LA STAMPA

VENERDÌ 14 GIUGNO 2024

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile PEFC

1,70 € (CON TORINO SETTE) II ANNO 158 II N.163 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN GEDI NEWS NETWORK

L'Europa nel pallone

Via ai campionati europei si parte con Germania-Scozia Domani l'esordio dell'Italia contro l'Albania

L'ANALISI

Bruxelles, il G7 in Puglia e il calcio che si fa politica

GIOVANNI DE LUNA

Arrivano i Campionati europei di calcio, subito a ridosso delle elezioni politiche che hanno chiamato i cittadini dei 27 stati che aderiscono all'Unione a votare per il nuovo Parlamento di Bruxelles e di cui non si conoscono ancora gli esiti definitivi (solo 16 stati hanno terminato i conteggi). Già quelli di atletica leggera avevano intrecciato le loro date con queste scadenze elettorali. Ora il G7 ha portato in Italia i leader politici del mondo per cercare di sciogliere i tanti nodi geopolitici che si sono aggrovigliati dopo che le guerre in Ucraina e in Israele hanno terremotato il sistema delle relazioni politiche internazionali. E incombono le Olimpiadi di Parigi che saranno precedute dalle nuove elezioni francesi, volute da Macron dopo la sua debacle proprio alle europee. –PAGINA 25

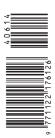
24
i Paesi rappresentati

IL RACCONTO

Berlino padrone di casa la paura di usare le bandiere

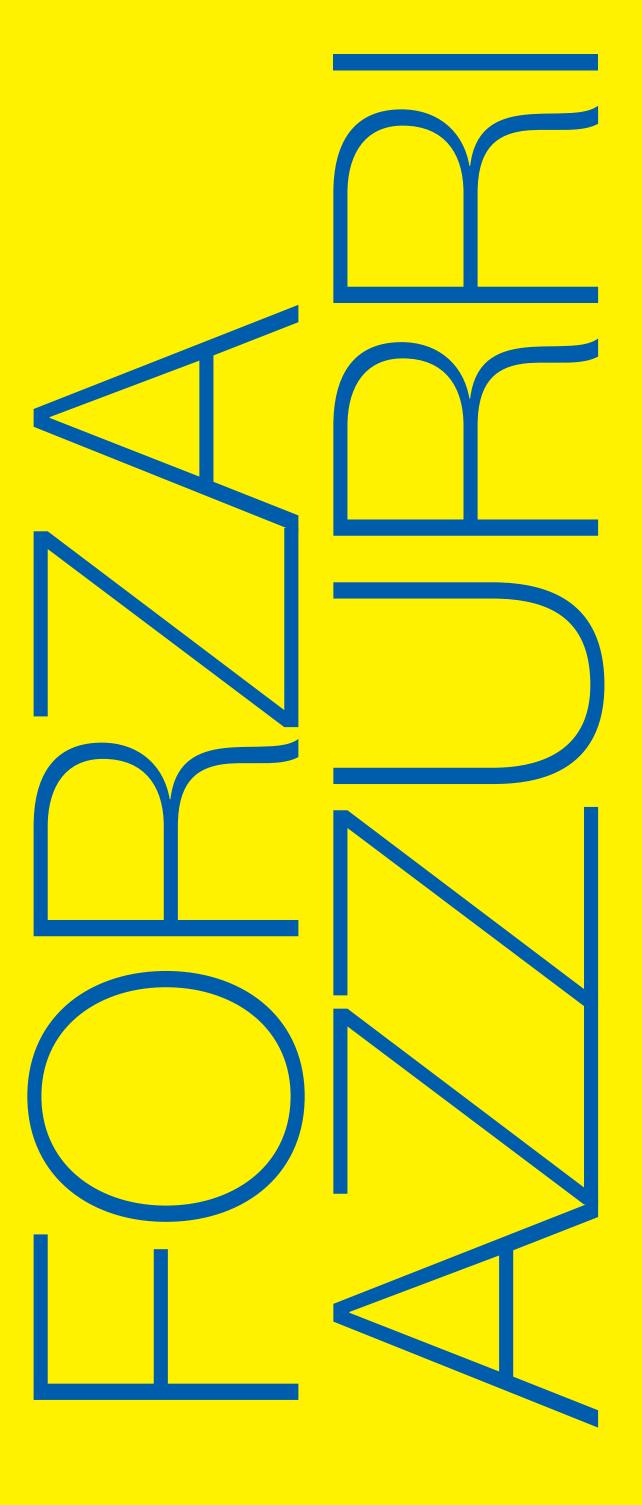
GIULIA ZONCA

A poche ore dal fischio di inizio dell'Europeo, la Germania non ha ancora ben capito se tirare fuori le bandiere, ma di sicuro attira il tifo. Di ogni parte. Non lo unisce, ma lo esalta in uno strano gioco di ombre in cui un Paese, uscito disorientato dalle elezioni, proietta sulla nazionale i propri desideri. E quelli restano sparpagliati intorno a Germania-Scozia e cambiano così come i colori dell'Allianz Arena. Tocca al calcio rimettere insieme un tormentato sentimento europeo e la nazione ospitante rappresenta benissimo lo stato d'animo collettivo. Ci si ritrova qui, come ai Mondiali del 2006, in cui i tedeschi hanno scoperto di non doversi vergognare del patriottismo. Erano i giorni nero, rosso e oro, quelli in cui stare in strada a torso nudo senza dover spiegare di non aver mai avuto nessuna tentazione nazista. –PAGINE 30 E 31

31
i giorni da qui alla finale

NAZIONALE ITALIANA DI CALCIO

TOP PARTNER

FORZA AZZURRI

GIUGNO 2024

L'AD TAVARES

"Stellantis conferma i target su Termoli andiamo avanti"

GIULIANO BALESTRERI

Da Roma il ministro Adolfo Urso festeggia l'aumento dei dazi annunciato dalla Commissione Ue ai produttori di auto cinesi. Da Auburn Hills, l'ad di Stellantis Carlos Tavares non si scompone sulle tariffe. – PAGINA 22

IL DIBATTITO

La bellezza dell'affido e l'amore delle famiglie

ANNA OLIVERIO FERRARIS

Le persone che prendono in affido un bambino o un ragazzo sono in genere animate da altruismo e generosità. Anche se ricevono un sostegno economico, non è questo il loro obiettivo. LONGO, SOLA – PAGINE 20 E 21

LA STAMPA

VENERDÌ 14 GIUGNO 2024

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

1,70 € (CON TORINO SETTE) II ANNO 158 II N.163 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN GEDI NEWS NETWORK

BIDEN: SUI DIRITTI NON SI CEDE. IL LEADER FRANCESE: RAMMARICATO DA ROMA. LA PREMIER: FA CAMPAGNA ELETTORALE

Aborto, Macron gela Meloni

C'è l'accordo sugli aiuti all'Ucraina con i cinquanta miliardi di asset russi congelati a Bruxelles

L'ANALISI

Il G7 dei leader deboli davanti a sfide epocali

STEFANO STEFANINI

Giorgia Meloni sta presiedendo un G7 storico. No, non per la partecipazione del Pontefice, pur fatto importantissimo e fiore all'occhiello della presidenza italiana. Non certo perché l'Italia sia rappresentata da una leader donna, semmai solo motivo di orgoglio nazionale visto che solo due partner su sette (britannici e tedeschi) ci hanno preceduto... Storico per il motivo sbagliato: agenda forte e leader deboli. – PAGINA 24

BARBERA, IACOBONI, LOMBARDO, OLIVO, SIMONI CON IL TACCUINO DI SORGI

Shevchenko: la mia Kiev in cerca di un futuro

Giulia Zonca

Thuram: la mia Francia in mano agli estremisti

Francesca Schianchi

I DIRITTI

Maraini: basta politica sul corpo delle donne

MARIA ROSA TOMASELLO

È questione di libertà e di potere. La volontà di disporre del proprio corpo di fronte a una destra che crede in «un sistema gerarchico di controllo delle libertà dei cittadini». Dacia Maraini risponde al telefono dal Giappone dove, per la prima volta, sta tornando a Nagoya, nei luoghi dove da bambina venne reclusa per due anni con la famiglia in un campo di concentramento. «L'aborto - dice - è una questione di libertà». – PAGINA 4

LA POLITICA

Botte alla Camera le opposizioni scendono in piazza "Fuori i fascisti"

BRAVETTI, CAPURSO, CARRATELLI

La scazzottata di mercoledì sera alla Camera ha fatto il giro del mondo. «Brutta rissa al Parlamento italiano», titola il britannico Times. «Una dozzina di parlamentari provenienti dalla coalizione della premier Giorgia Meloni si buttano nella mischia», racconta Politico, mentre il Washington Post sottolinea che il fattaccio accade proprio «prima del G7». – PAGINE 14 E 15

IL COMMENTO

Dove sono i soldi per giovani e Pnrr

VERONICA DE ROMANIS

Come si comporteranno i nostri settantasei deputati in Europa è un mistero. Nella stragrande maggioranza dei casi, non hanno spiegato cosa avrebbero fatto a Bruxelles se eletti. Sappiamo, invece, perfettamente cosa farebbero in Italia (e, allora, perché hanno chiesto i voti per andare via?), a cominciare da quanto spenderebbero. – PAGINA 24

I PARTITI

Quei liberali divisi che rischiano di sparire

ALESSANDRO DE NICOLA

Una delle formazioni che sicuramente è andata male alle elezione europee è Renew Europe, il gruppo che raggruppa i partiti liberaldemocratici (più qualche centrista). Secondo i primi calcoli ha perso 23 seggi passando da 102 a 79. – PAGINA 24

PER LA PRESIDENZA DEL MUSEO DI TORINO FAVORITO HAWASS CHE VUOLE RIPORTARE AL CAIRO LA STELE DI ROSETTA

Il giallo dell'Egizio

FRANCESCO RIGATELLI

Non rovinate un nostro vanto internazionale

PAOLO GRISERI

Terremoto al Museo Egizio. Dagli uffici del ministero della cultura verrebbe l'idea di rompere il tandem che guida il museo dal 2014: Evelina Christillin e Christian Greco. – PAGINE 25 E 26

ZUMAPRESS.COM / AGF

IL RACCONTO

Se la nuova destra calpesta il Tricolore

FLAVIA PERINA

Scene da un tricolore. Il tricolore volante di Larissa Iapichino e quello stracciato in Aula. – PAGINA 17

L'INTERVISTA

Rutelli al Terzo Polo "Non torno in campo"

PAOLO FESTUCCIA

Federare il Terzo polo? «No. Ringrazio moltissimo. Grazie alla politica ho avuto esperienze formidabili. Sarò sempre al servizio del nostro Paese. Ma in politica tocca a una nuova generazione», dice Francesco Rutelli. – PAGINA 19

BUONGIORNO

Il mestiere delle armi

MATTIA FELTRI

Papa Francesco parlerà oggi al G7 di Borgo Egnazia, in Puglia, dell'angoscia da cui è pervaso: l'applicazione bellica dell'intelligenza artificiale. Davanti ai sette capi di sette potenze democratiche del mondo, dirà del rischio enorme per le popolazioni civili rappresentato da questo ulteriore, stupefacente, potenzialmente rovinoso salto in avanti della tecnologia, se impiegata in guerra. Chi porta le responsabilità di governo, dirà oggi Bergoglio, deve porsi il problema e imporsi dei limiti per il futuro dell'umanità. Credo sia dovere pastorale del pontefice nutrire fiducia nell'uomo, ma a me è venuto in mente un film di oltre due decenni fa di Ermanno Olmi – regista magnifico, solido cattolico padano. Si intitola Il mestiere delle armi, e racconta la storia di Giovanni delle Bande Nere, nome d'arme di Ludovico di Giovanni de' Medici, condottiero del Cinquecento, soldato di ventura, espressione che porta con sé l'affidarsi al valore e al destino. In uno scontro coi lanzichenecchi – calati dalla Germania nel 1526 per saccheggiare Roma e punire Clemente VII, predecessore di Francesco – Giovanni delle Bande Nere viene ferito dal nuovo prodigio della tecnica: un cannone. Gli amputano una gamba ma non basta. Dopo qualche giorno di agonia, muore di sepsi. Anche allora ci si interrogò sul progresso devastante delle armi, sull'argine lungo cui fermarsi, e il film si conclude con questa frase della voce narrante: «I più illustri capitani e comandanti di tutti gli eserciti fecero auspicazione affinché mai più venisse usata contro l'uomo la potente arma da fuoco». Pensate ai 498 anni trascorsi da quel «mai più».

LA POLITICA

Le reazioni

Elly Schlein, segretaria Pd

Il governo Meloni si presenta davanti agli altri capi di Stato e di governo mettendo in discussione i diritti delle donne. È una vergogna, chiedano scusa

Luana Zanella, capogruppo Avs alla Camera

Stiamo sentendo cose dell'altro mondo, mancava al dibattito il ministro Lollobrigida. Da Giorgia Meloni è arrivata un'altra pugnalata alle donne

Aborto pressing di Biden

Il presidente Usa è pronto ad affrontare il caso con la premier. Sullivan: "Sui diritti non si cede" L'affondo di Parigi sulla bozza: "Spiace non ci sia la stessa sensibilità, da noi è in Costituzione"

IL CASO

ALBERTO SIMONI
INVIATO A BORGO EGNAZIA

La confessione arriva da un alto esponente dell'Amministrazione Biden, molte frequentazioni in Europa e che con Giorgia Meloni ha avuto diversi incontri: «Il legame con Biden è solido, siamo rimasti tutti stupiti di come si sta muovendo sui principali dossier. Certo che c'erano dei dubbi e preoccupazione all'inizio del suo mandato, vista la provenienza politica, insomma la destra al potere. E qualcosa rimane ancora», ci aveva detto coperto da anonimato qualche giorno prima di volare a Bari.

La frase successiva è quella che lega i diritti a quanto accaduto al G7 con lo scontro sul documento finale dove la parola aborto sarebbe – ad ora – scomparsa dalle bozze lasciando solo il campo alla definizione «diritti riproduttivi». Spiega la nostra fonte che «sui diritti proprio non siamo allineati, e così c'è qualche dubbio sull'immigrazione, ma diciamo che se osserviamo la politica estera, beh, possiamo soprassedere».

> **Il leader americano, stanco, non va alla cena Prima, il rimprovero di Meloni sul ritardo**

Oggi Biden e Giorgia Meloni si vedranno per un bilaterale, ieri il presidente Usa è stato "rimproverato" dalla premier per il ritardo con cui è arrivato a Borgo Egnazia, ma il feeling fra i due è comunque evidente. Ieri sera, invece, il presidente Usa ha preferito non partecipare alla cena offerta dal presidente della Repubblica Mattarella al Castello Svevo di Brindisi, affaticato da un doppio viaggio in Europa e dai "tour de force" per le Presidenziali. Non un caso, ma una scelta già fatta da Biden in altre occasioni.

In Meloni, Biden ha trovato – confermato poi dal voto di domenica scorsa – una garanzia di affidabilità in Europa. Ieri insieme hanno presieduto il forum del PGI (Progetto di sviluppo alternativo alla Via della Seta cinese per il Global South) dove l'Italia, riconoscono gli statunitensi, «ha un ruolo di leadership». Biden ha promesso di arrivare a mobilitare sino a 200 miliardi entro il 2027. E anche sull'immigrazione il piano Mattei ha ricevuto attenzione positiva a Washington.

C'è però la questione dell'aborto su cui è possibile Biden qualcosa dica alla premier. Nel loro primo incontro alla Casa Bianca nel luglio del 2023 il tema dei diritti era stato brevemente toccato e il presidente Usa aveva invitato la premier a stare attenta a non alienarsi con rigidità l'opinione pubblica. Un passaggio fugace più da consigliere che un monito, ma che era servito per evidenziare che la differenza di vedute esiste e che Washington avrebbe continuato a vigilare.

Ieri nel corso di una tavola rotonda, il consigliere per la Sicurezza nazionale Jake Sullivan ha risposto a una domanda proprio sul contenzione dell'aborto nel documento del G7. «Il presidente Biden parla sempre dei diritti umani in tutte le sue interazioni sia con gli alleati che con competitor e avversari. E quindi non mi aspetto che nei prossimi due giorni si comporterà in maniera diversa», ha detto non escludendo quindi che Biden con Meloni terrà il punto. Sui diritti non cambia idea e non allenta la presa. Ieri fra l'altro la Corte suprema Usa, all'unanimità, ha rigettato le richieste di limitare l'uso di una pillola abortiva infliggendo una sconfitta, da molti inattesa, al movimento pro-life.

Biden ha commentato dicendo che «la decisione di oggi non cambia il fatto che la battaglia per la libertà» di scelta delle donne «continua. E non cambia il fatto che la sentenza» che aveva legalizzato l'aborto negli Stati Uniti «è stata ribaltata dalla Corte Suprema due anni fa». L'aborto resta uno dei temi più sensibili in vista delle presidenziali di novembre e uno dei temi su cui il presi-

IL PROGRAMMA

OGGI **14 giugno**

- **9.30** Sessione IV sulle **migrazioni**. Alle 10.45 pausa e **incontri bilaterali**
- **11.30** Sessione V sul tema **Indo-Pacifico e sicurezza economica**
- **13:00** Arrivo di **Papa Francesco** e dei leader dei Paesi ospiti
- **14:00** Sessione VI sull'**Intelligenza artificiale**
- **17:30** Foto di famiglia dei leader G7 con il pontefice e i Paesi ospiti
- **18:45** Sessione finale del vertice del G7 e chiusura dei lavori
- **19:00** Incontri con la stampa
- **20:15** Ritrovo nella piazzetta di Borgo Egnazia e concerto di Andrea Bocelli

DOMANI **15 giugno**

- **9:30** **Incontri bilaterali**
- **14:00** Conferenza stampa conclusiva della presidenza italiana

WITHUB

L'avvio dei lavori
Il tavolo delle sessioni a Borgo Egnazia: al centro Giorgia Meloni con i leader del G7. Presenti anche Ursula von der Leyen e Charles Michel per la Ue

Così su La Stampa

G7 scontro sull'aborto

La notizia delle tensioni a seguito della scelta della presidenza italiana di togliere dal testo finale del G7 il riferimento all'aborto, già presente nel documento precedente

IL TACCUINO

Quello che i sei leader non sanno

MARCELLO SORGI

Bisognerebbe chiedere al presidente Usa Biden, a quello canadese Trudeau o al francese Macron o al primo ministro giapponese Kishida, presenti al G7 italiano di Borgo Egnazia, se davvero conoscono bene le posizioni di Meloni e le ultime decisioni della maggioranza parlamentare di destra-centro in materia di aborto. Poiché la premier ha spiegato più volte che non intende rimettere in discussione la legge 194 - approvata nel 1978 e salvaguardata nel referendum del 1981 -, che ha reso legittima l'introduzione dell'interruzione volontaria di gravidanza, ma solo assicurarne la completa attuazione, è verosimile che le stesse siano state illustrate così agli interlocutori stranieri. Spiegando che il governo intende solo, attraverso la diffusione sul territorio di consultori familiari e la presenza di esponenti delle associazioni pro-vita in grado di orientare le decisioni delle donne, fare opera di prevenzione. Sarebbe invece utile chiarire che già questa novità, recentemente introdotta, in un Paese in cui la legge è largamente disapplicata, rappresenta di fatto una limitazione dell'aborto.

In Italia infatti due ginecologi su tre si avvalgono dell'obiezione di coscienza. E solo in due regioni, Lazio ed Emilia-Romagna, è consentito l'aborto farmacologico. Per contro, in Liguria è stato presentato un progetto di legge favorevole all'ingresso negli ospedali dove si pratica l'aborto delle associazioni pro-vita. Per le quali in Piemonte la regione ha stanziato un fondo da 400mila euro. Parlare di mancata piena applicazione della legge, come fa Meloni, vuol dire fare i conti complessivamente con le difficoltà, in larga parte del territorio nazionale, di imboccare la strada dell'interruzione di gravidanza.

Vi è poi la tendenza, a livello europeo, dei governi di centrodestra a cui Meloni intende allinearsi. In Ungheria il governo di Orbán ha reso obbligatorio, per le donne in attesa di abortire, auscultare il battito del feto. Per il Consiglio d'Europa «gravi minacce per la salute e i diritti sessuali e riproduttivi delle donne» sono tornate a diffondersi. Ecco, se Biden e gli altri leader stranieri arrivati in Puglia conoscessero bene questa situazione, forse sarebbero più esigenti rispetto al compromesso finale che gli sherpa del G7 stanno cercando di abbozzare. —

LA POLITICA

Laura Boldrini, deputata Pd

È la conferma della volontà di queste destre di portarci indietro di 50 anni quando le donne con gli aborti clandestini rischiavano la vita

Andrea Marcucci, presidente Libdemeuropei

Sono preoccupato da cittadino europeo, terrorizzato da liberale per la direzione pericolosa presa dal nostro governo

Ivan Scalfarotto, Italia Viva

Una manina della presidenza italiana ha rimosso la questione dal documento finale È l'ennesima figuraccia internazionale

16

Paesi e organizzazioni internazionali ospiti insieme ai leader del G7

8.225

Gli agenti impegnati nella sicurezza, oltre a navi, elicotteri e aerei

IL RETROSCENA

Scontro aperto Meloni-Macron "Fa campagna elettorale al G7"

La presidente del Consiglio furiosa con il leader francese: così sabota il vertice Rapporti tesi e attacchi incrociati. Mattarella: "Siate un insieme di Paesi uniti da valori"

FRANCESCO OLIVO
INVIATO A BORGO EGNAZIA

All'ingresso del Castello Svevo di Brindisi Giorgia Meloni non si sforza più nemmeno di mascherare i suoi sentimenti. Emmanuel Macron arriva per la cena e viene accolto con grande calore dal presidente Sergio Mattarella e dalla figlia Laura, la premier italiana osserva senza i sorrisi riservati a tutti gli altri ospiti, per passare poi a una stretta di mano gelida, senza alcuna cordialità.

Qualche ora prima, a Borgo Egnazia, l'abbraccio era stato solo un filo meno glaciale. Dettagli di un rapporto ormai compromesso che il G7 pugliese pare aver rotto in maniera irrecuperabile. La giornata d'altronde non è stata facile tra accuse reciproche, prima fatte trapelare attraverso i diplomatici e poi diventate esplicite.

Quando a Palazzo Chigi è stata fissata la data del vertice del G7 in molti avevano segnalato le insidie del calendario. La vicinanza alle elezioni europee e alla partita delle nomine dei vertici dell'Ue rischiava di schiacciare il summit.

I saluti e i selfie
La premier italiana accoglie a Borgo Egnazia il presidente francese. In basso, Giorgia Meloni scherza con i fotografi e scatta un selfie. Accanto, i leader assistono all'esibizione dei paracadutisti

LUDOVIC MARIN / AFP

AFP

FRANCESCO FOTIA/AGF

Le schermaglie erano cominciate durante il negoziato sulle sanzioni contro Mosca

Così, puntualmente, gli strascichi di antichi dissapori tra Meloni e Macron si sono sovrapposti alla stretta attualità, a cominciare dalle elezioni legislative francesi e al dialogo sempre più fluente tra la premier italiana e la grande nemica del presidente transalpino, Marine Le Pen.

La vicenda della menzione dell'aborto nelle conclusioni del summit è solo la punta dell'iceberg di una freddezza sfociata nello scontro aperto. Italia e Francia in realtà hanno litigato anche su altri capitoli della risoluzione che oggi sarà firmata da tutti. Da Palazzo Chigi emerge che Macron si sarebbe messo di traverso anche sulla questione degli asset russi da destinare all'Ucraina, non perché contrario alla misura, ma «per ragioni strumentali». In sostanza, quindi, agli occhi degli organizzatori, per far fallire il vertice. Per questo la premier in serata, prima della cena a Brindisi, decide di rispondere alle pressioni francesi, accusando il presidente di portare la «campagna elettorale al summit». Durezza inaudita.

Alla fine della seconda sessione dei lavori Meloni capisce che la polemica sull'aborto rischia di oscurare la prima giornata di un evento al quale, va da sé, tiene tantissimo. Così, dà un mandato al suo staff: chiudere il caso. «Noi non abbiamo tolto proprio nulla dalla dichiarazione finale». Se era un tentativo di chiudere la questione, però, l'effetto è opposto. Anzi, diventa l'occasione per un nuovo scambio di accuse tra Italia e Francia. Attraverso le voci dei diplomatici, Macron viene accusato di fare campagna elettorale al G7. L'irritazione della presidenza italiana del vertice, e quindi di Giorgia Meloni, è difficile da trattenere e si rivolge contro chi ha cercato di inserire «elementi di disturbo sul vertice», qual è l'obiettivo polemico del governo italiano? Nessuno lo dice apertamente, ma la ricostruzione fornita non lascia dubbi: la Francia. Le accuse sono molto gravi.

Secondo Palazzo Chigi, come ricostruito ieri da *La Stampa*, è stata la Francia a chiedere di rafforzare la citazione dell'interruzione di gravidanza nella risoluzione finale del G7. L'Italia a quel punto avrebbe chiesto delle compensazioni, «ma la discussione si è interrotta, era notte fonda e si è deciso di rifarsi alla dichiarazione finale del summit precedente, quello di Hiroshima, dove la questione dell'aborto era presente. Un escamotage agli occhi dei francesi (e degli americani). Passa un'ora e il presidente francese, ancora sul campo da golf dove ha assistito all'esibizione dei paracadutisti, risponde con durezza, non solo rammaricandosi per il fatto in sé, «mi dispiace che non ci sia la parola aborto», ma allargando il discorso, «noi condividiamo questa visione di uguaglianza fra uomo e donna ma non è condivisa da tutto lo spettro politico, mi dispiace ma lo rispetto perché è una scelta sovrana del vostro popolo». Macron risponde a una domanda dell'*Ansa* e si rivolge direttamente agli italiani, ma le analogie con quello che succede in patria, l'estrema destra con la quale presto potrebbe convivere, sono evidenti.

La delegazione italiana è stupita, Meloni è appena tornata nel borgo dove si tengono i lavori del vertice, ma decide di rispondere, stavolta in prima persona: «Non c'è alcuna ragione di polemizzare su temi che già da tempo ci trovano d'accordo. E credo sia profondamente sbagliato fare campagna elettorale utilizzando un forum prezioso come il G7».

Un'accusa dalla gravità tale che sarà impossibile fare finta di niente nelle sessioni di oggi. Al castello Svevo di Brindisi, Mattarella fa un discorso solenne: «Il G7 è un insieme di Paesi uniti soprattutto da valori». Macron seduto poco più in là sorride. —

Emmanuel Macron
La nostra visione non è condivisa, ma lo rispetto, è una scelta sovrana del vostro popolo

Giorgia Meloni
Non c'è alcuna ragione di polemizzare su temi che già da tempo ci trovano d'accordo

LUDOVIC MARIN / AFP

dente in carica è avanti nei sondaggi rispetto a Trump. Per quanto riguarda invece lo scontro intra-europeo (sull'asse Francia-Italia principalmente) rivelato ieri da *La Stampa* sul tema dell'aborto, Sullivan ha detto di «non poter parlare di affermazioni specifiche» e di «non aver sentito nulla in merito alle discussioni sul comunicato stesso. È intervenuto, invece, il presidente francese Emmanuel Macron: «Mi dispiace - ha commentato - noi abbiamo inserito il diritto all'aborto nella Costituzione, ma non c'è la stessa sensibilità in tutti i Paesi».

Per Washington il tema è marginale nel G7, l'attenzione è su Cina, guerra in Ucraina e Medio Oriente. Tuttavia Sullivan, alla domanda se nel bilaterale di domani con la premier Meloni, Biden solleverà la questione aborto è stato elusivo. «Il presidente non cambia il suo messaggio in base all'interlocutore e nulla cambierà oggi», ha risposto. —

JENA

ANCORA

Prima giornata tranquilla al G7, ancora non si sono presi a cazzotti.

jena@lastampa.it

LA POLITICA

L'INTERVISTA

Dacia Maraini

"Vogliono il controllo sul corpo delle donne il diritto all'aborto entri nella Costituzione"

La scrittrice: "Meloni è intelligente, cerca di mediare, ma si adegua al sistema di valori maschile Molti uomini non accettano il cambiamento perché toglie loro privilegi. È un rifiuto che la destra condivide"

MARIA ROSA TOMASELLO

È questione di libertà e di potere. La volontà di disporre del proprio corpo di fronte a una destra che crede in «un sistema gerarchico di controllo delle libertà dei cittadini». Dacia Maraini, scrittrice, intellettuale, una delle voci più importanti della letteratura italiana, risponde al telefono dal Giappone dove, per la prima volta, sta tornando a Nagoya, nei luoghi in cui da bambina venne reclusa per due anni con la sua famiglia in un campo di concentramento. Il luogo dove la libertà che tanto ama le fu sottratta.

Signora Maraini, l'aborto resta per questo governo un grande tabù, al punto da non potere essere inserito in un documento ufficiale. Che cosa ne pensa?

«L'aborto è una richiesta di libertà. Pensare che le donne abbiano il piacere di rimanere incinte per poi abortire è una follia. L'alternativa è la maternità responsabile. Ma storicamente alle donne non è mai stato permesso di decidere quando e come avere figli. Erano sempre un padre, un marito, una famiglia, una morale, una chiesa a farlo per loro. L'aborto non è un bene supremo, ma libertà di disporre del proprio corpo. In una cultura a misura di donna non esisterebbe, perché le donne saprebbero come prevenire quella che è comunque una violenza».

Pensa che l'Italia dovrebbe inserire il diritto all'aborto in Costituzione, com'è stato fatto in Francia?

«Sì, sarebbe un atto di consegna di autonomia del corpo femminile. Ripeto, le donne non amano abortire, sono costrette perché non c'è cultura della prevenzione delle gravidanze indesiderate. Del resto gli anticoncezionali erano proibiti fino a qualche anno fa, prenderli era considerata una cosa da prostitute. La liberalizzazione è arrivata solo grazie alle battaglie del Sessantotto e al femminismo».

Non siamo ancora in una società a misura di donna.

«No, è una società a misura di uomo da tutti i punti di vista, nonostante ci siano state molte conquiste dopo secoli di battaglie. A cominciare dalla lingua, è una società maschile. Se dico che "l'uomo è mortale", intendo dire che anche la donna lo è: ma il maschile è l'universale mentre il femminile è il particolare, quindi la lingua è misogina. In Europa abbiamo raggiunto una certa emancipazione, ma alle donne si dà spazio soprattutto quando entrano all'interno di un sistema di valori maschile».

> Dacia Maraini
>
> L'aborto non è un bene supremo, ma la libertà di disporre del proprio corpo
>
> Mi preoccupa molto questo ritorno alle idee anti libertarie in tutto il mondo

ALESSANDRO SERRANO' / AGF

La premier rientra in questo schema?

«A me fa piacere che una donna sia presidente del Consiglio, vuol dire che si può fare. Ma lei non agisce introducendo in questo sistema di valori qualcosa di diverso: si adegua al sistema di valori maschile. Quando parla di famiglia, maternità, lo fa in termini maschili, per cui alle donne viene fatto spazio solo se rientrano in quel sistema di valori. Non siamo usciti dalla cultura patriarcale».

Meloni ha chiarito che non intende modificare la normativa sull'aborto, ma poi la sua maggioranza ha fatto inserire in una legge la possibilità di insediare associazioni pro-life nei consultori. Dunque?

«Io credo che la premier sia una donna intelligente e che quindi cerchi di mediare. Ma non prende posizione chiaramente dalla parte delle donne, perché se permette che nei consultori i pro-vita entrino per fare ascoltare il battito del cuore del feto alle donne, per fare ricatti emotivi, è chiaro che è su una posizione contraria».

Perché il mondo maschile in generale, e quello della destra in particolare, teme la libertà delle donne?

«È una questione di potere. Del resto nei posti di comando ci sono di solito uomini. Ho avuto a che fare con uomini meravigliosi, non ce l'ho con gli uomini, ma moltissimi non accettano i cambiamenti perché l'azione femminile toglie loro privilegi. La destra questo lo teorizza».

Questo governo ha operato una stretta sulle libertà, da quella di manifestare a quella di espressione. È sempre un problema di controllo sulle libere scelte delle persone.

«Libertà di espressione è democrazia. Invece vediamo che sono stati occupati tutti gli spazi della cultura, i teatri, i musei, la Rai. Abbiamo visto alcuni casi di censura in spazi che devono essere liberi. Libertà non è solo aborto. Ma se parliamo di una idea tradizionale sul ruolo delle donne – stiano a casa e facciano figli – basta ascoltare Vannacci, che esprime esattamente quello che vorrebbe la destra estrema, e c'è gente che gli va dietro. Questo vuol dire che c'è un Paese che su certi aspetti è rimasto indietro, in cui i cittadini, la magistratura, i media sono al servizio del potere. Questa è la destra: un sistema gerarchico di controllo delle libertà dei cittadini».

Lei è preoccupata?

«Molto. E non solo per l'Italia: questo ritorno a idee gerarchiche tradizionali, anti-emancipatorie e anti-libertarie riguarda tutto il mondo, basta guardare agli Stati Uniti. C'è una preoccupante forma di irrazionalismo, probabilmente di reazione alla paura della crisi economica, delle guerre. Ma forse la paura più grande è quella che riguarda le migrazioni, il movimento dei popoli, che non ha a che fare col rischio di trovarsi in casa dei delinquenti ma l'identità: la gente teme di perdere la propria identità, e questo fa emergere razzismo e violenza, è una cosa molto profonda. Che però si affronta con strumenti efficaci, integrando chi arriva, non chiudendo le frontiere né facendo morire la gente in mare». —

REGIONE
PIEMONTE

CITTA' DI TORINO

L'UCRAINA

Le proteste parallele lontane dal Borgo

Il cavallo di Troia dei No-G7 nel camping a 100 chilometri

Ad accogliere i leader mondiali a Borgo Egnazia, gli attivisti no-G7 tedeschi portano un cavallo di Troia ambientalista. Alloggiano nel camping di Frassanito, nelle vicinanze di Otranto, a un centinaio di km dal borgo

L'abbraccio
Giorgia Meloni abbraccia Volodymyr Zelensky

L'attesa
La premier scherza con Rishi Sunak

Asset russi c'è l'accordo

L'annuncio di Meloni, a Kiev 50 miliardi: "Non è una confisca, useremo gli interessi"
Tecnici al lavoro per i dettagli. L'ira di Mosca: "Sarà l'Occidente a subire più danni"

La foto di famiglia
La foto di rito del G7 da Borgo Egnazia, a Fasano: da sinistra Michel, Scholz, Trudeau, Macron, Meloni, Biden, Kishida, Sunak e Von der Leyen

IL RACCONTO

ILARIO LOMBARDO
INVIATO A BARI

L'annuncio è arrivato, come previsto. Nel giorno di Volodymyr Zelensky al G7, nel primo giorno del summit a Borgo Egnazia. Al termine di lunghe sessioni di lavoro, Giorgia Meloni sale su una pedana piazzata di fronte a una cartolina di ulivi pugliesi, sul campo del San Domenico Golf Club, a grande distanza dai giornalisti e dalle loro domande, e dice: «Abbiamo raggiunto un accordo politico per fornire un sostegno finanziario aggiuntivo all'Ucraina di 50 miliardi di dollari entro fine anno grazie a un meccanismo di prestiti per la cui restituzione potranno essere utilizzati gli extraprofitti derivanti dai beni russi congelati nelle nostre giurisdizioni».

È la svolta attesa, sollecitata dal presidente americano Joe Biden da mesi, e discussa con Meloni già durante la visita alla Casa Bianca di fine febbraio. Il meccanismo, spiega la presidente del Consiglio, è ancora da definire nei dettagli tecnici ed è quello che si farà a livello europeo nelle prossime settimane. Ma andava prima consumato un passaggio politico, sul palcoscenico solenne del G7, per rivelare la compattezza dei sette leader su un tema che aveva aperto interrogativi sulla fattibilità legale dell'operazione e sui contraccolpi che potrebbe subire l'Unione europea, dove quasi tutti i beni della Russia sono immobilizzati dai primi giorni dell'invasione ordinata da Vladimir Puntin, nel febbraio 2022.

Dubbi che pare abbiano costretto gli sherpa a lavorare fino all'ultimo. Stando a fonti italiane, anche su questo – come sull'aborto – sono stati i francesi a tenere in sospeso la fase conclusiva dell'intesa. In questi ultimi giorni, i governi del G7 e i vertici dell'Unione europea erano stati rassicurati dagli analisti e dal fatto che all'avvicinarsi dell'annuncio – che si prevedeva sarebbe avvenuto durante il summit in Puglia – non sono stati registrati movimenti anomali dei mercati finanziari. Anche Christine Lagarde, presidente della Banca centrale europea, aveva tranquillizzato l'Europa, smentendo potenziali rischi alla stabilità dell'Unione e dell'euro.

Il via libera, però, arriva con una precisazione di Meloni: «Non si tratta di una confisca dei beni, ma di interessi che maturano nel tempo». I proventi degli asset finanziari russi verranno usati a garanzia per il prestito di 50 miliardi che partirà a partire dal 2025. È questo il cuore della proposta ideata dalla segretaria al Tesoro americana Janet Yellen e che rappresenta il salto di qualità nell'architettura delle sanzioni contro Putin.

Pochi minuti dopo l'annuncio di Meloni è arrivata, attesa, la reazione del Cremlino, da parte di Maria Zakharova, portavoce del ministro degli Esteri, che definisce «criminali» i tentativi occidentali di usare i profitti generati dai beni russi: «Porterebbero da parte nostra – è la minaccia - a una risposta molto dolorosa per l'Unione europea». La mossa del G7 darà una maggiore certezza economica agli aiuti occidentali a Kiev, sgraverebbe i governi dalle pressioni delle opinioni pubbliche che mostrano una contrarietà crescente all'utilizzo delle finanze pubbliche a favore della resistenza ucraina e - nella speranza dei leader - dovrebbe spaventare anche quei Paesi che stanno aggirando le misure punitive decretate dall'Occidente, spesso con sostegni indiretti alla Russia. Sono ancora da chiarire, per esempio, le conseguenze sulla Cina, Paese che sarà al centro del confronto del G7 nel secondo giorno di vertice, e che conserva un tesoretto rilevante di investimenti in Europa.

Tutti i leader celebrano il patto siglato nel resort extralusso. Per Biden, che conclude simbolicamente la giorna-

> **Giorgia Meloni**
> Abbiamo raggiunto un accordo politico per fornire sostegno finanziario aggiuntivo a Kiev
> Non era scontato
> Ora i dettagli tecnici

> **Maria Zakharova**
> Sarà molto dolorosa per Bruxelles la risposta della Russia
> Le misure di ritorsione saranno molto dolorose

La maggior parte delle riserve del Cremlino depositate in una banca belga: 210 miliardi di euro

In Europa la garanzia del prestito dei beni nella lista anche yacht e ville degli oligarchi

IL CASO

ALESSSANDRO BARBERA
JACOPO IACOBONI

La storia che ha portato all'accordo sull'uso dei beni russi in Occidente - gran parte dei quali in Europa - inizia la notte del 24 febbraio 2022. L'attacco russo sull'Ucraina è partito da poche ore. Mario Draghi alza il telefono e cerca la sua vecchia amica e collega Janet Yellen, tuttora segretario al Tesoro di Washington. «Congeliamo le riserve russe in valuta estera», dice Draghi. La decisione del G7 è il punto di arrivo - quantomeno a livello politico - di quella proposta.

Nei Paesi del G7 sono depositati 260 miliardi di euro di beni russi, gran parte dei quali riconducibili alla banca centrale di Mosca. Di questi, 210 sono nei confini europei, concentrati in un istituto belga, Euroclear. Negli ultimi mesi il pressing americano sull'Unione per sostenere la resistenza ucraina con quei fondi fino alla loro confisca, si è fatto pressante. A lungo nelle stanze europee che contano è prevalsa la prudenza. «Che ne sarà della credibilità della zona euro se ci mettiamo a confiscare beni di altri Paesi?», è il ragionamento fatto più volte dalla numero uno della Banca centrale di Francoforte Christine Lagarde.

Il primo passo per superare quelle resistenze è al G7 dei ministri finanziari di Stresa, meno di un mese fa, davanti al collega ucraino Serhiy Marchenko. Yellen si presenta con l'idea di un prestito americano a Kiev da 50 miliardi di dollari garantito dagli stessi beni congelati in Europa. L'idea della Casa Bianca ha il vantaggio di dare all'Unione e al G7 il tempo necessario a mettere a punto i dettagli tecnici, non ultimo il divieto costituzionale giapponese di finanziare gli armamenti di altre nazioni. Nel frattempo i Ventisette dicono sì all'utilizzo degli extraprofitti generati da quegli asset. La prima tranche vale 1,5 miliardi, nove decimi dei quali destinati a finanziare le forniture belliche ucraine. Il sì formale deve ancora fare i conti con le resistenze dell'Ungheria di Viktor Orban.

Nella contabilità dei beni russi sequestrati non ci sono solo le riserve russe, ma anche ville e yacht degli oligarchi del Cremlino. La domanda è: saranno usati anche questi per l'Ucraina? Cederli direttamente a Kiev è difficile dal punto di vista giuridico. Un diplomatico americano, che parla a condizione dell'anonimato, spiega che la dichiarazione ufficiale dei leader G7 lascerà uno spiraglio alla piena confisca. Fu il governo Draghi, con l'ausilio della Guardia di Finanza, a iniziare il sequestro di quei beni. Stando all'ultima relazione dell'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia (è del 2023), solo nei confini italiani ci sono beni per due miliardi di euro. Di significativo, rispetto al totale delle cifre in gioco, è il loro valore simbolico. Basti qui citare il caso dello yacht di 52 metri di Gennady Timchenko, sequestrato a Sanremo. A Imperia sono stati messi i sigilli a «Lady M», lo yacht di 60 metri di proprietà di Alexey Mordashov, azionista di Rossiya Bank, detta «la banca di Putin», e in Toscana alla villa di Oleg Savchenko. Nella lista ci sono vari immobili in Italia riconducibili – diretta-

Lo yacht di Putin, Scheherazade

L'UCRAINA

Ursula sulla Giardinetta
La presidente della Commissione in versione estiva a Borgo Egnazia

Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea in cerca di riconferma, è stata tra le maggiori sostenitrici della confisca dei beni russi in Occidente per finanziare la difesa dell'Ucraina

Il presidio dei pacificisti
Manifestazioni contro la guerra in Ucraina e Medio Oriente

I pacifisti hanno organizzato una manifestazione contro i leader del G7 davanti al Castello Svevo a Brindisi. Nel mirino l'invio di armi all'Ucraina e il sostegno a Israele nella guerra contro Hamas a Gaza

ROBERTO MONALDO / LAPRESSE

ta con una conferenza stampa assieme a Zelensky, è «la dimostrazione a Putin che non ci logorerà, che non può dividerci e che non stiamo facendo marcia indietro». L'accordo rappresenta senza dubbio un rilancio degli alleati, in una fase di incertezza del conflitto e di ridefinizione delle strategie di Kiev e dell'Occidente, proprio mentre a Bruxelles Jens Stoltenberg formalizza una proposta parallela di soccorso militare a lungo termine dei Paesi Nato, «pari ad almeno 40 miliardi di euro all'anno, con una contribuzione di ciascuno basata sul Pil».

Sono due fonti di finanziamento diverse, destinate a due obiettivi complementari, che secondo il segretario dell'Alleanza Atlantica rafforzeranno il pacchetto complessivo di aiuti: «Per quanto ho capito la decisione del G7, che accolgo con favore, servirà non al sostegno militare ma a quello della stabilità macroeconomica dell'Ucraina». —

Il castello di Abramovich

mente, attraverso stretti familiari o persone vicine – a Alisher Usmanov, Petr Aven e Mikhail Fridman, proprietari di Alpha Bank. E ancora: lo yacht avveniristico di Andrey Melnichenko, il «Sailing yacht», nel porto di Trieste. E infine il ribattezzato «yacht di Putin», lo Scherazade, a Marina di Massa, la cui proprietà formale risale a Eduard Khudainatov, uno dei bracci destri del boss di Rosneft, Igor Sechin: per l'Fbi Khudainatov è un prestanome di Putin. La Germania ha sequestrato ad Amburgo il «Dilbar», un superyacht intestato alla sorella di Alisher Usmanov, valore compreso tra i 600 e i 750 milioni di dollari. La Spagna ha bloccato a Maiorca, su mandato dell'Fbi, il «Tango», di proprietà di Viktor Vekselberg - il primo grande sequestro americano – e a Barcellona lo yacht di Sergey Chemezov (il vicino di stanza di Putin negli uffici del Kgb a Dresda), il «Valerie». Parigi ha sequestrato almeno 33 proprietà, tra cui alcune ville a Biarritz riconducibili alla prima moglie e figlia di Putin, e «Château de la Croë», la villa-castello di Roman Abramovich a Cap d'Antibes, in Costa Azzurra: valore 98 milioni di dollari, piscina di 15 metri sul tetto, palestra e cinema. Fu la casa per le vacanze dell'ex re d'Inghilterra Edoardo VIII, e Winston Churchill ci celebrò nel 1948 il quarantesimo anniversario di matrimonio. L'Europa poteva accettare che a ereditarla fosse l'oligarca più amato da Putin? —

IL RETROSCENA

Il patto tra Biden e Zelensky "Putin non ci dividerà mai"

L'accordo di mutua difesa anticipa un futuro ingresso di Kiev nella Nato Fugati i dubbi europei: "Italia e Francia guidano, gli altri seguiranno"

ALBERTO SIMONI
INVIATO A BORGO EGNAZIA

A una settimana dalla stretta di mano in Normandia, Volodymyr Zelensky e Joe Biden si rivedono in Italia. Lo scenario è quello del G7 di Borgo Egnazia fra olivi e lanci di skydiving e la dotazione con cui il presidente ucraino può volare domani a Lucerna per il summit sulla pace è di primissimo livello. Incassa un patto sulla sicurezza con Washington e la disponibilità di un prestito da 50 miliardi di dollari coperto dagli interessi sugli asset russi congelati dal febbraio del 2022. Almeno 190 miliardi appartenenti alla Banca centrale di Mosca detenuti in Belgio, dei circa 280 miliardi in totale immobilizzati fra Paesi europei, Giappone, Regno Unito e Stati Uniti. Parlando ai leader del G7 nel pomeriggio Zelensky aveva chiesto un «piano Marshall per l'Ucraina».

A fare da sfondo alla conferenza stampa dei due leader c'è un grande cartello, "Bilateral Security Agreement". Washington è il 15esimo Paese (anche il Giappone ieri si è unito all'elenco) a stringere un'intesa bilaterale con Kiev che di fatto sul lungo termine l'impegno statunitense per il Paese.

Non è un trattato ma si parla di impegno Usa per l'addestramento militare, condivisione dell'intelligence, cooperazione per la costruzione di una base industriale, rafforzamento della partnership Euro-Atlantica. È un piano spalmato su dieci anni per rafforzare la capacità difensiva e la deterrenza dell'Ucraina. E benché non contenga i pilastri dell'Articolo 5 della Nato (la mutua difesa), apre la via, come si legge nel documento, «a un futuro dell'Ucraina» nell'Alleanza e fa riferimento a «consultazioni in caso di nuovo attacco russo».

Biden e Zelensky hanno firmato il patto in una splendida serata e davanti alle loro delegazioni. Il presidente Usa ha elencato i componenti di un vero e proprio scudo a protezione dell'Ucraina, dagli asset al patto sulla sicurezza sino alla sanzioni. Ha rimarcato che Putin «non ci dividerà». Zelensky ha ringraziato «Giorgia e l'Italia per l'invito» al G7; poi l'alleato americano, «il Congresso e il cuore degli americani» evidenziando come i «dettagli del patto siano buoni» perché contengono tutto quello di cui Kiev ha bisogno.

Ha fatto anche riferimento ai Patriots e alla discussioni con gli alleati. «Ne servono sette sistemi ma ne arriveranno cinque», ha spiegato senza specificare quando. Ma il presidente ucraino ha anche parlato della situazione sul terreno dicendo che a Kharkiv le forze ucraine sono riuscite a respingere i russi e che malgrado otto mesi di "buco" nella consegna di armi, Mosca non è riuscita a conseguire la vittoria. Misurato sul ruolo cinese invece. «Ho parlato con Xi, mi ha detto non manda armi in Russia». Appuntino invece Biden sul capitolo Pechino. «La Cina sta aiutando la Russia», ha sottolineato il presidente. Biden ha anche parlato dell'autorizzazione Usa agli ucraini di colpire oltre confine e ha rimarcato che sugli attacchi a lunga gittata la posizione Usa non cambia e resta la contrarietà.

Verso la vittoria
Sopra, la stretta di mano fra Joe Biden e Zelensky: patto per vincere la guerra contro la Russia. A sinistra, soldati ucraini su un tank sul fronte di Chasiv Yar

L'accordo sullo sfruttamento degli extra profitti generati dagli asset russi era nell'aria sin dalla vigilia del vertice, ma ieri mattina l'ottimismo era mitigato dalla prudenza. Al pomeriggio la svolta poi comunicata da Giorgia Meloni. E la pronta replica russa: «Bruxelles soffrirà».

Gli inviati di Washington hanno spiegato che ad abbattere le ultime resistenze europee è stata l'assenza di alternative efficaci al posto del ricorso agli asset congelati. «È il segnale più grande che non ci stanchiamo di sostenere l'Ucraina», ha detto un alto funzionario dell'Amministrazione sostenendo che alla base dell'intesa non è tanto la quantità dell'esborso quando la condivisione «del rischio fra tutti gli alleati». Il segnale che si manda a Mosca è diretto: toccherà alla Russia pagare i danni per la guerra in Ucraina, in un modo o nell'altro. Significa che gli asset rimarranno bloccati fino a quando non sarà stata ripagato il prestito anche in caso di negoziato di pace. La condizione che gli alleati andrebbero a porre a Mosca è che o gli asset ripagano il debito oppure prima di scongelarli toccherà a Putin trovare il modo di partecipare alla ricostruzione del Paese. Soprattutto il piano è percepito come solido per superare senza affanni eventuali deragliamenti legati alle elezioni.

Fondamentale sarà mantenere il sostegno europeo, che ogni sei mese deve rinnovare le sanzioni e quindi questo meccanismo, ma a Washington sono fiduciosi che «Italia, Germania e Francia sono impegnate e quindi trascineranno tutti». —

IL GIORNALISTA DEL WALL STREET JOURNAL

Gershkovich incriminato per spionaggio ma Mosca non presenta nessuna prova

Evan Gershkovich sarà sottoposto a processo. A più di un anno dall'arresto, il regime di Putin ha annunciato di aver terminato la fase istruttoria del procedimento che vede il corrispondente del *Wall Street Journal* accusato di «spionaggio». Secondo Mosca, il giornalista avrebbe raccolto «informazioni segrete» su una fabbrica russa di carri armati seguendo «istruzioni della Cia». Ma le autorità russe non presentano nessunissima prova, e molti osservatori ritengono che si tratti di accuse inventate di sana pianta per colpire il reporter in un momento di grande tensione politica tra Russia e Usa. Recentemente, Putin ha lasciato intendere di poter liberare Gershkovich in cambio della scarcerazione di Vadim Krasikov: un presunto ex agente dei servizi russi detenuto in Germania con l'accusa di aver ucciso un ex comandante ceceno. GIU. AGL. —

SPORT E POLITICA

L'INTERVISTA

Andriy Shevchenko

"Nella mia Ucraina si continua a morire i nostri gol lo ricorderanno al mondo"

Fuoriclasse con il Milan, ora il presidente della federcalcio di Kiev è il consigliere di Zelensky
"Così come i soldati al fronte ci devono difendere, i giocatori agli Europei ci devono rappresentare"

GIULIA ZONCA

INVIATA A MONACO

Si può essere al fronte anche dentro un Europeo di calcio e l'Ucraina, che non gioca in casa da oltre due anni e mezzo, sa che ovunque ci sono esuli che la aspettano, veterani che la cercano. La nazionale è il punto in cui guardare per vedere la palla muoversi e quindi la vita andare avanti.

Al primo allenamento in Germania la missione è evidente e non c'è bisogno di piani per averla chiara in testa. L'intera squadra è consapevole del proprio ruolo: come ritiro hanno scelto Taunusstein, dove risiedono circa 700 ucraini espatriati e lo stadio è vicino alla base militare dove gli Usa gestiscono gli aiuti per le aeree sotto i bombardamenti. Prima sessione di lavoro a porte aperte, con i canti patriottici e l'omaggio a un reduce rimasto senza gambe. Emozioni continue e richieste costanti di gesti che non è facile amministrare dentro a una competizione. Serve avere testa lucida e spalle larghe, è obbligatorio metterci la faccia e Andriy Shevchenko mostra la propria. Campione di Milan, Dinamo Kiev e Chelsea, Pallone d'oro, presidente federale, soprattutto leader e consigliere del presidente di un Paese in guerra.

Zelensky si sposta dall'Italia del G7 alla Svizzera, sede del summit della pace. Che cosa si aspetta l'Ucraina da questi incontri?

«Aspettiamo di avere buone notizie. Aspettiamo che si parli di futuro, il presidente ha incontri importanti e l'Ucraina ha bisogno di attenzione e appoggio. Ha sempre avuto e sempre sentito il sostegno dell'Europa e degli Usa, ma adesso è il momento di rinnovarlo, di renderlo ancora più concreto in mezzo a tanta distruzione».

Che strade si possono percorrere dopo due anni e mezzo in guerra?

«Io non sono un politico, noi ci auguriamo semplicemente che al G7 e soprattutto a Lucerna, al tavolo per la pace, si mettano le basi per un assetto che porti alla fine della guerra. Può essere un inizio. Il presidente Zelensky ha chiaro il fatto che bisogna muoversi per un futuro possibile. Un summit che promuove la stabilità, è il posto giusto per guardare al domani e provare a immaginarlo».

Lei è stato eletto presidente federale sotto gli attacchi a Kiev, mentre la nazionale non può giocare in patria e non ha più una base. Perché ora?

«Ci metto la faccia, se la mia popolarità può servire ne sono felice. Questo è il momento, anche per dare una spinta alla nazionale che ha la possibilità di tenere alto il nome dell'Ucraina. Fare un buon Europeo significherebbe molto».

Esordio con la Romania il 17 giugno, la nazionale si ritrova a essere bandiera in mezzo alla guerra.

«La nostra qualificazione è la dimostrazione che il Paese vuole vivere, tifare, non rinuncia alla quotidianità, guarda oltre il conflitto. Passare il turno darebbe un grande morale».

Quanto è complicato concentrarsi sul pallone sapendo che cosa succede a casa?

«Ogni mattina, il primo sguardo è al telefono per sapere che cosa è successo, se si sono persi amici, come si è mossa la prima linea, se i russi hanno fatto saltare una diga o una centrale elettrica per impedirci tutti. Così come i soldati al fronte ci devono difendere, i giocatori agli Europei, come gli atleti alle Olimpiadi, ci devono rappresentare. Lo sport ha un potere forte e lo deve adoperare. Senza nascondersi».

Come?

«La nazionale è una squadra giovane e ambiziosa, è lo specchio del Paese oggi. Deve essere un esempio, mettere in campo ogni dote per richiamare l'interesse che sta scemando mentre la guerra va avanti da troppo tempo».

Per far passare questo concetto preparerete iniziative, fasce da capitano speciali, magliette particolari per richiamare l'attenzione sule vittime del conflitto?

«Da presidente, penso che, nel rispetto delle regole, sia giusto lasciare la libera iniziativa. Ci sono giocatori che hanno perso pezzi di esistenza, loro sono fuori, però le famiglie restano in Ucraina. Un paio di ragazzi hanno visto le loro case spazzate via. Tutte queste storie personali diventano sentimento comune della squadra. È ovvio che questo non sia un Europeo qualsiasi e per noi ogni gol vale l'inimmaginabile».

Lei parla con la squadra della guerra e delle paure e di come riavere il futuro?

«Sarebbe impossibile non farlo. Lunin, portiere del Real Madrid e Mudryk, attaccante del Chelsea vengono da Krasnohrad, regione costantemente devastata dai russi. Shaparenko, talento della Dinamo Kiev è originario di Velyka Novisilka, un posto distrutto dove oggi non c'è acqua né elettricità. Matvienko e Zubkov, dello Shakhtar Donetsk, sono nati rispettivamente a Saky, in Crimea e a Makiivka, territori occupati dai russi così come Donetsk, ovviamente, la città di Talovero e Trubin. Malinovsky, che conoscete bene perché gioca nel Genoa, è di Zhytomy, presa quotidianamente di mira dagli aggressori».

Una preparazione all'estero, le partite in campo neutro. Come avete costruito l'Europeo?

«Sono due anni è mezzo che ci arrangiamo, vale per ogni singolo ucraino. Ormai siamo pronti a qualsiasi cosa succeda».

Si aspetta che la nazionale trovi tifo neutrale in Germania?

«Siamo stati obbligati a giocare altrove, distanti dagli affetti e dalle radici e abbiamo sempre trovato molto calore, gente interessata alla nostra storia. Le grandi competizioni amplificano qualsiasi vibrazione e pensiero, credo che agli Europei la squadra non si sentirà sola». —

AP/LAPRESSE

AFP

Andriy Shevchenko, 47 anni, uno scudetto e una Champions col Milan
A lato Illia Zabarny scatta selfie nel ritiro tedesco dell'Ucraina

> **Ha detto**
>
> **La missione politica**
>
> I summit in Italia e Svizzera? Da Usa e Europa serve un sostegno ancora più forte
>
> **Il torneo**
>
> Questo non è un Europeo qualsiasi e per noi ogni gol vale l'inimmaginabile

---

Il presidente della Repubblica consegna la bandiera tricolore agli alfieri Tamberi ed Errigo

Mattarella e il sogno della tregua olimpica "Ma ci scontriamo con chi vuole la guerra"

IL RETROSCENA

UGO MAGRI
ROMA

In totale assonanza con Papa Francesco e con l'Assemblea delle Nazioni Unite, Sergio Mattarella sogna una tregua olimpica sul modello dell'antica Grecia, dove i conflitti venivano sospesi per consentire lo svolgimento dei Giochi. Sarebbe un passo gigantesco verso la pace. Ma il presidente non si fa troppe illusioni; prevede che la speranza di mettere a tacere le armi si infrangerà contro «l'ottusità di chi scatena la guerra»; ha manifestato questo suo timore consegnando ieri la bandiera nazionale alla squadra azzurra in partenza per Parigi 2024, con l'auspicio che la nostra partecipazione alle Olimpiadi suoni come un «messaggio di convivenza, di amicizia e di cooperazione». Una mano tesa.

I precari equilibri del pianeta restano in cima alle ansie presidenziali. Mattarella ci è ritornato su verso sera e in tutt'altro contesto: alzando il calice al termine della cena offerta a Borgo Egnazia ai capi di Stato e di governo (mancava solo Joe Biden, la cui assenza era già programmata). Il presidente ha evitato di inoltrarsi nei temi specifici del summit per non rubare la scena a nessuno, tantomeno al governo. Ha offerto invece alcuni spunti di riflessione sul G7, sulla sua importanza e pure sui suoi limiti. È convinzione di Mattarella che i sette Paesi partecipanti non siano uniti solo dal livello di sviluppo e di reddito. Il vero collante, ha sostenuto nel brindisi, sono certi «valori tutt'altro che scontati»: la dignità delle persone e dei popoli, lo Stato di diritto, la democrazia, il rispetto delle libertà fondamentali. Accomuna il G7 l'«adesione convinta alle regole dell'Onu», incominciando dal divieto di aggredire i vicini.

Ultimo spunto offerto da Mattarella ai suoi ospiti: l'Occidente non basta più a se stesso. Ha bisogno di nuove partnership con il resto del pianeta. Il G7 deve dunque rappresentare una «piattaforma aperta». L'orizzonte cui rivolgersi è la costruzione paziente di rapporti con quanti sono pronti a dialogare con noi. I grandi della Terra devono caricarsi enormi responsabilità sulle spalle, com'è giusto; restando però «consapevoli di non poterlo fare da soli». —

Il Presidente della Repubblica Mattarella tra il numero 1 del Coni Malagò e i portabandiera azzurri: Gianmarco Tamberi e Arianna Errigo

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

Gaza il G7 contro Bibi

Nelle bozze del comunicato del summit toni duri verso il Paese ebraico e i coloni
Pieno mandato a Biden: "Sì ai due Stati, unire Striscia e Cisgiordania sotto l'Anp"

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
INVIATO A BARI

«Nell'esercitare il proprio diritto a difendersi, Israele deve rispettare pienamente il diritto internazionale, in ogni circostanza, compreso il diritto internazionale umanitario». Il capitolo delle conclusioni del G7 sul Medio Oriente e sul conflitto di Gaza, che *La Stampa* è in grado di anticipare in molte sue parti, suona come un atto d'accusa al governo di Benjamin Netanyahu e alle tante linee rosse che gli alleati considerano oltrepassate. I toni sono duri, netti, e riflettono l'indurimento della posizione del presidente americano Joe Biden nei confronti del premier israeliano e del massacro avvenuto sulla Striscia nel corso di questi mesi. La premessa d'obbligo, sulla mattanza del 7 ottobre ordinata dai terroristi di Hamas, viene onorata nelle prime righe. Ma i paragrafi subito successivi delle comunicazioni finali che i sette grandi ratificheranno domani si concentrano sulle azioni dello Stato ebraico: «Siamo preoccupati per le conseguenze sulla popolazione civile delle operazioni di terra in corso a Rafah e per la possibilità di un'offensiva militare su vasta scala che avrebbe ulteriori conseguenze disastrose sui civili. Chiediamo al governo di Israele di astenersi da tale offensiva, in linea con i suoi obblighi ai sensi del diritto internazionale».

Per i leader l'unica soluzione a portata è quella offerta dall'amministrazione di Washington, a cui viene dato completo mandato: «Appoggiamo pienamente e sosterremo l'accordo globale delineato dal presidente Biden che porterebbe a un cessate il fuoco immediato a Gaza, al rilascio di tutti gli ostaggi, a un aumento significativo e duraturo del flusso di assistenza umanitaria in tutta Gaza e alla fine duratura del conflitto». Tutti obiettivi che sono stati formalizzati in una risoluzione della Nazioni Unite che nelle conclusioni del G7 i leader dicono di «accogliere con favore».

> Le conseguenze di un'offensiva militare su vasta scala a Rafah sarebbero disastrose per i civili
>
> Appoggiamo pienamente e sosteniamo l'accordo delineato dal presidente Usa

È il via libera definitivo alla fase più importante delle trattative. Quella che deve portare Hamas ad accettare «la proposta di cessate il fuoco che Israele è pronto a portare avanti», e «i Paesi che hanno influenza su Hamas a contribuire a garantire che lo faccia». Ma anche ad assicurare la sicurezza delle vite civili, dopo un numero di vittime definito «inaccettabile».

Ma la strategia degli Usa e degli alleati ospiti di Giorgia Meloni e della presidenza italiana del G7 a Borgo Egnazia guarda anche al dopo. «Ribadiamo il nostro fermo impegno verso la visione della soluzione a due Stati in cui due Stati democratici, Israele e Palestina, convivono fianco a fianco in pace all'interno di confini sicuri e riconosciuti». Per raggiungere questo storico obiettivo viene sottolineata «l'importanza di unificare la Striscia di Gaza con la Cisgiordania sotto l'Autorità palestinese». Anche il presidente francese Emanuel Macron conferma che il G7 è unito sulla «necessità di avere la presenza dell'ANP a Gaza dal giorno dopo il cessate il fuoco». È un punto pieno di incognite e problematicità ma che potrebbe porre le basi «per un riconoscimento reciproco», considerato «cruciale» nel processo politico. Per questo, però, avvertono i capi di Stato e di governo riuniti in Puglia, «tutte le parti devono astenersi da qualsiasi azione unilaterale che mini la prospettiva di una soluzione a due Stati, compresa l'espansione israeliana degli insediamenti e la "legalizzazione" degli avamposti degli insediamenti». La condanna è rivolta sia «alla violenza estremista dei coloni commessa contro i palestinesi» che «mina la sicurezza della Cisgiordania», sia «a tutte le forme di terrorismo».

In una prospettiva di soluzione politica, viene incoraggiato «il sostegno ai servizi di sicurezza dell'Autorità Palestinese per garantire che la Cisgiordania rimanga stabile e favorevole alla definitiva creazione di uno Stato palestinese». E viene «accolta con favore la nomina del nuovo gabinetto dell'Autorità

Svolta in accordo con l'Onu: "Stop all'operazione a Rafah Israele rispetti il diritto"

I leader A sinistra, il segretario di Stato Usa Antony Blinken a Gerusalemme con il premier israeliano Benjamin Netanyahu. Sotto, il presidente palestinese Abu Mazen a Riad

La distruzione della guerra Civili palestinesi si aggirano tra le macerie a Khan Yunis, nella Striscia di Gaza, dove l'esercito israeliano continua a cercare gli ostaggi e a dare caccia ai capi di Hamas

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

Emmanuel Macron

Siamo uniti sulla necessità di avere la presenza dell'Anp a Gaza dal giorno dopo il cessate il fuoco

EYAD BABA / AFP

Palestinese». Per consentire all'Anp «di adempiere alle proprie responsabilità in Cisgiordania e, all'indomani del conflitto, a Gaza» – come unico argine all'espansione di Hamas tra la popolazione

Monito agli Houthi "Basta attacchi alle navi internazionali nel Mar Rosso"

palestinese, anche oltre la Striscia – il governo israeliano viene invitato ad adottare misure per garantire i servizi bancari e le transazioni finanziarie, «vitali per il commercio», a porre fine al «trattenimento dei proventi», e a permettere «la stabilità economica della Cisgiordania», fondamentale per la sicurezza regionale.

Nel documento finale del G7 la preoccupazione è estesa anche a tutti gli altri focolai del Medio Oriente. Viene condannato l'attacco dell'Iran a Israele dello scorso metà aprile, e le azioni destabilizzanti eseguite dalle milizie finanziate da Teheran: da Hezbollah al confine nord di Israele ai «continui attacchi perpetrati dagli Houthi contro le navi internazionali e commerciali in transito attraverso il Mar Rosso e il Golfo di Aden», contro i quali il G7 esprime il totale sostegno alle due operazioni di difesa marittima, una europea ("Aspides") l'altra guidata dagli Stati Uniti, "Prosperity Guardian". —

LA GIORNATA

Hamas respinge l'invito di Blinken Hezbollah-Israele verso la guerra

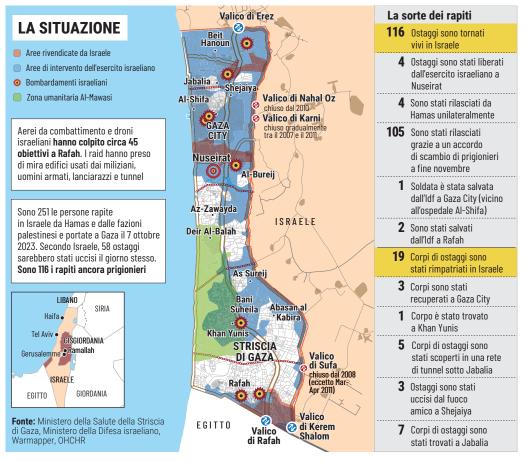
Al lavoro per la tregua a Gaza. Haniyeh: "Le nostre modifiche non sono significative"
Decine di attacchi tra il Sud del Libano e la Galilea. Usa impegnati per la de-escalation

NELLO DEL GATTO
GERUSALEMME

È ancora lunga e tortuosa la strada per arrivare a un accordo tra Israele ed Hamas. Nonostante le pressioni degli Stati Uniti e la mediazione continua di Qatar ed Egitto, le posizioni appaiono ancora troppo divergenti. Il Consigliere per la sicurezza nazionale della Casa Bianca, Jake Sullivan, parlando ieri alla stampa durante il G7 in Puglia, ha dichiarato che l'obiettivo resta quello di colmare le lacune con Hamas per evitare un nuovo stallo nelle negoziazioni.

Il segretario di Stato americano, Antony Blinken, aveva detto mercoledì che le proposte di cambiamento avanzate da Hamas alla proposta sostenuta dagli Stati Uniti sono per lo più impraticabili per Israele. Non lo sono però per Hamas che, tramite il suo leader politico, Ismail Haniyeh, ha fatto anzi sapere che gli emendamenti richiesti alla proposta americana non sono «significativi» e includono in ogni caso il ritiro completo delle truppe israeliane dalla Striscia di Gaza. Hamas chiede anche con forza che gli Stati Uniti e in generale la comunità internazionale facciano pressioni su Israele inducendolo ad accettare. Per gli americani Israele avrebbe invece accettato già e la palla starebbe invece nel campo di Hamas soltanto. L'organizzazione che governa Gaza inoltre vuole che siano individuati 100 palestinesi condannati a lungo termine da rilasciare dalle carceri israeliane, ipotesi bocciata da Israele.

La questione principale che complica i negoziati è che il gruppo palestinese chiede in anticipo la garanzia israeliana che verrà accettato un cessate il fuoco permanente; il primo ministro, Benjamin Netanyahu, ha invece ripetutamente affermato che Israele non accetterà un accordo che ponga fine alla guerra prima che le capacità di governo e militari di Hamas vengano smantellate del tutto.

Resta caldissimo il confine Nord con il Libano, tanto da spingere il governo israeliano a riunire ieri sera il gabinetto di guerra. In risposta all'uccisione di uno dei suoi comandanti, Sami Taleb Abdullah, ieri dal Libano Hezbollah ha lanciato una cinquantina di razzi verso Israele, in aggiunta agli oltre duecento del giorno precedente, diversi dei quali sono stati intercettati, mentre altri hanno avuto un impatto sul terreno, provocando alcuni incendi e ferendo leggermente due persone nella regione del Golan. I lanci sono stati rivendicati da Hezbollah che ha fatto sapere di aver preso di mira diverse basi militari.

La risposta di Israele non si è fatta attendere: caccia israeliani hanno colpito obiettivi di Hezbollah nella zona sud del Libano. Gli Stati Uniti sono molto preoccupati per un'escalation nell'area che, secondo quanto ha dichiarato alla stampa un alto funzionario americano, potrebbe portare a una guerra totale.

E mentre ai più alti livelli si discute di accordi e clausole, i combattimenti a Gaza continuano. Secondo fonti palestinesi, l'agenzia Wafa prima di tutto, ieri ci sarebbero stati pesanti attacchi sia aerei che terrestri nella zona di Al-Mawasi, dove sono accampati la maggior parte dei rifugiati e che sarebbe considerata zona sicura. Notizia poi smentita dall'esercito israeliano. Distrutto un tunnel, che veniva utilizzato dai miliziani di Hamas, lungo 800 metri e profondo 30 metri, nella zona centrale di Gaza. Bombardamenti anche a Rafah.

In tutta la Striscia, è sempre alto il pericolo di malnutrizione. Per l'Onu, almeno 3 mila minori ne sono a rischio. A Gaza, resta centrale il tema degli aiuti. L'Unrwa ha denunciato che le autorità israeliane spesso le impediscono di fornire aiuti e ostacolano le sue operazioni nel territorio. «Riceviamo pochissime risposte positive alle nostre richieste di consegna di aiuti e di permessi per circolare all'interno di Gaza», ha affermato Tamara Alrifai, direttrice delle relazioni esterne dell'Unrwa. Secondo la Alrifai, benchè l'organizzazione abbia mantenuto i contatti con il Cogat, l'ente israeliano che supervisiona i territori palestinesi e si coordina con i gruppi umanitari, «questo contatto non sempre porta risultati positivi, come possiamo vedere dagli ostacoli che abbiamo alla consegna e alla nostra capacità di ricevere aiuti». —

Abusi, punizioni, minacce: parlano i genitori dell'ex ostaggio liberato l'8 giugno dall'Idf a Nuseirat

"Ho vissuto cose che non rivelerò mai" Le prime testimonianze di Andrey Kozlov

IL CASO

FABIANA MAGRÌ

Quando Andrey Kozlov ha rivisto sua madre Eugenia per la prima volta dopo il salvataggio dalla prigionia a Gaza è letteralmente caduto ai suoi piedi. La donna era appena arrivata in Israele dalla Russia per riabbracciarlo. I Kozlov vivono a San Pietroburgo ma Andrey si era trasferito da poco nello Stato ebraico dove ha fatto *aliyah* (l'immigrazione dalla diaspora) 18 mesi prima del 7 ottobre.

Eugenia e Mikhail, i genitori del ragazzo rapito dalla foresta di Reim – dove Andrey stava lavorando come guardia di sicurezza al Nova Festival – hanno rilasciato alcune interviste ai media israeliani, russi e internazionali. Hanno riferito ciò che loro figlio ha appena

I genitori di Andrey Kozlov

iniziato a raccontare, dei 246 giorni vissuti in ostaggio.

Anche se per il momento il 27enne appare in buone condizioni – «Gli piace parlare, scherzare, ridere e intrattenere chi lo circonda. Cerca di sdrammatizzare» – nell'intimità della famiglia ha rivelato i primi dettagli sugli abusi verbali, fisici e psicologici subiti. A partire dal giorno dell'invasione di Hamas e del suo rapimento. Le immagini circolate sui social, Andrey le ha vissute in prima persona: la pioggia di razzi, l'assalto dei terroristi, la fuga attraverso i campi, la cattura e il trasporto a Gaza a bordo di uno dei mezzi degli uomini di Hamas.

Ma alcuni segreti restano chiusi dentro di lui. Ai genitori ha detto: «Ho vissuto cose che non vi rivelerò mai».

Quello che invece ha raccontato: i due mesi trascorsi legato mani e piedi; la possibilità di usare solo un secchio come gabinetto; e una serie di regole – come ad esempio parlare sottovoce, non sedersi con le gambe rivolte agli aguzzini o prendere l'acqua in un posto invece che in un altro – che se infrante, comportavano punizioni di cui il ragazzo non ha voluto parlare. Il terrorismo psicologico, hanno continuato a raccontare i genitori di Andrey, era costante. C'erano frasi che venivano ripetute incessantemente dai secondini a tutti i rapiti: «Israele ti ha abbandonato», «Tua madre è in vacanza in Grecia, l'abbiamo vista alla tv», «Tua moglie ha un altro», «Sei un problema per Israele. Per loro è molto più facile ucciderti che salvarti». Tanto che Andrey ha confessato al padre che quando le forze speciali israeliane hanno fatto irruzione nell'appartamento a Nuseirat, pensava che volessero farlo fuori.

È stata la compagnia, secondo il padre, Mikhail, la salvezza per i tre giovani liberati insieme – Andrey Kozlov, Almog Meir Jan (22 anni) e Shlomi Ziv (41) – che da oggi si sentono legati per la vita. E per Israele, ha fatto notare Eugenia, l'8 giugno è diventato un giorno di festa nazionale, nonostante la perdita dell'agente speciale Arnon Zamora, ferito e ucciso nel corso dell'operazione, che gli è stata per questo motivo intitolata. —

Il tentato accordo con Le Pen frantuma i Républicains: il presidente si chiude nel quartier generale
Patto tra socialisti e gauche radicale ma il leader populista vuole la guida della nuova alleanza

Ciotti asserragliato in sede fronte sovranista nel caos Spettro Mélenchon a sinistra

LA GIORNATA

DANILO CECCARELLI
PARIGI

È da domenica sera che Marine Le Pen mantiene un profilo basso, mentre attorno a lei la destra francese si consuma in una guerra fratricida in vista delle legislative anticipate del 30 giugno e del 7 luglio. La leader del Rassemblement National, dopo la vittoria alle europee del delfino Jordan Bardella e il conseguente scioglimento dell'Assemblea nazionale deciso dal rivale Emmanuel Macron, se ne sta in disparte, lavora sottotraccia, parla poco e, soprattutto, tiene gli occhi bene aperti. Perché lo spettacolo andato in scena negli ultimi giorni è degno di una soap opera. La parte melodrammatica è spettata ai Repubblicani in piena crisi, con il presidente, Eric

> Una grande unione dei conservatori piace al tycoon Vincent Bolloré

Ciotti, che si rifiuta di accettare la destituzione decisa dal consiglio politico del partito a causa del suo progetto di alleanze con Le Pen.

Il leader 58enne di origini trevigiane, dopo il teatrino organizzato mercoledì blindando la sede dei neogollisti per impedire ai dirigenti di riunirsi, ieri è tornato con un video di una dozzina di secondi pubblicato sui social: Ciotti è nel suo ufficio, guarda dalla finestra, si siede alla scrivania e accenna un sorriso senza proferire parola, con una musica degna di un thriller a fare da sfondo alle immagini. Un messaggio chiaro sulla volontà di restare, mentre questa mattina il Tribunale giudiziario di Parigi esaminerà il ricorso contro l'espulsione. Ciotti resta legato all'idea di una grande unione delle destre, che piace tanto anche a Vincent Bolloré.

Secondo *Le Monde*, il tycoon bretone avrebbe svolto un ruolo fondamentale nell'avvicinamento del Rassemblement all'esponente del centrodestra. L'uomo d'affari avrebbe sussurrato all'orecchio del neogollista, che conosce bene da diversi anni, consigliandolo sulla mossa che ha mandato in tilt i Repubblicani. Del resto, l'imprenditore francese è noto in Francia per le posizioni ultraconservatrici e cattoliche, che si riflettono senza troppi filtri nei media del suo impero, spesso accusati di banalizzare le idee della destra più radicale. Uno fra tutti il canale televisivo *Cnews* che, a febbraio, ha definito l'aborto «la prima causa di mortalità al mondo», prima di fare dietrofront e scusarsi con i telespettatori.

Fino a pochi mesi fa Bolloré era tra i principali promotori di Eric Zemmour, fondatore di Reconquête pluricondannato per istigazione all'odio razziale. Ma dopo il calo del suo protetto, che recentemente ha rotto anche con l'ormai ex alleata e nipote di Marine Le Pen, Marion Maréchal, l'ex presidente di Vivendi sembra puntare tutto sul Rassemblement National per sviluppare il suo disegno: una società cristiana, senza immigrati e, soprattutto, senza Islam. L'imprenditore bretone sembra quindi aver puntato sui lepenisti, sebbene mesi fa abbia definito la loro leader «di sinistra». In quest'ottica, Ciotti appare come il traghettatore ideale, vista la linea dura più volte mostrata in passato. Ma in Francia è tempo di allenze anche nella gauche, dove i principali partiti hanno finalmente trovato un accordo per costituire il Nuovo Fronte popolare: un'intesa giunta dopo giorni di intense trattative che coinvolge socialisti, comunisti, ambientalisti e La France Insoumise, formazione radicale guidata da Jean-Luc Mélenchon. Proprio il "tribuno" della sinistra più estrema, da mesi al centro di polemiche per posizioni ambigue assunte in merito al sostegno di Israele nell'attacco di Hamas, si è detto pronto a coprire il ruolo di primo ministro in un'eventuale coabitazione del governo con Macron. Una figura ingombrante e divisiva la sua, imbarazzante per gli alleati che, al momento, nicchiano su quella che sembrerebbe essere un'ipotesi ad oggi improbabile.

Ma di dibattere nel confronto televisivo che si starebbe preparando con il premier Gabriel Attal e Bardella, Mélenchon non ne vuole sapere. Secondo il leader de La France Insoumise, «spetta ai capi dei

REUTERS/STEPHANE MAHE

Leader verso le elezioni
A sinistra, Eric Ciotti nella sede dei Republicains; a destra, Marine Le Pen ed Emmanuel Macron

> **Eric Ciotti**
> Sono presidente del partito e vado nel mio ufficio
> Tutto qui

> **Jean-Luc Mélenchon**
> Nessun dibattito
> Tocca ai capi dei grandi partiti del Nuovo Fronte popolare

> **Gabriel Attal**
> Sono favorevole a partecipare a un confronto televisivo con Bardella

L'ira di Orban: "Sentenza oltraggiosa e inaccettabile. Punito per aver difeso i confini dell'Unione"

La Corte di Giustizia condanna l'Ungheria "Negato il diritto d'asilo, 200 milioni di multa"

IL CASO

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Le ripetute violazioni dello Stato di diritto continuano a costare care all'Ungheria di Viktor Orban. Dopo il congelamento dei fondi Ue deciso dalla Commissione, questa volta è la Corte di Giustizia dell'Unione europea a presentare il conto a Budapest: 200 milioni di euro per non aver rispettato la legislazione Ue sul diritto all'asilo. E la somma finale è destinata ad aumentare: fino a quando non adotterà provvedimenti per conformarsi al diritto comunitario, il governo di Orban dovrà pagare un milione di euro al giorno. Una sentenza che il primo ministro ha definito «oltraggiosa e inaccettabile» perché «sembra che per i burocrati di Bruxelles i migranti illegali siano più importanti dei cittadini europei».

In realtà la sentenza non è dei «burocrati di Bruxelles», ma dei giudici di Lussemburgo. Che sono tornati sulla questione per la seconda volta e ora parlano di «una violazione inedita ed eccezionalmente grave del diritto dell'Unione».

L'Ungheria era già stata condannata nel dicembre del 2020 dalla Corte, che aveva accolto un ricorso della Commissione relativo alla normativa di Budapest sul riconoscimento della protezione internazionale e sul rimpatrio di cittadini di Paesi terzi che soggiornano irregolarmente.

Visto che dopo due anni nulla era cambiato, nel 2022 la Commissione ha presentato un nuovo ricorso «per inadempimento» che ieri è stato accolto dalla Corte ed è stato accompagnato dalle sanzioni.

Ora Orban dovrà pagare la maxi-multa e cambiare la propria legislazione. «La Commissione si metterà in contatto con l'Ungheria per conoscere le misure che intende adottare per conformarsi alla sentenza» ha spiegato un portavoce dell'esecutivo europeo. Nel caso in cui il premier ungherese si rifiutasse di versare i 200 milioni (più la mora di un milione al giorno) e di rivedere il proprio sistema d'asilo, Bruxelles invierà una richiesta di pagamento che darà 45 giorni di tempo per saldare il conto, al termine del quale verrà mandato un sollecito. Se entro 15 giorni non verrà data una risposta positiva, la Commissione potrà scalare la somma dai vari fondi Ue che vengono versati a Budapest.

Nel contestare la condanna, Orban ritiene di esser stato punito «per aver difeso i confini dell'Unione europea». I giudici sostengono però che l'atteggiamento ungherese abbia invece pregiudicato in modo «grave» il «principio di solidarietà e di equa ripartizione delle responsabilità degli Stati membri», perché di fatto «trasferisce sugli altri Stati la responsabilità, anche sul piano finanziario» di garantire l'accoglienza e di effettuare i rimpatri. Tutto ciò comporta una «violazione del principio di leale cooperazione» che costituisce «una minaccia importante per l'unità del diritto dell'Unione» e che «pregiudica in modo straordinariamente grave tanto gli interessi privati», vale a dire quelli dei ri-

Sanzionato
Il premier ungherese Viktor Orban

LE ELEZIONI EUROPEE

JEANNE ACCORSINI/SIPA/AGF

grandi partiti» del Nuovo Fronte popolare.

Attal, invece, si è detto «favorevole» al confronto. Il capo del governo, ricandidato per le prossime legislative, guiderà nei prossimi giorni il campo della coalizione di maggioranza riunita sotto i colori di Insieme per la Repubblica. Un'ardua impresa, visto che, secondo l'ultimo sondaggio di Elabe, la popolarità del presidente Macron ha toccato il punto più basso del secondo mandato, scendendo al 24%, solo un punto in più rispetto al dato registrato durante la crisi dei gilet gialli. Ma dal G7 in Puglia, l'inquilino dell'Eliseo ha garantito di non essere stato indebolito dalla decisione di tornare al voto. Una sicurezza che potrebbe infrangersi contro una realtà ben diversa tra una ventina di giorni. —

chiedenti asilo, «quanto l'interesse pubblico».

Nello specifico, i giudici spiegano che le lacune giudiziarie ungheresi riguardano no l'accesso alla procedura di protezione internazionale, il diritto dei richiedenti di tale protezione e di rimanere in Ungheria nell'attesa di una decisione definitiva sul loro ricorso in caso di rigetto e l'allontanamento dei cittadini di Paesi terzi in irregolare, vale a dire i rimpatri. Secondo la legislazione vigente, i richiedenti asilo possono presentare la domanda di fatto solo fuori dai confini nazionali, per esempio nelle ambasciate in Serbia o in Ucraina. Chi tenta di attraversare il confine viene respinto.

Nel 2021 Orban aveva sfidato i giudici europei, dicendo che non avrebbe cambiato la legge ungherese. Ma ora sulla sua testa pende una maxi-multa che diventerà ogni giorno più salata. —

L'INTERVISTA

Lilian Thuram

"L'estrema destra detta l'agenda in troppi condividono il razzismo"

L'ex nazionale: "Per il Rn i veri francesi sono bianchi, io legittimato perché ho vinto il Mondiale Bardella? Marketing politico. Macron? Chiediamoci se il presidente non abbia troppo potere"

FRANCESCA SCHIANCHI

INVIATA A PARIGI

Nella sua luminosa Fondazione, in una viuzza al centro di Parigi, Lilian Thuram lavora circondato di foto di Mandela, pile di libri, riconoscimenti al suo impegno per l'educazione contro il razzismo (a fine mese riceverà una laurea honoris causa dall'Università scozzese di Strathclyde). Già campione della Nazionale francese di calcio, con cui vinse i Mondiali nel 1998, ragiona oggi su tutto quello che sta sconvolgendo la politica del suo Paese: lo scioglimento dell'Assemblea nazionale, la corsa alle urne, l'avanzata del partito di Marine Le Pen.

Per cominciare: come considera queste Legislative inattese?

«Intanto comincerei col dire che non siamo stati noi, come dice il presidente Macron, a chiedere lo scioglimento dell'Assemblea nazionale. È stata una richiesta dell'estrema destra, ed è interessante vedere fino a che punto ormai detti l'agenda».

Il presidente dice: non bisogna avere paura della democrazia, dei cittadini al voto.

(ride) «Lo dice per giustificare una scelta individuale che è stata una sorpresa per tutti, anche per i ministri del suo governo. Se siamo in questa situazione è solo e strettamente per sua volontà».

È d'accordo con chi considera questa situazione una scommessa azzardata?

«Più che altro mi chiedo come sia possibile che il presidente della Repubblica prenda una decisione simile da solo. È possibile lasciare a una sola persona il potere di fare una scelta così importante?».

Troppo potere in mano a una sola persona?

«Mi pongo la domanda. Sapendo che, in linea di massima, bisogna fare molta attenzione, perché chi ha molto potere può arrivare ad abusarne».

Ai tempi delle Presidenziali, due anni fa, lei diceva: bisogna combattere l'estrema destra nella società quotidianamente, non solo il giorno delle elezioni. Visti i risultati di domenica scorsa mi pare non lo si stia facendo.

«Io sono cresciuto nel mondo del calcio: la prima qualità che deve avere uno sportivo ad altissimo livello, è la capacità di mettersi in discussione ed essere lucido su se stesso. E allora se oggi l'estrema destra è così alta, Macron dovrebbe interrogarsi sulle sue responsabilità: il primo passo per capire quello che succede e cambiare le cose. Ma la verità è che molti partiti fanno ormai discorsi vicini a quelli del Front National».

Si chiama Rassemblement National.

«È Front National, è l'estrema destra. A volte si cambia nome per fare credere di aver cambiato i concetti, e far dimenticare chi si è realmente. Sono sempre quelli che parlano di "noi" e "loro"».

Cosa intende quando dice che molti partiti fanno discorsi vicini a quelli di Le Pen?

«Quando sento parlare di un sussulto contro l'estrema destra, lo trovo molto ipocrita. Tutti i giorni, da anni, in tv come in radio sento discorsi islamofobi e razzisti. E la grande maggioranza dei partiti politici, in Francia, fa discorsi di quel tipo o comunque non li contesta. E c'è di peggio».

Cioè?

«Persone che vogliono aprire un dialogo, denunciare razzismi, intolleranze religiose e la violenza di certi discorsi che colpiscono i più deboli della società, raccontare la storia da un altro punto di vista, vengono trattati come razzisti anti-bianchi, woke».

È capitato anche a lei?

«Certo. Ma il fatto che io sia francese e fiero di esserlo, non mi impedisce di avere uno sguardo lucido sul mio Paese».

Cosa pensa del Rn?

«È molto importante capire quello che l'estrema destra non dice. Quando usa frasi come "loro non fanno parte della nostra civiltà", quando individua nell'immigrazione la ragione dei problemi in Francia, quando evoca radici giudaico-cristiane, risveglia la categoria bianca. Non lo dice, ma bisogna leggerlo tra le righe: forse per me è più facile, perché mi occupo di razzismo da tanti anni. Creano continuamente un "noi" e un "loro", e loro sono quelli che creano problemi».

E il "noi" sono i francesi.

«I "veri" francesi, che devono venire per primi. Ma su quale base si scelgono i veri francesi? Non delle origini, se no Bardella non sarebbe dov'è, visto che è di origini italiane. Ma sulla base dell'essere bianco. E giocano sulla paura, perché quando hai paura vuoi essere protetto e loro ti dicono: posso farlo io. Per molti questo è confortante».

Lei pensa di essere considerato meno francese dal Rn perché è nero?

«Io no, perché mi chiamo Lilian Thuram».

Perché ha vinto i Mondiali...

«Ho rappresentato la Francia in nazionale, questo ai loro occhi mi ha legittimato. Per essere legittimato devi vincere un Mondiale».

Come le sembra l'astro nascente del Rn, Jordan Bardella?

«Trovo che ci sia molto marketing politico, approfittare della rabbia della gente per vendere l'odio».

Lei andrà a votare?

«Ma certo! Bisogna invitare le persone ad andarci, alle Europee c'è stata un'affluenza di poco più del 50 per cento, troppo bassa. Il voto è un diritto e un dovere: e troppi dimenticano che è un dovere».

È fiducioso?

«Vorrei che tutte e tutti capissimo il valore delle nostre parole, che sentissimo il dovere di esprimere la nostra opinione politica, senza lasciare che altri decidano il nostro presente e il nostro futuro. Votare è credere nella solidarietà». —

> **Il partito di Le Pen**
> Da Front national a Rassemblement national? Si cambia il nome per fare dimenticare chi si è

> **Le legislative**
> Certo che vado a votare, vorrei che tutti sentissimo il dovere di esprimere la nostra opinione

EPA/TERESA SUAREZ

Le manifestazioni per difendere i diritti
Un corteo organizzato a Parigi contro il razzismo e l'islamofobia e per la protezione di tutti i bambini

PESANO I RISULTATI DELL'EUROVOTO

I mercati temono le prossime elezioni Milano e Parigi in calo di oltre il 2%

Seduta di forte tensione sui mercati europei, ancora in scia ai risultati del voto dello scorso week-end. Milano è la peggiore del Vecchio Continente e termina in ribasso del 2,18% tornando sotto i 34.000 punti. Sulla stessa linea Parigi che chiude a -2%. A preoccupare i mercati, le indicazioni della Fed che prevede per quest'anno un solo taglio al costo del denaro di 25 pb. Ma gli investitori temono anche la vittoria del Rassemblement National in Francia, che potrebbe presto andare al governo: i mercati sono no scossi dall'idea di un governo di estrema destra che gestisca la seconda economia dell'Eurozona con un programma protezionistico e costoso, in un momento in cui le finanze pubbliche sono già sotto pressione. Un programma che secondo il *Financial Times* potrebbe portare a una crisi dell'euro così come il programma turbo-liberista di Lizz Truss portò al crollo della sterlina. Sul mercato delle valute, l'euro viaggia ancora in calo a 1,076 dollari (da 1,084 della vigilia). Poco mosso il petrolio, con i contratti future sul Brent in scadenza ad agosto in calo dello 0,04% a 82,59 dollari al barile, e quelli sul Wti luglio in flessione dello 0,04% a 78,47 dollari. In progresso dell'1,15% il gas naturale scambiato ad Amsterdam a 35,7 euro al megawattora. R. E. —

LA POLITICA

Altra giornata di fuoco. Il leghista Crippa: "Cantare Bella ciao è peggio del gesto della Decima Mas"
Puniti undici deputati per l'aggressione. Palazzo Madama occupata dalle senatrici anti-premierato

Meloni furiosa con i suoi per la bagarre prima del G7 La Russa: "Un harakiri"

Tensione Giornata tesa in Parlamento. A destra le senatrici occupano l'aula di Palazzo Madama. Alla Camera proteste contro la frase di un leghista sulla Decima Mas. Sopra la rissa di ieri

IL RETROSCENA

ANTONIO BRAVETTI
FEDERICO CAPURSO
ROMA

La scazzottata di mercoledì sera alla Camera ha fatto il giro del mondo. «Brutta rissa al Parlamento italiano», titola il britannico *Times*. «Una dozzina di parlamentari provenienti dalla coalizione della premier Giorgia Meloni si buttano nella mischia», racconta *Politico*, mentre dagli Stati Uniti il *Washington Post* sottolinea, nel suo titolo, che il fattaccio accade proprio «prima del G7» ospitato dall'Italia. Il video della rissa è ovunque: televisioni, quotidiani, social. Sarà finito anche sui cellulari delle delegazioni dei Paesi partecipanti al G7 in Puglia.

Non un bel biglietto da visita per l'Italia e per il governo. Giorgia Meloni, infatti, raccontano sia «furiosa». Una figuraccia che il presidente del Senato Ignazio La Russa stigmatizza pubblicamente: «Stiamo dando un'immagine peggiore di quella che diamo normalmente. Mi sembra un harakiri».

> Le sospensioni sono state votate anche da Italia Viva e +Europa

Finirà con un ufficio di presidenza lungo sei ore, in cui il presidente della Camera Lorenzo Fontana propone sanzioni per undici deputati. Le opposizioni protestano, sostengono che ci sia troppa poca differenza tra chi ha provocato e chi ha picchiato. Pd, Avs e Cinquestelle si esprimono contro la decisione di Fontana che passa solo perché Italia Viva e +Europa, con Roberto Giachetti e Benedetto Della Vedova, votano con la maggioranza. Polemica nella polemica.

Alle sanzioni si arriva dopo un'altra giornata di alta tensione. L'ordine inviato da Meloni al capogruppo della Camera Tommaso Foti, alla ripresa dei lavori ieri mattina, è di non cadere nelle provocazioni delle opposizioni. E al tempo stesso, di non aizzare gli animi in alcun modo. La faccenda, per Palazzo Chigi, va chiusa il più in fretta possibile. Tutto sommato, la pensavano allo stesso modo anche nella Lega. Lo staff del partito aveva consigliato ai deputati del Carroccio di «non commentare più» in alcun modo l'azzuffata. Non è buona pubblicità – ragionavano – e poi non fa altro che rallentare il percorso dell'Autonomia differenziata. Il vicesegretario della Lega Andrea Crippa, però, ha altri piani. Prima di entrare a Montecitorio vuole far sapere ai giornalisti che la sera prima i leghisti non hanno fatto niente di male, nemmeno quando il suo compagno di partito ha fatto il gesto della Decima Mas in Aula. Semmai «la provocazione è stata dei deputati M5S, che cantavano "Bella ciao"». Sorge un interrogativo: ma fare il gesto della Decima Mas non è un gestaccio? Crippa non ha dubbi: «Per me è più un gestaccio cantare "Bella ciao", perché il comunismo ha portato a milioni di morti. Purtroppo, in questo Parlamento esistono ancora i comunisti».

Apriti cielo. In aula, quando tra i banchi vengono riportare le parole di Crippa, riparte la baraonda. «Fuori i fascisti», gridano le opposizioni. Intanto al Senato le senatrici occupano i banchi del governo in protesta al ddl sul premierato. Le sedute vengono sospese più volte, le forze di minoranza continuano a sventolare i tricolori, abbandonando l'aula. Caos bicamerale.

Alle 13 si riunisce l'ufficio di presidenza. I parlamentari restano in attesa di riprendere l'assemblea. Il clima resta incandescente, tornare in aula potrebbe essere deflagrante. A sbrogliare un poco la matassa ci pensano Foti, Silvestri

Le sanzioni: "condannati" 3 leghisti, 3 di FdI, 4 dem e l'aggredito del M5s

Leonardo Donno
M5s
Sospeso per 4 giorni

Domenico Furgiuele
Lega
Sospeso per 7 giorni

Igor Iezzi
Lega
Sospeso per 15 giorni

Stefano Candiani
Lega
Sospeso per 3 giorni

Vincenzo Amich
FdI
Sospeso per 7 giorni

Gerolamo Cangiano
FdI
Sospeso per 7 giorni

Federico Mollicone
FdI
Sospeso per 7 giorni

Arturo Scotto
Pd
Sospeso per 2 giorni

Vincenzo Amendola
Pd
Sospeso per 3 giorni

Claudio Stefanazzi
Pd
Sospeso per 2 giorni

Nicola Stumpo
Pd
Sospeso per 7 giorni

Andrea Gnassi
Pd
Nessuna sanzione

MINIMUM PAX

Vannacci vostri

LUCA BOTTURA

Curioso che l'Italia partecipi al G7: ormai è Decima.
Tre giorni di sospensione per il grillino aggredito, dieci per il leghista aggressore. Ancora da decidere la sanzione per il bivacco di manipoli.
Il leghista Crippa ha difeso ieri gli inni in Parlamento alla X Mas "perché Bella Ciao è comunista". Crippa era tra i più fieri sostenitori della secessione e, all'epoca, ebbe a urlare da un palco che "l'Italia è un nostro nemico". Probabilmente tra qualche anno si iscrive al PCUS.
Maria Elisabetta Casellati Serbelloni Mazzanti Vien Dal Mare ha pubblicato ieri un piccolo sproloquio pieno di bugie sul cosiddetto Premierato (una su tutte: "Il presidente della Repubblica non viene toccato") corredato da una sua foto sorridentissima davanti al Senato. Come a far capire che la democrazia, d'ora in poi, sarà una posa.
Oppure il Quirinale non vogliono toccarlo nel senso che gli fa proprio schifo.
*Massimo Cacciari, l'altra sera in tv, ha mandato a fare in **** l'ex finiano Italo Bocchino, oggi federale dell'Estrema Destra a uso di telecamera, perché questi aveva sostenuto che la gente va poco a votare dacché la democrazia è solida. La battuta? No, niente. Volevo solo ringraziare Cacciari.*
Peraltro c'è anche la responsabilità di invitarlo per fingere di dissociarsi, Bocchino. Ma questo è un tema che il "pappa e ciccia" tra Destra e populisti ha superato da tempo. A destra.
Ieri i carabinieri hanno arresto 16 tizi per mafia, come afferma stentoreo il ministro Piantedosi in uno dei suoi tweet propagandistici. Ma la notizia non è questa. È che nessuno dei 16 era candidato alle elezioni.
L'Italia insiste per togliere il diritto all'aborto dalle conclusioni del G7. Possibile che sia per difendere la mamma dei cretini.

Le riforme

1 L'Autonomia differenziata delle Regioni

L'Autonomia differenziata consiste nella gestione diretta e autonoma da parte delle Regioni di settori quali l'istruzione e la sanità. La realizzazione potrà verificarsi solo a patto che sia garantita, senza eccezioni, la coesione economica e sociale tra i vari territori.

2 Il premierato per governi più stabili

L'elezione diretta del premier è la principale novità della riforma costituzionale del governo Meloni. L'obiettivo dichiarato è quello di rafforzare i poteri del presidente del Consiglio e rafforzare la stabilità del governo.

ANSA/MASSIMO PERCOSSI

(M5s) e Braga (Pd). I tre capigruppo si parlano in Transatlantico, trovano un accordo: in attesa della decisione dell'ufficio di presidenza, meglio rinviare l'aula alla prossima settima. Raffreddare. La decisione riporta il sorriso sul volto di tanti deputati e deputate che impugnano i trolley e lasciano Montecitorio di gran carriera.

Intanto l'ufficio di presidenza va avanti ascoltando le versioni dei deputati coinvolti. In due, convocati, non si presentano: sono i leghisti Iezzi e Furgiuele. «Siamo al "me ne frego"», commenta Braga. Il "processo" finisce alle 19, Fontana legge il verdetto in aula: 15 giorni per il leghista Igor Iezzi; 7 per Federico Mollicone, Gerolamo Cangiano e Enzo Amich, tutti di FdI. Sette giorni anche al leghista Domenico Furgiuele e Nico Stumpo (Pd); 4 al pentastellato Leonardo Donno. A casa per 3 giorni finiscono anche Vincenzo Amendola (Pd) e Stefano Candiani (Lega). Due giorni per Arturo Scotto e Claudio Stefanazzi, sempre del Pd.

Pd, Cinquestelle e Avs fanno mettere a verbale che hanno votato contro le sanzioni proposte da Fontana. «Sanzioni inique – attacca Filiberto Zaratti (Avs) – si confondono vittime e responsabili». Di «appendice farsesca» parla Giuseppe Conte, che attacca: «L'atteggiamento della maggioranza non è solo un oltraggio alla verità e alla giustizia, ma una ferita che infanga l'immagine del Paese e delle nostre istituzioni in tutto il mondo». Per Mollicone (FdI), invece, sono «proporzionate». Iezzi dice di accettare la sanzione ma rilancia: «Donno è recidivo, meritava una punizione più pesante». Le squalifiche passano grazie al voto di Italia Viva e Più Europa. Le altre opposizioni non gradiscono il soccorso alla maggioranza. «Ho votato per senso di responsabilità – spiega Della Vedova – altrimenti non si sarebbe arrivati a nessuna sanzione». —

Opposizioni in piazza

Martedì a Roma la manifestazione "in difesa della Costituzione e dell'unità nazionale" Promotori Pd, M5s, Avs e +Europa. Schlein e Conte, il debutto in una iniziativa comune

IL CASO

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

In fondo non ci voleva molto a riunire le forze di opposizione nella stessa piazza. Bastava aspettare la fine della competizione elettorale per le Europee per ritrovarsi compatti «in difesa della Costituzione e dell'unità nazionale». Questo lo slogan della manifestazione convocata per martedì pomeriggio in piazza Santi Apostoli, storico ritrovo delle vittorie uliviste, per chi crede nei presagi. Appuntamento alle 17,30 proprio mentre al Senato dovrebbe svolgersi il voto finale sulla riforma costituzionale del premierato e alla Camera riprenderanno i lavori sull'autonomia, dopo il caos e le risse degli ultimi giorni.

Ci saranno il Pd, il Movimento 5 stelle, l'Alleanza Verdi-Sinistra e +Europa, che hanno diffuso una nota congiunta per spiegare che «dopo le aggressioni fisiche della maggioranza in Parlamento non possiamo accettare che anche il Paese sia ostaggio di questo clima di intimidazioni continue». E, quindi, «non permetteremo che vengano compromesse l'unità e la coesione nazionale – avvertono –. Per questo invitiamo la cittadinanza, le forze politiche e sociali, quelle civiche e democratiche di questo Paese ad unirsi alla nostra mobilitazione». Azione manderà solo una delegazione, perché «alla modalità della piazza preferiamo restare in Aula e intervenire in Parlamento per ribadire al governo l'aberrazione del premierato e la presa in giro dell'autonomia», fanno sapere dal partito di Carlo Calenda, il quale prenderà la parola a Palazzo Madama proprio martedì pomeriggio. Matteo Renzi potrebbe regolarsi in modo simile, si è riservato di decidere, anche se, com'è noto, sul premierato Italia Viva ha una posizione molto meno critica, mentre condivide la protesta per l'aggressione avvenuta a Montecitorio.

In ogni caso, quella di martedì sarà la prima vera manifestazione unitaria delle opposizioni, che non erano scese in piazza insieme nemmeno a sostegno della loro proposta di legge sul salario minimo. Negli scorsi mesi ci aveva provato Nicola Fratoianni, leader di Sinistra italiana, a chiamare i colleghi a una «mobilitazione comune su temi condivisi». Lui e Giuseppe Conte erano andati in piazza del Popolo, accogliendo l'invito di Elly Schlein alla manifestazione del Pd. La stessa segretaria dem, in precedenza (ormai un anno fa), era andata a salutare la testa del corteo 5 stelle contro la precarietà. Piccoli segnali e abboccamenti, mai un'iniziativa organizzata insieme.

A far capire che stavolta si potevano creare le condizioni, era stata proprio Schlein, durante l'assemblea di parlamentari dem, dicendo di voler sentire gli altri leader del centrosinistra per discuterne e annunciando «un'opposizione durissima», perché «in questo clima di aggressioni verbali e fisiche, un'aggressione squadrista, intimidazioni, non è possibile discutere di riforme costituzionali che spaccano il Paese, come l'autonomia differenziata». La leader Pd si è effettivamente messa a lavoro con questo obiettivo. Ieri mattina in molti l'hanno notata parlare fitto con Fratoianni su una panchina del cortile interno di Montecitorio e poi fermarsi a scambiare qualche parola anche con Riccardo Magi di +Europa. In serata poi, ha rilanciato a "piazza Pultia": «Meloni è consapevole delle fascisterie che ci sono nel suo partito? Lo è, altrimenti sarebbe la leader più distratta della storia». Parole forti. Parallelamente, si confrontavano gli staff di Pd e M5s, per definire i dettagli del lancio dell'iniziativa. Poi sottolineata dallo stesso Conte con un video su Facebook: «Venite in tanti in piazza, facciamoci vedere, sventoliamo il nostro tricolore – l'appello dell'ex premier –. Diciamo no a questo clima, diciamo no a questi tentativi di vile aggressione. Anche Magi chiama a raccolta tutti quelli che vogliono «smontare il "Melonato", cioè il combinato disposto autonomia + premierato, che mina dalle fondamenta il costrutto democratico del nostro Paese».

Contrastare questo disegno del governo diventa, dunque, il collante per le opposizioni, il filo rosso da seguire per costruire la famosa alternativa. «Dopo le Europee, l'aria è già cambiata», assicurano dal Pd. Più che una constatazione, una speranza. —

FRANCESCO FOTIA / AGF

La segretaria del Pd Elly Schlein e il presidente M5s Giuseppe Conte

GIANNI CUPERLO Deputato Pd: "Violenza e prevaricazione i loro strumenti di lotta politica"

"Brutto clima, creato da questa destra"

L'INTERVISTA

ROMA

Gianni Cuperlo è in Parlamento da parecchi anni, ma «un clima così brutto non l'avevo mai registrato», dice il deputato Pd, che in Aula alla Camera ha ricordato la «corda da forca» esposta dai leghisti nel lontano '93, e «pensavamo di aver raggiunto l'apice, ma è stato superato con i simboli della Decima Mas e l'aggressione di un deputato». Il punto, però, spiega Cuperlo, «non è l'episodio in sé, per quanto gravissimo, piuttosto il motivo per cui si è arrivati a tanto».

Qual è il motivo?

«Il motivo è che al governo c'è una destra che ha una precisa eredità culturale e politica, peraltro mai rinnegata. Una destra che, arrivata al potere, cerca il suo riscatto, la sua vendetta storica. E, in questo anno e mezzo di consuetudine con il potere, ha cambiato atteggiamento e ha rotto i freni inibitori. Hanno sdoganato tutto, la violenza e la prevaricazione come strumenti di lotta politica».

GIANNI CUPERLO
DEPUTATO PD

L'apice della corda da forca leghista del '93 superato coi simboli della Decima Mas

Però le scene dell'altro ieri sera a Montecitorio hanno fatto il giro del mondo e non sono state certo una buona pubblicità per Giorgia Meloni nel giorno di inizio del G7...

«Questo perché lei non può controllare gli istinti più profondi e i gesti scomposti dei suoi. È chiaro che con quel comportamento hanno danneggiato il governo e l'immagine del nostro Paese. Questo non significa che siano inconsapevoli, semplicemente non riescono a dissimulare l'appartenenza a quella storia politica. Ma di quel passato hanno ereditato il profilo di Farinacci, più che quello di Gentile».

La solita questione della classe dirigente di Fratelli d'Italia non all'altezza?

«Non è un problema solo di FdI, basta vedere i leghisti che mimano il simbolo della Decima Mas e il vicesegretario del partito che si permette di sostenere che è peggio cantare "Bella ciao". Affermazione che denota la totale incompetenza e leggerezza da parte di un deputato della Repubblica. Comunque, non condivido l'analisi secondo cui Meloni è migliore della sua classe dirigente».

Non lo è?

«La premier è quella che non sa dirsi antifascista, che nel commemorare le vittime delle Fosse Ardeatine ha parlato genericamente di "italiani". Quando il discorso è scritto mantiene uno stile istituzionale, quando improvvisa esce fuori la militante di Colle Oppio. D'altra parte, quando all'inizio aveva chiesto la fiducia in Parlamento, aveva dichiarato il suo obiettivo».

Quale?

«Manomettere la Costituzione formale, cambiare la forma di governo per archiviare la lunga stagione della discriminante antifascista come fondamento delle istituzioni repubblicane. È quello che stanno facendo».

C'è anche un tentativo di comprimere il dissenso di chi non è d'accordo con questo disegno?

«Non è accettabile che chi ha vinto le elezioni provi a esercitare il potere con una logica aggressiva verso le opposizioni, assistiamo a metodi che dovrebbero allarmare tutti, non solo la sinistra. Qualunque sincera coscienza liberale dovrebbe reagire, perché si mettono in discussione i capisaldi della nostra democrazia».

La risposta è ritrovarsi in piazza, come farete martedì prossimo con le altre forze di opposizione?

«Serve una risposta molto forte, non solo dentro al palazzo. Dobbiamo convincere milioni di persone a farsi sentire, perché c'è un interesse superiore che va preservato». NIC. CAR. —

LA POLITICA

L'asse rinnovato tra il sindaco Pd di Torino e il governatore rieletto di Fi
"Non è appiattimento, le istituzioni devono pensare al bene dei cittadini"

Concordia istituzionale La lezione del Piemonte di Cirio e Lo Russo

IL CASO

ANDREA JOLY
ALESSANDRO MONDO
TORINO

«Se servono nuovi ospedali, o le liste d'attesa sono troppo lunghe, il problema non è né di destra né di sinistra», rimarca Stefano Lo Russo, sindaco di Torino del Partito Democratico. «Sulle grandi strategie continueremo a cercare punti di sintesi», annuisce Alberto Cirio, numero due di Forza Italia appena riconfermato presidente della Regione Piemonte: «Non è un appiattimento, chi ha rapporti istituzionali deve pensare al bene dei cittadini».

È un'intesa a pieno titolo, quella ribadita ieri dai due vertici delle istituzioni torinesi e piemontesi. Il tutto al loro primo incontro pubblico post elezioni, all'evento *La Stampa è con voi* organizzato ieri dal nostro giornale nella cornice del Teatro Vittoria di Torino. L'esito del voto, tra Regionali ed Europee, non solo non ha scalfito la concordia istituzionale - causa di ripetuti malumori e mugugni nel centrosinistra - ma sembra averla consolidata. Il solo «affondo» - più un lieve colpo di fioretto, per la verità - è arrivato da Lo Russo, il primo a prendere la parola, che ha riconosciuto come «innegabile» la vittoria del governatore salvo precisare: «Ma non a Torino». Cirio ha preso atto, senza scomporsi, anzi: «Vero, ma nelle elezioni del 2019 contro Sergio Chiamparino a Torino ero sotto di 15 punti, oggi di 3. Ho fatto una bella rimonta».

La battuta del primo cittadino: "Vittoria regionale, ma non sotto la Mole"

Per il resto, la parola d'ordine di entrambi per risolvere i problemi è: lavorare insieme. «Il Pd ha fatto un risultato importante che deve essere uno stimolo, per noi, a fare ancora meglio in Città - spiega Lo Russo -. Abbiamo avviato grandi progetti, ma lavoreremo sui problemi che rimangono. Chi amministra una grande città tende, a volte, a vedere meno le piccole cose. Che invece piccole non sono: dalla manutenzione all'efficienza, da qui in poi investiremo su questo». Di rigore il riferimento al piano socio-sanitario, strumento imprescindibile per impostare la Sanità dei prossimi anni. Disponibilità è collaborazione. Perché se il piano è di competenza regionale, «la Città c'è». «Se c'è un problema, si lavora insieme per trovare una soluzione - aggiunge il sindaco di Torino -. Questo è lo spirito con cui interpreto il mio ruolo. E se qualcuno preferisce il cicaleccio, non importa». Sul finale aggiunge una battuta, tendendo la mano al governatore: «Hai fatto un grande risultato. Non a Torino, ma ce ne facciamo una ragione». Musica per le orecchie di Cirio, che ha rilanciato citando la raccomandazione di Michele Ferrero, uno dei suoi punti di riferimento, all'amministrazione di Alba: «Vedete di andare d'accordo». Era il 1995. Frase detta in piemontese, e ripetuta in piemontese da Cirio, applaudito dalla platea.

STEFANO LO RUSSO
SINDACO DI TORINO

I problemi delle liste d'attesa e di nuovi ospedali non sono né di destra né di sinistra

ALBERTO GIACHINO/REPORTERS

ALBERTO CIRIO
GOVERNATORE DEL PIEMONTE

Per la nuova giunta non sono preoccupato, è una coalizione politica non aritmetica

"La Stampa è con voi"
A sinistra, il sindaco di Torino Stefano Lo Russo e il governatore del Piemonte Alberto Cirio, ieri all'evento organizzato a Torino dal nostro giornale

È stata la riproposizione di un'intesa caratteriale, prima ancora che politica. Maturata in questi anni, ma delineatasi subito dopo l'elezione di Lo Russo a sindaco. «Faccio con sincerità il mio grande in bocca al lupo al sindaco Lo Russo e voglio che governi bene come io cerco di governare bene, perché se Torino è forte il Piemonte è forte - aveva aperto Cirio -. Possiamo lavorare insieme, ci sono tutte le condizioni per fare bene».

Un'intesa messa alla prova in ripetute occasioni - dalla scelta del nuovo ospedale di Torino Nord alla Pellerina, alla produzione nello stabilimento di Mirafiori, passando per i fondi necessari per la seconda linea della metropolitana di Torino - e destinata a diventare sempre più solida in vista delle nuove sfide che attendono entrambi. Oltre i rispettivi partiti. E ben oltre il pragmatismo mostrato su partite comuni da Sergio Chiamparino e Chiara Appendino nella precedente legislatura regionale, il «Chiappendino» di cui si ironizzava, ma nemmeno troppo, nei corridoi del Pd.

Nell'evento de La Stampa il primo incontro post Europee e Regionali tra i due

Oltre i partiti significa anche quelli del centrodestra con i quali Cirio, forte delle preferenze raccolte dalla sua lista civica - «Un risultato che leggo come una conferma del mio operato» - comincia a misurarsi in vista della costituzione della nuova giunta: «Non sono preoccupato. Siamo una coalizione politica, non aritmetica». La sua giunta regionale risentirà dell'accresciuto peso di Fratelli d'Italia come del contrappeso rappresentato dalle preferenze raccolte dal governatore sommate al consenso di Forza Italia, di cui è vicepresidente nazionale. Sui nomi, ovviamente, tutto tace. Almeno nelle dichiarazioni in chiaro: «Troveremo una giusta sintesi». Per questo siamo ancora ai fumogeni. —

L'INTERVENTO

Flavia Perina

Rubabandiera

Il tricolore storicamente simbolo della destra viene ora sventolato dalla sinistra Il cortocircuito della Lega, da denigratori a sostenitori del drappo nazionale

FLAVIA PERINA

Scene da un tricolore. Il tricolore volante di Larissa Iapichino, spiegato come le ali di una farfalla sulla pista degli Europei di atletica all'Olimpico. Il tricolore stracciato che la ministra delle Riforme Maria Elisabetta Casellati agita sui banchi del governo in Senato come una preda di guerra. Il tricolore istituzionale consegnato da Sergio Mattarella agli azzurri in partenza per le Olimpiadi di Tokyo, in fila nei giardini del Quirinale per ricevere gli auguri presidenziali. Il tricolore calpestato nella rissa di Montecitorio che abbatte il deputato del Movimento Cinque Stelle Leonardo Donno. Il tricolore dell'orgoglio italiano tra i vessilli dei potenti del mondo a Borgo Egnazia. Il tricolore della nostra miseria nei palazzi delle istituzioni dove la destra patriottica e la sinistra europeista e internazionalista si scambiano i ruoli. La bandiera la impugnano per protesta quelli che l'hanno sempre guardata con distacco, mentre quegli altri, quelli che se ne sono ammantati, che l'hanno trasformata in tratto identitario e tabù collettivo, la buttano per terra, urlano per sovrastare chi la esibisce, alzano le mani.

I due giorni di caotiche zuffe alla Camera e al Senato, dove procedono le votazioni sull'Autonomia differenziata (Camera) e la riforma costituzionale del premierato (Senato) restituiscono un'immagine incattivita del confronto in atto. È furibonda la Lega, reduce da una sconfitta elettorale che sembra aver allentato ogni freno inibitorio. Ma è inacidita e iper-reattiva anche la destra, che con i numeri e i risultati che ha avuto potrebbe tollerare con più aplomb qualche prevedibile protesta dell'opposizione. E invece no, saltano i nervi. Saltano perché la questione del tricolore tocca un off-limit semantico: il mondo conservatore può accettare tutto

> C'è chi impugna il vessillo per protesta e chi ne fa l'emblema dell'identità nazionale

ma non il rubabandiera sul tema dell'identità nazionale. Il tricolore è il loro brand e lo pensavano coperto da un copyright senza limiti. Vederlo nelle mani degli «altri», usato per contrastare le due riforme-guida della legislatura, fa perdere la testa.

La destra è tricolore per definizione, dalla fiamma tricolore delle origini fino al bollino tricolore del recente patto anti-inflazione o al disegno di legge per multare chi espone il tricolore «in modo sciatto o a brandelli». È una struttura archetipa, un dato seminale, finora mai messo a rischio dagli eventi perché la sinistra verso il tricolore ha sempre provato una istintiva diffidenza. Negli '80 guardò con sospetto persino le piazze imbandierate per la vittoria ai Mondiali di calcio («nazionalismo di ritorno, xenofobia insorgente»). Vide nel massiccio spiegamento tricolore ai comizi di Bettino Craxi la conferma del suo slittamento a destra. E quando Silvio Berlusconi piazzò un tricolore nel simbolo del suo movimento appena nato, ci trovò la riprova che la bandiera nazionale e tutto il relativo corollario (esibizioni tricolori, frecce tricolori, successi sportivi tricolori) fosse farina del diavolo da cui tenersi alla larga.

«Quando ero ragazzo - raccontò una volta Piero Sansonetti, allora direttore di Liberazione - c'erano solo due tipi di cortei: quelli con le bandiere rosse e quelli con le bandiere tricolori. I primi erano comunisti, i secondi fascisti». Capirete l'impatto dell'inversione di senso vista in questi giorni alla Camera e al Senato: i «comunisti» che sventolano tricolore in faccia ai «fascisti» per segnalare il portato anti-patriottico di due riforme in dirittura di arrivo. Ma il colmo del paradosso è l'effetto del rubabandiera sui leghisti che in tempi non troppo lontani il tricolore lo schifavano del tutto - «Chi espone il tricolore è un somaro» (Umberto Bossi), «Il tricolore non è la mia bandiera» (Matteo Salvini) - e adesso, dopo la svolta sovranista, impazziscono alla vista del medesimo impugnato sui banchi dell'opposizione. Lesa maestà, leso tricolore, non vi permettete o vi meniamo.

In questo impazzimento generale trovare un senso alle zuffe tricolori è pressoché impossibile. Forse è meglio rifugiarsi nell'altro tricolore, quello che sventola lontano dai palazzi della politica. Nei giardini dove gli atleti azzurri sorridono sperando di portare la bandiera sul podio olimpico più alto. Nell'esultanza delle 24 medaglie degli Europei di atletica, Marcell Jacobs, Gianmarco Tamberi, Antonella Palmisano, Larissa Iapichino e tutti gli altri, italiani doc anche se variamente colorati e con alberi genealogici che conducono altrove. Nella compostezza del presidente Sergio Mattarella che tiene insieme le identità incasinate di questa Italia dove il tricolore non si capisce più cos'è. Recita l'articolo 12 della Costituzione: «La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a bande verticali e di eguali dimensioni». Tutto il resto - il significato unificante, il rispetto, la capacità di riconoscere valori super partes - dovremmo mettercelo noi, ma ancora non ci siamo riusciti. —

ANSA

In aula Le opposizioni hanno protestato alla Camera contro la riforma dell'Autonomia differenziata

I personaggi

Bettino Craxi Negli Anni 80, i tricolori affollavano i suoi comizi

Matteo Salvini Aveva detto: «Il tricolore non è la mia bandiera»

Gianmarco Tamberi Indossando il tricolore ha abbracciato Mattarella

LA POLITICA

Il fronte interno che contrasta il "recordman" del Carroccio

ANSA
Il Presidente della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia Massimiliano Fedriga

ANSA
Luca Zaia, governatore della regione Veneto e militante della Lega della primissima ora

REUTERS
L'attuale ministro dell'economia e delle finanze Giancarlo Giorgetti

Al prossimo consiglio federale si parlerà anche del ruolo del generale
La preoccupazione che possa insidiare la leadership del segretario

Lega a tutta destra E l'ombra Vannacci si allunga su Salvini

Il leader della Lega Matteo Salvini con l'ex generale Roberto Vannacci durante una manifestazione romana al grido di "Più Italia Meno Europa"
ALESSANDRO SERRANÒ

IL RETROSCENA

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Cosa ne farà, il generale, di quel mezzo milione di preferenze incassate alle Europee? Se lo chiedono anche ai piani alti della Lega, perché l'ambizione di Roberto Vannacci è evidente, così come la sua fame di notorietà, di cui ha avuto solo un assaggio e di certo è lontana dall'essere appagata. Ma se Bruxelles ha un potere, è quello di offuscare la luce dei riflettori sugli europarlamentari. Meno presenze in televisione, meno interviste sui giornali, poca quotidianità nei pensieri degli italiani. Chissà se Vannacci resisterà.

Intanto è chiamato a scegliere il collegio nel quale essere eletto. Si dice sia orientato a optare per il collegio Nord Ovest, dove ha preso più preferenze. Lascerebbe così un posto libero a Susanna Ceccardi nella circoscrizione Centro, a Paolo Borchia nel Nord Est e ad Aldo Patriciello al Sud, lasciando a bocca asciutta l'europarlamentare uscente Angelo Ciocca, arrivato secondo nel Nord Ovest. A pesare sembra ci sia anche il rapporto piuttosto freddo di Ciocca con Matteo Salvini, mentre Ceccardi e Borchia sono considerati più vicini. Patriciello, poi, porta molti voti al Sud, è appena stato strappato a Forza Italia e viene ritenuto prezioso per puntellare il progetto di una Lega nazionale. Del futuro di Vannacci e del suo inquadramento, una volta eletto, si discuterà invece al prossimo consiglio federale della Lega, dopo i ballottaggi del prossimo weekend nei comuni andati al voto nel giorno delle Europee.

Si dice sia orientato al collegio Nord Ovest, lascerebbe così un posto libero a Ceccardi

532.368
le preferenze ottenute dall'autore del bestseller "Il mondo al contrario"

Salvini per il momento lo spalleggia. Ieri il gip del tribunale militare di Roma ha respinto la richiesta di archiviazione della procura nei confronti del generale, indagato per istigazione all'odio razziale per alcuni passaggi contenuti nel suo libro "Il mondo al contrario", e Salvini è corso a difenderlo esprimendo al suo «recordman di preferenze alle Europee» solidarietà: «Da quando ha scelto la Lega ha iniziato ad avere qualche problema. Quando si dice il caso». In questo momento Salvini ne ha bisogno. Vannacci non è solo l'uomo che gli ha permesso di sopravvivere a questa tornata elettorale. È la sua nuova "Bestia". L'ariete con cui abbattere gli ultimi muri e trascinare la Lega all'estrema destra.

Che questa radicalizzazione al seguito del generale porti consenso lo ha capito anche quel pezzo del partito di stretta osservanza salviniana. È stato Vannacci, per primo, a definire Umberto Bossi «un traditore». Sembrava un'eresia l'idea di poter tagliare le radici con il "Capo" così, a freddo, eppure nelle ore successive in tanti, tra deputati e senatori, lo hanno seguito, dando addosso al Senatùr. Bossi non verrà mai espulso dalla Lega - assicurano dai vertici -, ma quello è stato un primo segno di quanto pesi l'influenza comunicativa di Vannacci sulle truppe leghiste. Poi, di nuovo, l'uso del simbolo della Decima Mas, la formazione paramilitare fascista, come sinonimo della "X" sulla scheda elettorale, ora adottato dagli eletti leghisti come un loro distintivo. Lo usano per le torte di compleanno o come gesto con cui provocare le opposizioni in Aula, come ha fatto mercoledì scorso, prima della rissa alla Camera, il deputato Domenico Furgiuele. Un gesto difeso anche ieri da un altro fedelissimo di Salvini, il vicesegretario Andrea Crippa, secondo il quale è peggio cantare la canzone partigiana "Bella ciao" che non fare il segno della Decima Mas, che i partigiani li uccideva, collaborando con i nazisti. I leghisti, da quando alcune settimane fa hanno saputo del sondaggio interno che dava Vannacci come il loro candidato più votato alle Europee, sembrano seguirlo e imitarlo ciecamente.

Quanto possa durare questo tandem tra un leader che ha scelto di non misurarsi nella competizione elettorale e un generale che alla prima prova ha raccolto una valanga di voti, beh, è un interrogativo che inizia a essere un tarlo anche ai piani alti di via Bellerio. Per ora Vannacci assicura di non avere idee bellicose: «Non ho mai pensato di fare un altro partito né di fare il successore di Salvini». C'è un però. «Ho detto che questa onda va trasformata in uno tsunami». Insomma, vuole far crescere il suo seguito. Non solo per vendere più libri, sospettano in tanti nella Lega. I suoi nemici interni continuano a puntare il dito su quel comitato "Il mondo al contrario", presieduto dal tenente colonnello in pensione Fabio Filomeni. Alcuni leghisti sospettano che Vannacci abbia affidato al suo ex compagno d'armi il compito di gettare le basi per un movimento. C'è già un'operazione di tesseramento in corso e uno statuto in cui viene esplicitato il tentativo di organizzarsi sul territorio con delle «sezioni», di fare «attività politiche», di avere un coordinatore nazionale e altri referenti regionali, e cinque vice-coordinatori che, guarda caso, si occuperanno delle stesse cinque circoscrizioni elettorali delle Europee. —

Così su "La Stampa"

Veneto
la resa dei conti

Su "La Stampa" di ieri il racconto della resa dei conti in corso in Veneto, che da fortino della Lega è diventata la regione roccaforte di Fratelli d'Italia

ROBERTO MARCATO L'assessore veneto: "Va chiarita la linea del Carroccio"

"Non accetto più umiliazioni andiamo subito a congresso"

L'INTERVISTA

LAURA BERLINGHIERI

«Bisogna andare subito a congresso», scandisce Roberto Marcato. Assessore veneto allo Sviluppo economico, è leghista della prima ora, che in molti oggi vedono come uno dei possibili sfidanti di Salvini per la leadership del partito.

Roberto Marcato

È Salvini il colpevole della disfatta della Lega in Veneto?
«La teoria dell'uomo solo al comando mi convince poco, perché le colpe sono a diversi livelli. Salvini è il nostro segretario e quindi ha anche un ruolo di parafulmine. Ma non è il solo responsabile di questa situazione: c'è una squadra di persone, intorno a lui, che ha altrettante colpe, che non sta pagando. Persone che, di fronte alle difficoltà, si defilano».

In Veneto, il segretario Alberto Stefani ha definito «eccezionale» il risultato della Lega riscosso alle amministrative…
«Ma io guardo alle Europee. E le Europee, in Veneto, per noi hanno segnato un risultato pesantissimo, visto che la Lega ha perso ulteriore consenso rispetto al 2022, quando già era stato un bagno di sangue. Mentre Fratelli d'Italia si è confermato il primo partito in Veneto. Le elezioni si possono perdere, beninteso; ma le umiliazioni, no, non le accetto».

Quali umiliazioni?
«Il mondo è completamente rovesciato rispetto a quello che conoscevo io. Non solo non è stato eletto nemmeno un eurodeputato veneto della Lega, ma il più votato nel nostro partito è stato Roberto Vannacci, un signore che parla di Decima Mas e che è tutto tranne che autonomista. Se questi sono risultati da festeggiare, allora io non capisco nulla di politica».

Cosa deve fare la Lega, ora?
«Un congresso subito, per decidere quale partito essere: se esiste ancora una questione settentrionale, se siamo ancora un movimento federalista e autonomista, se siamo ancora contro gli sprechi. Anche la discussione sulla leadership, pur importante, deve venire dopo tutto questo».

E, guardandola da fuori, la Lega è ancora un partito autonomista?
«Diciamo che sul punto è un po' tiepida. E, ultimamente, ha pensato più alle stupidaggini che alle vere questioni: penso alla Decima Mas, all'anormalità degli omosessuali e ad altre sciocchezze del genere…».

Cosa pensa delle uscite di Vannacci o del deputato leghista Domenico Furgiuele con i riferimenti alla Decima?
«Io mi sono sempre vantato di essere in un partito che non è né di destra, né di sinistra ma, soprattutto, che è antifascista. Quando leggo le dichiarazioni di Vannacci, capolista, non mi ci riconosco. Chiariamoci: negli anni, dalla Lega sono transitati tanti "Vannacci", come anche estremisti di sinistra. Ma il loro non era il verbo».

Secondo lei, la Lega dovrebbe uscire dalla coalizione, per non tradire se stessa?
«Se arriva l'autonomia, io sto in qualsiasi maggioranza. Ma, se non arriva, allora no: andiamo a casa anche domani mattina». —

L'INTERVISTA

Francesco Rutelli

"Non torno in campo, ho già lasciato Ora tocca alla nuova generazione"

L'ex leader della Margherita esclude un ritorno sulla scena come federatore del Terzo Polo
"Mi occupo di cose che amo. Resto al servizio dell'Italia che ha qualità uniche: ma è il tempo di altri"

PAOLO FESTUCCIA

ROMA

Francesco Rutelli compie proprio oggi gli anni. Come pure la cantante Gianna Nannini. «È mia coetanea». E anche Donald Trump spegne oggi le candeline, «il che – dice l'ex sindaco di Roma – fa riflettere sulla dicotomia tra essere saggi ed essere indomiti, col passare degli anni: gli americani sceglieranno un Presidente tra due illustri candidati che avranno 160 anni in due».

Senta, con l'occasione del compleanno però sono in tanti a cercarla. Soprattutto a sinistra, nell'area della sua amata Margherita...

«Sono colpito, e riconoscente, per quanti e quali messaggi sto ricevendo, dopo che il mio amico Goffredo Bettini ha speso in pubblico delle parole generose su di me. Singolare: anche da persone che votano il centrodestra. Goffredo fa un'analisi perfetta. Per il centrosinistra, occorre un'alleanza solida tra PD-sinistra, un accordo leale con Conte, e una ricostruzione dell'area riformatrice. Sul modello di quella che fu la Margherita, un'esperienza nata e cresciuta nei territori, anche difficili e periferici, con bravi amministratori, con il pensiero e il sostegno di tanti universitari. Dalle chat e dai talk show televisivi, ahimé, nascono leadership effimere».

Insomma, ci vorrebbe un ritorno di una Margherita nuova di zecca...

«La riuscita della Margherita fu legata a un'aggregazione paziente. Persone che avevano litigato fino al giorno prima ma accettarono di unirsi per creare qualcosa di più grande. Consideri che, stando ai voti assoluti, con il successo alle Europee il partito democratico ha raccolto praticamente gli stessi voti della Margherita di allora. Il che richiama due cose: c'è un'enormità di popolo che non vota, o non vota più; quello spazio politico non si ricrea con una seduta spiritica».

> **Le frasi**
>
> Serve un'alleanza solida tra PD e sinistra, un'intesa leale con Conte e area riformatrice
>
> Con la Margherita persone che avevano litigato fino al giorno prima, si unirono
>
> Dalle chat, i social e dai talk show ahimé, nascono leadership che si rivelano effimere
>
> L'Ue? E' campione mondiale, ma solo della iper regolazione e dei vincoli restrittivi
>
> C'è un popolo che non vota: quello spazio non si ricrea con una seduta spiritica

Dopo la politica Dopo aver lasciato la politica nel 2013, Francesco Rutelli ha presieduto l'Associazione Industrie Cinematografiche Audiovisive e Digitali (Anica)

Non mi faccia credere che ha abbandonato l'attenzione per la politica, dopo una vita trascorso tutta tra comizi, sezioni e manifestazioni...

«Ho lasciato la politica da più di dieci anni, e mi occupo di cose che amo e penso siano utili, professionali, o di volontariato. Mi impegno molto per la formazione: nell'audiovisivo valorizzo nuovi talenti creativi con Anica Academy e da anni con il festival Videocittà; sui temi della sostenibilità e della transizione green-tech ho creato ESGR per addestrare i nuovi manager; per il servizio civico la nostra Scuola si rivolgerà non solo a studenti romani, ma a giovani di tutta Italia. Non perdo tempo, mi perdoni, con chi vive di post distruttivi o denigratori, schiavo dell'immediatezza».

Ma sul tema green lei è critico verso le politiche europee.

«È incredibile: il dibattito sembra diviso tra chi nega i cambiamenti climatici e chi butta salsa di pomodoro su quadri del Rinascimento. Mentre la fine della globalizzazione collaborativa ha aperto una stagione di competizioni in cui la Cina ha un'egemonia nel fotovoltaico, le batterie, i veicoli elettrici, i minerali critici, e gli Stati Uniti rispondono con sussidi pluriennali da un trilione e mezzo di dollari per ricostruire filiere produttive strategiche nelle transizioni digitale (inclusa l'Intelligenza Artificiale) e green. L'Europa? Si erge come campione mondiale, ma della iper-regolazione, dei vincoli restrittivi. Il dibattito principale che vediamo è sull'entità delle tariffe contro le auto elettriche cinesi, mentre le nostre fabbriche di pannelli solari chiudono perché sono fuori mercato.

È vero che sta per pubblicare un libro sulle città, in cui parla delle metropoli asiatiche e Silicon Valley; ma poi atterra sull'Italia: la passione non si esaurisce...

«Si, uscirà a settembre. Contro l'immobilismo in città e territori. Per rigenerazioni, demolizioni e ricostruzioni; investimenti forti, programmati e spesi bene; nuovi servizi da tecnologie, reti e piattaforme; governo strategico del turismo; territori più verdi al mondo, incluse le risorse idriche; e riscoperta dei fattori umani, inclusa l'integrazione degli immigrati. Non le basta?».

Suona già come un programma di governo...

«Di buon senso, di coraggio realizzativo. Produttivo, per il lavoro. L'Italia ha qualità uniche, che non possono restare indietro.

Senta, ma al dunque, lei raccoglierà gli inviti per federare il Terzo Polo come sperano in tanti?

«No. Ringrazio moltissimo. Grazie alla politica ho avuto esperienze formidabili, ho potuto conoscere ogni angolo d'Italia. Sarò sempre al servizio del nostro Paese. Ma in politica tocca a una nuova generazione». —

> **Il nodo terzo polo**
>
>
> **Alle ultime elezioni europee il partito guidato da Carlo Calenda, Azione, non è riuscito a raggiungere il quorum del 4% femandosi soltanto al 3,4%**
>
>
> **Dopo aver rotto con Calenda Italia Viva, guidata da Renzi, ha creato con Bonino la lista di scopo Stati Uniti d'Europa che si è fermata al 3,8%**
>
>
> **Secondo molti analisti politici un'area centrista-liberale e moderata potrebbe attrarre consensi fino al 10% recuperando anche tra i settori dell'astensionismo**

INFANZIA DA DIFENDERE

Inchiesta sugli affidi facili a Torino, la testimonianza: "I dirigenti soffrivano di ansia da prestazione"
Il Comune difende i servizi sociali. La procuratrice dei minori: "Il sistema non va criminalizzato"

"Bimbi allontanati da casa senza una vera urgenza Così aggiravano le regole"

IL CASO

ELISA SOLA
TORINO

«Ansia da prestazione». Ci sarebbe stato un momento, qualche anno fa, in cui nel sistema degli affidi l'eccesso di diligenza - o l'interpretazione sfalsata delle direttive - avrebbe creato un circolo vizioso. Il fine – il benessere dei bambini – sarebbe stato superato dall'ossessione dei mezzi. «Dovevamo fare numeri. Ci dicevano, più affidi fai, più sei bravo». È una delle testimonianze raccolte dalla procura di Torino durante un'inchiesta nata sulla gestione di due fratellini nigeriani affidati a un'educatrice e alla compagna poliziotta. Un'indagine nata da un caso singolo. E poi estesa all'intero sistema pubblico dei servizi. Anche se, nei giorni scorsi, il gup Stefano Sala ha prosciolto, su nove indagati, sei dirigenti del settore dei servizi sociali, c'è un aggettivo, scritto nella sentenza, che fa riflettere: «fallimentare».

Un aggettivo che descrive il «sistema pubblico» che avrebbe dovuto tutelare due minorenni "assegnati", secondo la pm Giulia Rizzo, a due donne in maniera troppo frettolosa. Le madri affidatarie sono state rinviate a giudizio, con la psicoterapeuta Nadia Bolognini. Tutti gli altri sono fuori dal processo.

Elena Avezzù
Procuratrice dei minori

"L'effetto Bibbiano è stato devastante Abbiamo constatato un calo drastico delle persone disponibili ad accogliere minorenni"

Su La Stampa

Ieri abbiamo raccontato il faro della procura di Torino sugli affidi «facili». Nel mirino degli inquirenti sono finiti i servizi sociali: secondo le testimonianze degli stessi dipendenti comunali, diverse pratiche venivano snellite anche in assenza di una reale situazione d'urgenza, per ridurre drasticamente i tempi di affido dei minori.

Le denunce sugli affidi facili a Torino "Più bimbi assegnate, più siete bravi"

Una testimone considerata importante e sentita dai carabinieri del nucleo investigativo, nel 2021 rivelava, riguardo a una sua superiore:

«Non sottostava alle regole prestabilite per l'ansia da prestazione del portare a casa il numero maggiore possibile di affidi, a volte a discapito delle regole».

«A volte faceva affidi con l'espediente della natura urgente del caso – ha aggiunto – anche se poi in realtà non ricorrevano motivi di urgenza o necessità cogenti. Può essere che lo facesse in buona fede. Però mi rendo conto che, anche con la buona fede, non si può derogare alle norme che sovrintendono il nostro lavoro. Contestammo più volte il suo modo di fare. Lei diceva che c'erano urgenze. Ma per noi queste urgenze non esistevano». Parole a cui non sono seguiti riscontri del giudice riguardo ad eventuali responsabilità penali. Ma che adesso riaprono il dibattito sulla gestione del tema delicatissimo degli affidamenti dei minorenni in difficoltà.

«Lei per ansia da prestazione – diceva la testimone riguardo a una dirigente – guardava più al risultato dell'affido che alle modalità, velocizzando i passaggi. E questo per noi non era opportuno. Lo abbiamo detto ai capi, che non hanno fatto nulla».

Ci sarebbe poi un secondo aspetto, complesso e sfiorato dall'inchiesta, che avrebbe fatto discutere gli operatori dei servizi sociali. Raccontava, ai carabinieri, una dipendente: «C'è stato un momento in cui ci siamo aperti al mondo delle coppie omosessuali. Non c'erano discriminazioni da parte nostra, anzi. C'era apertura verso gli affidi a coppie gay. Ma io credo che i genitori naturali debbano sempre essere informati delle caratteristiche della coppia che si prenderà cura del loro figlio.

"Avevamo segnalato gli episodi sospetti ai nostri superiori Non hanno fatto niente"

Nel caso dei fratellini nigeriani occorreva dire alla madre naturale che le affidatarie erano due donne che stanno insieme. Perché nella cultura nigeriana l'omosessualità non è accettata. Ma invece nessuno disse niente».

Respinge ogni polemica l'assessore alle Politiche sociali di Torino, Jacopo Rosatelli: «La sentenza del gup riguarda un singolo caso e assolve l'operato dei servizi sociali». E precisa: «Il nostro sistema della tutela dei minori ha grandi professionalità ed è tutt'altro che fallimentare. Se devo segnalare un problema è che mancano risorse specifiche da parte del governo e disponibilità di famiglie affidatarie».

Secondo la procuratrice dei minori di Torino, Emma Avezzù, «il sistema dei servizi sociali non va assolutamente criminalizzato». «L'affido – afferma la magistrata – è uno strumento prezioso. Eppure, dopo che è esploso il caso Bibbiano, dal 2019 abbiamo constatato che sono calati in maniera drastica i numeri delle persone disponibili ad accogliere minorenni». In sostanza, secondo Avezzù, molti sarebbero terrorizzati dall'idea di finire indagati.

È mancato
Carlo Michele Germanetti
anni 89
Lo annunciano i figli Natale e Giacomo, la compagna Luisa, il fratello Francesco con le rispettive famiglie. Funerali in Bra venerdì 14 giugno ore 16 parrocchia di San Giovanni B.
Gruppo Verrua Bra 0172412838

ANNIVERSARI

2022 14 giugno 2024
Avvocato
Oreste Megaro
Sei sempre nel nostro cuore. Chiara, Giovanna, Micaela, Alessandro.
Torino, 14 giugno 2024

Maria Cristina Preacco
Cristina cara sono undici anni che ci hai lasciati, ma ora non sei più sola, hai vicino la tua cara mamma. Vaylong Lorenzo e Mario.
Torino, 14 giugno 2024

IL COMMENTO

QUELLE FAMIGLIE CHE SALVANO I PIÙ PICCOLI

ANNA OLIVERIO FERRARIS

Le persone che prendono in affido un bambino o un ragazzo sono in genere animate da altruismo e generosità. Anche se ricevono un sostegno economico, non è questo il loro obiettivo: la loro spinta è solidaristica nei confronti del bambino e della sua famiglia, temporaneamente in difficoltà.

Gli affidatari sanno, o perché lo hanno già sperimentato altre volte o perché gli viene spiegato dagli assistenti sociali e dagli psicologi, che il compito è impegnativo, sia sul piano pratico che su quello dei sentimenti. Sanno che dovranno assumersi delle responsabilità importanti e che dovranno essere pronti ad aiutare senza chiedere nulla in cambio. Sanno anche che quei bambini che si affezioneranno a loro e a cui a loro volta daranno il proprio affetto, torneranno prima o poi alla loro famiglia d'origine (o da un familiare) oppure approderanno, in modo definitivo, a una famiglia adottiva. Raramente la famiglia adottiva sarà quella affidataria.

Ci saranno problemi di adattamento, all'inizio, da fronteggiare con sensibilità e pazienza. «Ci sfidava e faceva molti capricci», mi spiegò una volta il padre affidatario di una bimba di quattro anni. «In questo, però, ci sono stati d'aiuto i nostri figli che cercavano di coinvolgerla nei loro giochi». E ci saranno problemi al momento del distacco che bisogna prevedere e riuscire a fronteggiare. Alcuni bambini tornano volentieri nella loro famiglia d'origine con cui hanno mantenuto un legame affettivo forte, altri invece vorrebbero restare nella famiglia affidataria dove hanno trovato affetto, serenità, solidità, regole chiare, a volte anche dei "fratelli" o delle "sorelle".

Il distacco può essere un passaggio critico anche per la famiglia affidataria. «Al momento di separarci, abbiamo pianto tutti», mi confidò la mamma affidataria di una bimba di otto anni. «Mi sentivo male perché non ero sicura che la sua famiglia fosse pronta a riceverla e che avrei potuto fare di più e meglio di loro», mi raccontò un'altra. Bisognerà allora cercare di mantenere dei rapporti tra le due famiglie dove gli affidatari sono degli "zii" a cui si telefona e a cui si fanno delle visite. Dove magari si ritorna per una breve vacanza. E bisogna anche, durante l'affido, non entrare in rotta di collisione con i genitori naturali. Possono essere un uomo e una donna che hanno sbagliato, magari hanno maltrattato i figli, ma non per questo bisogna emarginarli, bensì cercare di salvare la loro immagine presso i figli, che da loro dovranno tornare.

Si tratta dunque di un'esperienza impegnativa,

Secondo il Comune di Torino, le vere carenze sono rappresentate dai fondi insufficienti e dalla mancanza di famiglie affidatarie

Di essere coinvolti ingiustamente dagli inquirenti. Timori infondati, che eppure persisterebbero. «L'effetto Bibbiano è stato devastante – dice Avezzù – abbiamo troppi bambini che aspettano un affido che non arriva. Aspettano in comunità, o peggio, in famiglie dove non dovrebbero stare».

L'inchiesta della procura è proseguita nel silenzio imposto dal segreto investigativo. Un silenzio potenziato dal timore dello spauracchio Bibbiano. Ma c'è una differenza tra cronaca giudiziaria e strumentalizzazione. Ci sono testimoni che in procura hanno detto, anche se non è un reato: «Dovevamo fare più affidi possibili. Questa ansia da prestazione ha fatto sì, a volte, che saltassero dei passaggi». Non sono pregiudizi. Sono testimonianze. —

ma anche fonte di soddisfazione. C'è l'appoggio dell'assistente sociale e dello psicologo. Si impara a mettersi nella pelle degli altri, ad ascoltare l'animo altrui e a comunicare in modi efficaci.

Una forma di affido "leggero" è il cosiddetto support. Una forma di sostegno adeguato alle esigenze del bambino e della sua famiglia che non prevede il soggiorno continuativo e il pernotto nella famiglia affidataria, ma un monitoraggio giornaliero di alcune attività quotidiane, come il pranzo, i compiti scolastici, l'accompagnamento e la ripresa da scuola, le attività ricreative, lo sport, la socializzazione. In questi casi è sufficiente anche la disponibilità di un solo familiare. Il bambino/bambina sa di poter contare su un adulto in più che pensa a lui/lei, il che ha un effetto positivo sul suo senso di sicurezza e sulla sua autostima. —

IL DOSSIER

La bellezza dell'affido

Uno strumento nato per proteggere sia i minori sia i loro genitori
Le prime esperienze nell'Italia degli Anni 60 per superare il trauma degli istituti

GRAZIA LONGO
ROMA

La durata
Oggi un giovane può restare in affido fino al compimento dei 18 anni. L'obiettivo dell'Anfaa (Associazione nazionale famiglie adottive affidatarie) è arrivare ai 21 anni

Agli inizi degli Anni 60 i minorenni ricoverati in istituto erano oltre 300 mila, tra la fine degli Anni 60 e i primi Anni 70 nascono le esperienze di affidamento familiare.

Oggi (gli ultimi dati ministeriali disponibili risalgono al 31 dicembre 2021) ci sono 13.248 minorenni in affidamento.

«Una conquista importante che può e deve ancora essere potenziata - afferma Frida Tonizzo, presidente dell'Anfaa, l'Associazione nazionale famiglie affidatarie e adottive - perché ogni bambino ha diritto a crescere in una famiglia». E ancora: «L'affido è prezioso perché spesso i bambini e i ragazzi non possono continuare a vivere nella famiglia di origine a causa della inadeguatezza dei genitori. Ma quando non esistono le condizioni estreme di adottabilità si può ricorrere alla pratica dell'affido. Una sorta di zona grigia nel totale interesse dei minori».

Per genitori biologici "inadatti" non si devono intendere quelli con problemi economici, perché in questo caso si può intervenire per aiutarli. Le difficoltà sono ben più complesse e insormontabili, come malattie mentali e gravi dipendenze da alcol e droga. «Noi

Gli affidamenti precoci danno maggiori chance di ricongiungimento

auspichiamo una sempre maggiore intesa tra le famiglie originarie e quelle affidatarie - prosegue Tonizzo - ma al momento prevalgono, con l'81,3% gli affidi giudiziari rispetto al 16% di quelli consensuali, oltre al 2,7% di casi non indicati».

Secondo l'Anfaa «le evidenze scientifiche mostrano come gli affidamenti consensuali e precoci, o affidamenti "ponte" in caso di neonati e bambini molto piccoli, abbiano un miglior esito a lungo termine, sia per il bambino che per la sua famiglia di origine, poiché hanno il vantaggio di lasciare il bambino in una situazione di pregiudizio per un tempo inferiore, oltre che consentire una maggiore collaborazione da parte dei familiari, con migliori possibilità di recupero delle capacità genitoriali e di rientro del bambino nella famiglia d'origine. Al contrario, le accoglienze tardive sono associate a maggiori problematicità, a interventi più lunghi e spesso ad un mancato rientro in famiglia di origine».

I bambini possono essere affidati a parenti (ciò avviene nel 44% dei casi) oppure ad altre persone (56%). Ci sono regole ben precise delineate dalla legge 184 del 1983. «L'affido non è un optional - precisa la presidente Anfaa - avviene secondo norme che garantiscono la tutela dei bambini e dei ragazzi. Gli errori possono verificarsi, ma bisogna stare molto attenti a non demonizzare questo fenomeno. L'effetto Bibbiano è stato devastante: le accuse contro Foti si stanno sgonfiando come un soufflé, è stato assolto non per insufficienza di prove ma per non aver commesso il fatto. Certo, ci sono altri indagati, ma al di là delle responsabilità individuali si è fatto un gran can can mediatico e si è buttato via il bambino insieme all'acqua sporca».

Rispetto all'età dei minorenni accolti, si conferma una prevalenza di preadolescenti e adolescenti affidati: 29,8% tra 11 e 14 anni e 27,5% tra 15 e 17 anni. Secondo l'Anfaa occorre garantire a questi minorenni adeguati interventi di accompagnamento ai percorsi di autonomia, da costruire prima del raggiungimento del loro diciottesimo anno di età. Ma non basta, l'obiettivo è andare oltre, affinché gli enti locali assumano deliberazioni per proseguire l'affidamento fino al ventunesimo anno di età sulla base di un progetto specifico per creare le condizioni per il raggiungimento di una sufficiente autonomia da parte degli affidati e consentire il loro autonomo inserimento sociale. La prosecuzione degli affidamenti si rende necessaria oltre i 21 anni (erano 1.201 a fine 2021), quando l'affidato è portatore di handicap o gravemente malato e non è in grado di inserirsi autonomamente nella società.

La Riforma Cartabia stabilisce che l'affidamento duri tre anni e possa essere prorogato «se il rientro nella famiglia d'origine crea un grave pregiudizio al minore». Ogni due anni, occorre tuttavia una verifica della situazione affidataria. I minori possono essere assegnati anche ai single e alle coppie omosessuali. Sulla carta è previsto un rimborso di circa 450 euro al mese, di più se si tratta di disabili, ma spesso le famiglie non percepiscono soldi. «Purtroppo non sempre i Comuni hanno fondi - puntualizza Frida Tonizzo - e quindi le famiglie affidatarie sono vo-

Spesso gli affidatari svolgono un'opera di puro volontariato senza percepire fondi

lontarie a tutti gli effetti. Confidiamo in una maggiore attenzione alla nostra realtà e all'istituzione della giornata nazionale dell'affido il 4 maggio, giorno in cui nell'83 è stata emanata la legge».

Proprio di diritto famigliare si vuole occupare una laureata in legge, Alessandra Moscato, 26 anni, data in affidamento quando ne aveva 10. «Se sono qui oggi - afferma - lo devo proprio a questo percorso e a quella famiglia che, per fortuna mia, trent'anni fa ha iniziato a fare la sua prima esperienza di affido e ancora oggi continua. In tutto ciò, la parte migliore di tutto questo bellissimo mondo è che, quando è intervenuto, il rimorchiatore non ha trainato solo me verso il porto sicuro: ha cercato di aiutare anche il resto della mia famiglia di origine». —

FRIDA TONIZZO
ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE AFFIDATARIE

È una sorta di zona grigia nel totale interesse dei minori Una conquista che va potenziata ancora

I numeri

13.248
I minorenni in affidamento (dati ministeriali al 31 dicembre 2021)

57%
La prevalenza dei minori in affidamento ha un'età compresa tra gli 11 e i 17 anni

81,3%
La percentuale degli affidi giudiziari Quelli consensuali non superano il 16%

300.000
I minori allontanati dalle faimglie e ricoverati negli istituti agli inizi degli Anni 60

ALESSANDRA MOSCATO
26 ANNI
LAUREATA IN LEGGE

Voglio occuparmi di diritto famigliare Se sono qui oggi lo devo proprio a questo percorso

Il punto della giornata economica

ITALIA				EURO-DOLLARO	PETROLIO
FTSE/MIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	CAMBIO	WTI/NEW YORK
33.609	35.796	145,53	3,939%	1,0764	78,62
-2,18%	-2,15%	+4,24%	-0,20%	-0,45%	+0,15%

L'ad di Stellantis all'Investor Day a Detroit: "I governi diano stabilità e regole chiare sulla transizione elettrica, confermati gli obiettivi al 2030"

Tavares: "Sui dazi giochiamo all'attacco A Termoli andiamo avanti sui motori"

IL CASO

GIULIANO BALESTRERI
INVIATO A DETROIT

Da Roma il ministro del Made in Italy e delle Imprese, Adolfo Urso, festeggia l'aumento dei dazi annunciato dalla Commissione Ue nei confronti dei produttori di auto cinesi. Da Auburn Hills, alle porte di Detroit, durante il primo investor day di Stellantis, l'ad Carlos Tavares non si scompone sulle tariffe: «Con i dazi si cerca di correggere un gap di competitività, ma in realtà si crea uno squilibrio». E se il ministro è fiducioso che il provvedimento possa «consentire di chiudere al meglio il tavolo Stellantis, con l'obiettivo molto concreto di almeno un milione di veicoli prodotti in Italia», Tavares resta concentrato sulle sfide globali del gruppo: «Siamo pronti sui dazi. Non giocheremo in difesa ma andremo all'attacco. Faremo di tutto per vincere qualunque competizione. Competeremo con Tesla sull'elettrico, con i cinesi e con chiunque altro, perché siamo un gruppo globale. E se non riuscirò a competere con i brand cinesi, allora metterò un brand cinese davanti a loro, ovvero Leapmotor».

"Garantiremo ottimi rendimenti agli azionisti, quest'anno e in quelli successivi"

Per il manager, nonostante l'addizionale fino al 38,1% prevista da Bruxelles presenterà nuove opportunità «che vogliamo cogliere. Il ruolo di Pechino sta crescendo a livello globale e dobbiamo tenerne conto nelle decisioni strategiche. Per questo, non aspettiamo che le cose accadano, ma le anticipiamo». Abbastanza per lanciare una stoccata ai marchi più colpiti dal provvedimenti: «Rispetto a nostri competitor che sono sotto pressione sul mercato noi prevediamo e sfruttiamo il potere delle aziende cinesi a nostro beneficio». Con la consapevolezza che il 2024 «sarà un anno di transizione con una crescita del mercato globale più lenta». E poi ai governi europei chiede «stabilità e chiarezza nelle norme sulla transizione».

In questo senso, il manager ha spiegato la decisione «di Acc (jv partecipata da Stellantis, Mercedes e Total, *ndr*), non nostra» di rimandare la costruzione di una gigafactory per la produzione di batterie a Termoli: «In Europa ci sono molte contraddizioni, ma non possiamo aspettarci di produrre batterie in Paesi dove poi non si vendono veicoli elettrici. Acc ha preso una pausa anche per vedere che direzione prenderà il Parlamento europeo appena eletto. A Termoli produciamo anche motori e su quel fronte la produzione va avanti senza problemi».

A preoccupare Tavares è la frammentazione geopolitica «perché bisogna adattarsi a un mondo che non riusciamo a prevedere. L'elettrificazione resta la via da seguire, ma occorre avere una cassetta degli attrezzi sempre più ampia per vincere sul nuovo mercato globale dell'automotive. Siamo un'azienda unica, solida. E nel lungo termine vinceremo».

Su quale sia la sfida più importante per la transizione energetica, Tavares non ha dubbi: «Deve essere economicamente accessibile». Ed è proprio in questo scenario che si inserisce la partnership strategica con Leapomotor: «Facendo leva proprio sulla loro competitività sui costi vogliamo farla crescere fuori dalla Cina. Abbiamo un interesse finanziario nel farlo, ma siamo convinti di poter fornire ai clienti ciò che desiderano, garantendo allo stesso tempo ottimi rendimenti agli azionisti, quest'anno e in quelli successivi». D'altra parte, come osserva Uwe Hochgeschurtz, capo di Stellantis in Europa, è proprio facendo leva sui prezzi che «le quote di mercato delle case automobilistiche cinesi nell'area Eu30 sono passate da una quota sostanzialmente pari a zero nel 2018 al 2,5% nel 2023 e al 6,9% nei veicoli elettrici».

Ma Stellantis è preparata alla sfida. D'altra parte con il piano Dare Forward al 2030 - confermato da Tavares - il gruppo prevede di raggiungere quota 300 miliardi di euro di ricavi (rispetto ai 150 del 2021) con un contributo alle vendite superiore al 50% dei veicoli elettrici (3% nel 2021). «In Europa – incalza Hochgeschurtz – siamo al terzo posto nelle vendite di veicoli elettrici e siamo leader in Polonia, Belgio, Portogallo e Paesi Bassi».

Confermati, quindi, gli obiettivi finanziari per il 2024 e il piano per il ritorno sul capitale con oltre 7,7 miliardi di euro tra dividendi e buyback, margine operativo adjusted a «due cifre». Dopo un primo semestre in calo rispetto al 2023, il gruppo punta sul lancio di nuovi modelli, sull'attenzione ai costi – con un taglio di 500 milioni di euro – e sull'atteso miglioramento del circolante per accelerare nella seconda parte dell'anno. Nel 2025, poi, Stellantis punterà alla fascia alta del range del 25-30% della sua politica di distribuzione dei dividendi, rispetto al 25% degli ultimi anni». —

CARLOS TAVARES
AMMINISTRATORE DELEGATO DI STELLANTIS

Competeremo con Tesla, con i cinesi e dappertutto perché siamo un gruppo globale

GUERRA DELLE TARIFFE

Scontro Ue-Cina Difficile l'intesa entro il 4 luglio

La Commissione europea - dopo aver alzato i dazi sulle auto elettriche cinesi - aspetta le mosse di Pechino per capire se ci sarà o meno una guerra commerciale a colpi di tariffe sulle merci. L'auspicio, a Bruxelles, è che si possa trovare un'intesa, ma si ritiene poco probabile che Pechino sappia trovare una soluzione in tre settimane, entro cioè il 4 luglio, termine ultimo per evitare che scattino le restrizioni annunciate sulle quattro ruote ecologiche «made in China». Il vero nodo è rappresentato da un tavolo su cui si vorrebbero proposte concrete, per esempio lo stop ai sussidi pubblici alle aziende private. Ed è qui che si nutrono dubbi circa la capacità, legata alla volontà politica della classe dirigente cinese, di avere entro il 4 luglio quella che dal punto di vista cinese sarebbe una resa. —

Il gruppo accelera sulla tecnologia con acquisizioni mirate per disegnare il futuro dell'automotive

Spesa al volante e pagamenti con la app dai software arrivano 20 miliardi di ricavi

LE STRATEGIE

DALL'INVIATO A DETROIT

Fare la spesa al volante, pagare la ricarica elettrica direttamente dall'app dell'auto. Guidare senza mani e sfogliando un libro, ritrovare la propria auto rubata. Impostare il limite di velocità e vietare ai proprio figli di uscire da una determinate zona. Con un solo clic. Dalla plancia di comando o dal telefonino. Pagando un abbonamento mensile. È il futuro dell'automotive che disegna Stellantis accelerando sul settore dei software con acquisizioni mirate – come la start up aiMotive, a cui altre seguiranno -, investimenti in tecnologia e innovazione continua.

Un impianto per la produzione di trasmissioni elettrificate

«Nel mondo dei software per auto non c'è una strada tracciata, ma si impara ogni giorno. Ascoltando i clienti»: Yves Bonnefont è il numero uno dei software di Stellantis, un comparto che nel piano Dare Forward al 2030 dovrà garantire al gruppo 20 miliardi di ricavi, con una marginalità del 40%. Un obiettivo ambizioso, perché nel 2021 il settore neppure esisteva, mentre entro la fine del decennio arriverà a pesare per il 7% dei ricavi. Uno sforzo che comporta un cambio di mentalità: «Non vendiamo più solo auto, ma anche servizi su abbonamento che i clienti devono voler rinnovare» spiega il manager. Motivo per cui il gruppo ha strappato a Microsoft Sara Shone, responsabile di Xbox, ma soprattutto dell'acquisizione e della retention dei clienti: «Dobbiamo pensare come Disney, Netflix. E i dirigenti che arrivano da altri mondi ci aiutano a riflettere in modo differente» spiega ancora Bonnefont. «In poco più di due anni abbiamo compiuto un passaggio decisivo dalla mentalità tradizionale del settore automobilistico verso un modo di operare molto più simile a quello di una startup, focalizzando l'attenzione sulla velocità e sullo sviluppo delle nostre capacità di creazione del software. Questo ci fornisce una flessibilità cruciale e un vantaggio competitivo per il futuro» insiste Bonnefont. Anche perché Stellantis inizierà a espandere l'area puntando sulla disponibilità tecnica per l'integrazione delle piattaforme basate sull'intelligenza artificiale.

Il piano è quello di integrare sempre di più l'esperienza di guida con la vita digitale dei consumatori, per «rendere la guida più sicura e più emozionante, e semplificare la vita». Va in questa direzione la guida automatica che entro fine anno punta a estendere il tempo e la distanza ininterrotti per la guida staccando le mani dal volante e gli occhi dalla strada. Mentre entro fine anno sarà disponibile l'assistenza vocale di ChatGpt che permetterà di interagire con un assistente che impara le abitudini dei clienti, indica i percorsi migliori utilizzando – a differenza di Google – mappe sviluppate da Stellantis disponibili anche offline e suggerendo dove e quando fare rifornimento.

Nei piani del gruppo c'è anche l'integrazione dei sistemi di pagamento: attraverso la app si potrà pagare la ricarica elettrica e la benzina, ma anche prenotare il cambio dell'olio o la revisione. Servizi disponibili anche per le flotte con l'obiettivo di ottimizzare l'utilizzo dei mezzi, ridurre i costi e migliorarne l'efficienza. GIU. BAL. —

La giornata a Piazza Affari

In controtendenza Tim e Hera Positive Diasorin e Amplifon

Fattori politici, dall'esito delle elezioni in Europa (soprattutto in Francia) alla guerra dei dazi Ue-Cina, ieri hanno affossato i listini. A Milano si sono mossi controcorrente Tim 0,63%, Hera +0,47%, Diasorin +0,2% e Amplifon +0,06%.

Calano Iveco e Montepaschi Giù Azimut e Mediobanca

Mentre i pochi rialzi sul listino Ftse Mib sono stati modesti, i titoli che hanno ingranato la retromarcia hanno perso, in molti casi, parecchi punti percentuali: fra loro Iveco -5,16%, Mps -3,9%, Azimut -3,55% e Mediobanca -3,49%.

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.

L'INTERVISTA

Giuseppe Castagna

"Con i tassi bassi ripartirà il risiko La Bce è stata coraggiosa"

Il numero uno di Banco Bpm: "Finora le banche sono cresciute senza aggregazioni Crt nell'azionariato? Bellissima esperienza, ci ha permesso di valorizzare il territorio"

FABRIZIO GORIA

«Il Paese può continuare a crescere e la stabilità del governo può consentire di fare progetti di lungo periodo. La Bce? È stata coraggiosa». Giuseppe Castagna, amministratore delegato di Bpm, è a Torino per "La Stampa è con voi", l'appuntamento in cui il quotidiano si racconta ai cittadini. Insieme con il vicedirettore Federico Monga, Castagna fa il punto sul risiko bancario e sulle sfide che attendono l'Italia e l'Europa.

Siete il terzo gruppo bancario italiano. Si è parlato molto di fusioni e acquisizioni nell'ultimo periodo. Il dossier Mps è ancora aperto? Vi guardate in giro?

«Il Monte dei Paschi è uscito bene dalle problematiche degli ultimi anni e può proseguire sulla sua strada. Tutti gli istituti di credito vanno bene in questo periodo. E di solito quando c'è una tendenza del genere è difficile che ci si concentri su crescite esterne. Tutti vogliono perseguire i loro progetti industriali, in sostanza. Nel nostro caso abbiamo presentato un piano stand alone il dicembre scorso che ci porterà a un miliardo e mezzo di utili e a una valorizzazione di Borsa molto importante».

Quindi?

«Ricordiamoci che dopo la fusione, per alcuni anni, non abbiamo distribuito dividendi. Quest'anno abbiamo elargito circa 850 milioni di euro in cedole. Questo percorso di crescita ci ha permesso di radicarci molto sul territorio, come nel caso del Nord-Ovest. Ed è il nostro principale progetto».

Tuttavia?

«Dopodiché, verranno momenti, magari con la discesa dei tassi d'interesse fra 18 e 24 mesi, in cui non tutti riusciranno a mantenere le aspettative odierne e quindi è possibile che si torni a parlare di fusioni e acquisizioni».

Ha introdotto l'argomento: i tassi. Cosa vi attendete?

«Già nel piano di dicembre scorso eravamo stati abbastanza prudenti e avevamo previsto tre tagli per quest'anno. Inizialmente la risposta degli analisti era stata poco positiva, ma poi la convergenza ci ha dato ragione. L'inflazione si è dimostrata difficile da combattere, anche se diversi esperti vedevano sforbiciate del costo del denaro per sette volte durante il 2024».

Banchiere L'ad di Bpm Giuseppe Castagna all'evento de La Stampa al Teatro Vittoria di Torino

> L'odierna stabilità del governo italiano consente al Paese di fare programmi di lungo periodo meglio che altrove

> È molto importante la traiettoria del debito pubblico Bisogna darsi obiettivi seri per farlo scendere

La Bce ha fatto bene?

«Riteniamo che la Bce sia stata coraggiosa in ciò che ha fatto. Specie nel tagliare prima della Federal Reserve».

Cosa aspettarsi dall'Italia?

«È importante osservare che l'Italia negli ultimi tre anni è andata benissimo. C'è stata una crescita economica maggiore rispetto agli altri Paesi europei. C'è stato il sorpasso di molte aree a livello mondiale. La stabilità del governo consente al Paese di fare programmi di lungo termine. Molto più che in altri Paesi anche a noi vicini. Vedremo il G7 che tipo di orientamento e che genere di equilibri darà. E vedremo anche che tipo di composizione avrà la Commissione europea. O meglio, se darà più rilevanza a un Paese come il nostro, che effettivamente fino a pochi anni fa aveva meno peso in Europa».

E oggi?

«Non dovremmo guardare ai problemi bensì alle opportunità. Ma non vorrei che gli imprenditori italiani si facessero condizionare troppo dai tassi d'interesse. La discesa ci sarà ma i progetti industriali devono andare oltre queste dinamiche. Ci sono tutte le prospettive per anticipare la progettualità imprenditoriale. Il mio messaggio è semplice. Non bisogna fermare gli investimenti solo perché si attende la riduzione del costo del denaro. Bisogna mantenere la crescita a livelli elevati».

Come si risolve il nodo del debito pubblico?

«È vero che si rischia di scaricare sulle generazioni future le esagerazioni che spesso per motivi elettorali i vari partiti politici si sono concesse. Un esempio è stato quello del Superbonus. Oggi di buono c'è un aspetto».

Ovvero?

«Eravamo una anomalia, ma oggi no. Ci ricordiamo dei Piigs (Portogallo, Italia, Irlanda, Grecia, Spagna, *ndr*) durante la crisi dei debiti sovrani dell'eurozona. Oggi non siamo più così. Certo, l'argomento del debito deve essere affrontato con serietà e determinazione. Però…».

Però?

«È molto più importante la traiettoria del debito pubblico. Bisogna darsi degli obiettivi seri per far scendere in modo costante il livello di indebitamento. La nostra grande ciambella di salvataggio era e resta il risparmio privato».

Vi aspettate un nuovo piano di privatizzazioni?

«Ci sono iniziative che conosciamo, come Eni, Poste e Monte dei Paschi. C'è una possibilità di dismissioni di partecipazioni e asset industriali, ma anche per gli asset immobiliari. In questo settore ci sono diverse opportunità che potrebbero raccogliersi in modo da valorizzare ciò che oggi non lo è».

Come mai?

«Beh, dopo le elezioni europee lo spread si è allargato non per via dell'Italia. C'è timore di instabilità per alcuni partner fondamentali dell'Europa, come nel caso della Francia. Il rimedio vero è quello di fare seriamente più Europa. Mi auspico che siano queste le misure per la nuova legislatura comunitaria».

L'Europa è spesso definita come incompiuta. Quali vantaggi da un'unione bancaria completa?

«L'unione bancaria è uno dei settori dove siamo più avanti. Manca quel passo finale della garanzia comune sui depositi, che renderebbe più facile le operazioni transfrontaliere. Ciò che manca davvero è il mercato unico dei capitali per fronteggiare Wall Street, Cina e le Borse asiatiche: sarebbe un boost enorme per la crescita delle nostre midcap».

Parliamo un istante di Fondazione Crt, che pochi mesi fa ha venduto la quota che aveva in Bpm. Si è fatto un'idea di cosa sta succedendo?

«C'è ancora un punto di domanda su ciò che succederà ed è meglio che ne parlino le persone che ne sanno più di me. Ciò che posso dire è che è stata una bellissima esperienza, con una partecipazione che ci ha permesso di valorizzare questo territorio, che resta una delle nostre priorità. L'iniziativa ha inoltre reso possibile l'aggregazione di fondazioni ed enti di previdenza che rappresentano una parte rilevante del nostro azionariato». —

SOTTO QUOTA 1%

Banca d'Italia abbassa le stime Meno crescita nel 2025 e 2026

Crescita sotto quota un percento sia nel 2024 sia il prossimo anno. Banca d'Italia ha tagliato le previsioni di espansione del Pil per il 2025 e per il 2026. In ambo i casi di un decimale. L'Italia dunque crescerà dello 0,6 per cento nel 2024, dello 0,9 per cento nel 2025 e dell'1,1 nel 2026. A spingere saranno le esportazioni e la ripresa del reddito disponibile. Ma le condizioni del credito, che resteranno restrittive per buona parte dei prossimi 12/18 mesi, e la fine del Superbonus peseranno sugli investimenti.

Nuova piccola, ma importante, limatura delle stime sul Pil italiano per il prossimo biennio. A incidere, secondo Banca d'Italia, sono le incertezze geopolitiche e le connesse tensioni sui mercati finanziari internazionali. Che tuttavia, seppure elevate, non si stanno acuendo. Nello specifico, «si ipotizza che la domanda potenziale nei principali mercati di destinazione delle esportazioni italiane torni a espandersi nel triennio, di circa il 2,5 per cento in media all'anno». Ancora, sulla base dei contratti futures, «i prezzi delle materie prime energetiche si ridurrebbero gradualmente nell'orizzonte previsivo». F. GOR. —

Il governatore Fabio Panetta

BRUXELLES ACCETTA LE MODIFICHE AL PIANO

Verso il via libera dell'Ue all'intesa Ita-Lufthansa

EMANUELE BONINI
BRUXELLES

Su Ita-Luthansa l'Ue è pronta a dire «sì». La Commissione europea sarebbe stata convinta dalla compagnia di bandiera tedesca che, pur di strappare il via libera dell'Antitrust comunitario alla proposta di operazione notificata il 30 novembre scorso, si è detta pronta a rinunciare alle tratte da e per il Nord America, soprattutto i voli sugli Stati Uniti. Manca ancora l'ufficialità, ma da Bruxelles trapela l'orientamento positivo dei servizi della commissaria per la Concorrenza, Margrethe Vestager, che segna un passo avanti fondamentale verso la strada per la vendita del vettore italiano ai tedeschi.

Permane comunque la cautela. Il dossier non è chiuso. Restano ancora le ultime limature, il lavori sui dettagli. I principali dubbi della Commissione su una possibile distorsione del mercato sembrano essere fugati e si sottolinea come un esito positivo appare adesso davvero possibile, tuttavia il termine ultimo per sciogliere la riserva resta fissato al 4 luglio e l'esecutivo comunitario non intende bruciare le tappe e continua a lavorare.

Il via libera su cui ci si sbottona riguarda il 41% del pacchetto azionario della compagnia di bandiera italiana. La proposta di fusione prevede una cessione iniziale di una parte delle quote, e la possibilità per Lufthansa di acquisire dal Tesoro la parte restante in un secondo momento. Per il governo un segnale incoraggiante. Non resta che attendere l'ufficialità. —

CI COMMENTI & IDEE

Contatti
Le lettere vanno inviate a
LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924
www.lastampa.it/lettere

QUEI LIBERALI DIVISI CHE RISCHIANO DI SPARIRE

ALESSANDRO DE NICOLA

Una delle formazioni che sicuramente è andata male alle elezione europee è Renew Europe, il gruppo che raggruppa i partiti liberaldemocratici (più qualche centrista). Secondo i primi calcoli ha perso 23 seggi passando da 102 a 79, anche se poi le fila verranno rinfoltite da alcuni dei numerosi non-iscritti che decideranno il loro gruppo solo una volta che il nuovo Parlamento comincerà i lavori. Nella legislatura precedente, dopo la Brexit, Renew aveva 96 deputati e gli altri si sono aggregati in seguito (ad esempio i quattro attuali italiani, tutti eletti in formazioni diverse)

Le perdite maggiori sono arrivate da Francia (-10), Spagna (-8), Romania (-5), Italia (-4). Praticamente i quattro paesi di lingua neolatina hanno causato la sconfitta dell'alleanza liberale che nel resto d'Europa è rimasta più o meno stabile o addirittura lievemente in crescita. Poiché l'elettorato ragiona in termini molto nazionali, ogni tracollo è spiegabile con motivazioni locali. In Spagna, ad esempio, si è verificato il suicidio di Ciudadanos, partito sulla cresta dell'onda fino a pochi anni fa e che poi è collassato per aver spinto sul nazionalismo, traccheggiato sulle alleanze, confuso il messaggio economico. In Francia l'impopolarità di Macron si è riflessa sul risultato della sua lista elettorale e in Italia abbiamo avuto lo strano caso del 7, 1% raggiunto dalla somma di Stati Uniti d'Europa (3, 8) e di Azione (3, 4%), il che si sarebbe tradotto in un bottino di 6 europarlamentari ma che, non avendo nessuno dei due passato la soglia, ha portato a zero seggi nell'Europarlamento. L'impressione è che non sia tanto il liberalismo a non essere più popolare, ma singoli leader o formazioni politiche.

I tre partiti ("rinforzati" alle Europee da un bel gruppo di formazioni minori) che componevano le due liste, alle elezioni del settembre 2022 avevano toccato il 10, 7% dei voti, il che all'epoca li aveva portati ai massimi storici del dopoguerra dei componenti la famiglia liberale europea, battendo il precedente record del 1983 quando repubblicani, liberali e radicali arrivarono al 10, 2%. Il 3, 6% di elettori che li ha abbandonati l'8-9 giugno si è rifugiato in misura prevalente nell'astensione e in parte in Forza Italia e nel PD. Alcuni di quelli che hanno scelto altri possono essere stato attratti dal voto utile, chi si è astenuto era decisamente infuriato o deluso con l'offerta politica centrista.

Questi numeri erano necessari per raggiungere alcune conclusioni. La prima è che la debacle italiana non è figlia di un declino generalizzato dei partiti liberali in Europa, ma ha radici nazionali. La seconda è che le divisioni e la storia di federazioni, divorzi, riappacificazioni, corteggiamenti e scambi di contumelie e sarcasmo non sono piaciute all'elettorato potenziale che è rimasto a casa o in parte si è rifugiato da chi aveva abbastanza affinità (magari votando candidati moderati di PD e FI). La terza è che con il presente sistema elettorale le divisioni sono ancora più insensate: dove lo sbarramento è altino (come per le Europee) si rischia di rimaner fuori, dove c'è un sistema semi-maggioritario (come per le politiche) si conta molto poco (e qualcuno, come + Europa, magari rimane sotto il 3% per un'inezia). La quarta è che in Italia la debolezza del liberalismo è dovuta a due fattori: la prima è una scarsa sistematicità di pensiero. Si continua infatti a definire il proprio schieramento come popolare, riformista, a volte liberal-socialista (quest'ultimo termine ora un po'in disuso); un "ma anche" veltroniano che non funziona. Inoltre le politiche liberali proposte sono a-la-carte, mentre a volte sono dirigiste e anti-individualiste magari per fisime personali.

Il secondo fattore è la frammentazione, cominciata con l'introduzione del sistema proporzionale da parte di Francesco Saverio Nitti nel 1919: fino ad allora vigeva il sistema uninominale che incoraggiava notabililato e trasformismo parlamentare ma non metteva in pericolo il dominio dei liberali risorgimentali. Alle ultime elezioni prima del Fascismo, nel 1921, invece, già si contavano almeno 6 partiti tra liberali (di cui alcuni presenti nei Blocchi Nazionali con nazionalisti e fascisti), liberaldemocratici, repubblicani, demo-sociali e radicali, democratico riformisti, persino un Partito Economico. Se fossero vivi Giolitti, Salandra, Orlando, De Nicola, Sforza, Amendola, Nitti, Bonomi potrebbero testimoniare che l'accentuato personalismo e il frazionismo non furono strumenti granché vincenti. Se qualcuno di loro fosse stato più generoso e meno manovriero, magari il Re avrebbe controfirmato lo stato d'assedio proposto dal povero Facta per fermare le quadrate legioni del Duce. Chissà. —

IL VERTICE DEI LEADER DEBOLI DAVANTI A SFIDE EPOCALI

STEFANO STEFANINI

Giorgia Meloni sta presiedendo un G7 storico. No, non per la partecipazione del Pontefice, pur fatto importantissimo e fiore all'occhiello della presidenza italiana. Non certo perché l'Italia sia rappresentata da una leader donna, semmai solo motivo di orgoglio nazionale visto che solo due partner su sette (britannici e tedeschi) ci hanno preceduto... Storico per il motivo sbagliato: agenda forte e leader deboli. In circa mezzo secolo di vertici il tavolo non ha mai visto così tanta sproporzione fra posta in gioco e carte in mano ai giocatori.

Partiamo dai secondi. Emmanuel Macron e Olaf Scholz hanno appena preso un sonoro schiaffo alle elezioni europee. Le opposte reazioni, l'uno all'assalto, l'altro in trincea, non nascondono che entrambi siano sulla stessa barca che fa acqua di consenso interno – e, senza quello, in democrazia, e non solo, non si governa o si governa male. Rishi Sunak, al quale pure va il merito di limitazione dei danni fatti dai suoi due predecessori tory, sarà molto probabilmente fuori da Downing Street fra meno di un mese. La campagna elettorale di Joe Biden è in salita. Il Presidente americano non riesce a fa valere quanto di buono ha fatto la sua amministrazione. Secondo l'Economist – che spesso talvolta ma sempre intelligentemente – Donald Trump ha due possibilità su tre di essere rieletto. Allargando lo sguardo al resto del tavolo: Fumio Kishida, è sceso a un minimo storico di popolarità in Giappone (21%); Justin Trudeau non è a rischio, ma il suo è un governo di minoranza. Almeno non hanno elezioni in vista. Quanto ai due Presidenti Ue: Charles Michel uscirà di scena a dicembre; Ursula von der Leyen è ben in corsa per il secondo mandato, ma deve pensare alla sua campagna elettorale fra capitali Ue e parlamentari europee, quindi muoversi con circospezione. Resta....Giorgia Meloni, in questo momento, l'unica leader senza preoccupazioni interne, tranne forse quelle che vengono da qualche alleato, e sullo slancio del successo alle europee.

Posta in gioco: pace e guerra (Ucraina, Gaza e Hamas); tenuta della globalizzazione (rapporti con la Cina), più la fitta lista di varie ed eventuali. Questo G7 ha un'agenda da far tremare i polsi. In cinquant'anni ci sono stati vertici in circostanze storiche eccezionali – pensiamo alla fine dell'Urss – ma sempre affrontate con una capacità dei Sette di proiettare determinazione e continuità. In Puglia la determinazione forse non manca. L'interrogativo è la continuità. Con i leader europei ci può ancora fare abbastanza affidamento – potrebbe diventare problematica con il partito di Marine Le Pen al governo in Francia, ma i poteri della presidenza restano nelle mani Emmanuel Macron fino al 2027, tre anni sono un'eternità.

Il problema della continuità è chiaramente e indissolubilmente legato alle elezioni americane. Il G7 è un misto di collegialità e di leadership. Nessuno dei Sette è in grado di esercitarla se non gli Stati Uniti. E nessuno ci ha mai provato, a parte qualche occasionale velleità francese o britannica. La presidenza di Joe Biden è stata all'altezza, e lo sta dimostrando anche in Puglia. Sul Medio Oriente, il G7 ha passato la mano affidandosi al tentativo americano di fare accettare il piano tregua a Hamas e a Gerusalemme. Ma quanto oggi Washington propone sarà ancora valido il 21 gennaio del 2025? Come gestire la propensione di Donald Trump a disfare quello che i suoi predecessori hanno fatto? Questo è l'implicito interrogativo in cui si dibatte il vertice pugliese.

Ha trovato ieri una prima parziale risposta. Con l'approvazione del prestito di 50 miliardi di dollari all'Ucraina, finanziato sugli interessi dei fondi russi depositati in Europa, il G7 prende tre piccioni con una fava: mettere l'assistenza Kiev su una prospettiva di medio-lungo termine; sanzionare indirettamente la Russia – legalmente, dopo un esercizio in cui si sono sprecate le migliori menti giuridiche di Bruxelles e Washington, a Mosca non competerebbero interessi per cui non sono fondi sottratti alla proprietà russa; assicurare a Volodymir Zelensky, invitato al G7, un finanziamento a tenuta stagna di Trump. Attendiamoci accorgimenti di questo genere dal vertice Nato di Washington, ma non si può certo blindare l'intera politica occidentale dalle decisioni del Presidente americano. Un G7 che tende sempre più ad essere il Consiglio di Amministrazione dell'Occidente si scontrava con questo limite obiettivo. Se si aggiunge la fragilità dei leader europei, bisogna dare atto questo vertice di aver ottenuto quanto possibile. La presidenza italiana e' inoltre riuscita a portare l'attenzione sull'Africa e sottolineare il rapporto con l'India, grazie alla partecipazione di Narendra Modi, altra novità. Non male come bilancio nazionale.

Dopo il pranzo di gala nella monumentalità storica del Castello Svevo, il G7 torna oggi a cercar di fare storia nel lusso effimero di Borgo Egnazia. Vedremo stasera le "cose concrete" promesse dal Giorgia Meloni. Ce n'è bisogno per compensare l'obiettiva debolezza dei leader. Intanto il contrasto fra le due sedi è un colpo di genio – voluto o casuale? – per la promozione dell'Italia e la Puglia, dal Medioevo al resort di lusso. La politica estera si fa anche con l'immagine – sperando che quella del G7 faccia dimenticare quella di orrenda gazzarra offerta dal nostro Parlamento. —

DOVE SONO I SOLDI PER GIOVANI E PNRR

VERONICA DE ROMANIS

Come si comporteranno i nostri settantasei deputati in Europa è un mistero. Nella stragrande maggioranza dei casi, non hanno spiegato cosa avrebbero fatto a Bruxelles se eletti. Sappiamo, invece, perfettamente cosa farebbero in Italia (e, allora, perché hanno chiesto i voti per andare via?), a cominciare da quanto spenderebbero. Non hanno chiarito, però, con quali soldi. Effettivamente nei prossimi anni serviranno cospicui fondi per fare fronte a numerose sfide. Quella demografica è certamente la più importante ma ci sono anche impegni più prossimi come la "manutenzione" del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Non va dimenticato che il funzionamento delle nuove infrastrutture richiederà nei prossimi mesi ingenti dosi di spesa corrente. Dove trovarle? Prenderle a prestito non sarà più così facile. Almeno non con i ritmi e le quantità a cui siamo stati abituati fino ad oggi.

Il Patto di Stabilità e Crescita, che limita gli indebitamenti degli Stati europei, torna in vigore in una versione riformata e – verosimilmente – più rigida come conseguenza del rafforzamento in Europa di partiti di destra come la Cdu tedesca. In base al nuovo impianto di regole, il Paese sarà messo in procedura d'infrazione. Di conseguenza, il debito andrà ridotto, non aumentato. E, allora che fare per reperire le risorse? L'azione è duplice: in Italia bisognerà tagliare, in Europa integrare. Andiamo con ordine. Tagliare la spesa non è un tema popolare. Per questo è stato evitato in campagna elettorale. Continuare a farlo non sarà, tuttavia, possibile: intervenire sulla spesa è l'azione centrale richiesta dal nuovo Patto. Occorrerà, quindi, attuare delle scelte "politiche" (finalmente) per selezionare i beneficiari delle risorse pubbliche. E, soprattutto, per stabilire chi pagherà la parte maggiore del conto.

In Europa, invece, le risorse potranno arrivare dal processo d'integrazione. Che cosa significa? Nello specifico, dossier che sono sul tavolo da diversi anni dovranno essere portati a compimento. Qualche esempio? Primo, la ratifica del Meccanismo europeo di Stabilità (Mes) metterà a diposizione risorse nel caso di crisi sistemica. Secondo, il completamento dell'Unione bancaria metterà a diposizione risorse per tutelare la maggioranza dei depositanti europei, ovvero quelli sotto centomila euro, nel caso di crisi sistemica. Terzo, l'attuazione di un mercato dei capitali unico metterà a diposizione risorse per accrescere la competitività dell'area. E, infine, il ricorso al debito comune metterà a disposizione risorse per finanziare beni comuni come la difesa. Una nuova azione di politica economica in Europa richiede un racconto nuovo rispetto a quello prevalso in questi anni. Ovvero che le banche sono cattive, il Mes è una trappola, il debito comune si può fare senza cedere sovranità. In altre parole, servirà un racconto di verità, ben distante dallo slogan "più Italia meno Europa" della Lega oppure da quello "meno Europa ma meglio" di Fratelli d'Italia.

L'inversione di rotta dovrebbe iniziare quanto prima. L'instabilità politica francese sta contagiando il nostro Paese (lo dimostra la dinamica crescente dello spread) che, invece, ha un governo uscito rafforzato dal voto. Ma l'elevato stock di debito pubblico ci rende vulnerabili. Per questo, il nuovo racconto dovrà convincere, innanzitutto, chi questo debito lo compra, cioè i mercati finanziari. —

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

Direttore Responsabile
Andrea Malaguti
Vicedirettore Vicario
Federico Monga
Vicedirettori
Gianni Armand-Pilon
Giuseppe Bottero
Annalisa Cuzzocrea
Ufficio Redazione Centrale
Angelo Di Marino (Responsabile)
Enrico Grazioli (Vice)
Nicolas Lozito (Coordinamento Grafico)
Giacomo Galeazzi, Marco Sodano
Roberto Travan (Master Editor)
Ufficio Centrale Web
Enrico Caporale, Gabriele De Stefani
Capo della Redazione Romana
Paolo Festuccia
Capo della Redazione di Milano
Francesco Spini
Italia: Gabriele Martini
Esteri: Giordano Stabile
Economia: Gianluca Paolucci
Cultura: Alberto Infelise
Spettacoli: Raffaella Silipo
Sport: Paolo Brusorio

Province: Andrea Rossi
Cronaca di Torino: Giuseppe Salvaggiulo
Gedi News Network S.p.A.
via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino

Consiglio di Amministrazione
Presidente: Maurizio Scanavino
Amministratore Delegato e Direttore Generale:
Corrado Corradi
Consiglieri: Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini
C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Gedi Gruppo Editoriale S.p.A.

Presidente: John Elkann
Amministratore Delegato: Maurizio Scanavino
Direttore Editoriale: Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: Gedi News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dei dati (Reg. UE 2016/697): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore Gedi News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo.
È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del Gdpr (Regolamento UE 2016697 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a:
Gedi News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino;
privacy@gedinewsnetwork.it
Redazione Amministrazione e Tipografia
via Lugaro 15 - 10126 Torino, tel. 011.6568111

Stampa
Gedi Printing S.p.A., via Giordano Bruno 84, Torino
Litosud S.r.l. via Carlo Pesenti 130, Roma
Litosud S.r.l., via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)

Reg. Telematica Trib. di Torino n. 22 12/03/2018
Certificato Ads 9290 del 06/03/2024.
La tiratura di Giovedì 13 Giugno 2024 è stata di 92.612 copie

NON ROVINATE UN NOSTRO VANTO INTERNAZIONALE

PAOLO GRISERI

Terremoto al Museo Egizio. Dagli uffici del ministero della cultura, retto da Gennaro Sangiuliano, verrebbe l'idea di rompere il tandem che guida il museo dal 2014, Evelina Christillin come presidente e manager, Christian Greco come direttore e riferimento scientifico. Una squadra vincente che ha portato il museo a sfiorare il milione di visitatori.

Perché cambiare dunque? Questa è la vera domanda alla quale nessuno sembra in grado oggi di dare una risposta di senso. Pare che il prescelto da Sangiuliano a sostituire Christillin sia Zahi Hawass, egittologo egiziano, già ministro delle antichità del suo Paese. Non un manager dunque ma un archeologo. C'è da chiedersi come potrebbe convivere con l'attuale direttore scientifico Christian Greco, archeologo anche lui. Così con una sola mossa il museo in cima alle classifiche mondiali sarebbe semplicemente decapitato. Ulteriore beffa sarebbe il fatto che Hawass è a capo di un movimento che rivendica il ritorno al Cairo di importanti reperti egizi disseminati nelle capitali occidentali come, ad esempio, la Stele di Rosetta, oggi al British Museum. Posizione che si può discutere e forse addirittura apprezzare ma difficilmente compatibile con la guida del museo torinese. Come mettere Dracula al vertice dell'Avis.

Quest'anno il museo egizio di Torino celebrerà i suoi 200 anni. Lo farà nei prossimi mesi con un ciclo di iniziative preparate da tempo. Sarebbe dunque di buon senso rinviare ogni eventuale modifica dei vertici al 2025 (quando scadrà anche l'attuale consiglio di amministrazione). Tutto, insomma, consiglierebbe di non toccare la magica congiunzione che ha retto negli ultimi undici anni la collezione rinnovandola e modificando radicalmente i criteri espositivi per rendere l'Egizio un museo vivo.

Che cosa spinge al contrario per un cambio al vertice affrettato? Non si capisce. Non vogliamo credere, naturalmente, che il ministro voglia accontentare quella parte della destra che vorrebbe vendicare l'onta di Torino, il scontro faccia a faccia tra il direttore Christian Greco e l'allora militante di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni nel 2018 quando la futura presidente del consiglio confondeva gli egiziani con i musulmani e si scagliava contro l'idea degli ingressi a prezzo scontato, per tre mesi, ai cittadini del Cairo. Sarebbe il sommo della perfidia vendicarsi di quell'affronto mettendo un egiziano alla presidenza del museo.

Non vogliamo neanche immaginare che sia così e che addirittura il ministro abbia voluto introdurre una sorta di spoil system delle mummie, cambiando i vertici di una istituzione che funziona per pure ragioni di ripicca politica. Meglio immaginare che il napoletano Sangiuliano sia stato preso dalla sindrome De Laurentis, dal nome del presidente della squadra di calcio della sua città. Un morbo che spinge a rinnovare a qualsiasi costo e contro ogni evidenza. Un allenatore vince il campionato? Sostituiamolo. —

GLI OCCHI DEI SOCIAL NON SONO PIÙ SU GAZA

RICCARDO LUNA

Quando alla fine di maggio decine di milioni di persone hanno cliccato sull'immagine creata con una intelligenza artificiale "All Eyes On Rafah, tutti gli occhi del mondo su Rafah", a Rafah, una piccola città al sud della striscia di Gaza al confine con l'Egitto, c'erano un milione e mezzo di sfollati, che si erano rifugiati lì per scappare dall'invasione di Israele che ha fin qui causato 37mila vittime fra i civili. Nessuno pensava davvero che con un clic su Instagram, con un like, si potesse fermare la guerra. Ma quella improvvisata iniziativa voleva comunque mandare un messaggio al mondo e a Israele: potete nascondere quello che sta accadendo, potete provare a raccontarcela come volete, ma noi vi stiamo guardando.

Ma si sa come funzionano queste cose sui social: la nostra soglia di attenzione è bassa, ogni giorno c'è un nuovo trending topic da seguire, un nuovo meme da condividere. Non è colpa dei palestinesi, ovviamente, e nemmeno colpa nostra in fondo. Siamo fatti così. Me ne accorsi in maniera definitiva quindici anni fa, nel 2009. Era giugno, come adesso, e in Iran c'erano manifestazioni enormi contro il regime: una rivoluzione sembrava imminente ma la repressione fu feroce. Anche allora gli occhi di tutti noi erano su Teheran: ricordo che su Twitter era tutta una catena di solidarietà per rilanciare i drammatici tweet che arrivavano dall'Iran. Era il nostro modo per non far sentire soli i ribelli, per ascoltarli illudendoci che in questo modo avremmo potuto contribuire ad una buona causa, restituire la libertà ad un popolo oppresso. L'hashtag #iranelections divenne il primo della storia, con una origine locale, a durare per diversi giorni, in realtà durò per qualche settimana. Poi accadde qualcosa: il 25 giugno in California morì improvvisamente Michael Jackson e non ci fu nient'altro di cui ci interessava parlare; quel giorno a Teheran ci fu una enorme manifestazione ma pochi se ne accorsero perché eravamo impegnati a condividere i nostri fondamentali ricordi delle canzoni di Michael Jackson e qualche mese più tardi la rivolta fu definitivamente soppressa.

Oggi a Rafah sono rimaste meno di centomila persone, vuol dire che più di un milione sono scappate ancora e sono accampate dove capita, dove è più difficile portare loro acqua, cibo e cure. È in corso una tragedia. E i nostri occhi guardano altrove. —

BRUXELLES, IL G7 IN PUGLIA E IL CALCIO CHE SI FA POLITICA

GIOVANNI DE LUNA

Arrivano i Campionati europei di calcio, subito a ridosso delle elezioni politiche che hanno chiamato i cittadini dei 27 stati che aderiscono all'Unione a votare per il nuovo Parlamento di Bruxelles e di cui non si conoscono ancora gli esiti definitivi (solo 16 stati hanno terminato i conteggi). Già quelli di atletica leggera avevano intrecciato le loro date con queste scadenze elettorali. Ora il G7 ha portato in Italia i leader politici del mondo per cercare di sciogliere i tanti nodi geopolitici che si sono aggrovigliati dopo che le guerre in Ucraina e in Israele hanno terremotato il sistema delle relazioni politiche internazionali. E incombono le Olimpiadi di Parigi che saranno precedute dalle nuove elezioni francesi, volute da Macron dopo la sua debacle proprio alle europee. Altro che le antiche tregue olimpiche: gli eventi sportivi e quelli politici si avvicendano in un calendario dettato ormai da una dimensione che è mondiale ed è soprattutto europea, in grado comunque di prescindere dalle angustie di quella ristretta nei confini nazionali. E ci sollecitano, pertanto, ad abituarci a una realtà sempre più globale.

Proprio per questo per l'Europa politica si tratta di un'occasione da cogliere. C'è un disperato bisogno di un tessuto unitario a cui riferirsi, di mettere insieme abitudini e tradizioni culturali che uniscano senza calpestare quelle dei singoli paesi, di un calendario civile europeo, di avere delle date sulle quali costruire un proprio pantheon, sottraendo le istituzioni di Bruxelles al grigio pragmatismo dei tecnocrati che ne hanno favorito la permanenza in una sorta di limbo, asettico, sempre alla disperata ricerca di una identità che possa infiammare i cuori oltre che ingrossare i portafogli. Queste passioni straripano dal mondo del calcio.

Sono passioni "nazionali", che i sovranisti europei sollecitano per alimentare i loro deliri di "indipendenza". Un paio di decenni fa si guardava con preoccupazione alle intemperanze naziste delle curve della Legia Varsavia o della Dinamo Kiev e si parlava di un "asse del male" transnazionale e ideologico; ora, nell'immediato, c'è qualche allarme per le tifoserie di Serbia e Inghilterra che si affronteranno domenica nella loro partita di esordio agli Europei. E' possibile che si ripeta una triste liturgia fatta di bandiere con la croce uncinata, inni fascisti, insulti razzisti, in un copione al quale anche le nostre curve ci hanno purtroppo abituati.

Sul campo, però, le formazioni schierate ridicolizzano, svuotandoli dall'interno, i pregiudizi razzisti di quelli che fino a poco tempo fa gridavano "non esistono negri italiani!" (ricordate Balotelli in nazionale?). La metafora del maestro Abbado sulle somiglianze tra far funzionare un governo e dirigere un'orchestra è da anni una realtà calcistica conclamata. Si può fare il tifo per i propri colori ma anche entusiasmarsi per le prodezze di un calciatore che non è della tua squadra (è avvenuto di recente con Vinicius del Real Madrid). Da anni quella del calcio è un'avventura cosmopolita. Carlo Ancelotti ha vinto campionati ovunque in Europa; e prima di lui Fabio Capello, e prima ancora Giovanni Trapattoni. Sta agli azzurri cogliere questa occasione vincendo, ma sta a noi, che dell'Italia siamo tifosi, appassionarci a un'idea di Europa che dal calcio e dallo sport si trasmetta anche alla politica. —

C CULTURA
LIBRI • ARTE • MOSTRE • SOCIETÀ

Torna a Cortina "Una montagna di libri"

Torna dal 13 luglio al 25 agosto a Cortina *Una montagna di libri* e poi in autunno la manifestazione darà spazio, tra gli altri, ad autori come Simon Sebag Montefiore a Eshkol Nevo. L'inaugurazione invece è affidata alla narratrice ucraina Katja Petrowskaja, autrice di *La foto mi guardava*. Tra gli scrittori presenti anche Alessandro Piperno, Antonio Franchini, Emanuele Trevi, Michele Masneri e Federica Manzon. —

IL CASO

Il giallo dell'Egizio

Fa discutere la possibile nomina di Zahi Hawass alla presidenza del museo Nel curriculum dell'archeologo anche la campagna per la restituzione dei reperti

FRANCESCO RIGATELLI

Zahi Hawass. È questo il nome in rampa di lancio per la presidenza del Museo Egizio di Torino. L'archeologo di 77 anni, ex ministro delle Antichità dell'Egitto, è accreditato come uno dei possibili successori di Evelina Christillin al vertice del secondo museo più importante del genere dopo quello del Cairo. La nomina spetta al ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano, che potrebbe approfittare della scadenza dell'attuale presidente per esercitare il suo diritto di scelta. Subito però sorge il primo problema.

La scadenza della presidente è giuridicamente discutibile, perché il suo terzo mandato finirebbe a novembre 2024 ma quello del consiglio di amministrazione a settembre 2025. Christillin rimarrebbe volentieri a lavorare con il direttore Christian Greco anche oltre, ma spera di concludere almeno il suo mandato l'anno prossimo al pari del consiglio. Non tanto come dicono i maligni per l'attaccamento alla poltrona, anche perché svolge il suo incarico gratuitamente, quanto per completare la ristrutturazione del museo per il Bicentenario.

Il 20 novembre 2024 il presidente della Repubblica Sergio Mattarella inaugurerà il rinnovato Museo Egizio con la nuova Galleria dei re, il Tempio di Ellesija, il giardino sul tetto e quello nella piazza interna. Sarebbe poco riconoscente verso i vertici dell'istituzione culturale dare loro il ben servito proprio in quei giorni, senza un ringraziamento sincero e con una successione discutibile.

Il nome di Zahi Hawass suscita tra gli esperti più di un interrogativo. Intanto ha ricevuto più volte critiche nello stesso Egitto per la sua gestione ritenuta autocratica dei reperti. Il Faraone, così viene chiamato, ha poi il gusto di frequenti apparizioni pubbliche con tanto di cappello da Indiana Jones e presenta nel curriculum oltre a molti onori anche qualche indagine per corruzione e spreco di denaro pubblico. Fu perfino costretto alle dimissioni da ministro rischiando il linciaggio della folla. Così in molti si chiedono se questo signore di 77 anni sia davvero il candidato ideale.

Si porrebbe anche un tema di divisione dei compiti con Greco, il cui secondo mandato scade a fine maggio 2025. Il direttore vorrebbe rimanere fino alla pensione per continuare il lavoro che è sempre stato il suo sogno e di Torino è diventato ormai un simbolo di eccellenza. Due egittologi al vertice però sembrano troppi.

Zahi Hawass, 77 anni, archeologo ed ex ministro delle Antichità dell'Egitto

Per la presidenza sarebbe più adatto un manager, fanno capire dal museo, anche perché gran parte dei fondi vanno raccolti dai privati e bisogna conoscere bene Torino e l'Italia per riuscirci. Il tandem attuale funziona perché Greco studia, ricerca e organizza e Christillin risolve ogni problema burocratico, amministrativo e finanziario. L'arrivo di un altro presidente rischierebbe di spingere fuori Greco, che potrebbe anche dimettersi o cogliere la scadenza naturale del 2025 per raccogliere una delle tante proposte di lavoro più remunerative che gli arrivano dall'estero. Un nuovo presidente potrebbe guidare il cda verso un bando per un altro direttore. Ecco perché la maledizione di Tutankhamon sembra riprendere corpo in questi giorni, e non solo perché Hawass ne ha ricostruito la genealogia, analizzandone la mummia e avvalorando l'ipotesi della morte accidentale del sovrano. C'è un'altra questione che gli esperti temono riguardo a questa possibile scelta. Hawass è uno dei grandi sostenitori della restituzione dei reperti antichi ai Paesi di origine. Di questi giorni è la sua campagna sulla Stele di Rosetta, custodita al British Museum di Londra, per cui avrebbe raccolto migliaia di firme. Richiesta che potrebbe avvenire per altri reperti. Anche se il Museo Egizio in teoria non avrebbe molto da temere, poiché non ha ad ora istanze di restituzione in corso e la sua collezione è sta-

IL PERSONAGGIO

Christian Greco

"Per il Bicentenario una nuova piazza e la natura egiziana a Torino"

Il direttore: "Con i giardini ridiamo alle mummie il loro habitat"

Il direttore del Museo Egizio di Torino Christian Greco, 49 anni, come al solito si occupa di tutt'altro rispetto alle polemiche sul suo futuro. Ieri pomeriggio per esempio è stato totalmente assorbito da una conferenza di Ray Johnson dell'Università di Chicago sui "talatat", i mattoni in calcare e arenaria preferiti da Akhenaton e Nefertiti per una rapida costruzione dei loro enormi templi dedicati al dio Aton e di cui il museo torinese ospita una delle più grandi collezioni. Poco prima all'incontro *La Stampa è con voi* al Teatro Vittoria di Torino ha raccontato i suoi ultimi progetti.

L'Egizio sta per chiudere dal 17 giugno al 12 luglio per consentire «l'arrivo di una carpenteria nel museo» e domenica sera il direttore accompagnerà i turisti per l'ultima passeggiata tra le gallerie prima di serrare il portone.

In concomitanza da ieri al 12 settembre alle Gallerie d'Italia di Torino si tiene la mostra immersiva *Paesaggi* curata dall'egittologo Enrico Ferraris, frutto dell'accordo triennale con Intesa Sanpaolo. «Questo progetto proietta il museo nel futuro - spiega Greco -. A duecento anni dalla fondazione ci siamo interrogati su come riportare l'Egitto a Torino e la risposta è stata immediata: dobbia mostrarne il paesaggio».

Per il direttore «non esiste l'antico Egitto se non nella nostra testa. Si tratta di una ricostruzione culturale, di una visione illuministica degli oggetti e noi cerchiamo di cogliere quei momenti e quei frammenti di memoria. Per questo è importante mostrarne il paesaggio, anche in maniera digitale per interessare i giovani come avviene alle Gallerie d'Italia. Lì si scopre l'Egitto dono del Nilo. Un Egitto immersivo».

Greco ricorda che la natura sarà protagonista anche del rinnovamento del museo: «Riporteremo l'Egitto a Torino con due giardini, uno già aperto sul tetto e uno nella nuova piazza centrale da completare nel 2025 con palme, sicomori, papiri e una caffetteria. Un regalo alla città tra piazza Carignano e piazza San Carlo. Non va dimenticato che 103 persone riposano al museo, e ne abbiamo la responsabilità. Tramite la ricerca cerchiamo i loro nomi. E con i giardini gli ridiamo il loro habitat naturale. Sul futuro il direttore si limita a lodare «la

> **La filosofia**
>
> Non servono polarizzazioni ma costruire ponti Un museo serve anche a questo

A ottobre il nuovo romanzo di Kinsella sul cancro

"Cosa si prova", il nuovo romanzo di Sophie Kinsella, uscirà in Italia (per Mondadori) e contemporaneamente negli Stati Uniti e in Inghilterra, il prossimo 8 ottobre. "Si tratta del libro più autobiografico della mia vita", ha detto la scrittrice, che l'anno scorso ha raccontato di essere affetta da glioblastoma, un cancro al cervello molto aggressivo. E della scoperta della malattia, e della convivenza con le cure e le diagnosi, e tutto quello

che cambia e che si deve imparare o re-imparare a fare (incluso camminare) racconta il romanzo, la cui protagonista, Eva, si sveglia a un certo punto in un letto d'ospedale: suo marito, di fianco a lei, le spiega che le è stata asportata una grande massa tumorale dal cervello. Sophie Kinsella ha 54 anni, cinque figli e vive con il marito Henry Wickham, suo compagno di studi a Oxford, fra il Dorset, nel sud-ovest dell'Inghilterra, e Londra. Il suo vero nome è Madeleine Sophie Wickham. Il suo primo romanzo, "I love shopping", è uscito nel 2000 ed è stato un bestseller internazionale. —

La Galleria dei Re ospita grandi sculture di faraoni e divinità: una serie unica proveniente da Luxor

ZUMAPRESS.COM

ta in gran parte acquistata dai Savoia attraverso l'esploratore Bernardino Drovetti o proviene da missioni italiane in accordo con l'Egitto come quella di Ernesto Schiaparelli. Il Tempio di Ellesija è stato addirittura un regalo in cambio dell'aiuto nella costruzione della Diga di Assuan. —

concordia istituzionale dimostrata dal presidente del Piemonte Cirio e dal sindaco di Torino Lo Russo, perché capaci di concentrarsi sugli obiettivi comuni» e lo stesso auspica per sé: «Non servono polarizzazioni, ma costruire ponti. Un museo serve anche a questo». D'altra parte i numeri parlano da soli: «All'Egizio dal mio arrivo dieci anni fa siamo passati da 13 dipendenti a 75. Il bilancio è aumentato da 3 a 17 milioni. I visitatori sono cresciuti da 500mila a oltre 1 milione. Le tesi di dottorato da zero a 89».

Il metro del successo per Greco sta in quel tassista che un giorno, non riconoscendolo, gli spiegò quanto era bello e imperdibile l'Egizio, segnale di un rapporto profondo con la città: «Sto facendo di tutto per restituire al meglio il museo a Torino, ma anche all'Italia, all'Europa e al mondo. Per me l'obiettivo è sempre stato il bicentenario del 2024 per cui pensavo a una mostra, a un convegno, ma volevo cambiare pure la struttura con una nuova piazza e riportare qui l'Egitto». F. RIG. —

LA MOSTRA

Margaret Bourke-White impavida testimone della storia

La fotografa americana, nata 120 anni fa, non si fermava di fronte a nulla Tra i suoi scatti più famosi, i deportati di Buchenwald, Stalin e Gandhi

FRANCESCA ROSSO

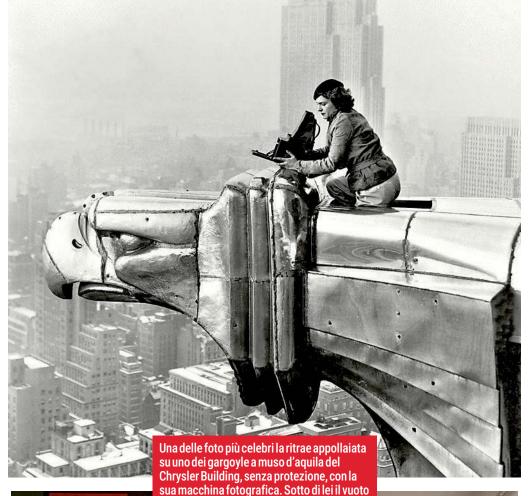
Una donna è appollaiata su uno dei grandi gargoyle a muso d'aquila del Chrysler Building, senza protezione, con la sua macchina fotografica. Sotto di lei il vuoto e i grattacieli di New York. Ha coraggio, determinazione e un carattere pronto a superare ogni sfida, tanto che riuscirà a stabilire il suo studio proprio al piano più alto dell'edificio. È Margaret Bourke-White, grandissima fotografa americana nata proprio oggi, il 14 giugno di 120 anni fa. E quella foto in bianco e nero è diventata un'icona. Come quella in cui ritrae la città appesa a un elicottero fra raffiche di vento fortissime.

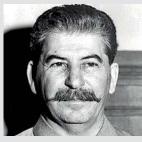
Da oggi al 6 ottobre Camera - Centro Italiano per la Fotografia propone la mostra *Margaret Bourke-White. L'opera 1930-1960*: un percorso espositivo a cura di Monica Poggi che in 150 immagini ripercorre il lavoro e la vita della prima fotografa della rivista illustrata LIFE superando ogni tipo di barriera e confine. «Si dice spesso che fra artista e chi cura – racconta Poggi – ci sia una complicità. In questo caso c'è molto di più, una profonda gratitudine perché se oggi faccio questo mestiere lo devo alla lettura della sua biografia quando avevo 17 anni. Una donna straordinaria, emancipata, del tutto fuori dagli schemi».

> Venne assunta dall'esercito dove pareva desse ordini a tutti, generali compresi

Dopo il successo delle mostre dedicate alle pioniere della fotografia Eve Arnold e Dorothea Lange, ecco un'altra grande testimone delle trasformazioni del mondo.

Una leggenda come testimoniamo i suoi ritratti a Stalin e a Gandhi, i reportage sull'industria americana, i servizi realizzati durante la Seconda guerra mondiale in Unione Sovietica, Nord Africa, Italia e Germania, dove documenta l'entrata delle truppe statunitensi a Berlino e gli orrori dei campi di concentramento.

La prima sala ci porta fra i più grandi progetti del New Deal: la costruzione della diga di Fort Peck in Montana. Racconta allo stesso tempo la grandiosità della costruzione e la vita degli operai nelle baraccopoli intorno al cantiere, l'alluvione del fiume Ohio in Louisiana e la "conca della polvere" colpita negli Anni Trenta da una grande siccità.

Una delle foto più celebri la ritrae appollaiata su uno dei gargoyle a muso d'aquila del Chrysler Building, senza protezione, con la sua macchina fotografica. Sotto di lei il vuoto

«La mostra - prosegue Poggi - percorre l'evoluzione nel linguaggio di Bourke-White: i primi servizi sono dedicati alla città e all'industria. Poco per volta si sposta verso la dimensione umana. All'inizio il suo sguardo tende ancora al monumentale e ritrae gli operai come statue, poi pian piano diventa autrice che scava dentro le storie, sempre più empatica. C'è una doppia prospettiva nelle sue immagini: il soggetto e cosa gli sta di fronte. La diga e gli operai con le prostitute oppure i bambini al bancone che aspettano la mamma barista».

Dall'incanto per le fabbriche e i grattacieli sostenuto da una fiducia sconfinata nel progresso al viaggio in Unione Sovietica dove Stalin ha varato il primo piano quinquennale: grazie alla sua esperienza nelle acciaierie, Bourke-White è la prima la fotografa occidentale ammessa nel Paese. Dopo qualche anno riesce persino a ritratte Stalin mentre abbozza un leggero sorriso. Aveva fatto cadere alcuni flash e le lampadine che rotolavano avevano scatenato la reazione istintiva di Stalin.

La fotografa è a Mosca anche nel 1941 quando le truppe tedesche bombardano la città: di notte si apposta sul tetto dell'ambasciata americana realizzando la sagoma della capitale illuminata dalle esplosioni.

Prosegue Poggi: «Non diceva mai di no. Grazie a un accordo fra il Pentagono e Life venne assunta dall'esercito dove pareva desse ordini a tutti, generali compresi, e nessuno la sopportasse più. Un aneddoto racconta che a volte in battaglia azionasse lei stessa il cannone per essere certa di sincronizzarlo con lo scatto della macchina fotografica».

Documenta poi i bombardamenti in Nord Africa, si trasferisce a Napoli testimoniando la liberazione e la vita che riprende verso la normalità.

È la prima fotografa a seguire le forze di aviazione statunitensi. Nel 1945 copre l'avanzata in Germania fino alla liberazione del campo di concentramento di Buchenwald dove ritrae sopravvissuti scheletrici, corpi ammassati e gli sguardi dei tedeschi obbligati a fronteggiare l'orrore.

> Nel '45 copre l'avanzata in Germania fino alla liberazione dei campi di concentramento

«Racconta storie personali - prosegue Poggi – che diventano sempre più universali: quando ritrae Gandhi e il suo funerale ma anche Muhammad Ali Jinnah, sostenitore della nascita dello stato pakistano o i massacri fra hindu e musulmani».

Dopo i reportage in India, Pakistan e Corea racconta il tema del razzismo e delle segregazioni razziali in Carolina e in Sudafrica.

Costretta ad abbandonare la fotografia a causa del morbo di Parkinson, affronta anche la malattia come una sfida e si dedica alla sua autobiografia pubblicata nel 1963. Muore nel 1971.

Fino al 21 luglio la Project Room di Camera ospita *Il giorno dopo la notte* personale di Paolo Novelli (Brescia, 1976) a cura del direttore artistico del Centro Walter Guadagnini che spiega: «Se Bourke-White è una finestra aperta sul mondo, il lavoro di Novelli è l'esatto opposto. Un percorso intimo sulle finestre chiuse. Sono due modi di vedere la soglia: attraversandola o restando al di qua». —

L'esposizione

Dal 14 giugno al 6 ottobre 2024 gli spazi del Centro accoglieranno un percorso espositivo di "Margaret Bourke-White. L'opera 1930-1960", a cura di Monica Poggi, con circa 150 fotografie

S SPETTACOLI

CINEMA • TV • TEATRO • MUSICA

Kim Basinger e James Marsden per L'Ora Fest

Dal 25 al 29 settembre a Trani, in Puglia, torna L'ora! Fest, il festival internazionale del cinema dedicato all'ambiente, sostenibilità, giovani e giustizia sociale. Grande attesa per la prima europea del documentario d'esordio "A look through his lens" sul premio Oscar Philippe Rousselot con i produttori premi Oscar Kim Basinger e Lynne Littman e super ospite James Marsden.

L'INTERVISTA

Austin Butler

Sulle orme di James Dean

Motociclista tormentato in "The Bikeriders" di Jeff Nichols "I paragoni mi imbarazzano ma adoro i suoi film"

FULVIA CAPRARA

I segnali ci sono tutti. Aria stropicciata, timidezza evidente, sex-appeal inconsapevole. Da quando ha interpretato *Elvis*, la sua vita è cambiata, è nata una stella, che ne ricorda un'altra, inarrivabile, come quella di James Dean: «I paragoni mi imbarazzano, di certo posso dire che i suoi film sono i migliori che ho visto in tutta la mia vita». A Roma, con la t-shirt bianca e i capelli biondi arruffati, Austin Butler è arrivato dopo un mezzo giro del mondo, dall'Australia a Londra, all'Italia, per lanciare *The Bikeriders* , il film di Jeff Nichols ispirato al libro fotografico che Danny Lyon ha dedicato a una delle bande di motociclisti più significative dell'America Anni Sessanta: «Mi sono immerso in quel mondo e ho imparato tantissime cose, soprattutto sul piano umano».

Una lezione che Butler, riservato e molto attento a proteggere la sua privacy (è fidanzato con la figlia modella di Cindy Crawford, Kaia Gerber, ogni sua apparizione pubblica è la delizia dei paparazzi del mondo) deve aver imparato a fondo, perché riflette vari aspetti del suo carattere: «Gli esseri umani compiono errori. Ho attraversato un periodo molto complicato – dichiara -, ho avuto una vita disordinata, sono stato un ribelle». Non a caso, i «Bikeriders» del film sono la matrice del mito *Easy Rider,* nell'epoca d'oro della contestazione.

Nell'arco di due anni è diventato un divo richiestissimo. Che effetto le fa?

«Sento l'amore del pubblico e questo è molto bello, così come è meraviglioso lavorare con persone che ho sempre ammirato. Non sono il tipo che si lamenta della celebrità, tanti attori, nel momento in cui diventano noti, scelgono di non vivere più la loro vita, di non uscire, di non farsi vedere, ma questo rende l'esistenza impossibile. Anche se in certi momenti provo un po' di imbarazzo, io, al contrario, mi ritengo davvero fortunato, ogni mattina mi sveglio e mi sento grato per tutto quello che mi sta succedendo».

Che cosa la spinge a scegliere un film piuttosto che un altro?

«I registi sono sempre la cosa più importante, Jeff Nichols, per esempio, era nei miei sogni. Credo che ogni racconto acquisti valore perché passa attraverso la loro visione delle cose, il loro immaginario. Poi, certo, conta anche la sfida che un ruolo mi offre, mi attraggono le parti che mi danno la possibilità di scavare dentro me stesso, di esplorare le mie possibilità, quelle in cui capisco che posso dare qualcosa, e anche quelle che richiedono un processo di preparazione. E poi, certe volte, mi faccio guidare dalla paura, se una cosa mi spaventa, la faccio».

Di lei si dice che è il nuovo James Dean. Una bella responsabilità, come si sente?

«I confronti sono sempre difficili, naturalmente sentirmelo dire significa moltissimo per me, visto che si tratta di un attore così enorme. James Dean è tra i miei miti, insieme a Marlon Brando. L'ho sempre adorato per la sua capacità di essere, allo stesso tempo, animalesco, vulnerabile, spontaneo. Quando mi parlano di loro mi torna sempre in mente una cosa che ho sentito dire una volta».

Cioè?

«Marlon Brando è "fuck you", Montgomery Clift è "please fuck you", in mezzo c'è Dean, un po' di tutti e due, ma in una maniera diversa».

E' nato nel '91, che cosa l'ha attratta della storia di "The Bikeriders" (da giovedì nelle sale con Universal), per lei così lontana nel tempo?

«Credo che la cosa più interessante del racconto sia nell'umanità dei protagonisti, ed è questo l'aspetto che mi ha attirato. Sono esseri umani e, proprio per questo, ognuno di loro è unico».

Interpreta Benny, un ragazzo solitario e di poche parole. C'è qualcosa di lei in questo personaggio?

«Benny è un lupo solitario, ha rotto i ponti con la sua famiglia e sta sempre per conto suo, ma ogni individuo, a un certo punto, cerca una comunità in cui possa ritrovarsi, stare bene. Il regista ha spinto tutti noi attori a seguire il proprio istinto, e l'ho fatto anche io, nel libro di Lyon non c'è molto su Benny, ho dovu-

Austin Butler, classe 1991, in "The Bikeriders", il film di Jeff Nichols ispirato al libro fotografico di Danny Lyon

I suoi ruoli

Elvis
Nomination all'Oscar per il biopic sul re del rock firmato da Baz Luhrmann

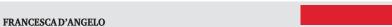
Dune 2
è Feyd-Rautha Harkonnen nel film sci-fi di Denis Villeneuve dalla saga di Frank Herbert

IL CASO

Carlo Conti: riparto dal Dopofestival

FRANCESCA D'ANGELO

Il ritorno della doppia gara, Big e Nuove Proposte. Il DopoFestival. E gli ospiti che, forse, neanche ci saranno. Sono le «piccolissime modifiche» al Festival di Sanremo annunciate ieri da Carlo Conti. Ospite al Tg1 Mattina Estate, il neo conduttore e direttore artistico ha anticipato le prime novità apportate al regolamento sanremese. «Sto lavorando sulle mie edizioni (dal 2015 al 2017) tenendo conto anche del grandissimo lavoro fatto successivamente da Baglioni nei suoi due Sanremo e nei cinque straordinari di Amadeus: sarebbe assurdo buttare tutto all'aria, le mie saranno solo piccolissime modifiche». Come ha ripetuto più volte, procederà per gradi: prima il regolamento, poi tra fine agosto e settembre la selezione delle canzoni («anche se qualcosina è già arrivata»), poi la scelta delle conduzioni. «Lo spettacolo è l'ultima cosa, la più importante sono le canzoni: la musica è la "bistecca" di Sanremo, il resto è contorno». Conti ne è così convinto che ipotizza addirittura di eliminare le ospitate: «magari il festival vivrà di una tale forza musicale che non sarà necessario averli». Nel dubbio, però, un desiderata lo esprime comunque: «Sarebbe fantastico iniziare con *Alba chiara* cantata da Vasco Rossi. Vasco, pensaci: non lo voglio io, lo vuole l'Italia». Di certo non ci saranno i suoi amici sodali Leonardo Pieraccioni e Giorgio Panariello: «Sarebbe troppo banale». Quanto al regolamento, se da un lato Conti segue le orme di Amadeus nel non ripristinare le eliminazioni («oggi sarebbero anacronistiche»), decide invece di mettere fine alla lunghezza monstre della kermesse. «Le canzoni saranno meno», si finirà intorno a mezzanotte e per chi desidera fare per forza le ore piccole ci sarà il DopoFestival che torna su Rai1 dopo sei anni: l'ultima edizione risale al 2019. L'altra grande novità è il ritorno della categoria Nuove Proposte: la rosa arriverà da Sanremo Giovani. «Il vincitore sarà probabilmente proclamato nella serata delle cover», ipotizza Conti che non nega una certa ansia da prestazione: è consapevole che «Sanremo è come la Nazionale, si diventa tutti commissari tecnici e direttori artistici. Ho sempre sentito una grande responsabilità: mia moglie mi dice che nei precedenti festival mi svegliavo di notte, assalito dai dubbi». Non fa nomi, men che meno titoli, ma assicura che privilegerà «la musica che va adesso». Amadeus docet. —

Carlo Conti

Antonella Clerici operata d'urgenza: "Tutto bene"

Antonella Clerici è stata operata d'urgenza a Roma. Lo racconta la stessa conduttrice tv in un post sui social in messaggio cui allega una sua foto dal letto della clinica in cui è ricoverata. «Come sempre voglio essere sincera con voi - scrive - e raccontarvi cosa mi è successo perchè questo possa ricordare a tutti l'importanza della prevenzione. Giovedì arrivo a Roma con l'idea di stare vicino a un'amica e di andare a Napoli al concerto di Gigi D'Alessio. Il mio ginecologo mi ricorda che devo controllare una cisti ovarica. Da lì parte uno tsunami. Risonanza, ricovero, operazione. Ciao ovaie. Tutto è andato bene» aggiunge. La conduttrice ringrazia tutti i medici e gli infermieri che l'hanno curata e assistita («La frase prima di entrare in sala operatoria: 'Stia tranquilla, al resto ci penso io'. Non la dimenticherò») e gli amici che le sono stati vicini. E chiude: «Adesso un po' di convalescenza... a presto». Tantissimi i messaggi d'affetto e vicinanza dei suoi colleghi e follower.

James Dean

Quello che mi ha sempre attratto di lui è quanto fosse animalesco, spontaneo ma anche vulnerabile Marlon Brando è "fuck you", Montgomery Clift è "please fuck you" Lui sta in mezzo

to lavorare sulla sua essenza, ho cercato una chiave per rendere la sua voce, e poi, sì, ci ho messo del mio».

Che cosa?

«Quando avevo 16 anni mio padre ha deciso che era arrivato il momento di imparare a guidare la motocicletta, così me ne ha data una e mi ha portato in un grosso parcheggio. Sia lui che mio nonno andavano in moto da sempre. Ho raccontato questa cosa al regista e, sul set, ho ripreso a usare la moto. Mi ha aiutato anche un incontro che avevo avuto sul set di *Elvis*, in Australia. C'era un signore che riparava vecchie Harley, così abbiamo cominciato a fare qualche giro e questo mi è servito per la lavorazione del *The Bikeriders*».

Ha motociclette?

«Sì, ne ho tre. Una Harley Shovelhead del '66, un'altra Harley Softail e, di recente, ho comprato una Triumph Bonneville».

Per Benny il legame con la banda dei "Vandals" è qualcosa di viscerale, come l'appartenenza a una tribù. Ha mai provato un sentimento simile?

«Da uomo ancora giovane so di avere necessità di un certo tipo di energia per sentirmi vivo. Quando, nel finale, Benny sente il rombo delle moto dei suoi compagni è un po' come un leone che, dopo un periodo di cattività, avverte il bisogno di tornare nel posto del mondo in cui vuole stare. Ho sentito anche io quella spinta, in un modo molto personale». —

L'INTERVISTA

Valentina Romani

"Sono uno spirito libero come B.B. L'importante è l'onestà con se stessi"

La Naditza di "Mare fuori": "Ho lasciato per cogliere nuove opportunità" Da lunedì in "Bardot" su Canale 5 mentre esce il suo libro "Guarda che è vero"

DANIELA LANNI

Valentina Romani racconta di guardare il mondo con gli «occhi bimbi», una capacità che spera «di coltivare a lungo perché solo i bambini sono maestri di stupore e innocenza. E, in un mondo che corre a 300 all'ora, sono ancora in grado di vedere le cose belle senza filtri o contaminazioni esterne». A quasi 28 anni (li compie domenica) l'attrice romana, arrivata al successo con il ruolo di Naditza, la ragazza rom di *Mare Fuori*, è uno dei volti promettenti del cinema italiano. Sta girando due nuovi progetti top secret e nel frattempo la vedremo nella serie Netflix *Tutto Chiede Salvezza 2*, in autunno su Rai1 con *Gerri* e lunedì su Canale 5 con il biopic *Bardot*, ispirato alla vita dell'iconica Brigitte Bardot: «Amo il suo carattere, uno spirito libero che ha dettato le regole in fatto di costume e non solo. È stato stimolante e divertente tuffarsi negli Anni 70 e ho amato l'idea di far parte della vita di una grande diva» racconta. Da sempre appassionata di libri, ha scritto il suo primo romanzo, *Guarda che è vero* (Rizzoli). Un titolo che è un po' come un monito per lei: «È una presa di coscienza di tutte le cose belle che mi stanno succedendo. Il fulcro del libro è il concetto di verità, inteso come onestà verso noi stessi. È una cosa che ripeto sempre a me stessa e agli altri».

Quanto c'è di lei nel libro?

«Alla protagonista Ellen ho prestato il 10% delle mie esperienze e modi di fare, come le scatole immaginarie che contengono cose che mi piacciono e che detesto: amo la mia famiglia e i miei nonni, il mio cane, l'inverno, la neve, le giornate di sole. Chi chiede scusa e sa ascoltare. Odio chi arriva in ritardo oppure il cumino».

Che bambina era?

«Un bel fiume in piena. I miei genitori mi raccontano che tenevo banco alle feste, alle cene. D'estate con i miei cugini, nella casa al mare, facevamo gli spettacolini e li dirigevo, oltre a obbligare tutti ad assistere alle nostre recite. Entusiasmo, forte sensibilità e desiderio di vivere più vite mi hanno sempre stimolata».

Quando ha capito che voleva recitare?

«È sempre stato un desiderio, ma non so se c'è stato un vero momento in cui mi sono detta "adesso voglio fare l'attrice". Mi piaceva andare al cinema, nutrirmi di serie tv. E ne discutevo a scuola con i compagni. Poi amavo andare a teatro, ho fatto un corso e mi sentivo al mio posto. Mi faceva bene».

La sua famiglia ha appoggiato la scelta?

«Papà è libero professionista, mamma maestra elementare. Credo abbiano avuto un po' di paura verso un mondo a loro estraneo, però si sono fidati da me. Sono stata sempre responsabile, non ho mai dato particolari problemi, anche da adolescente, nonostante il mio spirito libero. Questo ha pagato».

Una musa ispiratrice?

«Ho degli innamoramenti, diciamo. Quando ero più piccola ero pazza di Angelina Jolie. Crescendo ho ampliato le conoscenze cinematografiche, ho recuperato alcune lacune. Meryl Streep è un innamoramento che non è mai passato. Ho tanti sogni nel cassetto e registi con cui vorrei lavorare».

> Stimo tantissimo Luca Guadagnino ho amato il suo ultimo "Challenger" Mi piace il suo modo di vedere il mondo, romantico per certi versi e cinico per altri

Valentina Romani, la Naditza di "Mare Fuori", compie domenica 28 anni: ha scritto "Guarda che è vero" (Rizzoli)

Un nome?

«Il primo della lista è Luca Guadagnino, lo stimo tantissimo, ho amato il suo ultimo *Challenger*. Mi piace il suo modo di vedere il mondo. Così romantico per certi versi e cinico per altri. Lanciamo un appello?».

Sono iniziate le riprese della 5° stagione di *Mare Fuori*. Quanto ha dentro del personaggio che l'ha resa famosa?

«Sono contenta di quello che ho fatto per Naditza e di quello che lei ha fatto per me, è stato un do ut des bilanciato. È stato un privilegio far parte di questa serie, raccontare una realtà spesso dimenticata come quella delle carceri. Ho lasciato per cogliere nuove opportunità. Poi bisogna stare sempre attenti a non confondersi con i personaggi altrimenti non capisci più dove inizia lui e finisci tu».

Non parla della vita privata. Ma cosa cerca in una persona?

«La gentilezza, dote rara, che si porta dietro tutta una serie di cose».

Ha fiducia nella sua generazione?

«La considero molto coraggiosa e con voglia di fare. Basti pensare alla questione ambientale. C'è più consapevolezza tra i giovani che nelle generazioni precedenti. Siamo pronti ad agire anche nei confronti delle prossime. Se riuscissimo a scindere le contaminazioni esterne da quello che sentiamo veramente, potrebbe essere una chiave per prendere le redini del mondo e contribuire a renderlo migliore». —

IL PERSONAGGIO

Martha Argerich, il pianoforte e l'estasi

PAOLO RUSSO

«Martha Argerich si lascia trasportare dal ritorno del tema, lo prende come un surfista prende l'onda. Ci si abbandona totalmente ... sorride. Dura pochissimo, quel sorriso da ragazzina, un sorriso che viene al tempo stesso dall'infanzia e dalla musica, un sorriso di pura gioia. Dura esattamente cinque secondi... ma in quei cinque secondi hai intravisto il paradiso. Lei c'è stata, per cinque secondi certo ... e guardandola ci andiamo anche noi. Per procura, ma ci andiamo. Sappiamo che esiste». Nel romanzo *Yoga* lo scrittore francese, Emmanuel Carrère racconta così un video della più grande pianista vivente, che nel 1965 interpreta l'Eroica di Chopin. Sono passati quasi 60 anni, Martha Argerich ha una bellissima chioma bianca ma riesce ancora a trasmettere l'estasi.

In paradiso ci potrà ora andare il pubblico che a Roma stasera e domani al Parco della Musica avrà la fortuna di ascoltare il *Concerto per pianoforte e orchestra n.2 in Si bemolle maggiore* di Beethoven, il più mozartiano dei cinque scritti dal grande compositore tedesco. A dirigere anche la *Nona sinfonia* sarà il giovane Lahav Shani, direttore delle Orchestre filarmoniche di Rotterdam e Israele, pupillo di Zubin Metha. Ma senza nulla togliere agli altri interpreti l'emozione verrà dalle note cristalline diffuse dal tocco magico di Martha Argerich. Argentina di nascita ma cittadina del mondo per le esecuzioni che da decenni si susseguono con le orchestre più prestigiose di tutto il mondo, che le sono valse decine di premi. Successi che non sono mai riusciti a tenere a bada la sua emotività e le sue nevrosi raccontate dalla figlia Stéphanie nel docu-film *Bloody Daughter*, che resta comunque un atto d'amore verso sua madre. E la sua vita, dove allegria e follia sono sempre andate a braccetto con una passione travolgente e assoluta per la musica. Quella stessa passione che trasmetterà al pubblico già quando il *Concerto n.2* lascerà spazio alla magia del piano nell'*Allegro con Brio* per poi sprigionare tutto il suo talento nell'*Allegro finale in forma di rondò*. Sono passati 75 anni da quando sul palco del Teatro Astral di Buenos Aires una ragazzina di otto anni debuttò con un altro concerto per pianoforte e orchestra di Beethoven, il numero 1. Da allora macinerà concerti in tutta l'America latina e poi nel mondo. Chi non ha la fortuna di vivere dal vivo a Roma questa magia non perda l'occasione di farlo il prossimo anno, quando Martha Argerich tornerà nella Capitale a dare lustro alla nuova era di Santa Cecilia, quella del neo direttore musicale Daniel Harding. —

SPORT

Intervento riuscito, Tacconi trasferito in rianimazione

Stefano Tacconi è stato ricoverato presso l'ospedale Molinette per un grave quadro di ischemia arteriosa dell'arto inferiore destro (non relativo alla progressa patologia). Ieri è stato eseguito un delicato intervento innovativo di circa 5 ore, tecnicamente riuscito. L'ex portiere di Juve e Nazionale già ieri era sveglio, venendo definito dallo staff medico delle Molinette lucido e asintomatico per poi essere trasferito nella Rianimazione ospedaliera. —

Il pallone va al voto

UEFA EURO2024 GERMANY

Stasera cominciano gli Europei, a Monaco si gioca Germania-Scozia Tocca al calcio rimettere insieme un tormentato sentimento comunitario

IL REPORTAGE

GIULIA ZONCA
INVIATA A MONACO DI BAVIERA

A poche ore dal fischio di inizio dell'Europeo, la Germania non ha ancora ben capito se tirare fuori le bandiere, ma di sicuro attira il tifo. Di ogni parte. Non lo unisce, ma lo esalta in uno strano gioco di ombre in cui un Paese, uscito disorientato dalle elezioni, proietta sulla nazionale i propri desideri. E quelli restano sparpagliati intorno a Germania-Scozia e cambiano così come i colori dell'Allianz Arena. Tocca al calcio rimettere insieme un tormentato sentimento europeo e la nazione ospitante rappresenta benissimo lo stato d'animo collettivo.

> I tedeschi disorientati dall'esito elettorale tornano a non fidarsi del patriottismo

Ci si ritrova qui, come ai Mondiali del 2006, in cui i tedeschi hanno scoperto di non doversi vergognare del patriottismo. Erano i giorni nero, rosso e oro, fatti apposta per stare in strada a torso nudo senza dover spiegare di non aver mai avuto nessuna tentazione nazista. Ideali per smarcarsi e dire che la sinistra berlinese, con il tappeto da yoga dritto fuori dallo zaino, i sacchettoni di carta con la spesa bio e la bici con passeggino incorporato, sapevano pure urlare come disperati e farsi il ciuffo color nazionale. Senza paura di essere fraintesi. C'era Klinsmann in panchina, con la camicia bianca a maniche rimboccate e l'operazione simpatia e il tutto è andato in diretta negli stadi, nelle piazze e in streaming perpetuo dentro il documentario «Sommermärchen», una favola d'estate. Diciotto anni dopo, la Ard mette in onda «Einigkeit und Recht und Vielfalt» (Unità e giustizia e varietà), dalle prime parole dell'inno e senza più traccia di lieto fine. Dovrebbe essere un ritratto della confusione tedesca dopo che il partito di estrema destra si è allargato oltre ogni previsione: Kimmich, che ha vissuto solo nazionali infelici, lo ha definito «razzismo a orologeria» e il ct Nagelsmann «una porcheria». Lì, si intervista un campione di persone casuale e si arriva a un 20 per cento dei sostenitori della nazionale convinti che ci giochi la gente sbagliata. Non è un giudizio su abilità e tattica, più una considerazione in stile generale Vannacci.

Sui numeri si può discutere, però questa Mannschaft reduce da un periodo buio, riemersa da un 2023 umiliante, rappresenta sia chi la vede come una proposta multiculturare che spazza via i rigurgiti più beceri sia l'esatto opposto. Chi la considera una liberazione dai comportamenti corretti, il poster di un ritorno al machismo, al patriottismo come stura per la supremazia. È la paura che sta alla base di qualsiasi frase insensata come alcune di quelle proposte dal documentario, tipo: «Nelle ultime tre grandi manifestazione siamo andati da schifo perché non giocano più i tedeschi veri». Tifare spudoratamente torna a essere ambiguo.

Addirittura ci sono sociologi convinti che la favola d'estate 2006 fosse un pretesto, un modo di distrarre la categoria con il tappeto da yoga. Quelli come il tecnico Nagelsmann, licenziato dal Bayern Monaco anche perché insisteva a girare per i ritiri in skateboard.

Prima il sistema rigettava ogni atteggiamento gradasso, ma il 2006 ha rimescolato

GERMANIA
SCOZIA

RAIUNO - SKY SPORT 1 Ore 21

Germania (4-2-3-1): 1 Neuer; 6 Kimmich, 2 Rudiger, 4 Tah, 18 Mittelstadt; 23 Andrich, 8 Kroos; 10 Musiala, 21 Gundogan, 17 Wirtz; 7 Havertz. **All.**: Nagelsmann.

Scozia (5-4-1): 1 Gunn; 2 Ralston, 13 Hendry, 26 McKenna, 6 Tierney, 3 Robertson; 4 McTominay, 14 Gilmour, 8 McGregor, 7 McGinn; 10 Adams. **All.**: Clarke.

Arbitro: Turpin (Francia)

2014 l'anno dell'ultima vittoria della Nazionale tedesca: il Mondiale in Brasile

0 le qualificazioni al secondo turno della Scozia tra Europei e Mondiali

IL TABELLONE

GIRONE A

Data	Partita	TV - Ora
OGGI	Germania - Scozia	Rai 1, Sky - Ore 21
DOMANI	Ungheria - Svizzera	Sky - Ore 15
19 GIUGNO	Germania - Ungheria	Rai 2, Sky - Ore 18
	Scozia - Svizzera	Rai 1, Sky - Ore 21
23 GIUGNO	Svizzera - Germania	Rai 1, Sky - Ore 21
	Scozia - Ungheria	Sky - Ore 21

GIRONE B

Data	Partita	TV - Ora
DOMANI	Spagna - Croazia	Rai 2, Sky - Ore 18
	ITALIA - Albania	Rai 1, Sky - Ore 21
19 GIUGNO	Croazia - Albania	Sky - Ore 15
20 GIUGNO	Spagna - ITALIA	Rai 1, Sky - Ore 21
24 GIUGNO	Albania - Spagna	Sky - Ore 21
	Croazia - ITALIA	Rai 1, Sky - Ore 21

GIRONE C

Data	Partita	TV - Ora
DOMENICA	Slovenia - Danimarca	Sky - Ore 18
	Serbia - Inghilterra	Rai 1, Sky - Ore 21
20 GIUGNO	Slovenia - Serbia	Sky - Ore 15
	Danimarca - Inghilterra	Rai 2, Sky - Ore 18
25 GIUGNO	Inghilterra - Slovenia	Rai 1, Sky - Ore 21
	Danimarca - Serbia	Sky - Ore 21

GIRONE D

Data	Partita	TV - Ora
DOMENICA	Polonia - Olanda	Sky - Ore 15
17 GIUGNO	Austria - Francia	Rai 1, Sky - Ore 21
21 GIUGNO	Polonia - Austria	Sky - Ore 18
	Olanda - Francia	Rai 1, Sky - Ore 21
25 GIUGNO	Olanda - Austria	Rai 2, Sky - Ore 18
	Francia - Polonia	Sky - Ore 18

GIRONE E

Data	Partita	TV - Ora
17 GIUGNO	Romania - Ucraina	Sky - Ore 15
	Belgio - Slovacchia	Rai 2, Sky - Ore 18
21 GIUGNO	Slovacchia - Ucraina	Sky - Ore 15
22 GIUGNO	Belgio - Romania	Rai 1, Sky - Ore 21
26 GIUGNO	Slovacchia - Romania	Sky - Ore 18
	Ucraina - Belgio	Rai 2, Sky - Ore 18

GIRONE F

Data	Partita	TV - Ora
18 GIUGNO	Turchia - Georgia	Sky - Ore 18
	Portogallo - Rep. Ceca	Rai 1, Sky - Ore 21
22 GIUGNO	Georgia - Rep. Ceca	Sky - Ore 15
	Turchia - Portogallo	Rai 2, Sky - Ore 18
26 GIUGNO	Georgia - Portogallo	Rai 1, Sky - Ore 21
	Rep. Ceca - Turchia	Sky - Ore 21

Calcio, De Zerbi vicino al Marsiglia

Sfumato anche il Manchester United per Roberto De Zerbi si avvicina l'accordo con il Marsiglia: trovata l'intesa con l'allenatore nella giornata di ieri, il club francese deve ora trovare quella con il Brighton che nonostante la risoluzione avrebbe ancora diritto a un indennizzo di 6 milioni. —

MotoGp, Bastianini con Vinales in Ktm

Enea Bastianini ha deciso: l'anno prossimo correrà con la Ktm in MotoGp, componendo una super coppia con Maverick Vinales. «Siamo molto contenti di aver portato Bastianini e Vinales nel nostro progetto e aver dato loro il pieno supporto», le parole del responsabile Pit Beirer. —

Volley femminile, Italia in campo

Il calcolo delle probabilità parla di un'Italia qualificata alle Olimpiadi al 99,9%. E oggi dovrebbe essere spazzato via anche quello 0,1% di dubbi, la Nazionale femminile di Julio Velasco affronta in Nations League la Corea del Sud (ore 12.30, Dazn e Vbtv) per staccare il pass. —

Tennis, Berrettini ai quarti a Stoccarda

Torna l'erba e Matteo Berrettini si ritrova. Ieri l'azzurro ha battuto negli ottavi dell'Atp 250 di Stoccarda il canadese Shapovalov, vincendo 2-0 con un doppio 6-4. Oggi i quarti, in campo lo stesso Berrettini contro Duckworth non prima delle 14.30, a seguire Musetti-Bublik. —

Tifosi scozzessi giocano a pallone per le strade di Monaco nel giorno della vigilia del match inaugurale con la Germania di Euro 2024

i piani. In massa euforici e urlanti. Teoria bizzarra, eppure presa in considerazione. In più quel modello di serenità collettiva viene minato dalle inchieste postume. Si è scoperto che l'integerrima Germania, tornata a essere depositaria di molte regole proprio perché costretta a essere ultra virtuosa dopo la guerra, ha pagato delle mazzette per avere il Mondiale. A capo di quel comitato organizzatore c'era Beckenbauer, idolo di molte generazioni, scomparso solo in gennaio. Verrà celebrato da questo Europeo eppure entra nel racconto distorto di una estate andata di traverso.

Averla scomodata, messa in discussione, disturba. A Monaco sono in imbarazzo, le posizioni si dividono in quartieri, ma la sensazione è che, almeno all'esordio, la gente organizzerà dei gruppi di ascolto casalinghi. Le strade sono lasciate agli avversari. La Scozia, al solito, ha migliaia di persone al seguito orgogliose di chiamarsi Tartan Army. La Germania non potrebbe mai portare a spasso una curva organizzata in esercito. Serve un altro documentario, senza favole e senza percentuali, uno che risolva Euro 2024. —

In 16 edizioni del torneo europeo, solo 3 volte hanno trionfato i padroni di casa: l'ultima nel 1984
"Inutile parlare del passato, ora ci spingerà il Paese", dice il ct più giovane a caccia di un'impresa

Chi organizza, poi non lo vince Nagelsmann sfida anche il tabù

LA STORIA

GIANLUCA ODDENINO
INVIATO A MONACO DI BAVIERA

Ci hanno provato in tanti, ma ci sono riusciti in pochi. Organizzare e conquistare l'Europeo sembrava un automatismo all'alba della competizione, visto che due delle prime tre edizioni hanno premiato i padroni di casa (Spagna 1964 e Italia 1968), ed invece è diventato un tabù capace di regalare beffe atroci. Ne sa qualcosa la Germania che perse l'edizione del 1988, uscendo sconfitta nella semifinale contro i Paesi Bassi di Gullit e Van Basten futuri campioni, e a distanza di 36 anni vuole chiudere quel cerchio davanti ai propri tifosi. Ci prova con un ct che all'epoca doveva ancora compiere un anno ed è abituato a gestire le attese oltre che le pressioni, dopo aver bruciato le tappe da baby-allenatore di Hoffenheim e Lipsia. «È inutile parlare del passato: pensiamo a battere la Scozia e vogliamo che il Paese ci spinga dopo aver organizzato un grande torneo», dice Julian Nagelsmann alla vigilia del debutto nella sala conferenze dell'Allianz Arena. Su di lui incombe una gigantografia dello stadio del Bayern e fa un po' effetto: lui dovrebbe sentirsi a casa, visto che in Baviera c'è nato e ci vive, ma l'esperienza nel club più ricco e vincente di Germania non è stata ancora digerita. Brucia l'esonero improvviso e ingiustificato del marzo 2023, anche se è stato un assist per la Mannschaft che l'ha ingaggiato lo scorso settembre e forse ha trovato l'uomo giusto per guidare un gruppo dove non mancano i giovani talenti (Musiala e Wirtz su tutti) e c'è un gruppo di campioni-senatori intorno a Kroos, che vive "the last dance" dopo essere tornato in nazionale proprio per Nagelsmann.

Julian Nagelsmann, 36 anni, guida il gruppo della Germania in allenamento È stato nominato ct lo scorso settembre al posto di Flick

LAPRESSE

La Germania non vince nulla da dieci anni e dopo quel Mondiale ha collezionato solo flop. Per questo gioca contro tutto e tutti, compresa la maledizione di un torneo che i padroni di casa hanno vinto solo 3 volte in 16 edizioni. Gli ultimi a riuscirci furono i francesi nel 1984 con Le Roi Platini, quindi roba di quarant'anni fa, ma i transalpini persero nel 2016 a Parigi contro il Portogallo, che a a sua volta fu sconfitto nel 2004 dalla Grecia. Corsi e ricorsi storici che coinvolgono anche l'Italia con la sfortunata edizione del 1980. Alla fine c'è molta più fortuna ad organizzare un Mondiale, vinto 6 volte su 22 dal Paese ospitante, ma questa è un'altra storia. Come quella della Germania che "buca" il debutto da tre partite con tre sconfitte: l'ultima è arrivata contro la Francia nel 2021 proprio a Monaco di Baviera. Certi tabù è meglio sfatarli subito. —

I PRECEDENTI

■ Paese ospitante ■ Nazionale campione ■ Piazzamento padroni di casa

Anno	Paese ospitante	Nazionale campione	Piazzamento padroni di casa
1960	Francia	Unione Sovietica	4°
1964	Spagna	Spagna	
1968	Italia	Italia	
1972	Belgio	Germania Ovest	3°
1976	Jugoslavia	Cecoslovacchia	4°
1980	Italia	Germania Ovest	4°
1984	Francia	Francia	
1988	Germania Ovest	Paesi Bassi	semifinale*
1992	Svezia	Danimarca	semifinale
1996	Inghilterra	Germania	semifinale
2000	Belgio e Paesi Bassi	Francia	semifinale (P. Bassi) e Belgio (gironi)
2004	Portogallo	Grecia	2°
2008	Austria e Svizzera	Spagna	gironi
2012	Polonia e Ucraina	Spagna	gironi
2016	Francia	Portogallo	2°
2020	11 nazioni (semifinali e finali in Inghilterra)	Italia	2°

*Dal 1988 abolita la finale del 3°-4° posto

WITHUB

Fede Azzurra

Domani c'è l'Albania, per Chiesa comincia l'Europeo verità "Farò vedere di che pasta sono fatto. Fidatevi di noi"

IL PERSONAGGIO

GUGLIELMO BUCCHERI
INVIATO A ISERLOHN

L'Europeo che può segnare un cambio di rotta generazionale guarda all'Italia in attesa di capire che squadra saremo: un po' folli e molto coraggiosi come tre anni fa fino alla finale di Wembley o un po' molli e molto prevedibili come quando ci siamo lasciati sfuggire il viaggio al Mondiale in Qatar otto mesi più tardi.

Il ct Spalletti può calare diversi jolly, uno tra questi è l'azzurro a cui chiediamo di accendere la scintilla e che soltanto lo scorso novembre il commissario tecnico della ripartenza paragonò a re Sinner, all'epoca senza corona, oggi numero uno al mondo nel tennis. «Sì, ricordo le parole del ct, mi hanno fatto enorme piacere: Jannik è un ragazzo con la testa sulle spalle che aveva in mente solo una cosa, essere il migliore e ce l'ha fatta», così Federico Chiesa.

Nel trionfo del 2021 partù da lui la scintilla "Il paragone con Sinner mi ha fatto piacere"

Essere il migliore, parte tutto da qui. L'attaccante bianconero ci ha provato subito dopo l'Europeo vinto anche grazie alle sue sgasate e ai suoi gol: il primo contro l'Austria negli ottavi di finale, il secondo contro la Spagna in semifinale. Risultato? «Dopo l'Euro 2020 volevo entrare tra i top del calcio, ma - racconta ad Uefa.com - mi sono rotto il crociato e sono andato incontro ad un lungo periodo di riabilitazione. Ho 26 anni, il tempo per riprovarci c'è e vorrei dimostrare già in questa avventura in Germania di che pasta sono fatto».

Spalletti cerca un click, quello che per l'ex ct Mancini fu proprio il primo dei due gioielli europei di Chiesa. L'Italia stava soffrendo la fisicità austriaca, all'84' il cambio: fuori Berardi, dentro Federico che dopo cinque minuti del primo tempo supplementare si trovò sdraiato sul prato di Wembley sommerso dai compagni nella notte del passaggio ai quarti. «Non abbiamo più campioni assoluti come Giorgio (Chiellini, ndr) e Leo (Bonucci, ndr), ma siamo un bel gruppo, una bella Nazionale e cercheremo di proporre il calcio di Spalletti», sottolinea Chiesa. Il nostro Europeo comincerà domani e, da domani, l'osservato speciale sarà il Sinner del calcio azzurro: dentro l'Europeo, per Federico, c'è l'occasione per riprendersi il suo spazio tra i giocatori più credibili.

La Nazionale si avvicina alla prima con l'Albania a fari spenti: Barella ha recuperato, Fagioli ancora no, il modulo da definire così come gli undici titolari. Chiesa dovrà dimostrare in fretta di aver studiato il sistema Spalletti: per metabolizzare quello di Mancini ci mise un po'. «Devo trovare il mio spazio: nella Juve se Cambiaso si accentra, io mi allargo. Ci sono analogie tra il club e Spalletti», dice. Il club lo aspetta, ma, allo stesso tempo, nella Juve non è considerato uno degli incedibili: il viaggio in Germania può indirizzare il suo futuro. La Roma, ma anche il Napoli, gli hanno messo gli occhi addosso, dopo l'Europeo verrà giocata un'altra partita. Chiesa, per ora, elogia Jorginho («La palla non la perde mai, anche in allenamento lo vorrei sempre dalla mia parte») e dà i voti ai più giovani («Buongiorno e Calafiori hanno tutto per diventare top player»). Dopo Euro 2020 si sentiva pronto per attaccare

Nella stagione con la Juve più ombre che luci, ma sia Roma sia Napoli lo corteggiano

47
Le presenze di Chiesa con la maglia della Nazionale
Sette le reti realizzate fino ad oggi

2025
La scadenza dell'attuale contratto che lo lega al club bianconero, di 7 mln è l'ingaggio all'anno

Federico Chiesa, 26 anni, ha vinto il titolo europeo nel 2021. Per lui anche 2 gol nel torneo al termine del quale fu inserito nell'All Star team
In totale l'attaccante della Juventus ha collezionato 47 presenze in azzurro con 7 reti

---

OLTRE 100 MILA BIGLIETTI RICHIESTI

Lo stadio di Dortmund sarà albanese L'interista Asllani: "Ci daranno la spinta"

Oltre centomila richieste di biglietti, in 50 mila, poco meno, sugli spalti. Lo stadio di Dortmund, domani sera, si colorerà di rosso perché i tifosi dell'Albania saranno in netta maggioranza. «Sono incredibili, ci daranno la spinta per fare una bella partita», così Asllani, punto di riferimento là in mezzo e campione d'Italia con la maglia dell'Inter. «Forse non giocherà Barella? Cambia poco, Nicolò è fortissimo, ma l'Italia saprebbe come sostituirlo. Sfidare i miei compagni interisti? Scherzammo sul pullman il giorno del sorteggio, non partiamo battuti, anzi», continua Asllani. L'Albania si fermerà per la partita con gli azzurri. «La più importante della nostra storia», così il presidente della federazione albanese Armand Duka. Allo stadio sono stati invitati tutti gli ex giocatori della nazionale, anche chi è sceso in campo per una sola partita nella sua carriera. Tornando ai biglietti, per richieste pervenute Italia-Albania è seconda soltanto a Germania-Svizzera.

IL PUNTO

Il peso di essere il centravanti dell'Italia Scamacca ha le spalle grosse per sopportarlo

ANTONIO BARILLÀ

INVIATO A ISERLOHN

C'erano Gigi Riva e Paolo Rossi, Altobelli e Graziani, Schillaci e Vialli, Vieri, Inzaghi e Montella, Toni e Gilardino. Ci siamo fermati lì, la crisi del centravanti si trascina ormai da diciott'anni: Balotelli ha disatteso le promesse, Immobile e Belotti non hanno sfondato, Gabbiadini, Pellé e Zaza sono stati meteore, abbiamo testato Paloschi, Petagna, Cutrone e Pinamonti, riposto speranze in Kean e imbarcato Lucca, sfruttato le radici di Retegui, fino ad abbracciare un ragazzone che impasta tradizione e modernità del ruolo: Gianluca Scamacca diventa custode delle speranze azzurre, non semplicemente scelto ma plasmato da Spalletti, papà affettuoso e severo. Non l'ha portato negli States per un ritardo banale solo in apparenza e non ha esitato, tra tanti complimenti, a definirlo pigro. Ben fatto perché da quell'esclusione per cui oggi ringrazia, aggiungendo con un sorriso che gli costò lo psicologo, il numero 9 ha segnato 10 gol in due mesi. Con la partecipazione straordinaria di Gasperini, uno che sa costruire ma anche rigenerare talenti. Scamacca è un centravanti antico perché calcia da ogni posizione, è esplosivo e non ha paura di sgomitare, è moderno perché sa muoversi senza palla, aprire spazi e disegnare sponde. Lo ribadisce in una conferenza che l'aiuta a ribellarsi garbatamente alle etichette, non riconoscendosi nell'indolenza né nella poca cattiveria, e far conoscere tratti di sé poco noti, come l'amore per i cinque cani. Scamacca può restituirci l'orgoglio di un ruolo perduto o snaturato, complici distorsioni tattiche nei vivai, dove nessuno insegna più a puntare la porta, e l'importazione eccessiva – effetto o causa? - di stranieri. Pensate che l'atalantino è dodicesimo ma primo italiano tra i marcatori di Se-

Gianluca Scamacca, 25 anni, centravanti di Atalanta e Nazionale

il regno dei più forti, poi l'infortunio e la frenata. Prima di Euro 2024 sente che potrà riprovare quelle sensazioni: l'Italia ha bisogno di lui per accendersi e per alzare la propria autostima. Spalletti ha tre nomi per due posti dietro Scamacca: Pellegrini, Frattesi e quello del bianconero. Ma Spalletti ha anche un piano B per esaltarne le qualità: Chiesa esterno a centrocampo. Il nostro Sinner non può commettere doppi falli: l'Italia ha bisogno delle sue sgasate. —

L'INTERVISTA

Cesare Prandelli

"Juve, Thiago è l'uomo giusto Vlahovic con lui può fare 30 gol"

L'ex ct con Motta ad Euro 2012: "Parlava poco, ma sapeva farsi ascoltare" E sulla Nazionale dà fiducia a Spalletti: "Sa tirare fuori il meglio da tutti"

NICOLA BALICE
TORINO

Thiago Motta è l'uomo giusto per la Juve. E la Nazionale potrà giocarsela con tutte all'Europeo. Non ha dubbi a riguardo Cesare Prandelli, ex ct azzurro che proprio alla guida dell'Italia ha avuto modo di allenare e conoscere da vicino il nuovo allenatore bianconero. «Ma ho avuto modo di apprezzarlo anche in questi anni ed è forse l'allenatore della nuova generazione che più ha saputo convincermi, perché non si lega ai numeri o a un sistema di gioco, sa cambiare ogni volta che è necessario sviluppando idee e concetti di gioco di grande qualità, a lui interessa come sviluppare il possesso, come occupare gli spazi. E infatti i giocatori lo seguono sempre», l'analisi dell'ex ct.

Prandelli, è Thiago l'uomo giusto per riportare la Juve a lottare per lo scudetto?

«Sì, credo proprio di sì. Ho grande fiducia in lui».

Di un allenatore in rampa di lancio si dice spesso che "era già un allenatore in campo". E lui com'era?

«Uno tosto, di grande spessore. Parlava poco ma quando lo faceva diceva sempre cose giuste e tutti lo stavano ad ascoltare. In campo era sempre lucido ma anche forte fisicamente, a volte forse troppo. Questo fa comunque capire il grande temperamento e la sua voglia di raggiungere sempre i propri obiettivi».

Come assorbirà il salto dal Bologna a una piazza come quella della Juve?

«Con serenità, non è il tipo che si lascia condizionare dalle pressioni. Poi conosce bene ambienti importanti, ha giocato con Barcellona, Inter e Psg per esempio».

Lei conosce molto bene anche Dusan Vlahovic, come lo vede nel gioco di Thiago?

«Penso si possa inserire alla perfezione. Se la Juve dovesse giocare come abbiamo visto fare al Bologna, credo che Dusan potrà segnare anche 30 gol».

Tra le grandi novità dell'estate c'è quella di Conte al Napoli. Come vede questo matrimonio?

«Sarà una miscela esplosiva, sarà divertente da seguire. Il valore di Antonio lo conosciamo tutti, ha già portato entusiasmo nella piazza. E poi sono convinto che questa volta proporrà qualcosa di diverso da quanto fatto nelle ultime esperienze».

È anche tempo di Europeo, che manifestazione si aspetta?

«Bella, spettacolare, equilibrata. Come sempre sono queste competizioni, il livello è alto, la posta in gioco anche».

Chi è la favorita?

«Credo che la Francia abbia qualcosa in più, per il resto vedo tante squadre appena dietro che potranno dire la loro».

Anche l'Italia?

«Certo, anche l'Italia. Ho molta fiducia in Spalletti, sono sicuro che saprà toccare le corde giuste per tirare fuori il massimo da ogni giocatore».

A chi dice che è una Nazionale senza stelle cosa risponde?

«Che ci penserà Luciano a fare in modo che sia tutta la squadra a brillare in termini di collettivo e spirito di sacrificio. In ogni caso l'Italia ce l'ha un fuoriclasse e si chiama Donnarumma, poi se penso a delle individualità di spessore internazionale ricordiamoci di Barella, nella speranza che possa recuperare in tempo la miglior condizione».

Al di là di Thiago Motta, iniziano a essere tanti i suoi ex giocatori che si stanno imponendo in panchina. È stato un buon maestro...

«Significa soprattutto che stiamo tutti invecchiando... (ride, ndr) Una riflessione rispetto al passato che mi viene da fare è però legata all'evoluzione del ruolo, prima sembrava che essere centrocampista poteva aiutare per una carriera da allenatore, ora vedo invece tanti attaccanti che si stanno imponendo in tal senso, penso per esempio ad Alberto Gilardino, un altro che mi piace moltissimo. La verità è che con i nuovi mezzi aumenta la curiosità e la voglia di imparare, questo è molto importante». —

LAPRESSE/EFE/PAOLO AGUILAR

Cesare Prandelli dà indicazioni a Thiago Motta ai tempi della Nazionale

"Ha le idee giuste, i suoi giocatori lo seguono sempre E sa come gestire una grande piazza"

IL NUOVO TECNICO

Fonseca al Milan "Adesso il gioco sarà dominante" Parola di Ibra

STEFANO SCACCHI
MILANO

C'è il solito Ibrahmovic un po' spaccone: «Mi confronto con gli altri dirigenti, poi decido io e loro mi seguono. Sanno chi è il boss. Non sono dipendente del Milan, ma operating partner di Red Bird. In sei mesi mi sono già venuti i primi capelli grigi», scherza l'ex centravanti svedese a Milanello nella sua prima conferenza stampa da super-consulente di Gerry Cardinale. Poi c'è il nuovo Ibrahimovic, sempre più calato nella parte, che ha ufficializzato il nome del nuovo allenatore del Milan: il portoghese Paulo Fonseca, con un contratto triennale da 3 milioni a stagione. «Lo abbiamo scelto per portare la sua identità con un gioco dominante. Inoltre è molto bravo con i giovani. Il Milan ne ha bisogno visto che perderà due leader come Giroud e Kjaer», dice Ibrahimovic che spiega perché non è stato corteggiato Antonio Conte: «Non era quello che cercavamo, con grande rispetto per lui che è un grande tecnico». La prossima tappa è l'acquisto del centravanti. L'obiettivo principale è Zirkzee, ma occorre limare le richieste di commissioni molto alte del suo agente Kia Joorabchian (15 milioni): «Zirkzee è forte, non è un segreto. Ma è una trattativa, non facciamo beneficenza. Le condizioni devono andare bene anche al club». Il Milan è convinto che il tempo giochi a suo favore perché la concorrenza di Manchester United e Arsenal sull'olandese non sarebbe così agguerrita. —

AFP

Paulo Fonseca, 51 anni

rie A, nonché unico centravanti autoctono nelle prime sei classificate. Aspettando Camarda, stellina del Milan e dell'Under 17 che Ibrahimovic ha definito più forte di lui alla sua età, e accogliendo con sollievo l'inversione di rotta nei settori giovanili dove, parole del coordinatore delle Under azzurre Viscidi, nella formazione qualcosa sta cambiando, ci affidiamo al carattere, non solo alle qualità, di Gianluca. Lui giura di non ispirarsi a nessun grande del passato, ma di voler scrivere collettivamente la storia come nel 2006 o nel 2021, tuttavia promette la svolta per colmare un gap netto rispetto ad altre scuole: nella Francia il re dei gol di tutti i tempi è Giroud, già incalzato da Mbappè, e nell'Inghilterra Kane, il nostro rimane Riva, ultimo match azzurro nel 1974. —

Basket, la Virtus dura un quarto: settimo sigillo di Messina, Mirotic mvp

Festa Armani, gara 4 senza storia A Milano il terzo scudetto di fila

L'ANALISI

MATTEO DE SANTIS
MILANO

Fatto il trenta da stemma nobiliare della terza stella un anno fa, Milano si è premurata di fare subito trentuno. Terzo tricolore di fila grattato dalla quarta finale consecutiva nel quinquennio della saga aperta con la Virtus Bologna, sesto spremuto da quando l'Olimpia veste Giorgio Armani e settimo conquistato in panchina per il sempre più pluridecorato Ettore Messina, giunto a 34 titoli personali. Il magistrale recital da 30 punti (18 all'intervallo) di Nikola Mirotic è la terza mossa da scacco matto tricolore in Gara 4 per l'EA7: la prima in Gara 1, sbancata al supplementare, strappando il fattore campo con la pioggia di triple di Shields e Napier; la seconda in Gara 3 con gli eroismi offensivi del solito Mirotic e difensivi di Melli.

La legge del più forte, o meglio di chi paga più fuoriclasse, si conferma ancora valida per il campionato, arpionato dall'Olimpia dopo i bocconi amari ingoiati in Eurolega (fuori dalle prime dieci) e in Coppa Italia (persa in finale con Napoli). Almeno al quarto atto della serie, modellato da Milano tra la sfuriata iniziale e quella d'orgoglio finale della Segafredo (tradita dai 4 punti di Shengelia e dagli 0 di Belinelli), non seguiranno intossicazioni da veleni arbitrali, ipotesi di presunti complotti e zuffe social, abbondantemente diagnosticate nelle puntate precedenti. L'Olimpia vince e festeggia con Messina un tris tricolore che prima era riuscito solo a Rubini e Peterson, la Virtus perde e spiega di aver rinnovato la sponsorizzazione con Segafredo, imprescindibile per proseguire in Eurolega. Se la concorrenza, rinforzata dal rumoroso approdo in A della ricca Trapani, non si inventerà qualcosa, il duopolio imperfetto Milano-Bologna sembra destinato a perdurare. O a trasformarsi, se non lo ha già fatto, in un monopolio Olimpia. —

EA7 MILANO	85
SEGAFREDO BOLOGNA	73

Serie 3-1

OLIMPIA MILANO: Napier, Tonut 7, Shields 10, Mirotic 30, Melli 12, Bortolani ne, Ricci ne, Flaccadori 9, Hall 8, Caruso ne, Hines 2, Voigtmann 4. **All.** Messina

VIRTUS BOLOGNA: Hackett 5, Lundberg 12, Abass 9, Shengelia 4, Mickey, Cordinier 21, Belinelli, Pajola 2, Mascolo, Polonara 12, Zizic, Dunston 8. **All.** Banchi

Arbitri: Lanzarini, Attard, Giovannetti.
Parziali: 22-23, 24-13, 20-14, 19-23

TORINO
E PROVINCIA

Redazione via Lugaro 15 TORINO 10126 Tel. 0116568111 - Fax 0116639003 | E-mail cronaca@lastampa.it Facebook La Stampa Torino Twitter: @StampaTorino | Pubblicità: A. Manzoni & C.S.p.A. Via G. Giacosa, 38 Torino 10126 | Telefono: 011 19.89.00.50 Cell.: 328.983.78.60 Mail: areapiemonte@manzoni.it

POLIZIA SCHIERATA E ACCESSI AGLI UFFICI BLINDATI: QUATTRO MANIFESTANTI DENUNCIATI E DUE ALLONTANATI

Blitz pro Palestina al rettorato del Poli botte e spintoni tra studenti e security

Una ragazza accusa: "Picchiata dai bodyguard". Corgnati: "Ripristinare subito la legalità"

CHIARA COMAI

L'arrivo della polizia chiude la giornata di tensioni al Politecnico: un gruppo di pro Palestina ha cercato di entrare negli uffici. Il rettore: «Fatti gravissimi». - PAGINA 46

L'INTERVISTA

Il docente in catene "Io sto con chi protesta"

Massimo Zucchetti, docente di Impianti nucleari e, nel 2015, candidato al Nobel per la Fisica, si è incatenato con gli studenti davanti al Politecnico: «Troppe lobby dentro il nostro ateneo». - PAGINA 47

LA POLITICA

Resa dei conti nel pd Rossomando attacca "Ha vinto Schlein subito il congresso"

GIULIA RICCI

Martedì, durante la segreteria regionale del Pd, l'area Schlein potrebbe chiedere il congresso del partito. La vicepresidente del Senato Anna Rossomando spiega: «Serve una discussione collettiva, i cittadini hanno riconosciuto la nostra carica di rinnovamento». - PAGINA 48

CARA TORINO

Troppe liti interne La lezione ai partiti arriva da Bruxelles

LUIGI LA SPINA

È davvero un peccato che solo un piemontese, il capogruppo al Consiglio comunale di Fratelli d'Italia, Giovanni Crosetto, rappresenterà gli interessi della nostra regione in Europa.
CONTINUA A PAGINA 49

L'INCONTRO CON I LETTORI AL TEATRO VITTORIA

Nel cuore de La Stampa

ANDREA JOLY, FRANCESCO MUNAFÒ, GIOVANNI TURI

Centinaia di lettori ieri al teatro Vittoria per il sesto appuntamento de «La Stampa è con voi», il tour che il nostro gironale ha organizzato in tutte le province del Piemonte. Sul palco il sindaco Lo Russo, il governatore Cirio, il presidente dell'Egizio, Christian Greco e molti altri. - PAGINA 36 - 45

L'ECONOMIA

Unione Industriali Gay neo presidente "Qui melting pot di tecnica e saperi"

DIEGO MOLINO

Il Consiglio Generale di Unione Industriali designa Marco Gay presidente. «L'industria torinese - ha detto - è un patrimonio di ingegno, innovazione e conoscenza al servizio del Paese». - PAGINA 55

IL CASO

Tacconi operato per una ischemia "Sveglio e lucido"

ALESSANDRO MONDO

L'ex portiere della Juve Stefano Tacconi è stato sottoposto a un intervento di 5 ore per un'ischemia arteriosa. - PAGINA 51

LO SPORT

La mamma di Arese "È come se avessi corso io 1500 metri"

ALMA BRUNETTO

Parla la mamma di Pietro Arese, l'atleta di San Mauro bronzo europeo nei 1500 metri. - PAGINA 63

IL RETROSCENA

Una notte stregata

MIRIAM MASSONE

Tommaso Giartosio, autore di *Autobiogrammatica* (Minumux Fax) annuncia, dal palco del Circolo dei lettori, di ambire al vegetarianismo. Glielo ricorderà Raffaella Romagnolo (*Aggiustare l'Universo*, per Mondadori) qualche ora dopo a cena vedendolo cedere al prosciutto sulla pizza. Accanto c'è Dario Voltolini, figlio di Gino, macellaio di Porta Palazzo protagonista del suo *Invernale* (La Nave di Teseo): gli dà consigli su come gestire una insistente fan sui social. Ma Giartosio è distratto: «A mezzanotte saprò dal registro online se i miei figli sono promossi» (spoiler: aspetteremo invano i voti). Sono le 23,30 da Marechiaro. I finalisti dello Strega, gli unici clienti. Torino chiude (troppo) presto? Spegne il dibattito Chiara Valerio (*Chi dice e chi tace*, Sellerio): «Giusto così, e poi a Roma è uguale». Manca solo Paolo Di Paolo (*Romanzo senza umani*, Feltrinelli). Al Circolo si collega in video. «Ci raggiungerà per la tappa di Cervo». Come? «Con il "Paolo di-paolodotte-ro"», neologismo partorito da questa sestina, tanto affiatata quanto generosa, divertente e divertita nel raccontarsi e (anche) per questo amatissima dai lettori. Al Circolo entrano tutti con gli occhiali da sole (regalo di Voltolini), ed è subito «carisma e sintomatico mistero». Si prendono in giro, fanno un coro di erre arrotate per citare il Monte Morrone di Di Pietrantonio. Lei nella sua *L'Età fragile* (Einaudi) cita Torino («Mi affascina ma la sento lontana, mi serviva per questo»). Scherzano sulle origini di Romagnolo («Non si capisce in quale Borgo di Dentro del Piemonte viva»), e si arrendono solo all'una passata: «Sono così stanca che stasera non avrò la forza di usare il filo interdentale» dice Di Pietrantono. Rende l'idea. Posso scriverlo nel pezzo? «Devi». —

L'EVENTO

FRANCESCO MUNAFÒ
GIOVANNI TURI

Il pubblico ieri mattina al teatro Vittoria per l'evento "La Stampa è con voi" ALBERTO GIACHINO/REPORTERS

Lo Russo, Cirio e il direttore Malaguti

I lettori al teatro Vittoria

La Stampa chiama Torino

Politica, economia, cultura e attualità: il racconto del nostro dialogo con oltre duecento lettori al teatro Vittoria
Protagonista l'ambiente, dall'automotive all'immobiliare. Iren e Coca Cola: "Così lavoriamo sulla sostenibilità"

Sono arrivati in più di 200, nell'arco di tutta la giornata: appassionati, curiosi, attenti. Sono i lettori che ieri hanno partecipato al sesto appuntamento dell'evento "La Stampa è con voi", sbarcato al teatro Vittoria di Torino con oltre cinque ore di interventi che hanno spaziato dalla politica all'economia, passando per la cultura e l'intrattenimento, tutto in compagnia di alcune tra le personalità più importanti di Torino.

Il ciclo di incontri è iniziato alle 10,30. Hanno aperto la giornata, dopo la rassegna stampa satirica a cura di Luca Bottura, il direttore de *La Stampa* Andrea Malaguti e il vicedirettore Federico Monga. Nel loro dialogo hanno svelato i segreti del giornale, seguendo linee guida chiare: «Tutto ruota intorno alla notizia», ma anche «alle storie positive de territorio».

Dopo il dibattito post-elettorale tra il presidente della Regione Alberto Cirio e il sindaco di Torino Stefano Lo Russo, spazio agli altri ospiti: da Giuseppe Castagna, ad di Banco Bpm, ad Andrea Gavosto, consigliere delegato della fondazione Specchio dei Tempi, e Gianmarco Sala, direttore generale della Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro. E ancora: dall'ex ministra Elsa Fornero al direttore del Museo Egizio di Torino Christian Greco.

Economia, politica, cultura. E anche ambiente, tema sempre più al centro del dibattito con i panel sull'automotive e sull'immobiliare e molte realtà del territorio che hanno reso Torino e il Piemonte protagonisti green. Il direttore corporate affairs e sostenibilità di Coca Cola Italia, Giangiacomo Pierini, dal palco ha spiegato come sul territorio ci siano «competenze importanti sulla sostenibilità. Noi abbiamo sviluppato qui la tecnologia all'avanguardia mondiale quando si tratta di rilavorare la plastica a uso alimentare». Il presidente di Iren Luca Dal Fabbro, in collegamento, ha raccontato non solo dell'importanza del Piemonte per la multiutility, ma anche del progetto "EfficienTo", in corso nella città di Torino per efficientare circa 800 edifici pubblici. «È un grande progetto trasformativo - ha spiegato - che guarda alla transizione ecologica, così come il lavoro quotidiano che Amiat svolge per la raccolta differenziata e l'economia circolare».

Ad aprire la sessione pomeridiana è stata nuovamente la satira di Luca Bottura. Poi si è tornati alla politica, con l'intervento di Serena Sileoni, firma de *La Stampa* e docente di diritto costituzionale. Sileoni ha riflettuto sul fenomeno dell'astensionismo, che alle scorse elezioni ha riguardato circa un italiano su due: «Astenersi significa non svolgere il proprio dovere civico - ha detto -. Ma l'astensione è anche un segnale politico». Dalla politica all'amore con le poesie di Guido Catalano, che hanno portato il pubblico a riflettere sulla complessità delle relazioni umane. Con una vena esistenzialista: «Ho sbattuto la testa tante volte, ma ora sono felice» ha raccontato il poeta torinese. L'evento è proseguito con l'intervista di Simonetta Sciandivasci a Stefania Rocca. Al centro del dialogo la rappresenta-

L'EVENTO

zione della donna nel cinema, dove «manca il racconto di un universo femminile non solo legato a scuola e famiglia».

Ha chiuso la giornata la riflessione del direttore Malaguti sugli eventi che hanno cambiato l'identità degli europei: il Covid, la guerra in Ucraina e l'invasione di Hamas in Israele, spiega, ci hanno fatto perdere i nostri comuni punti di riferimento. Ai saluti, ha aggiunto la riflessione sul ruolo del giornalismo e sulle differenze coi social media: «La parte più importante del giornale è la gerenza, perché genera responsabilità nei giornalisti. Sui social, invece, nessuno risponde di niente». Ai partecipanti, inoltre, Malaguti ha svelato anche la prima pagina de *La Stampa* di oggi, raccontando le modalità di selezione delle notizie e i criteri con cui viene composto il giornale. —

L'INTERVISTA

Elsa Fornero

"L'astensionismo ha una causa il basso livello della classe dirigente"

L'ex ministra del Lavoro: "Assistenza agli anziani e asili nido: la politica ridia vita al welfare"

ANDREA JOLY

«Gli anziani non hanno bisogno solo della pensione, ma di assistenza, cure, servizi». Elsa Fornero, economista di San Carlo Canavese, ex ministra del Lavoro e delle politiche sociali nel governo Monti, parla (anche) alla politica piemontese nel suo intervento per "La Stampa è con voi". E dal palco del teatro Vittoria lancia un'altra stoccata post elezioni, senza fare nomi: «L'astensionismo è causato dal basso livello della nostra classe dirigente».

Professoressa, da politica è questo la sua cartolina delle ultime elezioni?

«La correggo subito: non sono una politica. Ho fatto parte di un governo tecnico, ma sono un'economista».

Però con le sue analisi fa politica da anni.

«Non so, dialogo con chi mi invita. Non so se questo vuole dire fare politica, direi più rappresentare la complessità che conosco meglio, quella economica, e ascoltare chi ne sa di più su altro».

Da economista, allora, di cosa hanno maggiormente bisogno l'Italia e il Piemonte?

«Credo che ci sia molta ignoranza soprattutto in quello che dovrebbe essere la classe dirigente».

Si legge così il dato sull'astensionismo alle ultime elezioni, su scala regionale e nazionale?

«Certo, questo livello basso porta molte persone a rinunciare a votare. Scene come quella in Parlamento - la rissa tra politici scattata dal gesto della bandiera a Calderoli del deputato 5S Donno, *ndr* - allontano dalla politica».

L'economista Elsa Fornero al teatro Vittoria per l'evento "La Stampa è con voi" REPORTERS

ELSA FORNERO
EX MINISTRA DEL LAVORO

Un tempo, in Europa, era tutto sorretto dal grande disegno sui diritti, specie quelli sociali Tutti quelli per il benessere delle persone: dall'inizio della vita, rivolti ai bambini, agli anziani

Il centrodestra però esulta vincitore, da Meloni a Cirio. Che ne pensa?

«Tra chi vota, uno spostamento dell'elettorato a destra c'è. In Europa spero che non impedisca alla maggioranza Ursula di esprimere la maggioranza nella prossima Commissione europea».

Quali sono le cause dello spostamento a destra?

«La complessità fa perdere punti di riferimento».

Chi c'è stato prima non è riuscito a spiegarsi bene?

«Ha lasciato spazio al populismo, che incita le persone nelle loro pulsioni più profonde. Il populismo non è fare il bene del popolo, ma assecondarlo nelle istanze meno nobili».

E rinunciare ai diritti di tutti?

«Un tempo, in Europa, era tutto sorretto dal grande disegno sui diritti, specie quelli sociali. Quelli per il benessere delle persone: dall'inizio della vita, in modo che i bambini che nascano nelle condizioni più sfortunate abbiano più opportunità, agli anziani».

E poi?

«Poi l'Europa ha abdicato, spendendo di più per gli anziani. È giusto occuparsi degli anziani, che non hanno bisogno solo della pensione ma di assistenza, cure, servizi. Ma nelle altre fasi della vita, come l'infanzia, si è fatto affidamento sul fatto che ci fossero le donne a occuparsi dei bambini. E il welfare non esiste più».

Parla degli asili nido?

«Sembra che se non ci sono non importa, tanto ci sono le donne. Vale lo stesso per i servizi di cura per gli anziani. Si dovrebbe copiare dalla Francia, che è qui vicino, che una politica per la famiglia l'ha fatta. Gli asili nido ci sono. Il welfare c'è».

E c'è anche un'economia più florida?

«In Europa ci sono politiche sul lavoro da copiare. Se uno perde il lavoro, viene aiutato. Intanto finanziariamente, poi nella ricerca di un nuovo impiego. Si chiamano politiche attive, questo è quello che deve fare un welfare moderno in Italia e in Piemonte».

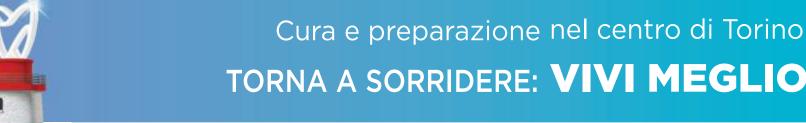
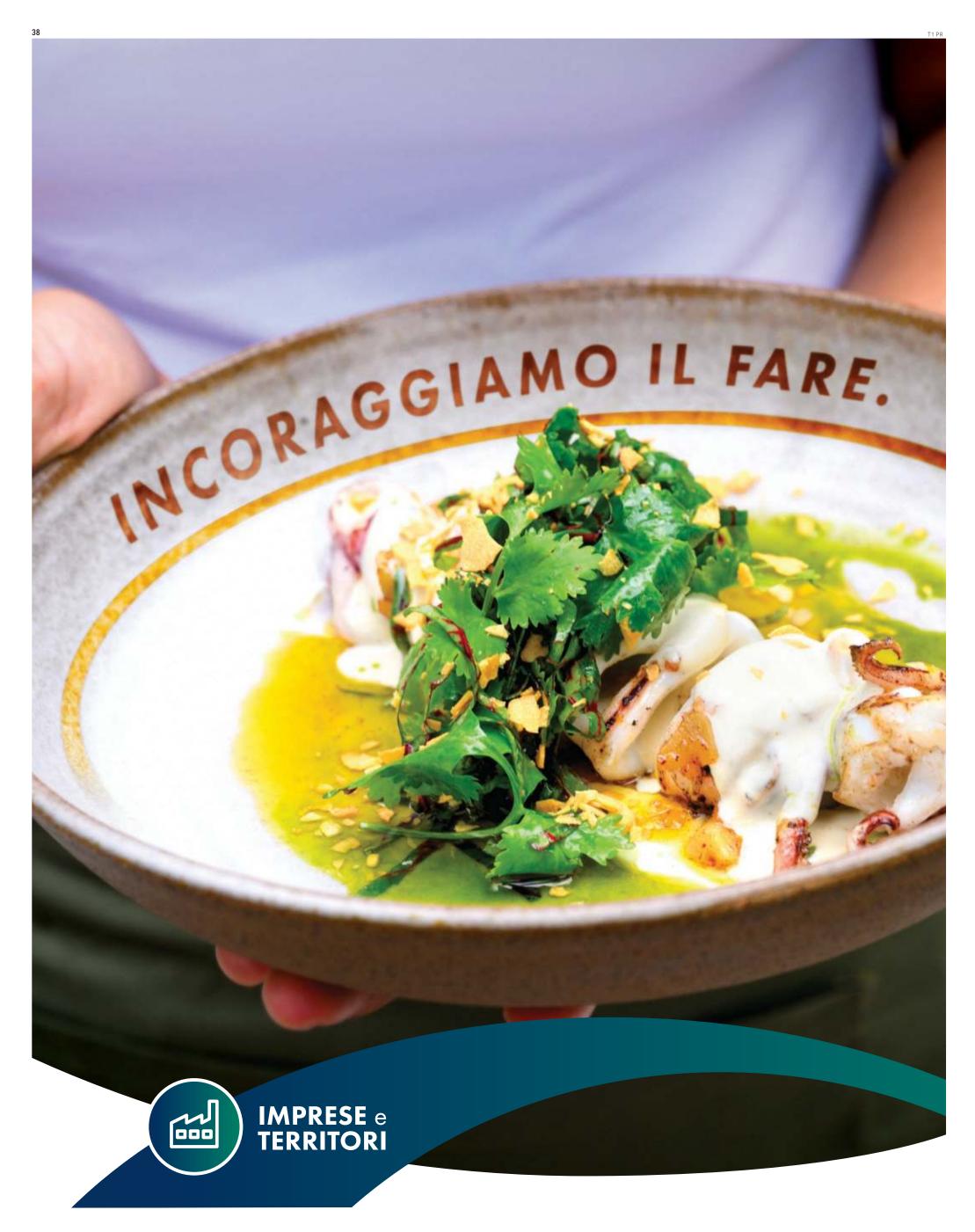
In Italia è tornato il bipolarismo con due leader donne. Come le valuta?

«La politica sarà meno rissosa e più incline al dialogo. Vedo Elly Schlein capace di costruire. Non ho le sue stesse posizione su certe questioni, ma sono d'accordo sul salario minimo, sul riportare al centro la sanità pubblica, su molte posizioni che riguardano la vita delle donne. Giorgia Meloni è la vincente di queste elezioni. E lavora, più di tanti che dicono di lavorare sempre».

Una frecciatina a chi?

«Lo sapete benissimo».

Autonomia e premierato: sono queste le riforme che servono all'Italia?

«Io non sono costituzionalista, mi baso sulle opinioni di chi lo è. Ma sono preoccupata. L'Autonomia come motore per far crescere i territori è un'ottima cosa, quella di Salvini rischia di ampliare le distanze tra nord e Sud. Sul premierato, mi limito a dire che limitare i poteri del presidente della Repubblica credo sia un grandissimo rischio». —

L'EVENTO

SERENA SILEONI La docente di Diritto costituzionale e studiosa del pensiero liberale "Il premier forte non è quello eletto ma quello che riesce a non cadere gestendo le crisi"

"Alla politica serve l'emotività L'Autonomia spaccherà i conti"

IL COLLOQUIO

FRANCESCO MUNAFÒ

«I liberali piemontesi più illustri erano persone estremamente razionali, perché il pensiero liberale richiede molta razionalità. In politica però l'irrazionalità e l'emotività contano. E quello che manca al pensiero liberale, un po' per costituzione un po' per storia, è proprio la capacità di andare dritti al cuore. Il ragionamento con la testa, soprattutto quando si parla del futuro, ha bisogno di emotività».

Parola di Serena Sileoni, docente di diritto costituzionale e firma de *La Stampa* oltre che grande conoscitrice del pensiero liberale. Sileoni è intervenuta ieri all'evento "La Stampa è con voi". Nel corso del suo dialogo con il vicedirettore Federico Monga sono stati discussi temi fondamentali per l'attualità politica italiana ed europea. Come l'ondata di astensionismo alle ultime elezioni (soprattutto alle Europee) che ha coinvolto circa un cittadino su due: «È un fenomeno in parte fisiologico e in parte patologico» ha detto Sileoni. Che però rende «il potere scarsamente rappresentativo».

Ma l'astensionismo ha anche una spiegazione "demografica": «Il voto è una proiezione nel futuro: più una società invecchia e meno ha interesse nel futuro».

Non bisogna dimenticare, infine, che l'astensionismo diffuso è un fenomeno che caratterizza tutta l'Europa e che costituisce «un segnale politico: chi si astiene non svolge un dovere civico, è vero, ma esprime anche un pensiero. Un po' come quando non diciamo quello che pensiamo: in quel caso il silenzio è più assordante delle parole».

Sileoni al teatro Vittoria in dialogo con il vicedirettore de La Stampa Federico Monga ALBERTO GIACHINO/REPORTERS

Si è parlato anche di istituzioni europee e della loro costitutiva fragilità in quanto istituzioni democratiche: «Le democrazie per definizione sono deboli, fragili, porose. Ma credo valga la pena vivere qua piuttosto che in sistemi più efficienti ma più chiusi» ha spiegato Sileoni. Più nello specifico la docente ha riflettuto sull'unanimità come criterio necessario all'interno degli organi decisionali europei. Un tabù che rende l'Ue più democratica ma anche più conflittuale, e che non è semplice da abbattere. Farlo «vuol dire fare una federazione, ed è difficile. Ci sono però altri strumenti per rafforzare l'unione, attuabili senza un progetto politico che richiede una forza o una vigoria che non c'è in questo momento».

Dall'Unione europea, poi, Sileoni ha trattato alcuni temi fondamentali per il dibattito politico italiano. Come il premierato: «Penso che il premier forte non sia il premier eletto ma quello che riesce a non cadere gestendo le crisi» ha riflettuto la docente. O l'autonomia differenziata, cavallo di battaglia della Lega: «Il Paese è già spaccato - ha detto Sileoni -. I dati Istat mostrano un taglio netto tra nord e sud, spaccati sotto qualsiasi punto di vista. L'Autonomia che si sta votando, più che spaccare il Paese spaccherebbe i conti, perché nel momento in cui dà maggiori risorse alle Regioni che lo richiedono compensa anche le altre Regioni».

SERENA SILEONI
DOCENTE DI DIRITTO COSTITUZIONALE

I liberali piemontesi erano persone razionali, ma manca la capacità di andare dritti al cuore

A chiusura del dibattito, la docente ha anche riflettuto sulla necessità di una riforma della giustizia, comparandola con la sua difficoltà di attuazione: «Ci vuole una forza che neanche i governi più legittimati e testardi hanno». —

T1 PR

Cucinare per gli amici risparmiando in bolletta?
Battere tutti i tuoi avversari superando ogni record?
Ridurre i consumi rispettando l'ambiente?
Assicurare il vostro amore per i motori?

Con Iren puoi avere **luce e gas, internet wi-fi, la tua assicurazione auto Verti, il tuo impianto fotovoltaico** e molto altro ancora. Se avere tutto non ti sembra possibile, è perché ancora non hai scelto Iren.

Scopri tutte le offerte su
irenlucegas.it o chiama l'**800.96.96.96**

Polizze Assicurative di Verti Assicurazioni Spa distribuite da Iren Mercato Spa. Prima della sottoscrizione vai su irenlucegas.it per consultare le condizioni dell'offerta Iren Superconto 100 RCA e i set informativi e per avere tutte le informazioni su garanzie, esclusioni, massimali di polizza, limitazioni d'offerta, franchigie.

L'EVENTO

I COLLOQUI

GIANLUIGI NUZZI Lo scrittore ospite de La Stampa al teatro Vittoria
"I libri di Palamara hanno rotto l'ultima barriera sulla giustizia"

"Contro la violenza servono dialogo e capacità di ascolto"

GIOVANNI TURI

«La giustizia è in un momento delicatissimo». Davanti agli errori e alla lentezza dei procedimenti giudiziari, lo scrittore e il giornalista Gianluigi Nuzzi ha un'idea precisa: «I libri di Luca Palamara hanno rotto un'ultima barriera, facendo sprofondare la sua credibilità in Italia e aprendo un cortocircuito pazzesco: lo spirito corporativo della stessa giustizia non è capace di rinnovarsi e migliorarsi, mentre la politica non riesce a colpire». Con i suoi gialli e le sue minuziose ricostruzioni di casi delicati, Nuzzi è ben consapevole della necessità di far emergere «fenomeni inquietanti e pericolosi». E dare chiavi di lettura chiare.

Come spiega all'evento "La Stampa è con voi" dialogando con Francesca Sforza, caporedattrice di Tuttolibri e Specchio, «sono indulgente verso tutti coloro che vengono super odiati - rimarca -, i quali rappresentano i grandi cattivi delle storie. Un esempio è l'assassino scarcerato che torna a uccidere e suscita l'indignazione della gente». Una soluzione, a detta sua, potrebbe essere «un metro della messa in sicurezza: non tutti i detenuti o serial killer sono uguali». Ma esistono anche altri salvagente per evitare la recidiva e l'innesco di un vortice di violenza. In cima alla lista: «Il dialogo e l'ascolto - sostiene Nuzzi -. Gli assassini hanno una necessità biologica di uccidere. Si genera perciò un moltiplicatore di violenza. L'attenzione non va riposta tanto sulla morte delle vittima quanto sulla ritualità». C'è qualche personaggio più difficile da raccontare di altri? «Mi spaventano figure come Michele Profeta, il serial killer di Padova, che stravolgono alcuni fondamenti della criminologia». Per Nuzzi gran parte delle motivazioni che sfociano nei casi più gravi si ritrovano nell'infanzia dei colpevoli. «Mi interrogo - spiega -, vedo nel loro passato violenze, storie drammatiche, che di solito rappresentano una costante. Anche se Filippo Turetta, che ha consumato l'omicidio di Giulia Cecchettin, era un ragazzo con un'infanzia normale. Spero che tutti questi femminicidi facciano risuonare dei campanelli d'allarme nell'economia della vita, affinché si creino consapevolezza e prevenzione». Un'altra costante che si ripropone spesso in omicidi che riscuotono una successiva eco mediatica è «la follia»: «Parte un momento doloroso in cui la razionalità si infrange - conclude Nuzzi -. La follia firma tante, troppe violenze nella nostra società. Penso che la chiusura dei manicomi abbia lasciato le persone con problemi psichiatrici da sole. Le famiglie esplodono, gli assistenti sociali e le reti di solidarietà sprofondano nell'inadeguatezza. Come cittadini non possiamo più voltarci dall'altra parte». —

Nuzzi con la direttrice di TuttoLibri e Specchio Francesca Sforza

GIANLUIGI NUZZI
SCRITTORE E GIORNALISTA

Lo spirito corporativo della giustizia non si rinnova e si migliora mentre la politica non riesce a colpire

BRUNO GAMBAROTTA Il giornalista e la sua monologo-performance
Poi il baritono Elia Colombotto accompagnato al pianoforte da Momo

"Le eroine della lirica per riflettere insieme su tutti femminicidi"

Un monologo-performance che unisce lirica e attualità. Nel segno di una riflessione sui femminicidi come elemento ricorrente nelle sceneggiature teatrali. Nel segno dell'accostamento tra arte più alta e sensibilità contemporanee. Nel segno di Giulia Cecchettin. «Vivo con angoscia le vicende di femminicidio che fin troppo spesso si susseguono alle cronache - spiega l'ex conduttore televisivo Bruno Gambarotta, 87 anni -. L'uccisione della giovane studentessa di Padova mi ha toccato nel profondo». La sua presa di coscienza è un assaggio di TorinoSette Live, svelato ieri a "La Stampa è con voi". Grazie a intensi studi dei libretti originali di Giacomo Puccini (di cui quest'anno corre il centenario dalla morte) e delle intramontabili opere di Giuseppe Verdi, Gambarotta confessa il suo amore per la musica lirica. E ribadisce una costante triste, dura da digerire: «Le protagoniste delle opere liriche escono di scena solo in un modo, ovvero con la morte. Che sia di malattia, per mano altrui o suicidandosi, la loro fine è questa». Da qui un lungo elenco di una manciata di eroine capaci di impossessarsi del palco che la chiudono così. Il primo nome che balza è Madama Butterfly: «Già nel 1904, anno di debutto alla Scala di Milano dell'opera, fu passato il messaggio alla soprano Rosina Storchio di fare harakiri nel finale - racconta Gambarotta -. In Italia, solitamente alla protagonista vengono disposte sei opzioni su come metter fine alla sua vita e il suicidio è il modus operandi più gettonato». Nella lista ci sono, tra le altre, Mimì de La Bohème, Liù della Turandot oppure la Maria Stuarda di Gaetano Donizetti. E ancora cita opere note: la Traviata e Rigoletto di Giuseppe Verdi, Anna Bolena, l'infelice moglie di Enrico VIII, sempre di Donizetti. «Insomma, per compiacere il pubblico andava uccisa la protagonista o l'eroina di turno - mette i puntini sulle i Gambarotta -. Ma la cronaca ci pone davanti alla realtà e serve a prendere coscienza». Applauso sentito. Spazio così al baritono Elia Colombotto accomagnato al pianoforte da Edoardo Momo. Sul palco portano estratti della farsa "Il cappello di paglia di Firenze" del compositore Nino Rota. Nello specifico, "È una cosa incredibile". Colombotto rapisce i presenti, tutti in silenzio. Bastano una sedia, una bacinella a terra e una voce che rituona. Chiusa la performance, prosegue il tour de *La Stampa* è con voi. Ma non finisce TorinoSette Live che a termine di tutti gli interventi imbastisce un rinfresco e musica dal vivo. Ad accompagnare l'aperitivo il djset "Lirici Vinili" con Luca Morino e la violoncellista Bea Zanin. GIO.TUR. —

Bruno Gambarotta sul palco durante il suo monologo REPORTERS

BRUNO GAMBAROTTA
GIORNALISTA

Vivo con angoscia le vicende che fin troppo spesso si susseguono alle cronache

T1 PR

A MONCALIERI C'E' UN NUOVO SHOWROOM
DEDICATO ALL'USATO SELEZIONATO E GARANTITO.

SE VUOI PIÙ SCELTA,
PRIMA PASSA DA
SPAZIO

MONCALIERI Corso Savona, 25 bis - Tel. 011 220 6980
www.spaziogroup.com

L'EVENTO

I COLLOQUI

GUIDO CATALANO Il poeta ha raccontato la sua ultima opera
"Il titolo Cosa fanno le femmine in bagno? Me lo chiedevo da bambino"

"A forza di sbattere la testa, qualcosa ho capito delle donne"

FRANCESCO MUNAFÒ

«Basta poesie d'amore»: si parli d'altro. È la filosofia che dà il nome alla rubrica che Guido Catalano tiene su Torinosette: «Ho scritto così tante poesie d'amore! Volevo raccontare qualcos'altro» ha detto il poeta torinese ieri all'evento "La Stampa è con voi", tenutosi al teatro della Vittoria per fare incontrare redazione e lettori. Eppure il tema dell'amore ritorna sempre nella poetica dell'autore torinese e firma de La Stampa.

Intervistato da Tiziana Platzer, infatti, Catalano, che si definisce "poeta professionista vivente", ha parlato del suo ultimo lavoro intitolato "Cosa fanno le femmine in bagno?", uscito quest'anno ed edito da Feltrinelli. «È un titolo strano, è vero... Ora mi spiego: il libro non è un saggio su usi e costumi delle donne alla toilette - ha ironizzato il poeta torinese -. Ma parte dalla domanda che un bambino di sette anni alle elementari negli anni Settanta, cioè io, si faceva quando vedeva uscire due compagne di classe dal bagno mentre ridevano e si tenevano a braccetto».

Lì, tra i corridoi della scuola Giosuè Carducci di Torino, nacque la fatidica domanda: che cosa fanno le femmine in bagno? Un esercizio di curiosità infantile che Catalano prova a ravvivare facendolo ruotare attorno a un perno ben preciso: «Nel libro non riusciamo a capire cosa fanno le femmine in bagno, ma riusciamo a seguire le avventure di questo bambino alla scoperta del mondo e dell'altro sesso. Il bimbo protagonista diventa poi adulto e continua ad avere problemi con le donne. Io stesso ho avuto problemi a capire come funzionano i rapporti tra le persone. Ne ho scritto e a forza di farlo ci ho capito qualcosa». Insomma, anche qui l'amore diventa una trama sottile che lega le persone e che va indagata attraverso i versi. Qualcuno l'ha definito "romanzo di formazione", ma Catalano ha un'obiezione: «Più che romanzo è una fusione di poesia e romanzo... un neologismo: un poemanzo».

Catalano con la direttrice di TorinoSette Tiziana Platzer REPORTERS

GUIDO CATALANO
POETA

Nel libro seguiamo le avventure di quel bimbo alla scoperta del mondo e dell'altro sesso

Catalano ha anche letto al pubblico due sue poesie. In una delle due, l'autore si è lanciato in una serie di consigli di vita. Il consiglio di cui è più convito? «Spegni il cellulare al cinema». Anche se quel cellulare è un 3310 risalente all'era pre-smartphone come quello in dotazione al poeta: «Suona e manda messaggi, fa ciò che deve fare». L'incontro si è concluso con qualche nota autobiografica, con una vena esistenzialista: «Si parla molto di sesso nelle mie poesie perché mia attività sessuale è iniziata molto in ritardo rispetto alla media europea - ha sorriso -. Sono andato sei anni in psicoanalisi, ho sbattuto la testa tante volte». Tutto è servito: «Ora sono diventato felice». —

DIEGO DE SILVA Lo scrittore in dialogo coi lettori al teatro Vittoria
"I libri hanno la funzione di scuotere, porre domande, complicare la vita"

"Giovani e adulti ingabbiati da stupore e senso del rimorso"

GIOVANNI TURI

«Il libro che ha cambiato la mia gioventù? Il giovane Holden, ancora oggi importantissimo, che un po' come i Beatles attraversa le generazioni in modo trasversale con un unico codice, quello della bellezza». Lo scrittore Diego De Silva non ha dubbi. Il confronto intergenerazionale passa dalla letteratura. Anzi, dall'arte tout court. All'evento-tour "La Stampa è con voi", intervistato dalla responsabile di Tuttolibri e Specchio, Francesca Sforza, ribadisce che «la grandissima qualità di un'opera d'arte ignora completamente il passaggio negli anni. La sua attrattività passa dalla bellezza e, di conseguenza, dall'interrogazione su come gira il mondo che ancora non ha risposta da parte dei filosofi. Il dubbio mai sciolto, tra l'altro, è uno e uno soltanto: l'incomprensibilità della vita». Come curatore della posta letteraria su Tuttolibri insieme a Chiara Gamberale, De Silva fa i conti anche con sfilze di lettere che arrivano giorno dopo giorno. «Tra i giovani vedo una sensazione di stupore e di inspiegabilità di quel che accade - riporta De Silva -. Gli mancano le parole per spiegarlo e bruciano a velocità impressionante la musica. A differenza delle scorse generazioni gli mancano riferimenti musicali come Fabrizio De André, colui che a 13 anni mi ha rovinato la vita con la canzone "Verranno a chiederti del nostro amore", spiegando quanto l'amore sia una cosa grave. Gli artisti non vengono più seguiti o scoperti nell'arco di due o tre anni, così come al cinema ragazzi e ragazze non se ne vedono». Invece, quali sensazioni vivono gli adulti? «Il loro sentimento più ricorrente è il rimorso, il quale mi fa particolarmente paura - ammette De Silva -. Il rimpianto è terribile da sopportare: rinunciare preclude la possibilità di essere felici». Poi una parentesi sul valore e la forza dei libri i quali, a detta dello scrittore, «hanno la funzione di scuotere: non devono essere un bugiardino che risolve i problemi, ma complicano l'esistenza, pongono ulteriori domande. Quelli che restano impressi nel tempo danno una spinta per far uscire da sé stessi, ci rende un po' diversi rispetto a prima». Tra gli applausi, a De Silva viene fatta notare una particolarità di non poco conto: la maggior parte delle lettere che gli vengono indirizzate risale a uomini. A Gamberale tocca la risposta a quelle firmate da donne. «Non lo sapevo - confessa stupito -. Sinceramente non ci faccio tanto caso se rispondo a un uomo o a una donna, che comunque hanno disagi simili: o si trovano bloccati di fronte a una scelta oppure hanno quel rimorso che li induce a pensare di aver perso un'occasione irripetibile». —

De Silva con la responsabile di TuttoLibri e Specchio Francesca Sforza

DIEGO DE SILVA
SCRITTORE

Il rimpianto è terribile da sopportare Rinunciare preclude la possibilità di essere felici

IL PUNTO DI VISTA DI INTERGEA E SPAZIO GROUP

Il futuro dell'automotive "Sull'elettrico servono incentivi e formazione"

GIOVANNI TURI

Mentre all'ingresso di via Gramsci 41 sventolano le bandiere di "Evo", il giovane marchio della casa automobilistica molisana DR presente con le nuove auto esposte sulla strada, al teatro Vittoria Carlo Alberto Jura, presidente della holding torinese Spazio Group e vicepresidente di Federauto e Luca Di Tanno, amministratore delegato di Autoingros e consigliere delegato di Intergea, animano il dibattito sull'Automotive de "La Stampa è con voi".

Nel 2023 Intergea ha ottenuto un fatturato da 1,35 miliardi di euro (+17% dall'anno precedente) e utili sugli 84 milioni, potendo valere sulla forza lavoro di oltre mille 1.020 dipendenti. Spazio-Group, nata nel 1997, conta 27 sedi operative in tutto il Nord Ovest e vende quasi 30 mila auto all'anno. Jura e Di Tanno, intervistati sul palco, hanno esposto il loro punto di vista sul mercato dell'automobile. Per Luca Di Tanno «sta andando in una direzione non del tutto chiarissima - spiega - Ci sono luci e ombre, risultati aziendali più che soddisfacenti e periodi di contrazione di vendite non si sa bene dovuti a cosa. E c'è incertezza dal punto di vista del consumatore su cosa sia meglio: alimentazione termica, elettrica, ibrida?». Carlo Alberto Jura aggiunge: «Siamo in mezzo a un guado. Dobbiamo andare verso l'elettrico con tutti i pro e contro che l'elettrico produce. E alla fine il giudice è sempre e solo il cliente». Citando, poi, l'attesa per gli incentivi che non ha aiutato: «Recentemente, dopo sei mesi di chiacchiere che hanno bloccato il mercato, sono arrivati. E guarda caso quelli sull'elettrico sono durati un giorno: ma noi rivenditori non abbiamo macchine elettriche e non ne abbiamo vendute, pur sapendo quanto serva a Torino. Questo ha creato una turbolenza, un grande problema sul mercato che non si sta muovendo».

Dal palco arriva la domanda sull'esempio di General Motors, che ha tagliato gli obiettivi di vendita sull'elettrico. Troppo immmediata la transizione? Jura ammette: «I costruttori ormai hanno fatto questi investimenti e non si può tornare indietro. Ma il timing è importante. Abbiamo fatto esperimenti, ma il cliente non ha ancora il mindset che gli consente di utilizzare con serenità e senza ansia l'auto elettrica. Può servire molto una formazione culturale per spiegare al cliente finale come si organizzare viaggiare auto elettrica». Di chi è il compito? "Delle case automobilistiche, ma non lo fanno. Noi, da ultimo anello della catena, andiamo incontro al cliente, ma a volte non basta». Di Tanno, in un secondo momento, spiega: «Dal punto di vista del consumatore le priorità sono: il prezzo di accesso, il costo di utilizzo, la manutenzione, il costo dei servizi, il costo delle coperture assicurative, la facilità nel caricare il veicolo e non deve subire disservizi rispetto a una vettura termica. Quando ci saranno questi requisiti positivi, nessuno avrà remore. Solo che anticipare o posticipare delle scelte in un contesto come quello economico vuol dire non farle performare». —

LA PROSPETTIVA DI ME ENGINEERING E IPI

Il futuro dell'immobiliare "Torino prenderà il posto della Milano troppo cara"

FRANCESCO MUNAFÒ

Dallo stato di salute del mercato immobiliare alla competitività della città di Torino nel contesto di un'Italia che cambia. Questi e tanti altri i temi affrontati ieri dagli imprenditori Mauro Esposito e Pino Caruso al panel immobiliare nel contesto dell'evento "La Stampa è con voi". Esposito è il fondatore di Me Engineering, società in grado di seguire il processo edilizio nella sua interezza, dall'idea progettuale, alla redazione di tutti gli «esecutivi» di cantiere, fino alla direzione dei lavori. È inoltre noto al grande pubblico per le sue battaglie legalitarie e contro la 'ndrangheta per le quali vive sotto scorta. Prima di addentrarsi nel tema del colloquio, Esposito ha ringraziato *La Stampa* soprattutto nelle figure dei giornalisti Maurizio Tropeano e Giuseppe Legato: «Se sono qui è anche grazie a questo giornale» ha detto. Caruso è invece il presidente di IPI Immobiliare, gruppo torinese da oltre cinquant'anni specializzato sulla consulenza e sull'offerta di servizi integrati per il real estate. Con un patrimonio immobiliare di quasi 240 milioni di euro solo in Italia. Il gruppo si distingue per la diffusa presenza territoriale: è infatti attivo con nove filiali nelle principali città italiane con una rete in costante espansione.

E proprio Caruso ha inaugurato il colloquio diagnosticando «un buono stato di salute» per il mercato immobiliare torinese, soprattutto nel centro cittadino. Caruso ha inoltre evidenziato la trasformazione di diversi edifici prima utilizzati come uffici in residenze di lusso. IPI sta peraltro lavorando alla riqualificazione dell'ex palazzo Rai in via Pietro Micca. Un lavoro che secondo Caruso costituisce «una scommessa sulla città. In questo momento quel palazzo sta vivendo un'importante attività di bonifica dall'amianto. Lo stiamo facendo con le nostre risorse economiche, ma per progetti come questi sarebbe anche opportuno un aiuto maggiore».

Interessante anche la diagnosi che Esposito ha fatto sulla città di Torino, che «sostituirà sicuramente Milano, perché Milano ha raggiunto dei prezzi assolutamente insostenibili. Però questa città fa anche fatica a sfondare. Perché? il motivo è che in Italia e anche qui c'è una burocrazia che uccide la competitività e lo sviluppo. Oggi chi vuole aprire un'attività deve applicare norme di vent'anni fa. Norme che dovrebbero essere modificate, ma se io andassi dalle istituzioni a chiedere di modificarle ci vorrebbero dieci anni».

Ma i problemi per chi fa impresa non hanno tutti a che fare con la burocrazia: «C'è anche un problema di mentalità - ha spiegato Caruso -. Il parallelismo con Milano da questo punto di vista è difficile da vincere. Milano è dinamica. Noi invece facciamo fatica a vendere la nostra città, eppure dovremmo crederci. Ci sono dei quartieri di Milano, come Porta Garibaldi, che quindici anni fa erano impraticabili: oggi è una delle zone più belle di Milano. Ma ci vuole volontà politica, imprenditoriale e operatori che credono nella città». Infine un giudizio sul superbonus, il decreto varato dal governo Conte che tanto sta facendo discutere: «Voto zero - ha detto Esposito -. Non è applicabile a un Paese come l'Italia»; «Insufficiente - il giudizio di Caruso -: non ci sono stati controlli». —

LA SOLIDARIETÀ

Sul palco Specchio dei Tempi e Candiolo "Lavoriamo insieme in aiuto alle persone"

Sul palco del teatro Vittoria, per "La Stampa è con voi", sono saliti anche «due campioni del fare del bene»: Andrea Gavosto, consigliere delegato della Fondazione Specchio dei Tempi, e Gianmarco Sala, direttore della Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro di Candiolo.

Specchio dei Tempi, nato dall'intuizione di Giulio De Benedetti, conta 85 progetti attivi e 576 mila persone aiutate in tragedie come tsunami, terremoti, il Covid. «Vicini a chi soffre grazie alla generosità dei lettori», puntualizza il vicedirettore de *La Stampa* Federico Monga dal palco. Nella Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro, nata nel 1986, lavorano 275 ricercatori, con 510 operatori sanitari coinvolti nelle cure dei malati oncologici, e conta 1,3 milioni di prestazioni all'anno e più di 8 mila pazienti ricoverati. «Grazie per quello che fate», aggiunge il vicedirettore de *La Stampa* Giuseppe Bottero.

Alla domanda su quanto è esteso il disagio sociale a Torino e in Piemonte, Gavosto risponde così: «Riscontriamo un disagio crescente. Le persone che si rivolgono alle parrocchie per un aiuto economico sono salite da 4.400, numero costante dagli anni del Covid, a 7.200 quest'anno. C'è un forte disagio che riguarda persone anziane e giovani. Come Fondazione abbiamo deciso di concentrarci sempre di più sul nostro territorio. Crediamo che sia una vera necessità». Gianmarco Sala, nel suo intervento, aggiunge: «Continueremo a farlo anche noi, dalla nostra prospettiva». Precisando che: «Torino è una città da sempre vocata alla solidarietà e Candiolo ne è un esempio. Vive grazie al sostegno di tutto un territorio, cittadini, imprese, enti, associazioni. E le donazioni regalano all'Istituto le migliori tecnologie per la cura e per la ricerca, come i nostri ultimi macchinari: il robot chirurgico Da Vinci e una nuova Tomotherapy». F.MUN. —

L'UNIVERSITÀ OCCUPATA

Gli studenti dell'Intifada tentano di entrare in rettorato, che a fine giornata è presidiato

FOTO SERVIZIO DI MAURIZIO BOSIO E DANIELE SOLAVAGGIONE / AG REPORTERS

Il gesto di un addetto alla sicurezza

L'arrivo della polizia al Politecnico

Tensione Politecnico

Gli occupanti pro Palestina cercano di entrare al rettorato di corso Duca, ma la security li ferma
Corgnati convoca il Senato e chiama la polizia: feriti alcuni studenti, quattro manifestanti denunciati

CHIARA COMAI

Spintoni e fumogeni. Polizia, denunce e lo sdegno del rettore. A 30 giorni dall'inizio dell'occupazione da parte dei collettivi pro Palestina si inaspriscono i toni al Politecnico. Ieri hanno tentato con la forza di raggiungere il Rettorato. Erano alcune decine. Li hanno respinti quelli della security. Da quel momento in poi è stato caos tutto il giorno.

Alle 8 di sera finalmente tutto è finito. Sistemata la porta divelta in mattinata da chi tentava di entrare le acque si sono calmate. Polizia e digos ha identificato e denunciato quattro occupanti, tra i quelli in prima linea.

In serata arrivano le parole durissime del rettore Stefano Corgnati: «Gli episodi di oggi hanno cambiato totalmente la modalità con cui si esprime la protesta. Si tratta di fatti molto gravi, rispetto ai quali intraprenderemo tutte le azioni di tutela dell'ateneo e della sua immagine». E contemporaneamente convoca i senatori: «Per un confronto chiaro su come procedere in merito all'occupazione». Non una seduta straordinaria, ma un incontro. Anche perché sulle richieste degli occupanti «il Senato si è già espresso». Il rettore conclude con una nota che non lascia spazio a interpretazioni. «Condizione necessaria per qualsiasi riflessione è, a questo punto, il ripristino del perimetro di legalità». Nelle scorse settimane aveva già presentato due denunce per effrazioni e porte forzate.

STEFANO CORGNATI
RETTORE DEL POLITECNICO

Gli episodi avvenuti hanno cambiato totalmente la modalità con cui si esprime la protesta

Tutto comincia poco dopo le 8 quando gli studenti dell'Intifada chiudono il cancello principale di corso Duca degli Abruzzi e vi si incatenano. «Vogliamo solo parlare con una persona che non ci considera da un mese». Il rettore Cognati, ovvio. Gli studenti occupanti cercano di raggiungerlo in Rettorato. Ma la security li respinge. Spintoni da entrambe le parti. «Ci hanno presi e scaraventati a terra, lo dimostrano i video, abbiamo filmato tutto» denunciano gli occupanti.

Un ragazzo riesce a intrufolarsi in Rettorato. Ma Corgnati non c'è. E così, lui resta lì bloccato. Finché non arriva la polizia, alle 18. A quel punto viene portato via. «Lo hanno accerchiato e picchiato. È pieno di lividi» dicono alcuni tra i presenti. Lui va a casa e non lascia dichiarazioni.

Istituita una commissione per monitorare gli accordi con Israele

"No al boicottaggio, sì alla trasparenza" Il Senato di UniTo boccia l'Intifada

L'INCONTRO

Mentre al Politecnico c'era compiglio, all'Università di Torino il Senato accademico votava le mozioni degli studenti. Un confronto e dibattito che è durato oltre quattro ore. Alla fine, le mozioni dell'Intifada sono state bocciate. Nessun passo indietro sulla richiesta principale degli studenti occupanti: fermare gli accordi con le università e le aziende israeliane. Mentre si è deciso di istituire una commissione per monitorare questi contratti.

Il Senato ha elaborato un testo che sintetizza i temi affrontati durante la seduta. Il primo punto dichiara il sostegno dell'università nei confronti «dei diritti del popolo palestinese e quello di avere uno Stato in cui riconoscersi congiuntamente con il diritto all'esistenza in sicurezza di Israele». Sostiene anche il cessate il fuoco e il rilascio degli ostaggi.

Il secondo punto è sulla trasparenza. L'ateneo «assicura l'accessibilità di tutti i propri progetti, accordi, convenzioni e contratti. Di ogni collaborazione didattica o scientifica». Si prende l'impegno di realizzare entro l'inizio dell'anno accademico (ottobre) una formazione sul tema del *dual use*. Per poi costituire delle commissioni per «monitorare i progetti di ricerca dell'ateneo svolti in collaborazione con soggetti terzi». E ancora, la decisione di porre attenzione «ai diritti universali». Nel pratico, «verificare che i propri accordi internazionali rispettino le sanzioni attive contro gli Stati esteri». E sostenere, con i propri mezzi, «l'accesso alla formazione libera e autonoma a partire dalle aree di guerra come la Striscia di Gaza».

L'incontro tra studenti e il rettore Geuna DANIELE SOLAVAGGIONE / REPORTERS

Alla fine, il Senato rinnova l'impegno ad assicurare il diritto a manifestare «purché questo avvenga nel rispetto dei diritti di tutti». Per questo «si richiede l'immediata restituzione degli accessi e dei locali di Palazzo Nuovo per la ripresa di tutte le attività universitarie di questa sede, una volta effettuate le necessarie verifiche».

La mozione è stata approvata a maggioranza, non all'unanimità. Per l'ateneo, è un tentativo di mediazione. Adesso bisogna attendere se gli studenti decideranno di allentare la presa dell'occupazione. Se questo dialogo è stato efficace. C.COM —

LA RICERCA

Lauree Stem per gli studenti danno più lavoro

Il 63% degli universitari ritiene che una laurea in discipline tecniche, digitali o informatiche offra maggiori opportunità di lavoro. E i laureandi hanno le idee chiare sulle modalità per frequentare i corsi: il 57% preferisce una combinazione tra lezioni in presenza e online, il 73% sarebbe disposto a frequentare percorsi di formazione solo in remoto se fossero di qualità riconosciuta. Sono i dati che emergono da un sondaggio di Open Institute of Technology, realizzato su un campione di 1500 studenti, maturandi e universitari, appartenenti alla community di Docsity. La ricerca è stata presentata nel corso dell'evento "L'istruzione universitaria nell'era dell'Intelligenza Artificiale" allo Spazio35 presso il Grattacielo Intesa Sanpaolo. GI.T —

Nella conta dei danni, sono circa sette i ragazzi feriti. Alcuni la mattina, durante gli spintoni con il personale di sicurezza. Altri la sera, quando arrivano polizia e carabinieri a presidiare il Rettorato. Gli studenti dell'Intifada denunciano: «Le forze dell'ordine ci hanno caricati

> Un addetto alla sicurezza interna fa il saluto romano davanti ai manifestanti

a freddo». Che però non c'è stata. Una ragazza che si medica la schiena. Ha la canottiera bucata e dei segni rossi: colpa di un fumogeno, con cui in mattinata sarebbe stata sfiorata nella concitazione, quando gli studenti dell'Intifada hanno cercavano di entrare e superare la il personale di sicurezza.

Dodici ore dopo l'inizio della protesta la tensione è ancora alta e il presidio davanti al Rettorato continua. Un addetto alla sicurezza fa il saluto romano, che poi maschera stringendo il palmo della mano, come per salutare. Il suo gesto viene immortalato dalle telecamere dei presenti. Gli studenti insorgono. Lui è allontanato dai colleghi.

Oggi il rettore Corgnati incontra i senatori. Dal confronto nascerà la strategia delle prossime settimane. Intanto a Palazzo Nuovo va avanti l'occupazione. Il dialogo tra Rettorato e occupanti va avanti: ieri c'è stata la votazione delle loro mozioni. Sono state bocciate nel complesso, ma alcuni punti sono stati ascoltati. —

L'INTERVISTA

Massimo Zucchetti

"Troppe lobby nell'ateneo Io sto con gli studenti"

La protesta del docente di Impianti nucleari: "Il Senato è attaccato a soldi sporchi"

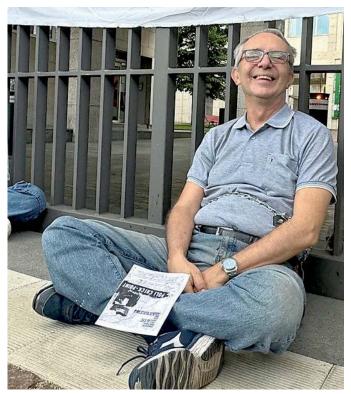
«Il rettore Stefano Corgnati è in grado di fare bene, ma si trova con un Senato accademico non degno del suo ruolo. Dai, non siamo riusciti nemmeno a bloccare gli accordi con Frontex».

Tra gli studenti incatenati al cancello del Politecnico si aggiunge Massimo Zucchetti, docente ordinario di Impianti nucleari. Candidato al Nobel per la Fisica nel 2015 ed esponente del movimento No Tav, Zucchetti da anni chiede al Politecnico di rinunciare all'accordo con Frontex, l'agenzia europea che controlla le frontiere esterne all'Unione. Adesso supporta gli studenti dell'Intifada, tant'è che ieri ha deciso di raggiungerli durante la protesta. E incatenarsi con loro. «Solidarietà con il movimento», dice.

Rivolgendosi alla sorveglianza privata dell'ateneo grida: «Vergognatevi, se non era per gli studenti il Politecnico faceva una figuraccia. Sono anche io un facinoroso dei centri sociali?». Zucchetti si unisce alla protesta dopo aver finito lezione.

Professore, perché ha deciso di incatenarsi?
«Anche Ghandi faceva azioni pesanti di opposizione. Credo nelle azioni non violente, ma decise. Credo sia una giusta iniziativa».

Un intervento programmato?
«No. E mi sembra quasi di tornare giovane».

Perché lo fa?
«Chiedo dialogo e trasparenza in ateneo. Che deve, però, avvenire tra persone alla pari, che si stimano reciprocamente».

Il docente Zucchetti incatenato ai cancelli del Politecnico

MASSIMO ZUCCHETTI
DOCENTE DEL POLI DI IMPIANTI NUCLEARI

> Siamo stra ricchi. Non abbiamo bisogno dei soldi di aziende come Leonardo o Frontex. Chiediamo solo di sapere chi finanzia il nostro ateneo e per fare cosa

È a favore del boicottaggio delle collaborazioni dell'ateneo con le università israeliane?
«Sì. E non è un'operazione antisemita o antisionista. Sarebbe una leva per far sollevare le università israeliane contro il governo Netanyahu».

Gli studenti occupanti contestano anche gli accordi del Poli con le aziende private che operano anche in ambito bellico.
«Concordo. Siamo stra ricchi. Non abbiamo bisogno dei soldi di aziende come Leonardo o Frontex. Se li bloccassimo, faremmo una bella figura a costo zero o quasi».

Eppure il Senato si è espresso in maniera contraria. Perché?
«Ci sono lobbisti che fanno pressioni sul rettore».

Dove sono questi lobbisti?
«Dentro l'amministrazione. Se andiamo a vedere i finanziamenti che arrivano da Leonardo al Politecnico, ci sono molti colleghi che hanno panni sporchi».

Cioè?
«Loro dicono di voler tutelare l'indipendenza della ricerca. In realtà vogliono evitare ogni interferenza. Sono privi di morale e attaccati ai soldi».

Per guadagni personali?
«No, ma con i finanziamenti porti avanti le tue ricerche e fai carriera. Assumi ruoli di preminenza. Usando soldi sporchi. Per me, sono privi di morale».

> "Anche Ghandi faceva azioni pesanti di opposizione. Credo in quelle non violente"

Ma lei, in quanto professore, non aveva altri canali di contestazione?
«Ho provato a percorrerli tutti ma non è bastato. Non sono ben voluto qui dentro».

È una battaglia che porta avanti da solo?
«C'è anche il mio collega Michele Lancione, ci tengo a fare questo nome. Anche se è vero però che siamo in pochi».

Scarso interesse?
«C'è un'attitudine generale a voler tenere la politica fuori dall'università. Ma io non la condivido». C.COM —

LA POLITICA

Pd, è il momento della “resa dei conti”

Martedì ci sarà la segreteria regionale dove l'area Schlein potrebbe chiedere di tornare nuovamente al voto

La resa dei conti dentro il Partito democratico sembrava essere stata archiviata dai risultati elettorali. Non una vittoria, ma una “tenuta” e un'affermazione a Torino che aveva rianimato, almeno in apparenza, la voglia di unità. E invece era solo una questione di tempo. Così martedì, durante la segreteria regionale, l'area Schlein chiederà il congresso.

Il tema è ritornato in queste giorni nelle chat di partito. Tra le più attive a parlare di “rinnovamento” le militanti ed elette della Conferenza delle donne democratiche, che hanno innalzato la candidata di sinistra Gianna Pentenero (e il suo risultato “meno tragico” di quello che si aspettavano i sondaggisti) a vessillo del cambiamento. Puntando anche molto sul nuovo assetto in Consiglio regionale scelto dalle urne, dove 8 eletti su 12 sono della «sinistra» dem.

Il tema, in realtà, era già emerso oltre un mese fa, quando all'Off topic si era incontrata quella fetta di partito pronta a «riorganizzare il Pd» dopo il terremoto dell'inchiesta sul “ras” Salvatore Gallo. Sul palco torinese la vicepresidente del Senato Anna Rossomando aveva già lanciato l'idea di un nuovo congresso, ribadita nell'intervista di oggi.

Su La Stampa

Mercoledì su “La Stampa” il segretario regionale del Pd Mimmo Rossi ha definito il partito «in salute» e ha ricacciato l'idea di un congresso: «La priorità ora è lavorare per risolvere i problemi dei cittadini, non guardarci l'ombelico con dinamiche interne. Io sono un candidato unitario»

“Pentenero sbaglia, il Pd ci ha creduto Basta parlare di congressi, siamo in salute”

Un'idea che il segretario regionale Domenico Rossi, sulle pagine di mercoledì scorso, aveva rimandato al mittente: «Il Partito democratico è in salute, non vedo la necessità di un congresso. Anche la segretaria Schlein apprezza la nostra unità».

Quell'unità, però, sembra essere sull'orlo dell'ennesima crisi di nervi. I bonacciniani, dal canto loro, scuotono la testa: «Nessuno ha messo in dubbio la segretaria in questi mesi, abbiamo lavorato pancia a terra per le Regionali, che bisogno c'è ora di mostrare agli elettori, ancora una volta, che ci dividiamo?», è il pensiero ricorrente. Molti dei piemontesi che un anno e mezzo fa hanno appoggiato la mozione del governatore Stefano Bonaccini a segretario del Pd non vedono, ora, il motivo di rompere.

Ma sembrano vederlo, invece, molti dell'area Schlein, che dopo la “tenuta” dem alle Regionali sembrano voler rimettere in discussione le segreterie, dove sia in Piemonte con Rossi che a Torino con Marcello Mazzù la leadership è rimasta nelle mani dei bonacciniani (il congresso piemontese, infatti, era arrivato dopo un accordo tra le mozioni, prima che Schlein vincesse alle primarie grazie al voto degli esterni del partito).

Martedì, quindi, si rischia di consumare lo scontro. Salvo che la parola “unità” tanto declamata negli ultimi tempi non abbia la meglio sulle ambizioni delle correnti. G.RIC. —

L'INTERVISTA

Non stiamo misurando la temperatura del partito, stiamo discutendo del fatto che vogliamo essere il motore di un' alternativa alla destra: su questo ci sia una discussione

La vicepresidente del Senato Anna Rossomando

Sogno un partito dove la selezione avvenga per le battaglie e l'impegno, non per la fedeltà a qualcuno. E i presupposti ci sono, lo dimostra la composizione del gruppo consigliare

Anna Rossomando
“Sì, serve un congresso regionale Apriamo un tavolo di coalizione”

La vicepresidente del Senato: “Gli elettori hanno dato fiducia alla leader Le persone alla guida del partito in Piemonte devono interpretarne la linea”

GIULIA RICCI

«Serve un congresso del Pd regionale, che diventi perno di un'ampia coalizione progressista. Gli elettori ci hanno scelto per la nostra carica di rinnovamento e di apertura e per le parole chiare su sanità, lavoro e diritti». Anna Rossomando è la vicepresidente del Senato, sostenitrice della segretaria Elly Schlein.

Senatrice, com'è andato il Pd in Piemonte?

«Gli elettori hanno dato fiducia a una linea nazionale netta e chiara data da Schlein. Hanno premiato l'impegno che c'è stato, testardo, di provare a dare vita a un'alleanza progressista e tenere unito il partito».

Però il Pd ha perso…

«La sconfitta della coalizione non deve essere sottovalutata. Abbiamo il compito di fare un'opposizione netta e chiara con un ulteriore passo: costruire sin da ora un'alternativa con un tavolo permanente delle opposizioni, senza aspettare le prossime elezioni».

Anche i 5 stelle?

«Spero che anche da parte loro ci sia una riflessione. Non mi pare che sottolineare le differenze gli abbia giovato. Bisognava credere tutti al fatto che la partita era contendibile».

Il Pd ci ha creduto?

«Si è impegnato molto. Il tempo impiegato a insistere caparbiamente per un'intesa ampia non è stato perso e gli elettori lo hanno riconosciuto. Interpreto così quello che ha detto Pentenero, che ha dato corpo al nostro spirito di inclusione e dialogo».

Potrebbe fare la capogruppo?

«Deciderà il gruppo consigliare. Possiamo essere soddisfatti che su 12 eletti 4 siano donne, laddove ne avevamo una. Non basta, ma è un passo avanti».

Serve un nuovo congresso?

«Viste le premesse, abbiamo bisogno di aprire una discussione collettiva su come si costruisce l'alternativa alle destre, come la si fa vivere sui territori, come si diventa un partito che non sia solo quello degli eletti. Non ci è stata data una delega in bianco, i cittadini ci hanno votato anche riconoscendo la nostra carica di rinnovamento e la volontà di far partecipare tutti».

Quindi, congresso sì o no?

«Per me il congresso è questo. Ci siamo sempre detti di dare più forza ai territori. Significa che dobbiamo fare politica, qualcosa di collettivo, e continuare la discussione su come si allarga il consenso».

Il segretario Rossi, però, ha detto: «Il Pd è in salute, di congresso non c'è bisogno».

«Non stiamo misurando la temperatura del partito, stiamo discutendo del fatto che vogliamo essere il motore di una coalizione vincente. Abbiamo bisogno di una discussione collettiva per un Pd che possa svolgere questo ruolo».

Congresso significa anche cambiare le persone alla guida del partito…

«Così come non sono per le cordate personali, penso che la scelta delle persone sia conseguente a chi può meglio interpretare la linea».

Quindi potrebbero rimanere le stesse?

«Se la discussione è vera, non si possono anticipare le scelte. Vedremo».

C'è ancora la questione morale?

«C'è una questione seria su come si raccoglie il consenso e si selezionano i gruppi dirigenti. Sogno un partito dove la selezione avvenga per le battaglie e l'impegno, non per la fedeltà a qualcuno. E i presupposti ci sono, lo dimostra la composizione del gruppo consigliare».

Perché ci sono più eletti di area Schlein?

«No, perché si è arricchito e rinnovato. E la scelta della capolistatura di Salizzoni è stata vincente».

Cosa fare per riconquistare il Piemonte?

«Ci si riorganizza per dare ancora battaglia su sanità, lavoro, diritti e dignità delle persone, trasporti, transizione ecologica, sviluppo. Di fronte a una destra che conserva l'esistente, il centrosinistra ha la grande responsabilità di recuperare dall'astensionismo chi ha talmente perso fiducia da non andare a votare». —

LA POLITICA

La vecchia giunta Cirio durante una seduta del Consiglio regionale a Palazzo Lascaris

L'ex capo di Gabinetto Vignale e Catizone (Lega) starebbero pensando a un controllo dei voti
Marrone e Chiorino ormai sicuri su Cultura e Lavoro. Per la Sanità spunta l'ipotesi Gallo

Giunta Cirio a rischio ritardi La "minaccia" dei riconteggi

IL RETROSCENA

GIULIA RICCI

Un paio di certezze, un nuovo nome sul "podio" e la spada di Damocle dei riconteggi. In attesa di un tavolo ufficiale di trattativa tra i partiti, il lavoro per la nuova giunta Cirio continua. Sembrano essere ormai blindate le posizioni degli assessori uscenti Maurizio Marrone ed Elena Chiorino. Il primo, che non avrebbe nessuna intenzione di accollarsi il peso di liste d'attesa e posti letto, sarebbe ormai il futuro responsabile della Cultura. La seconda, invece, continuerà il percorso già iniziato al Lavoro e all'Istruzione. Nonostante il desiderio (e la richiesta) di assessorati di rilievo, sembra che i Fratelli d'Italia siano pronti a cedere la patata bollente della Sanità. A prendere il testimone da Luigi Icardi potrebbe essere l'odontoiatra Marco Gallo, campione di preferenze in provincia di Cuneo, iscritto ad Azione ed eletto nella lista Cirio. Da quest'ultima dovrebbe essere pescato per la giunta anche il moderato Silvio Magliano, scelta che permetterebbe il rientro di Gian Luca Vignale. Il capo di gabinetto uscente, escluso dal Consiglio regionale per 23 voti dietro a Mario Salvatore Castello, starebbe pensando di chiedere il riconteggio dei voti. Così anche Giuseppe Catizone, a distanza di 32 voti da Sara Zambaia nella lista torinese della Lega: anche lei non è stata eletta, ma potrebbe essere ripescata sempre per movimenti tra Consiglio e giunta. La richiesta di riconteggio va fatta in tribunale, che per delega del magistrato fa poi aprire le buste con i verbali di scrutinio e, se necessario, direttamente le schede.

La conseguenza, però, potrebbe essere lo slittamento di tutta la macchina tra via Alfieri e il grattacielo. La proclamazione del presidente è prevista tra il 19 e il 24 giugno: da quel momento Cirio avrà dieci giorni per nominare la giunta. Poi, il 15 luglio potrebbe essere il giorno della prima seduta a Palazzo Lascaris.

Ma l'esito dei riconteggi ricade anche sulla composizione della giunta: ad esempio se Vignale non fosse più il primo escluso ma l'ultimo degli eletti, questo renderebbe meno "obbligatoria", per Cirio, la scelta di un assessore dalla sua lista (dove i Moderati vivono il paradosso di sedere col centrodestra in Regione e con il centrosinistra a Torino, facendo storcere più di un naso). E il complicatissimo gioco di pesi e contrappesi riguarda anche il listino, dove la volontà della Lega di ripescare l'ex capogruppo Alberto Preioni diventerebbe il lasciapassare per la giunta per l'uscente Fabio Carosso o per Gianna Gancia. Vista la consuetudine del Carroccio di "coprire" tutti i territori, un assessorato sarebbe quasi sicuro invece per l'alessandrino Enrico Bussalino, mentre Fabrizio Ricca potrebbe diventare capogruppo.

Ci sono poi le nuove figure dei sottosegretari. Dando per assodata la scelta di Davide Balena, luogotenente di Cirio nei rapporti tra giunta e Consiglio (rapporti che si prevedono ancora più difficili, con un'opposizione più agguerrita e molte new entry da affiancare), l'altro potrebbe essere Edoardo Cigolini, giovane candidato di FdI del listino, rimasto escluso per effetto della nuova legge elettorale. —

CARA TORINO

LUIGI LASPINA

La lezione di Bruxelles ai partiti piemontesi

SEGUE DA PAGINA 35

Il Piemonte, per la sua posizione geografica, si colloca come un vero ponte di comunicazione continentale tra l'area del Mediterraneo e il Nord e i problemi in discussione a Bruxelles coinvolgono profondamente la vita dei suoi abitanti. Basti pensare ai collegamenti ferroviari e automobilistici e alla tutela di settori molto importanti della nostra economia, quali la manifattura, l'enogastronomia, il turismo.

I motivi di questa riduzione ai minimi termini della rappresentanza piemontese sono vari, a cominciare dalla circoscrizione elettorale del Nord Ovest che, per un calcolo demografico, favorisce la Lombardia. Questa ragione, però, essendo identica a quella del passato, non spiega il drastico calo di piemontesi rispetto al voto di cinque anni fa.

Le cause, perciò, vanno cercate altrove. C'è stata in alcuni partiti, specialmente nel Pd, una lunga disputa sui nomi attraverso le varie correnti che ha ritardato la composizione delle liste e, quindi, la partenza per la campagna elettorale. Tranne poche eccezioni, le persone scelte per rappresentare gli interessi dei piemontesi a Bruxelles non godevano di vasta popolarità ed è mancata l'indicazione di concentrare i suffragi su alcuni candidati, così da assicurarne l'elezione.

> Egoismi personali e lotte di potere sono un boomerang di cui loro diventano le prime vittime

Aldilà di questi motivi, chiamiamoli "tecnici", i partiti piemontesi dovrebbero riflettere su questa sconfitta collettiva della loro classe politica. Sembra sbagliato assimilare una profonda discussione su questo tema, compresa una doverosa autocritica, con la riapertura di fratture interne e di litigi tra le correnti. La lezione del voto è talmente chiara, riguarda un po' tutti i partiti, che non si presta alla solita modesta disputa, con le solite accuse reciproche.

La questione riguarda il rapporto debole tra classe politica e società civile, dove non esiste una vera apertura della prima nei confronti della seconda. Le quotidiane vicende della vita dei partiti, dove le carriere si costruiscono più sulla fedeltà ai capibastone e molto meno sulle competenze e sulla meritocrazia, non inducono a quel travaso di qualità con la classe dirigente della nostra popolazione. Con egoismi personali e lotte di potere, i partiti si chiudono in sé stessi e il risultato è un boomerang di cui loro sono le prime vittime. —

IL SERVIZIO, REVOCATO ALLA DITTA CHE AVEVA VINTO LA GARA PER INADEMPIENZA, E' STATO RIASSEGNATO AL SECONDO AGGIUDICATARIO

Pannoloni, in crisi il servizio a domicilio

I farmacisti: "Tempi lunghi per rifornire persone fragili". La Regione: "Stiamo smaltendo tutto l'arretrato"

ALESSANDRO MONDO

«Evidenti inefficienze nella gestione delle consegne delle forniture, la situazione non è più tollerabile», avvertiva Federfarma Piemonte pochi giorni fa, il 7 giugno, nell'ennesima segnalazione alla Regione. «Entro oggi è previsto lo smaltimento di tutto l'arretrato», promettono dalla Regione.

Piemonte, caos pannoloni. La ditta incaricata della distribuzione è stata sostituita dalla Regione, quella subentrata lavora a pieno ritmo per garantire le consegne e recuperare l'arretrato. Una questione che interessa 100 mila aventi diritto, molti dei quali da settimane non ricevono, o ricevono a singhiozzo, i pannoloni consegnati a domicilio oppure, su richiesta degli interessati, nelle farmacie da cui si servono. Non beni voluttuari, precisa Federfarma, nella persona di Massimo Mana, il presidente, ma presidi indispensabili utilizzati quotidianamente da persone fragili colpite da menomazioni funzionali permanenti, tanto da essere costretti ad acquistati di tasca propria per far fronte a disservizi che si protraggono da tempo.

Le stesse persone che, stando alla Federazione, premono sulle farmacie in cerca di risposte. Queste ultime, trovandosi nell'impossibilità di darle, stanno richiedendo di sospendere il servizio. Non a caso, Federfarma, oltre a segnalare il problema, ha rilanciato con una proposta: per la durata di un mese della fornitura possono occuparsi direttamente le farmacie, tramite i grossisti di riferimento (e facendosi riconoscere i costo dalla Regione), mentre i pannoloni acquistati dal pubblico, e tuttora giacenti, potranno essere consegnati in seconda battuta. Una risposta immediata, insomma, in attesa che la situazione si normalizzi.

I pannoloni sono indispensabili per chi ha menomazioni funzionali

Proposta caduta nel vuoto. Che qualcosa non abbia funzionato, e che il meccanismo delle consegne sia andato in tilt, si evince dalla risposta della direzione regionale della Sanità: «L'Asl di Asti, incaricata di gestire la consegna dei presidi in tutto il Piemonte come capofila, per inadempienza dell'assegnatario ha proceduto il 29 maggio ad assegnare l'appalto di distribuzione dei pannoloni al secondo aggiudicatario della gara che si è subito attivato per subentrare nel servizio. Dal 29 maggio sono state effettuate oltre 10 mila consegne, entro domani (ndr: oggi per chi legge) è previsto lo smaltimento di tutto l'arretrato». Speriamo. —

Stefano Tacconi dopo il ricovero all'Ospedale Molinette

ISCHEMIA ARTERIOSA ALLA GAMBA DESTRA

"Sveglio e lucido" Tacconi operato per cinque ore

Cinque ore in sala operatoria per superare una nuova sfida. Ieri Sergio Tacconi, popolarissimo ex-portiere della Juventus e della Nazionale, è stato operato all'Ospedale Molinette di Torino tra le manifestazioni di affetto dei suoi cari e l'incoraggiamento di quanti, e sono molti, gli vogliono bene. «Ciao a tutti, papà dovrà affrontare una nuova operazione delicata. Il suo spirito non cambia, rimane sempre un leone. Avanti tutta»: così Andrea Tacconi, mercoledì, aveva comunica sui social il prossimo intervento per il padre.

Un'altra tappa, nel lungo percorso toccatogli dopo l'emorragia cerebrale da rottura di aneurisma che lo ha colpito nell'aprile 2022: dall'ospedale di Asti fu trasferito in quello di Alessandria, dove ha proseguito la riabilitazione fino al marzo 2023. Successivamente Tacconi è stato seguito in strutture di altre Regioni.

Un intervento complesso, quello eseguito ieri nell'ospedale torinese dal professor Fabio Verzini, dottori Gianni Barile e Matteo Ripepi dell'équipe di Chirurgia vascolare universitaria con i dottori Denis Rossato e Andrea Di Scalzi della Radiologia interventistica, coadiuvati dall'anestesista Chiara Melchiorri. «E' stato ricoverato per un grave quadro di ischemia arteriosa dell'arto inferiore destro, a causa di arteriopatia diffusa aorto iliaco femorale (ostruzione arteriosa da aorta a femore), non in relazione alla pregressa patologia - premettono dalle Molinette -. È stato eseguito un delicato intervento innovativo di circa 5 ore, presso la sala ibrida dell'ospedale, che ha comportato una ricanalizzazione endovascolare estrema aorto iliaca e ricostruzione chirurgica della arteria femorale. L'intervento é tecnicamente riuscito con attuale buon esito clinico».

A quanto si apprende, «il paziente é sveglio lucido e asintomatico». Già disposto il trasferimento nella Rianimazione ospedaliera diretta dal dottor Roberto Balagna. Ottimismo e cautela, da parte dei medici che lo seguono, per l'esito di un'altra partita affrontata con coraggio e tenacia, ancora una volta. ALE.MON. —

Dal 13 giugno al 7 luglio

L'ONOMASTICO DI EATALY

SCONTI FINO AL 50%

NETTARE MIRTILLO SELVATICO 0,2 L - Mamma Mia

Prodotto utilizzando solo frutta accuratamente selezionata dai migliori produttori.

~~€ 3,50~~ € 17,50 AL LT
-40%
€ 2,10
€ 10,50 AL LT

PARMIGIANO REGGIANO 18 MESI CONFEZIONATO - Caseificio Gennari

Dal sapore armonico e delicato che ricorda sentori di latte e frutta fresca.

~~€ 31,80~~ AL KG
-22%
€ 24,80
AL KG

BURRATINA 100 G - Ignalat

Da Noci in provincia di Bari nasce questa dolce e gustosa burratina di latte vaccino.

~~€ 1,90~~ € 19,00 AL KG
-26%
€ 1,40
€ 14,00 AL KG

CANTUCCI ALLE MANDORLE E CIOCCOLATO 200 G - Nannini

Tipici toscani, hanno un gusto unico grazie alle mandorle pregiate. Nella versione classica o al cioccolato.

~~€ 5,90~~ € 29,50 AL KG
-40%
€ 3,50
€ 17,50 AL KG

FISHBURGER MERLUZZO E SALMONE 2X80 G - Salmon&Co

Deliziosi burger di merluzzo per un pasto salutare e leggero.

~~€ 5,90~~ € 36,88 AL KG
-20%
€ 4,70
€ 29,38 AL KG

BACCALÀ MANTECATO 130 G Friultrota

È un piatto tradizionale veneto pronto per essere gustato, senza latte e patate.

~~€ 7,90~~ € 60,77 AL KG
-25%
€ 5,90
€ 45,38 AL KG

PESTO GENOVESE CON/SENZA AGLIO 130g - Il Pesto di Pra

La ricetta ligure prevista dal Consorzio del Pesto Genovese: Basilico, Pinoli, Pecorino e Grana Padano.

~~€ 4,30~~ € 33,08 AL KG
-25%
€ 3,20
€ 24,62 AL KG

OLIO CASOLARE 100% ITALIANO 1 L Farchioni

l'Olio Extra Vergine di Oliva 100% italiano Selezione per Eataly è prodotto dalle varietà di olive italiane.

~~€ 20,90~~ AL LT
-28%
€ 14,90
AL LT

SALMONE SOCKEYE AFFUMICATO 100 G - Wild Salmon

Delizioso salmone sockeye pescato nei mari dell'Alaska e affumicato a freddo.

~~€ 12,90~~ € 129,00 AL KG
-24%
€ 9,70
€ 97,00 AL KG

PASTA RIGOROSA 500 G Rigorosa

Da semola di grano duro di alta qualità, trafilata al bronzo. In formato penne, rigatoni, bucatini.

~~€ 2,30~~ € 4,60 AL KG
-34%
€ 1,50
€ 3,00 AL KG

GIOTTO L'HAMBURGER La Granda

Hamburgher di bovino piemontese.

~~€ 17,90~~ AL KG
-25%
€ 13,40
AL KG

LA CRUDA La Granda

La Cruda de La Granda proviene dai tagli della coscia di Razza Bovina Piemontese, Presidio Slow Food.

Slow Food Presidio

~~€ 27,90~~ AL KG
-25%
€ 20,90
AL KG

PROSECCO DOC 0,75 L Ronco Belvedere

Dal gusto fresco, sottile, con acidità e sapidità equilibrate, di buonissima armonia con un finale lungo e persistente.

~~€ 9,90~~ € 13,20 AL LT
-30%
€ 6,90
€ 9,20 AL LT

KIT da 6
~~€ 59,40~~ € 13,20 AL LT
-41%
€ 34,90
€ 7,76 AL LT

Promozione valida dal 13 giugno al 7 luglio salvo es. scorte, errori ed omissioni. Le foto possono essere a semplice scopo indicativo

Al centro dell'inchiesta le presunte vessazioni di un'insegnante in due scuole di Santa Rita. Tre dirigenti, secondo l'accusa, l'avrebbero coperta

Maltrattamenti sui bambini delle elementari La Procura chiede quattro condanne

IL CASO

LUDOVICA LOPETTI

«È una fifona, non ha preso delle decisioni che doveva prendere ben prima», «Lo sapevamo che le diceva, quelle parole», «Anche noi l'abbiamo ammonita più volte, le abbiamo detto: "Evita"» e «Mettiamo noi delle cimici». Sono queste, secondo la pm Giulia Rizzo, le conversazioni che inchioderebbero alle loro responsabilità la vicaria della Preside e la responsabile di plesso in servizio alla scuola Sinigaglia di Torino, intercettate dalla Procura di Torino quando le indagini sul conto dell'insegnante Laura Prunotto erano alle battute iniziali.

La tesi degli inquirenti è che le dirigenti sapessero bene quali erano i metodi dell'insegnante (già finita sotto inchiesta e archiviata per maltrattamenti e abuso di mezzi di correzione nel 2011 e nel 2016), ma che li abbiano "tollerati" per insabbiare tutto. La pm ha chiesto quattro condanne e l'assoluzione per un solo capo d'incolpazione: 4 anni per la maestra, 3 anni e mezzo per Maura Vaisitti (preside) e 3 anni e 4 mesi per le sue delegate, Paola Chieppa e Katia Saracco. Alla Prunotto la procura contesta insulti e minacce a 21 bambini degli istituti «Alvaro-Gobetti» e «Leone Sinigaglia» tra il 2015 e il 2019, mentre le tre dirigenti sono chiamate a risponderne in concorso per non averle impedite, pur avendo ricevuto diverse segnalazioni da parte delle famiglie. «In classe regnava un clima di terrore. Era persino vietato piangere – ha detto il pm nella requisitoria – I minori alla fine hanno introiettato un senso di angoscia e lo hanno tenuto per sé, oppure hanno atteso mesi prima di raccontarlo ai genitori».

Il pm ha attribuito alla maestra un «modus operandi manipolativo» verso alcuni alunni, che sarebbero stati maltrattati davanti a tutta la classe e perciò isolati (o indotti a isolarsi) dai compagni. Il capo d'imputazione riporta decine di episodi, scanditi da frasi minacciose, insulti, schiaffi, spintoni e divieti ingiustificati. Come per esempio quello di andare in bagno durante le sue ore. Un bambino ha riferito le angherie a cui ha assistito: «Ha afferrato una compagna per i capelli e le ha fatto sbattere la fronte sul banco» e «Strappava le pagine (dei quaderni) a tutti». Le minacce si rincorrono nei verbali, frasi come «Imbecilli, stupidi» e «Vi prendo a calci nel culo così forte da spaccarvi l'osso sacro». La maestra avrebbe anche suggestionato i bambini per convincerli a non dire niente. «Minacciava di chiamare la polizia e di far arrestare i nostri genitori se avessimo raccontato ciò che accadeva in classe», ha raccontato un'allieva. Il pm ha parlato di "clima omertoso" nelle due scuole, specie tra chi ricopriva ruoli di responsabilità. Sebbene i comportamenti della docente avessero già procurato grane alla scuola, come la sanzione disciplinare inflitta alla preside dall'Ufficio scolastico regionale nel 2016.

Diametralmente opposta la versione dell'imputata, che nega ogni addebito. Nella scorsa udienza si è difesa così: «Sono stata calunniata sulla base di dicerie e voci di corridoio, da più di 10 anni sono vittima di una persecuzione». —

L'indagine è nata nel 2018 (foto di repertorio)

L'EREDITÀ CONTESA E LE 13 OPERE D'ARTE

Lettera di Margherita Agnelli sui quadri I figli: non può vantare diritti di proprietà

Con una nuova lettera inviata ieri da Margherita Agnelli al suo primogenito John Elkann si riaccende la discussione sulle 13 opere d'arte, parte del tesoro lasciato da Gianni Agnelli, e che un tempo arredavano Villa Frescot e Villar Perosa a Torino e una residenza di famiglia a Roma. Opere ora reclamate dalla figlia Margherita. In una missiva Margherita, sposata in seconde nozze con Serge de Pahlen, sostiene di «aver appreso» del loro ritrovamento in un caveau dell'Archivio Centro Congressi del Lingotto. «Non può vantare alcun diritto di proprietà» su quei quadri, replicano gli avvocati che assistono i tre figli Elkann, in quanto «erano di proprietà personale di Donna Marella Caracciolo». —

Il nuovo presidente Marco Gay con l'uscente Giorgio Marsiaj

SPOSATO, CON TRE FIGLI, L'IMPRENDITORE È ANCHE PRESIDENTE ESECUTIVO E SOCIO DI ZEST

Gay presidente dell'Unione Industriali "Qui melting pot di industria e saperi"

Succede a Giorgio Marsiaj: "Vogliamo attrarre talenti e diventare competitivi anche all'estero"

DIEGO MOLINO

Il Consiglio Generale di Unione Industriali Torino ha designato Marco Gay alla carica di presidente, un passaggio di consegne che segna la fine del mandato di Giorgio Marsiaj.

Classe 1976, sposato e con tre figli, Gay ha maturato oltre vent'anni di esperienza imprenditoriale nel settore digitale e dell'innovazione. Attualmente ricopre anche il ruolo di presidente esecutivo e socio di Zest, nata quest'anno dalla fusione fra Digital Magics e LVenture Group. «Ci aspettano sfide importanti, a livello economico e sociale. Sono certo che le imprese torinesi saranno un motore di crescita, sviluppo e benessere, e anche un acceleratore di opportunità, in grado di continuare a competere e di creare e attrarre nuove eccellenze industriali e tecnologiche – sono state le prime parole del neo presidente – Siamo un punto fermo nell'affrontare i cambiamenti, perché Torino è un melting pot di industria e saperi in grado di attirare talenti, che vogliono competere ogni giorno a livello nazionale e internazionale».

La votazione nel pomeriggio di ieri è avvenuta sulla base delle indicazioni contenute nella relazione della Commissione di designazione, composta da Gianfranco Carbonato, Dario Gallina e Licia Mattioli, i saggi incaricati delle consultazioni preliminari in quanto ultimi tre presidenti alla guida dell'associazione.

Da qui in avanti bisognerà fissare gli obiettivi del prossimo quadriennio. «Insieme ai nostri associati lavoreremo per costruire un impatto positivo e concreto dentro e fuori Confindustria, perché l'industria torinese è un patrimonio di ingegno, innovazione e conoscenza che da sempre si mette al servizio del Paese – ha voluto aggiungere Gay – La passione, il coraggio, la visione, la concretezza e la serietà guidano ogni giorno la nostra vita imprenditoriale e, con lo stesso spirito, ho presentato la mia candidatura alla presidenza della nostra associazione».

> MARCO GAY
>
>
>
> **Sono certo che le imprese torinesi saranno un motore di crescita sviluppo e benessere**

Il primo passo nel percorso che porterà al rinnovo completo dei vertici dell'Unione Industriali è stato fatto. Ora è già stata messa in calendario una nuova riunione del Consiglio Generale il prossimo 25 giugno, quando il presidente incaricato presenterà e sottoporrà al voto tutta la sua squadra. Come ultimo passaggio formale, lo Statuto prevede che l'Assemblea Generale si riunisca in forma privata il 15 luglio, per l'elezione ufficiale del presidente Marco Gay e dei vicepresidenti nel periodo di mandato 2024-2028.

L'ormai ex presidente Giorgio Marsiaj ha voluto tracciare un breve bilancio di questi ultimi anni: «Ho servito senza riserve il sistema imprenditoriale cittadino in una delle fasi più delicate della storia economica recente del Paese, che ha messo a dura prova la resilienza delle nostre aziende - ha detto -. Ne siamo venuti fuori con determinazione, affrontando le sfide dei grandi mutamenti globali in corso con la consapevolezza di avere tutte le carte in regola per consolidare il ruolo di Torino come polo manifatturiero e tecnologico leader in Europa. Lascio una Unione Industriali Torino cresciuta nel numero dei suoi associati, un'associazione rimodernata dal punto di vista organizzativo e dei servizi offerti - ha concluso -. Il tutto coronato dalla conquista del titolo di Capitale della Cultura d'Impresa 2024, che ha saputo rianimare l'orgoglio dell'imprenditoria torinese». —

NEL 2024 +22,8%

Imprese edili Aumentano le ore di cassa integrazione

A gennaio 2024 le ore di cassa integrazione per le imprese edili sono state in Piemonte 64.026 (19.327 a Torino) ma ad aprile sono ancora aumentate: 217.860 in Regione, 92.978 a Torino. Un incremento del 22,8% rispetto allo stesso periodo del 2023. «Il quadro normativo complesso e soggetto a frequenti modifiche» ha commentato Dino De Santis, presidente di Confartigianato Torino, «ha generato instabilità e, come si evince dall'aumento dei dati relativi al numero di ore richieste di cassa integrazione nell'edilizia, viene confermata la difficoltà dell'intero settore, che rischia il default». —

SÌ DELL'80%

Assemblea degli architetti approvato il bilancio

GIANNI GIACOMINO

Dopo una serie di tensioni e di attriti legati, soprattutto, al cambio di sede, l'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori di Torino ha approvato, l'altro giorno, il bilancio preventivo 2024. Quello che era stato bocciato ad aprile suscitando un vespaio nella categoria (nel Torinese ci sono circa 7mila professionisti) tra l'attuale dirigenza e chi l'accusava di una serie di mancanze. A cominciare dai lavori ancora da ultimare dopo tre anni nella nuova sede di via Piave, fino alla poca rappresentanza nella vita sociale della città dell'Ordine.

L'altra sera la "resa dei conti" nell'Auditorium Santo Volto, dove era convocata l'assemblea. Che ha approvato il bilancio con larga maggioranza, pari all'80% dei votanti presenti, confermando la fiducia della categoria nei confronti dell'operato del Consiglio. Su 267 votanti, 214 hanno votato sì, 18 no e 35 si sono astenuti.

La nuova sede

«Siamo soddisfatti dell'approvazione del bilancio preventivo 2024 – dice Maria Cristina Milanese, presidente dell'Ordine - Questo risultato ci permette di proseguire con determinazione nei nostri progetti e nelle attività. La nostra categoria ha dimostrato coesione e spirito di responsabilità, elementi fondamentali per il successo e la crescita del nostro Ordine». «Ribadiamo il nostro impegno - conclude - a operare con trasparenza e responsabilità, garantendo un'accurata gestione delle risorse e un'attenzione costante alle esigenze dei nostri iscritti». —

Specchio dei tempi

«Via Roma, dove è finito il buonsenso?» – «Il vandalismo può essere un ... bene comune?»
«Spara-sagole sui mezzi dei vigili del fuoco» – «Linea 13, navette fantasma»

Una lettrice scrive:

«12 milioni di euro buttati per rialzare la pavimentazione di via Roma per renderla interamente pedonale, quando sarebbe sufficiente bloccare gli accessi con delle fioriere, senza considerare che, in futuro, una nuova Giunta potrebbe tornare indietro sulla decisione, con ulteriore esborso economico. In compenso, per la sicurezza, la pulizia, i trasporti locali ed il verde pubblico non ci sono fondi. Mi chiedo dove sia finito il buonsenso».

SONIA BAROSIO

Un lettore scrive:

«Mi rivolgo al sindaco Lo Russo per chiedergli se gli sembra proprio il caso di legalizzare il centro sociale Askatasuna definendolo un "bene comune" (!?) visto il comportamento dei suoi rappresentanti presenti in ogni manifestazione con vandalismi, imbrattamenti e distruzioni. L'ultima in ordine di tempo è stata quella di sabato 8 giugno con la scusa della Palestina ma in realtà per scatenarli è sufficiente qualsiasi movimento di protesta dai No Tav alle occupazioni delle Università o dei Centri di Accoglienza, l'importante per loro è creare disordine fomentando il malcontento. Altro che "bene comune"».

BRUNO GINDRO

Un lettore scrive:

«Sono un ex marittimo che vive negli USA. Ho letto la vicenda di tre giovani ragazzi deceduti in un fiume vicino a Udine perché travolti dall'improvviso innalzamento delle acque che li ha travolti. I pompieri italiani hanno fatto di tutto per salvarli. Perché, e questo è un consiglio, tutte le unità dei pompieri in Italia non vengono dotate di un fucile spara sagole, come quelli in uso nelle marine mercantili e militari di tutto il mondo? Arrivati sul luogo del disastro, con questo fucile si potrebbe sparare una sagola, un cavo, ad una distanza considerevole, verso la persona in difficoltà, e poi tirarla a riva».

CARLO SALSEDO

Una lettrice scrive:

«Da due giorni è stato attuato il ripristino dell'uso del tram sulla linea 13, limitato a Piazza Castello, con proseguimento a mezzo navetta fino al capolinea di Piazza Gran Madre. Resoconto di una utente: attesa del tram in via Cibrario 10 minuti circa (ore 8.30 del mattino), arrivo in Piazza Castello, dove la navetta non c'è e, insieme con i passeggeri di altri due tram precedenti, la si attende altri 10 minuti circa, arrivo in Piazza Vittorio ore 9.20. Al ritorno, attesa navetta idem, in Piazza Castello attesa del tram. Uscita dall'ufficio in via della Rocca alle 18.20, sono in via Cibrario alle 19.19. Vorrei far sapere i dettagli di questo scellerato servizio a chi lo ha ideato e a chi sciaguratamente lo gestisce. Una vergogna».

RAFFAELLA AUDINO

QUARTIERI

Farmacie

Aperte tutti i giorni: p.zza Massaua 1, sempre aperta **(24 ore su 24)**; atrio Stazione Porta Nuova **dalle 7 alle 20**; c.so Romania 460 (c/o c.c. Porte di Torino) **dalle 9 alle 20**; c.so Vitt. Emanuele II 34 **dalle 9 alle 20**.
Di sera (fino alle 21,30): c.so Belgio 97; c.so Traiano 73; c.so Vitt. Eman. II 66; p.zza Galimberti 7; via Foligno 69; via Nizza 65; via Sacchi 4.
Di notte: p.zza C. Bozzolo 11; p.zza Massaua 1; via XX Settembre 5.
Informazioni: www.federfarmatorino.it.

L'ultimo episodio la scorsa notte nel tratto tra via Tripoli e via Baltimora. L'assessore alla Sicurezza Porcedda assicura più pattuglie

A Santa Rita un altro assalto alle auto saccheggiati e vandalizzati 13 mezzi

IL CASO

PIERFRANCESCO CARACCIOLO

Tredici automobili in sosta sono state vandalizzate e saccheggiate nella notte tra mercoledì e giovedì in via Tripoli, quartiere Santa Rita. Chi lo ha fatto ha mandato in frantumi uno o più finestrini laterali di ogni vettura e poi rubato monete e oggetti di valore dagli abitacoli. È accaduto nel tratto di via Tripoli lungo due isolati tra via Bainsizza e via Baltimora, a trecento metri da piazza Santa Rita. Gli autori dei saccheggi, rimasti ignoti, dopo i furti si sono dileguati. I proprietari dei veicoli, residenti in zona, lo hanno scoperto ieri mattina. Gli episodi sono stati denunciati agli agenti del commissariato di zona, che ieri si sono presentati in via Tripoli per un sopralluogo. Dell'accaduto è stato informato Alessandro Nucera, coordinatore della Circoscrizione 2. I proprietari di alcuni veicoli, ieri mattina, hanno coperto i finestrini rotti con dei teli o del nastro adesivo. Un episodio analogo, nella stessa notte, si è registrato a Barriera di Milano. A essere saccheggiata è stata una Fiat Panda grigia, in sosta in via Petrella. Ignoto, anche in questo caso, l'autore del furto.

Quelli dell'altra notte sono gli ultimi episodi di un'escalation che si trascina da un anno. Il 2 giugno una Golf blu era stata depredata in via Belfiore, a San Salvario. A fine maggio, nel giro di tre giorni, stessa sorte era toccata a quattro vetture lungo le vie di tre diversi quartieri: due episodi si erano registrati a Barriera di Milano (in largo Giulio Cesare e via Gottardo), uno a Lucento (nel cortile di una palazzina in via Luini), l'ultimo di nuovo a San Salvario (in via Pietro Giuria). A metà maggio erano state sei le vetture depredate tra il centro città (tre auto, in via Piave, via dei Quartieri, piazza Lagrange), Santa Rita (due, in via Filadelfia), e la Crocetta (una, in via Magenta). Nelle prime tre settimane del mese scorso, invece, nove vetture erano state saccheggiate alla Gran Madre. La polizia, il mese scorso, aveva arrestato tre individui, sorpresi a depredare i veicoli parcheggiati a San Salvario, Barriera di Milano e Vanchiglietta.

Le auto distrutte e depredate degli oggetti di valore in via Tripoli. Nell'ultima foto a destra un'auto a cui sono state smontate portiere e cofano

Oltre a essere saccheggiate degli oggetti di valore dagli abitacoli, di recente le auto in sosta sono state cannibalizzate delle componenti meccaniche. Gli ultimi due episodi si sono registrati la scorsa settimana: da una Jeep rossa parcheggiata a Mirafiori Sud sono state rubate tutte e quattro le ruote, da una Bmw ferma in via Cirenaica (Pozzo Strada) le quattro portiere, il paraurti e il cofano anteriore. Proprio da Mirafiori, la scorsa settimana, era partita una lettera di protesta indirizzata al Comune. Nel testo, accompagnato da 630 firme, si chiedeva di intensificare i presìdi di sicurezza nella zona. Una sollecitazione dettata non solo dai furti dalle auto ma anche da spaccate e rapine nei negozi. L'altro ieri l'assessore alla Sicurezza, Marco Porcedda, si è presentato a Mirafiori per un sopralluogo. Ha annunciato di aver raddoppiato il numero di pattuglie dedicate al controllo della zona: da due a quattro. —

APPELLO DELLA CONSULTA DELLA MOBILITÀ

La segnaletica scompare le ciclabili sono pericolose

Sono controviali ciclabili, ma solo sulla carta. Questo perché la segnaletica orizzontale, i grandi simboli disegnati in origine sull'asfalto per indicare la priorità a chi si sposta in bici, sono completamente cancellati dal tempo e dalla scarsa manutenzione. Succede nelle grandi arterie di scorrimento, in particolare i corsi Francia, Peschiera, Vittorio Emanuele II, Potenza e Regina Margherita. Una sperimentazione avviata dal Comune durante il Covid per favorire gli spostamenti sostenibili, che oggi è vanificata. Per questo motivo la Consulta della Mobilità Ciclistica e Moderazione del Traffico ha lanciato un appello alla Città, per effettuare un intervento urgente di ripristino.

«Se la segnaletica viene meno, allora i controviali a priorità ciclabile spariscono – spiega Diego Vezza, presidente della Consulta – Così non viene più garantita la sicurezza di pedalare in uno spazio condiviso a velocità moderata». Il risultato è che gli automobilisti, in assenza di indicazioni, superano costantemente il limite di 30 km/h nei controviali. A questo si aggiungono i problemi legati alla condizione precaria dell'asfalto, dove le sempre più numerose buche mettono a repentaglio chi decide di viaggiare su due ruote nelle strade del quartiere. «Per questo motivo invitiamo il Comune a stanziare anche un budget annuale per la manutenzione di strade e marciapiedi – dice Vezza – Bisognerebbe anche migliorare la qualità degli spazi condivisi da bici e auto creando chicane, attraversamenti rialzati e opere infrastrutturali che impediscano ai veicoli di superare i limiti di velocità». D.MOL. —

PETIZIONE A MIRAFIORI SUD

Area invasa dai topi 160 le firme di protesta

Corrono sui marciapiedi, si arrampicano sui contenitori dell'immondizia, si infilano nei tombini. Si muovono così i topi che da qualche giorno hanno invaso l'area di via Tonale, asse lungo 200 metri nel quartiere Mirafiori sud. I roditori provengono dal cortile interno di una palazzina di tre piani, al civico 25 della via. Sarebbero proliferati a causa delle condizioni igieniche precarie di quello spazio privato. Un problema di portata tale che due volte, negli ultimi mesi, il proprietario dello stabile è stato multato dai vigili urbani, intervenuti su richiesta dei residenti dei palazzi vicini. Questi ultimi si sono mossi dopo essersi imbattuti nei roditori o nelle loro carcasse sull'asfalto, sotto le automobili o ai piedi dei bidoni stessi.

In via Tonale l'allarme ha raggiunto un livello tale da far scattare una petizione di protesta. Sono 160 le forme raccolte in una decina di giorni. Gli stampati con le sottoscrizioni, l'altro giorno, sono stati inviati al sindaco Stefano Lo Russo, al presidente della Circoscrizione 2, Luca Rolandi, agli uffici della Polizia municipale e a quelli dell'Asl. A farlo è stata Claudia Amadeo, consigliera in Circoscrizione 8 in quota Lega. L'auspicio dei firmatari è che le istituzioni si attivino per ripristinare il decoro dell'area. In altre parole: che impongano al proprietario del palazzo un intervento di derattizzazione. Lui si chiama Giovanni Bressy e ha 79 anni. Assicura di aver proceduto a due disinfestazioni, di recente. Nei prossimi 15 giorni poserà delle griglie lungo la pavimentazione del cortile per impedire la fuoriuscita di ratti. PF.CAR. —

Borgo Campidoglio chiede un punto acqua della Smat

La Circoscrizione 4 ha chiesto di installare un punto acqua Smat in borgo Campidoglio, quartiere che ne è sprovvisto. Lo ha fatto l'altro giorno, approvando all'unanimità un ordine del giorno bipartisan, messo sul tavolo da Lorenzo Ciravegna (Moderati) e Walter Caputo (Forza Italia). La sollecitazione è rivolta al sindaco di Torino, Stefano Lo Russo. A lui e alla sua giunta si chiede di «attivarsi con Smat per verificare la possibilità di installare un nuovo punto acqua». Come alternativa al borgo Campidoglio si suggerisce la zona di San Donato alta, a sua volta priva di chioschi. I punti Smat sono i gazebo da cui viene erogata acqua naturale a costo zero e frizzante a 5 centesimi ogni litro e mezzo, sia fresca che a temperatura ambiente. Il territorio della Circoscrizione 4, a tutt'oggi, ne ospita tre: due a Parella (in piazza Chironi e piazza Campanella), uno nel basso San Donato (in corso Umbria, nel museo A come Ambiente). PF.CAR. —

Llavori al via nei primi mesi dell'anno prossimo. Ci saranno panchine in granito. "La viabilità perpendicolare sarà garantita"

A piedi da piazza Castello a Porta Nuova Via Roma tutta pedonalizzata dal 2026

IL PROGETTO

DIEGO MOLINO

In origine fu soltanto una sperimentazione, avviata nell'era Fassino, per chiudere al traffico il primo tratto fra piazza Castello e piazza San Carlo. Qualche fioriera ai varchi di accesso, alcune panchine (poi rimosse) e nulla più. Adesso invece si concretizza il progetto complessivo con cui il sindaco Stefano Lo Russo vuole pedonalizzare tutta via Roma, per far nascere un'unica passeggiata che arriva fino alla stazione di Porta Nuova. Lo scenario che La Stampa anticipò un anno e mezzo fa, ora prende forma: 12 milioni di investimento con fondi Pon Metro Plus, piano esecutivo pronto per fine anno, inizio lavori nei primi mesi del 2025. L'obiettivo è arrivare al taglio del nastro nella prima metà del 2026.

Il cronoprogramma è stato presentato ieri in commissione a Palazzo Civico, presente l'assessora alla Mobilità Chiara Foglietta. Non sarà solamente uno stop alle auto, ma una riqualificazione vera e propria, con tutta la parte centrale di via Roma lastricata in pietra e rialzata al livello degli attuali marciapiedi, creando così una continuità con i portici lungo le vetrine dello shopping. Nei mesi passati sono partiti anche i dialoghi con la Soprintendenza, per definire i futuri arredi e garantire un ambiente accogliente e fruibile da torinesi e turisti. Saranno allestite panchine rettangolari in granito, simili a quelle già presenti in piazza Castello, oltre a una serie di dissuasori semisferici in pietra.

Un render che mostra via Roma dopo gli interventi di mobilità sostenibile

Nell'anno in corso si procederà con l'approvazione della progettazione definitiva e l'assegnazione della gara d'appalto, poi via ai cantieri nel primo trimestre del 2025. I lavori dureranno 14 mesi. Gli interventi si svilupperanno in tre diversi lotti: i primi due partiranno insieme nei tratti fra piazza Castello-piazza San Carlo e piazza Cln-via Cavour, mentre l'ultima tranche sarà quella che da via Cavour arriva a piazza Carlo Felice. «La viabilità perpendicolare a via Roma sarà sempre garantita – spiega Foglietta – Si tratta di una progettualità che nel tempo è stata condivisa insieme con le associazioni dei commercianti e con l'Aci, proprietaria del parcheggio sotterraneo di piazza Carlo Felice».

Il traffico potrà sempre attraversare via Roma da est a ovest e viceversa, ma nell'area circostante saranno inevitabili modifiche alla viabilità. Ad esempio gli automobilisti che salgono da viale 1° Maggio potranno svoltare verso piazza Vittorio transitando davanti al Teatro Regio. Cambiamenti anche per raggiungere in taxi l'hotel Principi di Piemonte: via Buozzi non sarà più accessibile da via Roma, ma per raggiungere l'albergo si dovrà percorrere via Arcivescovado, per svoltare poi in via Gobetti.

Questo il piano d'azione della Città, su cui dalle opposizioni in Sala Rossa arrivano suggerimenti e qualche polemica. Dorotea Castiglione, consigliera del Movimento 5 Stelle, dice: «Ho presentato una mozione per chiedere che le piazzette Lagrange e Paleocapa vengano incluse in modo sperimentale nel progetto di rifacimento di via Roma». Più drastico il vicecapogruppo di Forza Italia, Domenico Garcea: «Avremmo preferito che i 12 milioni di questo investimento fossero state impegnate nelle periferie». —

METROPOLI

San Sebastiano, colpo a vuoto al bancomat

Rapinatori sfortunati quelli in azione, la scorsa notte, a San Sebastiano Po. Intorno alle 4 la «banda della marmotta» ha fatto esplodere il bancomat Intesa Sanpaolo della filiale sulla strada Statale 590, ma il colpo è andato a vuoto: la deflagrazione ha provocato danni all'erogatrice delle banconote e agli uffici che si trovano al piano terra di un'abitazione. I malviventi sono fuggiti a mani vuote. A. BUC.

I due sfidanti sindaci hanno ottenuto 180 voti. Il Ministero: Si va al ballottaggio

Candidati, pari e patta A Pragelato si rivota "Nessuno ci credeva"

Una veduta di Pragelato nella parte vicina agli ex trampolini

Monica Berton

Massimo Marchiaro

IL CASO

FRANCESCO FALCONE

I primi ad essere rimasti basiti di fronte all'accaduto sono Monica Berton e Massimo Marchisio: i due candidati a sindaco di Pragelato, che lunedì sera hanno scoperto di aver pareggiato. Ovvero, di aver raccolto 180 preferenze a testa: i 365 elettori andati alle urne nel piccolo paese in cima alla Val Chisone hanno, infatti, espresso 360 voti validi divisi esattamente in egual misura, determinando un'anomalia statistica che pare non abbia precedenti da quando è stata varata l'attuale legge per l'elezione diretta dei sindaci.

«Sembra che il paese sia proprio spaccato in due: ora staremo a vedere che succederà domenica 23 e lunedì 24, noi ce la metteremo tutta» commenta Monica Berton, già sindaca

> Berton e Marchisio "A giugno molti vanno in vacanza non finirà di nuovo in parità"

dal 2014 al 2019, prima di una breve pausa dalla vita amministrativa. «Beh, come prima esperienza elettorale non è male una situazione così inverosimile: a fine spoglio hanno ricontato le schede tre volte perché nessuno voleva credere al pareggio» sottolinea Massimo Marchisio, altrettanto intenzionato a non darsi per vinto prima del ritorno alle urne, come impone la legge in tali (rarissimi) casi.

Già, a Pragelato si andrà al ballottaggio. Il ministero degli Interni ha chiarito immediatamente la procedura prevista: il 23 e 24 giugno i 545 aventi diritto al voto saranno nuovamente chiamati alle urne, come avviene nei Comuni oltre i 15 mila abitanti quando nessuno dei candidati supera il 50 per cento di preferenze. E in caso di ulteriore parità? La norma assegna la vittoria al più anziano d'età.

Va detto che è ben difficile che si possa raggiungere un altro pareggio: «Qui da noi il mese di giugno, tradizionalmente di bassa stagione tra i periodi turistici dell'inverno e dell'estate, vede molte persone andare in vacanza. Tanti avevano scelto di restare a votare e partire subito dopo, quindi sicuramente i numeri cambieranno» riflettono i due contendenti alla poltrona di sindaco.

Nessuno sa dire chi sarà favorito da questo "rinvio" dell'elezione del sindaco. Di certo, l'anomalo esito del primo turno ha avuto inattesi risvolti anche in Val di Susa: anche l'Unione dei Comuni olimpici montani Vialattea (Sestriere, Sauze d'Oulx, Cesana, Claviere, Sauze di Cesana e Pragelato, che territorialmente non appartiene alla Val Susa) dovrà attendere più del previsto per eleggere il nuovo presidente dopo il rinnovo amministrativo che ha portato alle urne anche i cittadini di Sauze di Cesana, Cesana e Sauze d'Oulx, dove i sindaci Federico Marocco, Daniele Mazzoleni e Mauro Meneguzzi sono già stati proclamati lunedì. «Verosimilmente resterò in carica fino a inizio luglio» ammette il presidente uscente dell'Unione, Maurizio Beria d'Argentina. —

Santena
Compie 50 anni la sezione della Croce Rossa

ANTONELLA TORRA

«Non occorre essere in tanti per realizzare un grande progetto ma è necessaria la condivisione di una volontà e di un percorso comune. La storia di questa grande avventura nasce 50 anni fa». Con queste parole la presidentessa della Croce Rossa di Santena Vanessa Venturi annuncia l'importante compleanno del comitato che questo fine settimana festeggia 50 anni di attività. «Nel 1974 eravamo un minuscolo gruppo, oggi siamo 164 volontari, - prosegue Venturi - che rappresentano un punto di riferimento per il territorio e per i paesi limitrofi. Il nostro è un lavoro quotidiano in cui l'attenzione e la cura per il prossimo sono i cardini fondamentali». La festa si dividerà tra l'area golenale e la Biblioteca Civica. Domani alle 16 in biblioteca si parlerà di ricongiungimento famigliare affidato alla Croce Rossa. Domenica nell'area golenale sarà allestito il villaggio della Cri con dimostrazioni di pronto soccorso, esposizione di divise storiche. Ci sarà anche uno stand Poste Italiane per un servizio filatelico temporaneo con annullo postale, dedicato all'evento.

L'incidente a San Carlo Canavese durante la raccolta dell'immondizia

Operatore ecologico cade dal mezzo rifiuti batte la testa, è grave

IL CASO

ANDREA BUCCI

Aggrappato al retro del mezzo compattatore, scivola dalla pedana, cade sull'asfalto e batte la testa. Sono gravi le condizioni cliniche di Gaspare Vasarella, 57 anni, operatore ecologico residente a San Giusto Canavese. L'equipe medica del Cto di Torino dove da ieri mattina si trova ricoverato si è riservata la prognosi: a preoccupare i medici è un grave trauma cranico riportato nella caduta.

Quella che in un primo momento poteva sembrare una banale caduta accidentale, con il trascorrere dei minuti si è trasformata in un grave infortunio sul lavoro. Siamo a San Carlo Canavese. È quasi mezzogiorno quando il camion per la raccolta rifiuti è in transito su Strada San Giovanni. All'altezza della rotonda con Strada della Ferraia, alle porte del paese, nell'affrontare la curva, Gaspare Vasarella, posizionato sul retro del mezzo pronto a scendere per raccogliere e svuotare i bidoni ad ogni isola ecologica, deve aver perso l'equilibrio scivolando sull'asfalto. Un lavoro di routine, che l'operatore svolge ogni mattina. Si tratta di un dipendente della ditta Al. Ma. Ecologica di Villanova Canavese dove ha sede il deposito dei mezzi.

Il 57enne aggrappato al retro del camion ha perso l'equilibrio o è scivolato

A chiamare i soccorsi è stato il collega alla guida del mezzo, attirato dalle urla di dolore del 57enne a terra sull'asfalto. Al telefono con l'operatore era sotto shock. In pochi istanti ha raggiunto Strada San Giovanni un'equipe del 118 e dopo le prime cure prestate all'operatore ecologico, constatata la gravità del trauma riportato, è stato chiesto l'intervento dell'elisoccorso per il trasporto d'urgenza al Cto.

Un mezzo compattatore dei rifiuti (foto di repertorio) d dove è caduto forse l'operatore ecologico

Per ricostruire cosa è accaduto sono al lavoro gli ispettori dello Spresal che si occupano della prevenzione in ambienti di lavoro dell'Asl To4 e anche i carabinieri di Ciriè. Una distrazione o, forse, la perdita dell'equilibrio da parte dell'operatore a causa della velocità del mezzo nel percorrere la rotatoria. Tutti aspetti ancora da chiarire. Per permettere ai soccorritori di prestare le cure al 57enne, gli agenti della polizia locale di San Carlo hanno chiuso al traffico la strada per circa un'ora. Avvertito dalla forze dell'ordine è poi arrivato anche il sindaco di San Carlo, Ugo Papurello.

La Al. Ma. Ecologica è una ditta che ha in appalto parte della raccolta rifiuti all'interno del Consorzio Cisa composto da 38 comuni del ciriacese. Tra questi non figura il Comune di San Carlo Canavese ed è quindi probabile che il mezzo stesse percorrendo Strada San Giovanni per raggiungere uno dei comuni dove ha l'appalto. In particolare l'azienda di Villanova ha in carico la raccolta di plastica e carta, tutti rifiuti che vanno conferiti con il metodo della differenziata e non vengono portati all'inceneritore del Gerbido a Torino. —

A GRUGLIASCO IL SUMMER VILLAGE

Le Gru scende in campo Megaschermo e area relax per Europei e Olimpiadi

PIERFRANCESCO CARACCIOLO

Da un lato un mega schermo, su cui saranno proiettate prima le partite dei Campionati europei di calcio e poi le gare delle Olimpiadi. Dall'altro l'area relax, con campetti e strutture sportive per le attività di adulti e bambini e sedie e tavolini per lavorare o studiare all'aria aperta. È il Gru Summer Village, il punto verde del centro commerciale di Grugliasco. Si tratta di un'area ampia seimila metri quadri, con alberi e prati, affacciata su via Crea. Questo spazio, in grado di accogliere fino a seimila persone, viene inaugurato questa mattina alle ore 11. Sarà accessibile al pubblico fino all'11 agosto. L'ingresso è gratuito, previo download (senza costi) dell'app «Io & Le Gru», che all'ingresso bisogna dimostrare di avere sul proprio telefonino.

Oltre allo schermo e allo spazio giochi-lavoro, nel Gru Summer Village ci sarà un'area per il food and beverage. L'area in via Crea è quella che fino al 2019 aveva ospitato i concerti del Music Festival, cui negli anni avevano partecipato interpreti del calibro di Franco Battiato, Gianna Nannini e Anastacia.

La prima partita proiettata

Gru summer Village REPORTERS

sul mega schermo del Village sarà Germania-Scozia, che stasera alle ore 21 aprirà l'Europeo tedesco. Per assistere agli incontri di calcio, che si disputeranno su tre orari (ore 15, ore 18, ore 21) sarà possibile sedersi su pouf, stuoini o cuscini, che saranno posizionati sul prato. Dei medesimi allestimenti sarà possibile fruire nei giorni delle Olimpiadi.

Saranno invece sei le attrazioni nell'area relax. Lungo via Crea ci saranno, nell'ordine: un campetto da calcio 3x3, uno spazio per il mini-golf, un calcio balilla, un tavolo da ping-pong, uno spazio per la scherma e uno per il tiro con l'arco. Nei giorni dei Giochi olimpici (cioè dal 24 luglio) sarà aggiunto un campetto per giocare a basket. —

SOCIETÀ CULTURA & SPETTACOLI

Festa di fine anno alla Scuola Comics

Non solo fumetto. Così si potrebbe sintetizzare la Scuola Internazionale di Comics di Torino, con i suoi corsi di fumetto, illustrazione, graphic art. Oggi festeggia la conclusione dell'anno accademico con una festa nella sua sede di Via Borgone 48/bis B, dove ci sarà anche la musica dal vivo di tre band della scena underground torinese: Best Before, Irossa e Spore. S. PR. —

IL COLLOQUIO

Filippo Dini

"I torinesi sono innamorati del proprio teatro Il Carignano è casa loro, lasciarlo è un lutto"

Il regista saluta la città commosso: "Sono stati sei anni formativi, in cui mi sono sentito davvero libero"

MIRIAM MASSONE

Cala il sipario sui sei anni di Filippo Dini da regista residente al Teatro Stabile di Torino. Già nominato direttore artistico allo Stabile del Veneto, Dini chiude la (sua) stagione con *Prato Inglese*, il cartellone estivo - dal 18 giugno al 14 giugno - proponendo un dittico shakespeariano potente, inedito, alternativo, contemporaneo (il primo *Romeo e Giulietta* in cui per entrambi i ruoli ci sono due attrici). E saluta Torino commosso spiazzando la stampa durante la presentazione, informale, degli spettacoli nella caffetteria deserta del Carignano: «Lasciare questo luogo è un dolore grande». Le sue parole sono un climax ascendente che culmina con una presa di coscienza: «È un lutto che devo ancora elaborare».

Il primo "colloquio" a Roma tra Dini il direttore Fonsatti e il regista Martone

Un momento delle prove di Romeo e Giulietta, con Alice Fazzi e Martina Montini

LUIGI DE PALMA

È scattato qualcosa di «magico» tra Dini e Torino, città che in realtà ha vissuto poco - «solo quando non ero a provare in teatro: amo via Po e persino la foresteria delle Fonderie Limone dove dormo quando vengo qui» - ma di cui è riuscito a coglierne (e apprezzarne) il carattere: «Ho vissuto un autentico rapporto d'amore con il pubblico. Ci siamo studiati a lungo perché gli spettatori torinesi fanno così, non decretano rapidamente il favore o la negazione: sono preparati, colti, attenti e soprattutto innamorati del proprio teatro, inteso proprio come luogo, con i suoi muri». Per questo «il Carignano è casa loro, nessuno deve offenderlo».

Nonostante presto calcherà i palcoscenici del Veneto, il regista di Osage County e The Spank (tra gli spettacoli più applauditi degli ultimi anni) non esita a definirlo «il primo teatro d'Italia». E ne fa una questione di metodo, oltre che di merito: «Qui le maestranze lavorano sempre, insieme, per il miglior risultato possibile, non esiste individualismo, sono tutti a disposizione per il progetto». Questa è «l'arma vincente».

FILIPPO DINI
REGISTA RESIDENTE

Qui le maestranze lavorano insieme per il miglior risultato possibile, non esiste individualismo

La stima è professionale e umana: «Ho lavorato con persone che vorrei incontrare di nuovo a pranzo, a cena, in vacanza. Sono stati sei anni formativi, in cui mi sono sentito davvero libero». L'amarcord riporta Dini indietro nel tempo alla mattina di primavera in cui «qualcuno, non so chi, mi chiamò chiedendomi se avevo piacere di incontrare il direttore del Teatro Stabile di Torino». Il primo "colloquio" avvenne nel quartiere Prati, a Roma, tra Dini, il direttore Filippo Fonsatti e il regista Mario Martone, all'epoca direttore artistico: «Parlai tutto il tempo del *Crogiuolo* su cui volevo lavorare». Con quello spettacolo - da uno dei testi più feroci e critici di Arthur Miller - lo Stabile ha inaugurato la stagione del 2022.

Non è previsto un saluto ufficiale: «Non amo le bandiere, o i discorsi a fine spettacolo, in questo la penso come De Andrè che diceva: "Se una canzone ha bisogno di essere spiegata, vuol dire che è venuta male"». Dunque si affiderà alla recitazione stessa per abbracciare il pubblico e il suo teatro: «Zero parole, mi sembrerebbero retoriche, ma un *Romeo e Giulietta* con tante scene dalla sala per occupare il più possibile il Carignano. Questo è il mio modo di dire grazie».

Tra gli spettacoli che hanno segnato la sua residenza,

"Non amo le bandiere o i discorsi a fine spettacolo, in questo la penso come De Andrè"

c'è *Casa di Bambola*: «Mi ha cambiato. Come Ibsen credo che uomo e donna siano profondamente diversi, solo che la donna, per cultura patriarcale, è costretta a sottostare alle leggi degli uomini. La comprensione reciproca non esiste, ed è pure controproducente tentare di trovarla, ma ci vuole rispetto. Dopo *Casa di Bambola* ho cominciato a prendermi cura del mio anti maschilismo».

Alla vigilia del Pride torinese, Dini testimonia ancora una volta attraverso i fatti - leggi, il suo teatro - il suo impegno: «Nel scegliere l'amore da portare in scena con *Romeo e Giulietta* ho pensato alle relazioni omosessuali, quelle tra due donne sono le più attaccate». Risultato? «Ho provato una simpatia istintiva e mi è sembrato giusto e coerente che anche Romeo fosse una donna». Così Alice Fazzi, senza camuffarsi ma restando nei suoi panni interpreta il Montecchi innamorato: «Ogni tanto anche lei mi chiede: "Ma sono donna o uomo? Non capisco". E allora io le rispondo: "She is a man"». —

Gli spettacoli da martedì a domenica 14 luglio

Romeo e Giulietta da Shakespeare a oggi In scena "Prato inglese"

L'EVENTO

Un manipolo di promettenti attori guidati da un regista alle prese con la storia d'amore per antonomasia, nata dalla penna di William Shakespeare e per l'occasione abbinata al racconto del suo ipotetico prosieguo. Strizza l'occhio alle atmosfere elisabettiane, mescolandole con lo spirito moderno, *Prato inglese*, il progetto dello Stabile. Da martedì a domenica 14 luglio il Carignano torna a ospitare l'offerta estiva del Teatro Nazionale, che comprende un dittico diretto da Filippo Dini con al centro *Romeo e Giulietta*, indiscussa hit del Bardo, cui sarà abbinato *After Juliet* di Sharman Macdonald, pièce in cui la drammaturga scozzese ha immaginato la vita a Verona dopo la morte dei due innamorati. Protagonisti gli attori diplomati della Scuola dello Stabile, con le scene di Gregorio Zurla e i costumi di Alessio Rosati.

"Prato inglese" LUIGI DE PALMA

Due differenti spettacoli che ruotano intorno a un impianto scenografico che rappresenta un parco giochi abbandonato con uno scivolo, una giostrina con i sedili e la cabina di una ruota panoramica. Il riferimento visivo usato come punto di partenza è la famosa foto del parco giochi della città fantasma di Pripjat', edificata a soli 2 chilometri dalla centrale nucleare di Černobyl' ed evacuata subito dopo l'incidente. In questa ambientazione si consuma la tragedia dei due giovani e, se nel testo shakespeariano le vicende commuovono e affascinano, nell'opera di Macdonald le suggestioni sono differenti. Ci si troverà di fronte al sequel della vicenda, una favola moderna che parla di amore e odio, speranza e redenzione. F.CAS. —

Al termine della notte si viaggia nella Torino di fine Ottocento

La Sala Cinema del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano, via Accademia delle Scienze 5, ospita oggi alle 14,30 la presentazione del docufilm "Al termine della notte", prodotto dalla Fondazione Bersezio con la regia di Michele Burgay e con Roberto Accornero e Mario Brusa interpreti principali. Protagonisti Vittorio Bersezio, fondatore nel 1867 della Gazzetta Piemontese che nel 1894 diventerà "La Stampa", e l'amico Domenico Cappa, maresciallo della Guardie di Pubblica Sicurezza. I due s'incontrano e cominciano a chiacchierare sulla criminalità che imperversa nella Torino del secondo Ottocento, Bersezio invita Cappa a salire nei suoi uffici del giornale e, d'improvviso, si ritrovano nell'attuale e moderna redazione de "La Stampa" di oggi, in via Lugaro a Torino. Intervengono alla presentazione Mario Napoli, Luisa Papotti, Alessandro Bollo, Michele Burgay, Gianni Oliva, Mario Brusa.

Prenotazione consigliata chiamando il numero 011/5621147. —

DANIELE BOSSARI Presenta a Carmagnola "Cristallo", in cui racconta l'inizio della malattia
"In un'epoca in cui tutto viaggia veloce e tendiamo a essere superficiali, il libro serve per approfondire"

"I minerali mi hanno salvato così ho scoperto il tumore"

L'INTERVISTA

FRANCA CASSINE

I minerali gli hanno cambiato la vita tanto da salvargliela. «Durante una seduta di meditazione con i cristalli ho rilevato un fastidio, una tensione a livello del collo che poi si è rivelato essere un tumore», racconta Daniele Bossari. Da questa esperienza è nato *Cristallo*, il libro edito da Mondadori, che presenterà alle 21 a Carmagnola nell'ambito di "Letti di notte", assieme al giornalista Attilio Celeghini.

Cosa si trova tra le pagine?

«Dopo quello che mi è successo, mi sono chiesto come fosse possibile il fatto che una materia inorganica abbia segnalato una cosa che non si era ancora manifestata. Da lì è partito un percorso che mi ha spinto a viaggiare e a interrogare esperti, scienziati e ricercatori, anche in campo spirituale. Il libro rappresenta un cammino di ricerca, è una tappa di questa avventura in cui ho incontrato i cristalli e mi sono interrogato sul valore del legame tra questa materia considerata inorganica e l'essere umano».

Lei è conduttore radiofonico e televisivo, perché ha deciso di utilizzare la scrittura?

«Sono un lettore, mi piace la possibilità di concentrarmi e di dedicare tempo all'elaborazione approfondita delle informazioni. In un'epoca in cui tutto viaggia a una velocità stratosferica e siamo sommersi da notizie, tendiamo a essere superficiali. Il libro rimane lo strumento ideale per dedicarsi a un approfondimento».

Daniele Bossari, conduttore radiofonico e televisivo, racconta alle 21 il suo volume FLAVIO LO SCALZO / AGF

Qual è l'ultimo libro che ha letto?

«Per lavoro ne devo leggere un paio a settimana, visto che nel mio programma radiofonico mi occupo di intervistare autori (con "Il Boss del Weekend" va in onda ogni domenica alle 20 su Radio Deejay, *ndr*). Ho appena terminato *La musica ci può salvare* di Gigi Salvoldi, un viaggio nell'universo della musica e del suo potere terapeutico, e *Approfondimento fenomenico* di Giovanni Fenu che propone un metodo per apprendere le tecniche per assimilare un alto numero di dati».

Invece, cosa consiglia come lettura estiva?

«Suggerirei l'opera di un personaggio straordinario che per me è un punto di riferimento assoluto, come lo è stato Franco Battiato. Si tratta di Federico Faggin con *Oltre l'invisibile* che, come recita il sottotitolo, racconta di "Dove scienza e spiritualità si uniscono"».

Che rapporto ha con Torino?

«La amo perché per me rappresenta idealmente la città della magia. Nel corso del tempo mi ci sono ritrovato molte volte a fare degli approfondimenti per i programmi che conduco, in particolare sono legato a Gustavo Rol, figura carismatica e affascinante. Inoltre, ho un ricordo legato all'infanzia perché la prima gita in treno che ho fatto con mio padre è stata per visitare il museo Egizio». —

L'APPUNTAMENTO

Candida Morvillo chiude domani "Letti di notte"

Chiude domani alle 21 la nona edizione di "Letti di notte", il festival letterario-pop in programma a Carmagnola nel parco di Cascina Vigna. L'appuntamento sarà con Candida Morvillo che parlerà, insieme con Simona De Ciero, di *Sei un genio dell'amore e non lo sai*, il suo libro edito da HaperCollins. L'ingresso è gratuito. F.CAS. —

LO (S)CONSIGLIO NEL WEEKEND

DANIELE CAVALLA

Eccellente "Eileen", una Torre di noia

DA VEDERE. Una strepitosa Anne Hathaway e l'eccellente Thomasin McKenzie sono le protagoniste di uno dei film più originali dell'anno: s'intitola "Eileen", conferma il talento dell'inglese William Oldroyd ("Lady Macbeth"). Maniacale la cura con cui viene ricostruita la Boston degli anni Sessanta, dove la giovane Eileen conduce una triste esistenza con un padre perennemente ubriaco e un lavoro in un carcere minorile. La sua vita cambia il giorno in cui conosce la fascinosa Rebecca, nuova psicologa del riformatorio.

DA EVITARE. Dura per fortuna soltanto un'ora e mezza ma alla fine hai l'idea di aver trascorso al cinema circa tre ore: "Dall'alto di una fredda torre" è il tipico film italiano che farebbe addormentare uno che prima di entrare in sala ha bevuto una lattina di Coca Cola, una bottiglietta di Red Bull e preso un caffè. La storia che racconta è tragica, così come la sceneggiatura che inanella dialoghi prolissi e sovente banali. Un peccato considerando le buone interpretazioni di Vanessa Scalera, Edoardo Pesce, Anna Bonaiuto, Giorgio Colangeli. Curioso come Pesce sia ormai un catalizzatore di film da evitare, un po' come Enrico Papi in tv per i programmi: in questo periodo è anche in sala in "El Paraiso", un altro titolo incentrato su una storia appassionante come un documentario sul viaggio di una zanzara dal braccio di uno al collo di un altro o come una puntata de "L'isola dei famosi". —

DA NON PERDERE

TEATRO GOBETTI

La tragedia shakespeariana riletta dal Laboratorio Zanzara

C'è parecchio dello spirito di Shakespeare, ma pure molto della contemporaneità in "The Tragedy of Macbeth", portato in scena alle 18,30 al Teatro Gobetti da Laboratorio Zanzara con la regia di Marzia Scarteddu. Una lettura contemporanea dell'incredibile e suggestiva opera di Shakespeare, un lavoro sperimentale incentrato sullo studio del personaggio nella sua fisicità, nelle emozioni, nella voce. A interpretarlo un nutrito gruppo che fa parte del Laboratorio Zanzara, cooperativa sociale speciale che si occupa da 25 anni di disagio mentale e che nell'attività performativa ha il cardine. F.CAS. —

AUDITORIUM TOSCANINI

Viaggio "Da Napoli a Buenos Aires" con "Rai Orchestra Pops"

Un venerdì all'insegna del folclore di Italia e Argentina è in programma per "Rai Orchestra Pops", il ciclo di concerti dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai pensato per esplorare i confini del linguaggio classico. Oggi alle 20,30 l'Auditorium Toscanini accoglierà i professori torinesi con sul podio il loro direttore principale, Andrés Orozco-Estrada. Per l'occasione verrà proposto "Da Napoli a Buenos Aires", un percorso che dalla suite "Pulcinella" di Stravinskij arriverà fino a due brani di Ginastera, "Variazioni concertanti op. 23" e "Quattro danze dal balletto Estancia". F.CAS. —

IL CIRCOLINO

Cinque narratrici a Flashback Habitat protagoniste di "Perché no"

Conoscersi, condividere idee ed esperienze, stimolare pensieri e accogliere suggerimenti. Scaturisce dalla voglia di incontrarsi e confrontarsi "Donne 20/80+", la serie di appuntamenti organizzati da SeNonOraQuando?Torino. Accolti all'ora dell'aperitivo negli spazi del Circolino di Flashback Habitat in corso Giovanni Lanza, dalle 18,30 alle 20 con ingresso libero, vedono confrontarsi personaggi differenti. L'incontro di oggi, intitolato "Perché no", vedrà protagoniste 5 narratrici, Luana Sacchetto, Camilla Nigro, Giorgia Bertolino, Irene Zagrebelsky e Graziella Bonansea. F.CAS. —

BIBLIOTECA CIVICA CENTRALE

Immagini, parole e teatro nella mostra sui libri "animati"

Fino a sabato 15 la Biblioteca Civica Centrale di via della Cittadella 5 ospita l'intrigante mostra sui libri d'artista "animati" di Giusy Barbagiovanni: basati sul "gioco" del teatro che si esplica nel rapporto tra immagine, parola e costruzione stessa di ogni libro, sorta di teatrini "animati" in cui il lettore-spettatore viene coinvolto in un percorso in cui la sorpresa gioca un ruolo importante. Vi emergono figure e sviluppi dai risvolti talora legati a un mito, a una leggenda o ad un'opera teatrale musicale. Orario: venerdì 9/19; sabato 9/15. M.B. —

SPORT

Basket, Reale Mutua ha scelto il primo americano

La Reale Mutua ha scelto il suo primo americano che sarà ufficializzato oggi: Kevion Taylor, esterno di 25 anni e 198 cm, nell'ultima stagione ha giocato nella squadra slovacca del Prievidza facendo registrare 22,1 punti, 7 rimbalzi e quasi tre assist in oltre 35' di media sul parquet. Nativo di Milwaukee, non è stato scelto al draft Nba 2023 e ha anche una breve esperienza nella seconda Lega greca. D. LAT. —

Prosegue a oltranza il lavoro di Giuntoli per definire l'affare con l'Aston Villa
Il Napoli chiede il mediano. Contatti dalla Premier per Soulé, costa 40 milioni

Juve, Barrenechea carta per Di Lorenzo Douglas Luiz altro sì

IL RETROSCENA

NICOLA BALICE

Il mercato della Juve è già entrato nel vivo, ma anche le operazioni più avviate ora avranno bisogno di qualche giorno per la definizione. In porta c'è l'arrivo di Michele Di Gregorio dal Monza che attende l'uscita di Wojciech Szczesny per esempio: il polacco ha detto di sì alla super offerta dell'Al-Nassr, ma manca l'intesa con la Juve. A centrocampo si lavora a fuoco lento-lentissimo con l'Atalanta per Teun Koopmeiners, decisamente più avviata la trattativa con l'Aston Villa per Douglas Luiz (percorso inverso per Iling e McKennie, il conguaglio sarà compreso tra i 15 e i 20 milioni) ma la complessità dell'operazione richiede tempo per la definizione di quei dettagli che proprio dettagli non sono, intanto ieri Cristiano Giuntoli ha limato anche gli ultimi aspetti dell'accordo con il giocatore. Mentre per quel che riguarda il rinnovo di Adrien Rabiot, la palla ora è tra le mani della mamma-agente Veronique, la Juve aspetta con fiducia.

In difesa arriva la posizione del Bologna attraverso le parole dell'ad Fenucci su Riccardo Calafiori («Abbiamo detto all'agente che non partirà»), ma la Juve non molla e studia l'affondo pur valutando un'alternativa come Jakub Kiwior, ora all'Arsenal ma con Thiago Motta allo Spezia. Per quel che riguarda invece Giovanni Di Lorenzo, in rotta con il Napoli, una sponda potrebbe arrivare da Enzo Barrenechea: il centrocampista argentino è sul taccuino dell'ex ds bianconero Giovanni Manna, Juve disposta a parlare anche di questo. D'altronde le cessioni restano fondamentali: continua il giro della Premier degli agenti di Matias Soulé, valutato 40 milioni, in contatto con Leicester e West Ham oltre che con Southampton e Bayer Leverkusen.

A proposito di opzioni da valutare a mercato inoltrato, il capitolo Morata: il filo con la Juve non si è mai spezzato, se dovesse decidere di lasciare l'Atletico e nel frattempo i bianconeri avessero sfoltito l'attacco basterebbe poco per trasformare la suggestione in trattativa. —

Douglas Luiz, 26 anni, ha accettato la proposta della Juve

ALLO STADIUM

Effetto Thiago abbonamenti a gonfie vele

Forse si può già chiamare "effetto Thiago Motta". La campagna abbonamenti della Juve procede a gonfie vele: terminata la fase dei rinnovo con un tasso del 90% (l'anno scorso fu del 70%), dopo un giorno di vendita libera già superata la quota della passata stagione con le due curve già sold out. —

Il club granata ha sempre difeso il portiere serbo, ma valuta il mercato
La difesa da rifare: oggi riscattato Masina, piace lo svincolato McKenna

Toro, senza Juric c'è Milinkovic in bilico Fari su Okoye e Musso

IL CASO

FRANCESCO MANASSERO

Stima Vanja, ma si guarda intorno. La questione portieri è tutt'altro che chiusa al Torino, sebbene negli ultimi tre anni le gerarchie siano state chiare, con qualche piccola eccezione. Comanda Milinkovic-Savic, è sempre stato difeso dal club, anche se non ha mai convinto al cento per cento, nonostante i grandi miglioramenti messi in mostra dopo un inizio di carriera deludente. Bocciato da Spal, Ascoli e Standard Liegi prima che Juric gli affidasse la porta. Oggi, però, dopo aver concluso un ciclo la società di Cairo ha l'occasione di voltare pagina, anche se in verità non ha ancora preso una decisione su un ruolo così delicato e che ha quasi sempre generato polemiche. Così in attesa delle valutazioni di Vanoli, ma anche di offerte che potrebbero arrivare al gigante serbo che si appresta a giocare i suoi primi Europei (dopo il debutto nei Mondiali in Qatar), il Torino sta sondando il terreno a caccia di alternative. Ma anche di figure che possano riempire il reparto, visto che Gemello e Popa non saranno confermati: il primo è a fine contratto, il secondo sarà ceduto in prestito. L'ultima, interessante strada porta a Maduka Okoye, 24enne portiere di origini nigeriane, ma nato a Dusseldorf, che gioca nell'Udinese. Alla sua prima avventura in Serie A, è stato utilizzato per tutta la seconda parte del campionato al posto di Silvestri, diventando uno dei protagonisti della salvezza dei bianconeri. Una sorpresa arrivata la scorsa estate da Watford, club satellite della famiglia Pozzo, che ha attirato anche le attenzioni dell'Inter: l'Udinese chiede circa 10 milioni. Meno cari sono Musso, in uscita dall'Atalanta, e Cragno che tornerà al Monza dopo l'esperienza deludente al Sassuolo: ha giocato solo 3 partite, tra cui l'ultima. Gli è stato preferito il 37enne Consigli, che dopo 10 anni lascerà i neroverdi: l'esperto portiere vorrebbe chiudere la carriera in una big, ma può diventare un'idea pure dei granata per il ruolo di secondo. Le novità del pacchetto arretrato investiranno anche la difesa, dove in tre sono sicuri dell'addio: Rodriguez, Lovato e Djidji. Solo Masina ha convinto e sarà riscattato (oggi). Il Torino ha bisogno di centrali e l'ultima idea arriva dal mercato degli svincolati. Si tratta dello scozzese Scott McKenna, 27 anni, prossimo anche lui a giocare gli Europei: l'ultima fermata, a Copenaghen in prestito dal Nottingham Forest. Ma i granata seguono anche prodotti italiani, come il promettente 17enne Giovanni Leoni che la Sampdoria ha appena riscattato dal Padova. In Serie B ha giocato 12 partite e segnato 1 gol, confermando di avere potenzialità. Diverse big lo tengono d'occhio assieme ai granata, tra queste l'Inter e il Napoli. —

Maduka Okoye, 24 anni, il portiere dell'Udinese piace al Torino

SUDOKU

Il gioco consiste nel riempire tutte le caselle in modo tale che ogni riga, ogni colonna e ogni settore contenga tutti i numeri senza alcuna ripetizione: negli junior sudoku sono in gioco i numeri da 1 a 4 e da 1 a 6, nel sudoku medio e difficile i numeri da 1 a 9.

Junior Sudoku

	4		
3		2	
	3		2
		4	

	4			3	
5					6
2		3	5		1
4		5	6		3
6					4
	5			6	

Medio

			1				9	7
		1						6
	6		3	7	9			
3		6	7			8		
		8				1		
		7			5	4		9
			6	4	2		8	
6						9		
7	8				3			

Difficile

		4	7	6	8	9		
9								2
		1				7		
	8		4		6		1	
	6		2		1		9	
		3				1		
4								7
		2	3	9	5	8		

La soluzione dei giochi di giovedì

Medio

2	7	6	5	9	1	4	8	3
8	5	1	7	3	4	6	2	9
4	3	9	6	8	2	5	7	1
3	8	5	9	1	6	7	4	2
1	6	4	2	5	7	3	9	8
7	9	2	8	4	3	1	5	6
6	4	8	1	7	9	2	3	5
9	2	3	4	6	5	8	1	7
5	1	7	3	2	8	9	6	4

Junior 1

2	3	1	4
1	4	2	3
3	1	4	2
4	2	3	1

Difficile

7	6	1	8	3	2	5	4	9
9	5	2	4	1	6	8	3	7
4	3	8	5	7	9	2	6	1
2	1	5	3	8	7	6	9	4
6	4	9	2	5	1	7	8	3
8	7	3	9	6	4	1	2	5
3	9	7	1	2	8	4	5	6
5	8	6	7	4	3	9	1	2
1	2	4	6	9	5	3	7	8

Junior 2

6	4	1	3	2	5
3	5	2	6	1	4
5	1	3	4	6	2
4	2	6	5	3	1
2	3	5	1	4	6
1	6	4	2	5	3

Softball, le torinesi convocate in azzurro per gare internazionali

Si è concluso da pochi giorni il XXI torneo delle Regioni e le nazionali giovanili stanno programmando gli appuntamenti europei di categoria. La prima a stabilire le formazioni è stata l'Italia softball U13, diretta dalla coach del La Loggia, Maria Grazia Barberis. A San Bonifacio c'è stato il raduno dove erano presenti 26 giocatrici selezionate al termine del draft open. Numerosa, come sempre, la rappresentanza piemontese accompagnata dall'esperto assistente allenatore Gianni Gabri dei Grizzlies Torino. Sul diamante della Crazy Sambonifacese baseball & softball sono state convocate Giulia Gennari dell'Avigliana Rebels e Beatrice Saiu del Softball La Loggia, tutte neo vice campionesse d'Italia con la formazione Little League Softball del Piemonte. La torinese Laura Vigna farà parte del gruppo delle atlete che partiranno per l'Arizona, dove la nazionale softball d'Elite preparerà il mondiale, che proprio l'Italia ospiterà dal 15 al 20 luglio in provincia di Udine. Classe 1999 ha al suo attivo 90 presenze in nazionale. A. BRU. —

Pietro Arese di San Mauro, con la mamma Paola Regio, ha vinto il bronzo agli Europei di Roma sui 1500 metri

PIETRO ARESE
MEZZOFONDISTA

Sono ancora in uno stato confusionale Non ho chiuso occhio dopo il bronzo Non vedo l'ora di prendere il treno tornare a casa mia a San Mauro e fare una bella dormita

Arese, bronzo europeo nei 1500 metri, raccontato dalla mamma Paola: "A Varese ha imparato a conciliare studio e atletica"

"Sono sfinita come se avessi corso io anche i nonni seguono Pietro su Fb"

IL COLLOQUIO

ALMA BRUNETTO

L'ultima medaglia azzurra nei 1500 ad un Europeo era stata vinta da Genny Di Napoli nel 1990: 34 anni dopo un pesantissimo bronzo è stato vinto da Pietro Arese, primatista italiano della distanza. Tutti coloro che conoscono Pietro, lo definiscono un ragazzo semplice, intelligente e determinato. Sanmaurese doc il 24enne ha ricevuto, in occasione delle qualificazioni a Roma, anche la visita della sindaca Giulia Guazzora e dell'assessora allo sport Daisy Miatton.

L'allievo di Silvano Danzi e Nerio Gainotti risponde a messaggi e telefonate di congratulazioni. «Sono ancora in uno stato confusionale – racconta il mezzofondista – ho dormito solo un'ora e non vedo l'ora di prendere il treno tornare a San Mauro per fare una bella dormita». Cosa ti è rimasto in queste ultime ore? «Sicuramente quello che è successo dopo la premiazione nella piazza del Foro Italico. Mi sono stupito, perché mi sono ritrovato in un bagno di folla, con una moltitudine di persone che acclamavano il mio nome, un tifo da stadio. Ho stretto mani e firmato autografi, non me lo aspettavo». Altro momento emozionante l'ha vissuto al Quirinale: «Sono stato ricevuto dal Presidente della Repubblica, insieme ad una delegazione azzurra per ricevere il tricolore che porteremo a Parigi. I portabandiera hanno raccontato un po' del loro vissuto e mi ha stupito Arianna Errigo, emozionata nel descrivere la sua vita di atleta e mamma».

Dietro ad un grande atleta, c'è sempre una grande famiglia che gioisce ma garantisce il giusto supporto. Mamma Paola Regio è una delle prime fan di Pietro. «Sono distrutta e sfinita come se avessi corso io i 1500 metri – racconta in viaggio in treno da Roma–. Sono felice dei successi sportivi di mio figlio e anche soddisfatta per l'uomo che sta diventando». La passione per l'atletica di Pietro ha radici nel tempo. «Siamo genitori sportivi e dopo aver provato varie discipline abbiamo cercato una società che avesse una pista di tartan vicino a casa. Pietro ha iniziato con il salto in lungo e poi piano ha provato altro. Siamo sempre stati genitori che non hanno mai riversato le loro ambizioni sul figlio e neppure invadenti».

Il rimpianto "La nonna materna ci teneva a vederlo alle Olimpiadi"

Quando è arrivata la necessità di dare una svolta alla carriera sportiva la famiglia si è confrontata .«In quel periodo - prosegue - erano arrivate proposte da college americani e il cuore di mamma aveva qualche dubbio soprattutto per l'enorme distanza. Abbiamo cercato un modello simile in Europa, scoperto il progetto mezzofondo di Varese e conosciuto Silvano Danzi che ci è piaciuto molto per l'approccio umano, così si è trasferito in Lombardia. Un periodo di crescita dove ha imparato a gestire e conciliare la vita sportiva con il fare la spesa e studiare». Esiste un fan club Pietro Arese. «Non amiamo metterci in mostra, ma da quest'anno ho aperto una pagina su FB "Pietro Magic Dreams", una famiglia allargata per raccontare i suoi risultati. Tra i grandi fans ci sono anche il nonno materno Rodolfo e la nonna paterna Silvana. Mi spiace per mia madre mancata due anni fa, ci teneva tanto a vederlo alle Olimpiadi». —

LA TAPPA IL 1 LUGLIO

Tour de France il trofeo esposto al grattacielo della Regione

PIERFRANCESCO CARACCIOLO

Torino si prepara ad accogliere il Tour de France. Lo fa ospitando, nel grattacielo della Regione Piemonte, il trofeo della «Grand Depart». Da ieri mattina il riconoscimento simbolo della corsa in giallo, consegnato ogni anno al Paese da cui scatta la manifestazione su due ruote, è esposto nell'atrio d'ingresso della torre in piazza Piemonte 1, quartiere Nizza Millefonti. Chi vuole osservalo da vicino può farlo oggi e poi dal 17 al 27 giugno, sempre dalle 10 alle 19. L'ingresso all'atrio del grattacielo è gratuito, senza bisogno di prenotazione. Ai visitatori sarà consegnato in dono un gadget del Tour.

Il trofeo della Grand Depart

A presentare il trofeo in piazza Piemonte, ieri, sono stati Alberto Cirio, presidente (appena rieletto) della Regione, e Stefano Lo Russo, sindaco di Torino. Il Tour de France, giunto all'edizione numero 111, quest'anno scatterà dall'Italia per la prima volta nella sua storia (il 29 giugno a Firenze). Passerà dalla nostra città il primo luglio, in occasione della terza tappa, che partirà da Piacenza e arriverà a Torino. Il Piemonte sarà coinvolto anche il 2 luglio: la quarta tappa scatterà da Pinerolo e arriverà in Francia, nella città di Valloire. —

TRAME

Trame a cura di Daniele Cavalla

★ BRUTTO
★★ MEDIOCRE
★★★ INTERESSANTE/DIVERTENTE
★★★★ BELLO

BAD BOYS: RIDE OR DIE
★★★ Azione. Regia di El Arbi e Fallah, con Will Smith e Martin Lawrence. Durata 115 minuti. Mike e Marcus, scanzonata coppia di detective di Miami, tornano in azione quando il loro compianto capo viene accusato di corruzione. Quarto capitolo della saga.

KIND OF KINDNESS
★★ Commedia drammatica. Regia di Yorgos Lanthimos, con Emma Stone e Jesse Plemons. Durata 166 minuti. Tre episodi: un impiegato viene maltrattato dal suo superiore, un marito pensa che la moglie sia stata sostituita da una sosia, la ricerca di una donna in grado di resuscitare i morti. Dall'autore del pluripremiato "Povere creature".

THE WATCHERS - LORO TI GUARDANO
★★★ Horror. Regia di Ishana Night Shyamalan, con Dakota Fanning. Durata 104 minuti. Mina si perde nella foresta irlandese e trova rifugio in una casa dove incontra tre sconosciuti: ogni notte inquietanti creature li osservano. Opera prima della figlia d'arte, dal romanzo di A. M. Shine.

HOTSPOT
★★ Commedia. Regia di Giulio Manfredonia, con Denise Tantucci e Francesco Arca. Durata 105 minuti. In aeroporto s'incrociano Tina e Pietro: lei è una ballerina che sogna un futuro importante nel mondo della danza e, mentre si sta imbarcando per Londra, ha bisogno di uno smartphone da cui mandare una mail.

EL PARAISO
★★ Drammatico. Regia di Enrico Maria Artale, con Edoardo Pesce e Margarita Rosa De Francisco. Durata 106 minuti. Il quarantenne Julio vive con la madre colombiana, insieme spacciano droga: un giorno entra nella loro vita ai margini della società la giovane Iris.

IL GUSTO DELLE COSE
★★★ Sentimentale. Regia di Tran Anh Hung, con Juliette Binoche e Benoit Magimel. Durata 135 minuti. Nel 1885 il noto gastronomo francese Dodin e la cuoca Eugenie danno vita a piatti straordinari e a una storia d'amore che non prevede però il matrimonio che lui tanto desidera.

DALL'ALTO DI UNA FREDDA TORRE
★★ Drammatico. Regia di Francesco Frangipane, con Edoardo Pesce e Vanessa Scalera. Durata 90 minuti. Il dramma si abbatte su una famiglia: i genitori sono gravemente malati, solo uno potrà rimanere in vita in seguito a un'operazione. I due figli devono decidere chi salvare. Opera prima.

C'ERA UNA VOLTA IN BUTHAN
★★★ Commedia drammatica. Regia di Pawo Choyning Dorji, con Tandin Wangchuk. Durata 107 minuti. Nel 2006 il re del Bhutan abdica in favore della democrazia: ai monaci e agli abitanti di villaggi e città deve essere spiegato come si vota. E per la prima volta parte un censimento.

THE PENITENT
★ Drammatico. Regia di Luca Barbareschi, con Barbareschi e Catherine McCormack. Durata 115 minuti. A New York un rinomato psichiatra vede deragliare la sua carriera e la sua vita privata dopo essersi rifiutato di testimoniare a favore di un ex paziente violento ed instabile che ha causato la morte di diverse persone.

NOIR CASABLANCA
★★★ Drammatico. Regia di Kamal Lazraq, con Ayoub Elaid. Durata 94 minuti. Hassan e il figlio devono rapire un uomo nei sobborghi di Casablanca: il sequestro si trasforma in omicidio, hanno una notte di tempo per far sparire il cadavere.

L'IMPERO
★★★ Fantasy. Regia di Bruno Dumont, con Brandon Vlieghe e Fabrice Luchini. Durata 110 minuti. Il cielo di una tranquilla pittoresca cittadina di pescatori al nord della Francia all'improvviso si popola di astronavi: comincia l'invasione degli alieni.

EILEEN
★★★★ Thriller. Regia di William Oldroyd, con Thomasin McKenzie e Anne Hathaway. Durata 97 minuti. Boston, anni Sessanta. Nella monotona vita della giovane Eileen, segretaria in un riformatorio minorile alle prese con il padre sempre ubriaco e violento, irrompe la nuova psicologa del carcere, donna affascinante che si rivelerà pericolosa.

THE ANIMAL KINGDOM
★★★ Fantasy. Regia di Thomas Cailley, con Romain Duris e Paul Kircher. Durata 128 minuti. Una misteriosa pandemia trasforma alcuni esseri umani in creature animali: il sedicenne Emile vorrebbe una vita normale ma non sarà così.

UNA SPIEGAZIONE PER TUTTO
★★★★ Drammatico. Regia di Gabor Reisz, con Gaspar Adonyi-Walsh. Durata 128 minuti. A Budapest il diciottenne Abel prepara l'esame di maturità: l'imprevista bocciatura scatena tra il padre nazionalista e l'insegnante progressista un conflitto che si trasformerà in un caso politico. Opera premiata alla Mostra di Venezia.

LA STANZA DEGLI OMICIDI
★★ Commedia nera. Regia di Nicol Paone, con Uma Thurman e Samuel L. Jackson. Durata 98 minuti. Patrice è proprietaria di una galleria d'arte sull'orlo del fallimento: per salvarla è disposta a tutto, anche a farla diventare un punto di riciclaggio di denaro sporco.

IL CASO GOLDMAN
★★★★ Drammatico. Regia di Cédric Kahn, con Arieh Worthalter. Durata 115 minuti. Nel 1975 in Francia l'attivista di estrema sinistra Pierre Goldman viene processato per la rapina a una farmacia che causò la morte di due persone. Diventato ben presto un'icona della sinistra intellettuale, viene difeso da un giovane avvocato con cui il rapporto s'incrina al primo impatto. Da una storia vera.

AMBROSIO
Corso Vittorio Emanuele, 52, tel. 011/540068.

Chiuso per lavori	

CENTRALE
Via Carlo Alberto, 27, tel. 011/540110. Prezzi: €8,00 intero;Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari). Ridotto Aiace: 6 euro. Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14

El Paraíso	♿ 15.30-19.15
Noir Casablanca V.O.	♿ 17.30(sott.it.)
The Animal Kingdom V.O.	♿ 21.15(sott.it.)

CITYPLEX MASSAUA
Piazza Massaua, 9, tel. 011/19901196. Prezzi: €8,90 intero;Ridotto € 5,90. Over 65 € 5,90. Bambini fino ai 12 anni € 4,90

The Animal Kingdom	♿ 16.30-19.30-21.45
Kinds of Kindness VM14	♿ 16.30-21.00
La stanza degli omicidi	♿ 16.30
Donnie Darko Director's Cut (restaurato in 4K)	♿ 19.00
Furiosa - A Mad Max Saga	♿ 21.30
The Tunnel to Summer, the Exit of Goodbyes	♿ 18.25
The Watchers - Loro ti guardano VM14	♿ 20.00-22.00
Bad Boys - Ride or Die	♿ 16.30-18.35-19.45-21.50
Me Contro te il Film...	♿ 16.30
IF - Gli amici immaginari	♿ 17.45

CLASSICO
Piazza Vittorio Veneto, 5, tel. 011 /5363323. Prezzi: €8,00 intero;6,oo euro - ridotti (studenti unviersitari under 26 / over 60 / tessera aiace)

Il Caso Goldman	15.30-18.00-20.30

DUE GIARDINI
Via Monfalcone, 62, tel. 011/3272214. Prezzi: €8,00 intero;Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari, Aiace) Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14 Under 26: 4,00

L'arte della gioia - Parte 1	♿ 16.00-20.45
L'arte della gioia - Parte 2	♿ 16.30-20.00
El Paraíso	♿ 18.45

ELISEO
Via Monginevro, 42, tel. 011/4475241. Prezzi: €8,00 intero;Abb.14 € 5,50 – Abb. Under 26 € 4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari € 6,00 Aiace € 6,00

Kinds of Kindness VM14	17.15-20.30
Il gusto delle cose	♿ 16.30-21.00
Eileen VM14	♿ 16.45-19.00
Marcello mio V.O.	♿ 18.45(sott.it.)
Cattiverie a domicilio	♿ 21.00

FRATELLI MARX
Corso Belgio, 53, tel. 011/8121410. Prezzi: €8,00 intero;Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari, Aiace) Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14 Under 26: 4,00

L'arte della gioia - Parte 2	♿ 16.30-20.00
L'arte della gioia - Parte 1	♿ 16.00-20.15
The Animal Kingdom	♿ 18.45-21.15
Noir Casablanca V.O.	♿ 16.00(sott.it.)
Una spiegazione per tutto	♿ 17.45

GREENWICH VILLAGE
Via Po, 30, tel. 011/281823. Prezzi: €8,00 intero;€ 6,00 rid., (studenti universitari under 26 / over 60 / tessera aiace)

Kinds of Kindness VM14	♿ 15.30-17.30
Viaggio al Polo Sud	♿ 15.30-18.30-20.30
Kinds of Kindness VM14 V.O.	♿ 20.30(sott.it.)

TEATRI

DEL 14 GIUGNO 2024

Astra - La Casa di TPE
via Rosolino Pilo, 6 "Serata d'Autore dedicata al coreografo spagnolo José Reches" con Balletto Teatro di Torino, compagnia spagnola Larreal del "Real Conservatorio Profesional de Danza "Mariemma" di Madrid..
Ore 21.00

Auditorium Rai - A. Toscanini
Piazza Rossaro, tel. 011/8104961. "Da Napoli a Buenos Aires" diretto da Andrés Orozco-Estrada con Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai.
Ore 20.30

Carignano - Teatro Stabile Torino
Piazza Carignano, 6, tel. 011/5169555 - 800235333. "Prato Inglese: Romeo e Giulietta" di William Shakespeare con Alessandro Ambrosi, Francesco Bottin, Cecilia Bramati, Ilaria Campani, Maria Teresa Castello, Hana Daneri, Alice Fazzi, Matteo Federici, Iacopo Ferro, Samuele Finocchiaro, Christian Gaglione, Sara Gedeone, Francesco Halupca, Martina Montini, Greta Petronillo, Diego Pleuteri, Emma Francesca Savoldi, Andrea Tartaglia, Nicolò Tomassini, Maria Trenta. Regia di Filippo Dini.
Martedì 18 giugno Ore 21.00

Casa Teatro Ragazzi e Giovani
C.so G. Ferraris, 266/C, tel. 011/19740280. "L'albero dei regali " di Fondazione TRG.
Domenica 16 giugno Ore 11.00

Colosseo
Via Madama Cristina, 71, tel. 011/6698034. "Tra palco e realtà"
Ore 20.00

Conservatorio Giuseppe Verdi
via Mazzini - piazza Bodoni, tel. 011/888470. "Serate Musicali | Tre tappe del virtuosismo pianistico" con Lingtong Lee voce, Valentina Barcella flauto, Maria Sandu violoncello, Danilo Ionadi pianoforte, Alessandro Carrera pianoforte, Matteo Borsarelli pianoforte, Luca Guido Troncarelli pianoforte. Ore 20.30

Estate Reale
Luoghi vari Musei Reali di Torino "Le notti sonore: - Giornate Europee Archeologia (GEA)" ore Dal mattino

Evergreen Fest 2023
Parco della Tesoreria "Radio 88.3 - Cover Band-883 & Max Pezzali live & party Show"
Ore 21.30

Hiroshima Mon Amour
Via Bossoli, 83, tel. 011/3176636. "Derozer"
Ore 21.00

Lunathica - Festival Internaz. di Teatro di Strada
Luoghi vari Fiano Piazza Borla "Duo Full House"
Mercoledì 10 luglio Ore 21.30

Parco Dora
Via Treviso 42f "Peppe Iodice in "Peppyssimo""
Martedì 18 giugno Ore 21.00

Regio
Piazza Castello, 215, tel. 011.8815/241/242. "Il trittico " di Giacomo Puccini diretto da Pinchas Steinberg con Orchestra e Coro Teatro Regio Torino, Coro di voci bianche Teatro Regio Torino. Regia di Tobias Kratzer.
Martedì 18 giugno Ore 19.30 (anteprima giovani)

SantiBriganti Teatro
nulltel. 011/643038. Piazza della rossa, Busca (in caso di pioggia: Teatro Civico di Busca) Ala del Teatro Iris, Dronero "Zitto Zitto" e con: Claudio Cremonesi. Venerdì 28 giugno Ore 21.30

Flowers Festival
Parco della Certosa Reale - Corso Pastrengo, 51 Parco della Certosa "Salmo + Noyz "Hell Raisers Live"" Mercoledì 26 giugno Ore 21.00

Teatro Le Serre
via Tiziano Lanza 31 Chapiteau Nice Parco Porporati / Grugliasco "Sul filo del Circo: Exit" di Accademia Cirko Vertigo.
Giovedì 11 luglio Ore 10.00

Teatro Perempruner
Piazza G. Matteotti, 39, tel. 011/787780.
Riposo

A Ivrea l'Estate
null Cortile del Museo Garda di Ivrea "Euphoria Show!"
Mercoledì 26 giugno Ore 21.30

Apolide Festival
null Arena Parco Dora "Motta + Santi Francesi + Laila Al Habash + Le Feste An"
Venerdì 21 giugno Dalle ore 18.00

Teatro Giacosa
Piazza del Teatro, tel. 0125/40267.
Riposo

Limone Fonderie Teatrali
Via E. De Filippo ang. via Pastrengo, 88, tel. 011/5169555 - 800235333.
Riposo

Piccolo Teatro Dravelli di Moncalieri
Via Praciosa 11, tel. 011/6822122.
Riposo

Ritmika Music Festival 2024
Palaexpo Moncalieri "Ariete + Giove"
Ore 21.00

Summerland Fest
Giardino delle Rose
Riposo

Teatranzartedrama
Via Palestro, 9, tel. 011/645740.
Riposo

Teatro Civico Matteotti
Via G. Matteotti, 1, tel. 011/6403700.
Riposo

Teatro Superga
Via Superga 44, tel. 011/6279789. Cortile D'Onore della Palazzina di Caccia di Stupinigi "Film Music Concert" con Orchestra Magister Harmoniae.
Venerdì 28 giugno Ore 21.00

Accademia di Musica onlus
viale Giolitti, 7, tel. 0121/321040.
Riposo

Teatro il Mulino
via Riva Po, 9, tel. 011/9041995.
Riposo

Auditorium Franca Rame
viale Cadore (Rivalta di Torino), tel. 011/3042808.
Riposo

DEL 14 GIUGNO 2024

Hong Kong Express (ver. res.) V.O.
♿ 15.30 (sott. it.)
Happy Together (ver. res.) V.O. ♿ 17.30 (sott. it.)
In the mood for love (Ver. res.) ♿ 19.30
Fallen Angels ♿ 21.30

IDEAL
Corso Beccaria, 4, tel. 011/5214316. Prezzi: € 8,50 intero; Ridotto (militari, under 18, studenti, universitari fino a 27 anni, Agis, Arci): €. 6,50 Over 65: €. 6,00
Bad Boys - Ride or Die ♿ 16.00-18.10-20.20-22.30
Me Contro te il Film... ♿ 16.00-18.00
The Animal Kingdom ♿ 17.30-22.30
The Animal Kingdom V.O. ♿ 20.00
Kinds of Kindness VM14 ♿ 16.30-19.30
The Watchers - Loro ti guardano VM14
♿ 22.30
Robo Puffin ♿ 16.20
Furiosa - A Mad Max Saga ♿ 18.00
Kinds of Kindness VM14 V.O. ♿ 21.00
IF - Gli amici immaginari ♿ 16.00
La stanza degli omicidi ♿ 19.20
L'arte della gioia - Parte 2 ♿ 21.15

LUX
Galleria S. Federico, 33, tel. 011/5628907. Prezzi: € 9,00 intero; Ridotto € 8,00
Bad Boys - Ride or Die 17.20-19.45-22.10
Kinds of Kindness VM14 18.00-21.30
Me Contro te il Film... 17.00-18.30-20.10
The Watchers - Loro ti guardano VM14
21.50

MASSIMO
Via Verdi, 18, tel. 011/8138574. Prezzi: € 7,50 intero; rid. AIACE, stud. univ., over60 feriali € 5,00
L'impero ♿ 16.00
L'impero V.O. ♿ 18.15-20.30 (sott. it.)
Anna ♿ 16.00-18.15-20.30
Il sale di questo mare V.O. ♿ 16.00 (sott. it.)
Wajib - Invito al matrimonio ♿ 18.15
Quando ti ho visto V.O. ♿ 20.30 (sott. it.)

NAZIONALE
Via Pomba, 7, tel. 011/8124173. Prezzi: € 8,00 intero; Feriali primo spett. Ridott. Abb. 14 € 5,50 – Abb. Under 26 € 4,00. Over65/Under18/Universitari/Militari. € 6,00. Aiace € 6,00
L'arte della gioia - Parte 2 17.15-20.30
L'arte della gioia - Parte 1 17.00-20.15
Kinds of Kindness VM14 17.30
Kinds of Kindness VM14 V.O. 20.45 (sott. it.)
C'era una volta in Bhutan 16.45-21.00
Marcello mio V.O. 18.45 (sott. it.)

REPOSI
Via XX Settembre, 15, tel. 011/531400. Prezzi: € 8,50 intero; Milit., Under 18, Univ., lo studio; 5€ +65; € 30,00 abb. 6 ingr.; € 57,00 abb. 12 ingr.; 3D rid. Aiace 6,50
Me Contro te il Film... ♿ 15.30
The Watchers - Loro ti guardano VM14
♿ 17.10-19.40-22.00
Kinds of Kindness VM14 ♿ 15.30-18.30-21.30
Bad Boys - Ride or Die ♿ 15.40-17.50-20.00-22.10
Challengers 15.30-18.40-21.30
IF - Gli amici immaginari 15.30

Hotspot - Amore senza rete 17.40-19.50-22.00

ROMANO
Galleria Subalpina, tel. 011/5620145. Prezzi: € 3,50 intero; Abb. 14 € 5,5 – Abb. Under 26 € 4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari € 6,00
Il gusto delle cose ♿ 16.15-18.15-20.45
The penitent ♿ 18.45
The penitent V.O. ♿ 21.00 (sott. it.)
Dall'alto di una fredda torre ♿ 16.30-18.30-20.30
Vangelo secondo Maria ♿ 16.15

THE SPACE TORINO
Salita M. Garove, 24 tel. null. Prezzi: € 9,10 intero;
Me Contro te il Film... ♿ 14.00-17.30-19.30
Haikyu!! The Dumpster Battle ♿ 15.55-19.45-00.00
Bad Boys - Ride or Die ♿ 15.10-18.10-21.00-22.00-23.05
L'esorcismo - Ultimo atto VM14 ♿ 21.15-23.55
Hotspot - Amore senza rete ♿ 14.50
Kinds of Kindness VM14 ♿ 16.10-21.30
Robo Puffin ♿ 14.35-16.45
L'arte della gioia - Parte 2 ♿ 18.55
La stanza degli omicidi ♿ 20.30-22.30
Vincent deve morire VM14 ♿ 14.20
The Animal Kingdom ♿ 17.00-22.45
IF - Gli amici immaginari ♿ 14.40-17.55-20.10
Furiosa - A Mad Max Saga ♿ 17.15
The Watchers - Loro ti guardano VM14
♿ 18.40-20.45-23.20
Il regno del pianeta... ♿ 15.25

UCI LINGOTTO
Via Nizza, 262 tel. null. Prezzi: € 11,90 intero; € 7 rid., ragazzi fino a 14 anni, over 65; € 5,00 Matinee. Proiezioni 3D: int. € 10,50, rid. € 9,00
The Animal Kingdom ♿ 17.10-18.20
The Watchers - Loro ti guardano VM14
♿ 16.00-20.00-22.30
Me Contro te il Film... ♿ 15.00-16.10-17.00
Il regno del pianeta... ♿ 21.30
L'arte della gioia - Parte 2 ♿ 18.30
Furiosa - A Mad Max Saga ♿ 19.00-21.50
Garfield: una missione gustosa ♿ 17.20
Bad Boys - Ride or Die V.O. ♿ 19.50
Bad Boys - Ride or Die ♿ 15.20-16.45-18.40-19.20
21.20-22.00-22.40
IF - Gli amici immaginari ♿ 16.20
La stanza degli omicidi ♿ 22.20
The chosen - Quarta Stagione - Episodi 1 e 2
♿ 18.00-20.45
L'esorcismo - Ultimo atto VM14 ♿ 23.40
The Fall Guy ♿ 15.00
Kinds of Kindness VM14 ♿ 17.45-19.30-21.10
Robo Puffin ♿ 17.15
La maledizione della Queen Mary VM14
♿ 23.00

CINEMA APERTI: AREA METROPOLITANA E PROVINCIA

ALMESE
AUDITORIUM MAGNETTO
Via Avigliana, 17, tel. 348/2662696. Prezzi: € 6,50 intero; 5,00
Sei fratelli ♿ 18.30-21.15

BEINASCO
THE SPACE CINEMA BEINASCO
Viale G. Falcone. Prezzi: € 9,40 intero; Ridotto bambini fino a 10 anni € 7,40
Bad Boys - Ride or Die ♿ 16.30-18.10-19.20-21.00-22.15
Me Contro te il Film... ♿ 16.20-17.30-18.40-19.30
Kinds of Kindness VM14 ♿ 16.10-18.20-21.20
The Watchers - Loro ti guardano VM14
♿ 19.50-22.00
The Animal Kingdom ♿ 17.15-21.20
L'esorcismo - Ultimo atto VM14 ♿ 20.10-22.30
Robo Puffin ♿ 17.00
Hotspot - Amore senza rete ♿ 19.10
Il regno del pianeta... ♿ 21.45
IF - Gli amici immaginari ♿ 16.00
Furiosa - A Mad Max Saga ♿ 20.40
L'arte della gioia - Parte 2 ♿ 17.50
La stanza degli omicidi ♿ 22.20

CHIERI
SPLENDOR Via XX settembre, 6, tel. 011/9421601
Il matrimonio di Lorna ♿ 21.00

COLLEGNO
CINEMA PARADISO
Centro Commerciale Piazza Bruno Trentin, 1, tel. 011/4112440. Prezzi: € 9,00 intero; escluso festivi e prefestivi
Me Contro te il Film... ♿ 15.30-16.45
Bad Boys - Ride or Die ♿ 18.00-20.10

CUORGNÈ
MARGHERITA
Via Ivrea, 101, tel. 0124/657523. Prezzi: € 8,00 intero;
Donnie Darko Director's Cut (restaurato in 4K) 4K
♿ 21.15

IVREA
BOARO Via Palestro, 86, tel. 0125/641480. Prezzi: € 8,00 intero;
Kinds of Kindness VM14 ♿ 21.00
POLITEAMA
Via Piave, 3, tel. 0125/641571. Prezzi: € 8,00 intero;
Bad Boys - Ride or Die ♿ 21.00

MONCALIERI
UCI CINEMAS MONCALIERI
Via Fortunato Postiglione 1. Prezzi: € 10,50 intero;
Bad Boys - Ride or Die ♿ 15.20-16.45-17.30-18.20
19.20-21.20-22.00-22.30-23.50
L'esorcismo - Ultimo atto VM14 ♿ 22.40-00.30
Garfield: una missione gustosa ♿ 15.15
The chosen - Quarta Stagione - Episodi 1 e 2
♿ 18.00-20.45
Furiosa - A Mad Max Saga ♿ 21.50
The Watchers - Loro ti guardano VM14
♿ 16.40-20.00-22.10-00.10
Me Contro te il Film... ♿ 15-15.45-16.15-17.15-18.10-19.00
The Animal Kingdom ♿ 15.30-18.30-21.30-23.40
Kinds of Kindness VM14 ♿ 17.45-19.15-21.10
Il mio regno per una farfalla ♿ 22.20
IF - Gli amici immaginari ♿ 15.00-17.00
Hotspot - Amore senza rete ♿ 19.10
La stanza degli omicidi ♿ 21.40

Haikyu!! The Dumpster Battle ♿ 20.10
Robo Puffin ♿ 16.30
L'arte della gioia - Parte 2 ♿ 19.00

PIANEZZA
LUMIERE Via Rosselli, 19, tel. 011/9682088.
Bad Boys - Ride or Die ♿ 17.30-20.00-22.10
IF - Gli amici immaginari ♿ 18.00
The Watchers - Loro ti guardano VM14
♿ 20.15-22.15
Me Contro te il Film... ♿ 17.30-19.00
Kinds of Kindness VM14 ♿ 21.00

PINEROLO
HOLLYWOOD Via Nazionale, 73, tel. 0121/201142.
Kinds of Kindness VM14 ♿ 20.00
RITZ Via Luciano, 11, tel. 0121/374957.
Marcello mio ♿ 21.00

SAN MAURO TORINESE
CINEMA TEATRO GOBETTI
Via Martiri della Libertà, 17, tel. 011/0364114. Prezzi: € 8,00 intero;
Kinds of Kindness VM14 ♿ 17.30-20.30

SETTIMO TORINESE
MULTISALA PETRARCA
Via Petrarca, 7, tel. 011/8007050. Prezzi: € 7,00 intero; Eccetto festivi e prefestivi
Bad Boys - Ride or Die ♿ 21.00
The Animal Kingdom ♿ 21.15
Kinds of Kindness VM14 ♿ 20.45

VALPERGA
AMBRA Via Martiri della Libertà, 42, tel. 0124/617122. Prezzi: € 8,00 intero;
Bad Boys - Ride or Die ♿ 21.00
The Watchers - Loro ti guardano VM14
♿ 21.00

VENARIA REALE
SUPERCINEMA VENARIA REALE
Piazza Vittorio Veneto, 5, tel. 011/4594406. Prezzi: € 8,00 intero;
Bad Boys - Ride or Die ♿ 20.00-22.30
Me Contro te il Film... ♿ 20.00
Kinds of Kindness VM14 ♿ 21.15
The Watchers - Loro ti guardano VM14
♿ 20.30
L'esorcismo - Ultimo atto VM14 ♿ 22.30

VILLAR PEROSA
CINEMA DELLE VALLI. Via Galileo Ferraris 2, tel. 0121/211964
Marcello mio ♿ 21.00

VILLASTELLONE
JOLLY Via San Giovanni Bosco, 2, tel. 011/9696034
Vangelo secondo Maria ♿ 20.30

ARENE

TORINO
ARENA CINENIGHT A MIRAFIORI
Via Panetti, 1 - Casa del Parco.
Riposo
ARENA PORTOFRANCO SUMMER NIGHT
Via Morgari, 14 - Casa del Quartiere di San Salvario.
Riposo

MUSEI

ACCADEMIA ALBERTINA - PINACOTECA
(Via Accademia Albertina 8; telefono 011 0897370). Lunedì-domenica 10-18; mercoledì chiuso. Ultimo ingr. alle 17, 30.

A. ..COME AMBIENTE
(Corso Umbria 90, tel. 011 0702535). Orario. Lunedì-venerdì 9-17; sabato-domenica 14-19 con prenotazione obbligatoria.

ARCHIVIO DI STATO
(Piazza Castello 209, tel. 011 5624431)
Sale studio: Sezione Corte (Piazza Castello 209), Sezioni Riunite (Via Piave 21).
Per orari e avvisi: https: //archiviodistatotorino.beniculturali.it/

BASILICA DI SUPERGA E REALI TOMBE DI CASA SAVOIA
La Basilica è aperta dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 14, 30 alle 17. Sabato, domenica e festivi chiusura ore 18. Tel. 011/898008. Le Tombe Reali Sabaude e la salita alla Cupola: dal lunedì alla domenica (mercoledì chiuso) ore 10, 30– 13,30 (ultimo ingresso ore 13) e dalle 14,30 alle 18 (ultimo ingresso 17,15). Telefono: 011/8997456.

BIBLIOTECA REALE
(Piazza Castello 191, tel. 011 543855). Orario: lun-ven 9-13 e 14-18; sab 9-13.

BORGO MEDIEVALE
(Viale Virgilio – Parco del Valentino, tel. 011 4431701; 011 5211788). Orari Borgo: lun-dom. 9-19. Ingresso libero.

CAMERA - CENTRO ITALIANO PER LA FOTOGRAFIA
(Via delle Rosine, 18 – tel. 011 0881150). Or.: lunedì-domenica 11-19; giovedì 11-21; Martedì chiuso.

CASTELLO DELLA MANDRIA
(Viale Carlo Emanuele II, 256 – Parco La Mandria – Venaria Reale. Tel. 011 4992333). Apertura degli Appartamenti Reali: mar-ven; 10-17; sab-dom e festivi: 10-18. Lunedì chiuso. Info. www.lavenaria.it – www.residenzereali.it

FONDAZIONE ACCORSI-OMETTO MUSEO DI ARTI DECORATIVE
(Via Po 55, tel 011/837 688 int. 3) Orari: lunedì chiuso; martedì, mercoledì e venerdì 10-18; giovedì 10-20, sabato, domenica e festivi 10-19.

FONDAZIONE MERZ
(Via Limone 24, tel. 011 19719437). Martedì-domenica 11-19. Lunedì chiuso.

FONDAZIONE SANDRETTO
(Via Modane 16, tel. 011 3797600). Venerdì-domenica 12-19.

GAM
(Via Magenta 31, tel. 011 4429518). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. www.gamtorino.it

JUVENTUS MUSEUM
(Via Druento 153 int. 42). Lunedì, martedì, mercoledì, giovedì e venerdì 10, 30-18, sabato, domenica e festivi 10,30-19,30. Info. www.juventus.com.

MAO - MUSEO D'ARTE ORIENTALE
(Via San Domenico 11, t. 011 4436927). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. Visite guidate alle collezioni. Info. www.maotorino.it.

MUSEI REALI
(Palazzo Reale, Galleria Sabauda, Museo di Antichità, Armeria Reale, Biblioteca Reale, Giardini Reali e Sale Chiablese – piazzetta Reale 1, telefono 011 5211106). Biglietteria unica a Palazzo Reale aperta fino alle 18. www.museireali.beniculturali.it.

MUFANT - MUSEOLAB DEL FANTASTICO E DELLA FANTASCIENZA
(Piazza Riccardo Valla 5 – telefono 349 8171960). Da giovedì a domenica: 15,30-19.

MUSEO DEL RISPARMIO
(Via San Francesco d'Assisi, 8/A, telefono 800167619) Tutti i giorni 10-19; martedì chiuso. Sabato e domenica prenotazione obbligatoria.

MUSEO DELLA SINDONE
(Via San Domenico 28, tel. 011 4365832). Lunedì-domenica ore 15-18. Il percorso include l'accesso alla chiesa barocca del SS. Sudario.

MUSEO DI ANTROPOLOGIA CRIMINALE CESARE LOMBROSO
(Via P. Giuria 15, 011 6708195). Lunedì-sabato 10-18, ultimo ingresso ore 17,30.

MUSEO DI STORIA NATURALE DON BOSCO DELL'ISTITUTO VALSALICE
(Viale Thovez 37, telefono 011 6300611). Sabato. e domenica 14, 30-18, 30. Previa prenotazione lunedì-venerdì 9-12,30 e 14, 30-18,30.

MUSEO DIFFUSO DELLA RESISTENZA
(Corso Valdocco 4/A, tel. 011 01120780). Martedì-domenica, 10-18. Prenotazione obbligatoria.

MUSEO DIOCESANO E SALITA AL CAMPANILE DEL DUOMO
(Piazza San Giovanni 4, telefono 011 5787018). Orario invernale, ottobre – fine aprile, venerdì-sabato-domenica-lunedì 10-18; ultimo ingresso ore 17,15. Orario estivo, maggio – fine settembre, venerdì-sabato-domenica-lunedì 11-19. Ultimo ingresso entro 18, 15.

MUSEO EGIZIO
(Via Accademia delle Scienze 6, telefono 011 4406903). Lunedì: 9-14; martedì-domenica. 9-18,30. Ultimo ingresso un'ora prima.

MUSEO ETTORE FICO
(Via F. Cigna 114, 011 853065). Venerdì 14-19; sabato-domenica 11-19. Visita guidata sabato-domenica alle 16,30.

MUSEO LAVAZZA
(Via Bologna 32A, 011 2179621. Mercoledì-dom: 10-18. Ultimo accesso alle 17, 30.

MUSEO NAZIONALE DELL'AUTO
(Corso Unità d'Italia 40, tel. 011 677666). Lun 10-14, da mar a dom 10-19. La biglietteria chiude un'ora prima. www.museoauto.it.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA ALLA MOLE ANTONELLIANA
(Via Montebello 20, tel. 011 8138560). Museo e ascensore panoramico: lunedì-domenica 10-18. Martedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA
(Piazzale Monte dei Cappuccini 7, tel. 011 6604104). Martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Lunedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO - PALAZZO CARIGNANO
(Piazza Carlo Alberto 8, 011 5621147). Orario: martedì-domenica 10-18 (ultimo ingresso 17,30).

MUSEO PIETRO MICCA
(Via Guicciardini 7/a tel. 011 546317). Mar-dom 10-17 (ultimo ingresso). Lun chiuso. Il primo venerdì del mese, ingresso alle ore 13.

MUSEO STORICO REALE MUTUA
(Via Garibaldi 22, tel. 011 4312320). Lun-mer 10-18 su prenotazione; gio-ven 15-18 ingresso libero, mattino su prenotazione; sab-dom 10-18 ingresso libero.

MUSLI - MUSEO SCUOLA E LIBRO PER L'INFANZIA
(Palazzo Barolo, via Corte d'Appello 20/c, telefono 011 19784944). Orari. Sab e dom. 14,30-19. www.fondazionetancredidibarolo.com

MIIT - MUSEO INTERNAZIONALE ITALIA ARTE
(Corso Cairoli 4. Info: 011.8129776). Collezione permanente e mostre temporanee. Orario: mar-sab 15,30-19,30. Su appuntamento per visite guidate, gruppi, scolaresche. Info@museomiit.it.

OGR
(Corso Castelfidardo 22, telefono 011 0247108). Giovedì-venerdì 12-20; sabato-domenica 10-20. www.ogrtorino.it.

PALAZZO FALLETTI DI BAROLO
(Via delle Orfane, 7, tel. 011 2636111. Prenotazione consigliata al 338 1691652). Martedì-venerdì 14, 30-18, sabato-domenica 14, 30-19. http: //www.operabarolo.it

PALAZZO MADAMA
(Piazza Castello, tel. 011 4433501). Lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Martedì chiuso. Info: www.palazzomadamatorino.it

PALAZZO SALUZZO PAESANA
(Via della Consolata, 1 bis. tel. 347 0103021). Giovedì-domenica 15,30-19,30.

PAV PARCO ARTE VIVENTE
(Via Giordano Bruno 31, telefono 011 3182235). Mer-gio-ven. 16-19, sab-dom 12-19.

PINACOTECA AGNELLI
(Via Nizza 230, tel. 011.0925011). Orari: da martedì a domenica dalle 11 alle 21. Ultimo ingresso alle 20.30.

PROMOTRICE BELLE ARTI
(Viale Crivelli 11, telefono 011 6692545). Martedì-sabato 11-13 e 16,30-20, festivi 10,30-12,30.

CASTELLO DI RIVOLI - MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA
(Piazza Mafalda di Savoia, telefono 011 9565280). Orari: giov.-dom. 11–19. La Collezione Cerruti è aperta al pubblico il sabato e domenica 11-19.

OFFICINA DELLA SCRITTURA
(Strada da Bertolla all'Abbadia di Stura 200) Orari: Lu-ve 9 –12,30 e 13,30–18. Ogni ultimo week end del mese: 10–12,30 e 13,30–19. Prenotazione obbligatoria a info@officinadellascrittura.it

CASTELLO DI MONCALIERI
(Piazza Baden Baden 4, Moncalieri) ingresso su prenotazione al 348 9023203, con visite guidate ogni venerdì, sabato e domenica 10-18.

FORTE DI FENESTRELLE
Prenotazione obbligatoria. Telefono 0121 83600.

MUSEO DEL GRANDE TORINO
(Via G.B. La Salle 87, Grugliasco). Dom: 10-19, con partenza dell'ultima visita alle 17. Prenotazione obbligatoria. Tel. 333 9859488. Info: www.museodeltoro.it.

MUSEO DELLO SPAZIO E PLANETARIO DIGITALE
(Via Osservatorio 8, Pino Torinese, telefono 011 8118740, www.planetarioditorino.it). Sab e dom con turni di visita contingentati alle ore 14,15 e 16,45. Solo il sabato ore 19,15.

REGGIA DI VENARIA REALE
(P. della Repubblica – Venaria Reale. Tel. (011 4992333). Aperture di Reggia piano nobile e mostre: mar-ven: 9,30-17,30; sab-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso. Giardini. mar-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso.

GALLERIE D'ITALIA
(Piazza San Carlo 156, Tel: 800 167 619). Martedì, giovedì, venerdì, sabato e domenica dalle 9.30 alle 19.30. Mercoledì dalle 9.30 alle 22.30. Lunedì chiuso. Info: www.gallerieditalia.com

PALAZZINA DI CACCIA DI STUPINIGI
(Piazza P. Amedeo 7, Stupinigi). martedì-venerdì 10-17,30 (ultimo ingresso 17); sabato-domenica e festivi 10-18,30 (ultimo ingresso 18). Prenotazione obbligatoria solo per i gruppi (da 10 persone in su). Tel. 011 6200634, www.ordinemauriziano.it.

MUSEO ALESSANDRI A GIAVENO
Sede espositiva della donazione Foppa / Via XX settembre, 29 – Giaveno. Telefono 011.9374053).

CAPPELLA DEI BANCHIERI E MERCANTI
(Via Garibaldi 25) sabato 15– 18, domenica 10– 13. Ingresso libero. Per prenotazioni 3484930676 o 3473068680.

PROGRAMMI TV

DEL 14 GIUGNO 2024

RAI 1

6.00 **RaiNews24.** ATTUALITÀ
6.35 **Tgunomattina Estate.** ATTUALITÀ
8.00 **TG1.** ATTUALITÀ
8.50 **Rai Parlamento Telegiornale.** ATTUALITÀ
8.55 **TG1 L.I.S..** ATTUALITÀ
9.00 **Unomattina Estate.** ATTUALITÀ
11.30 **Camper in viaggio.** LIFESTYLE
12.00 **Camper.** LIFESTYLE
13.30 **Telegiornale.** ATTUALITÀ
13.45 **G7 Italia - Vertice dei Leader, Borgo Egnazia.** ATTUALITÀ
15.00 **Un passo dal cielo.** FICTION
16.05 **Estate in diretta.** ATTUALITÀ
18.45 **Reazione a catena.** SPETTACOLO
20.00 **Telegiornale.** ATTUALITÀ

20.30 Europei: Germania - Scozia
CALCIO. In diretta dall`Allianz Arena di Monaco di Baviera, partita inaugurale di Euro 2024. La Germania allenata da Julian Nagelsmann affronta la Scozia di Steve Clarke.

23.10 **Notti Europee.** ATTUALITÀ
23.55 **Tg 1 Sera.** ATTUALITÀ
2.20 **Cinematografo estate.** ATTUALITÀ
3.20 **Che tempo fa.** ATTUALITÀ
3.25 **RaiNews24.** ATTUALITÀ

RAI 2

8.30 **Tg2.** ATTUALITÀ
8.45 **Radio2 Social Club.** SPETT.
10.00 **Tg2 Italia Europa.** ATTUALITÀ
11.20 **Viaggio di nozze in Zambia.** FILM (Dr., 2009) con Eva-Maria Grein von Friedl. Regia di Karola Meeder
13.00 **Tg 2 Giorno.** ATTUALITÀ
13.30 **Puntata del 14/6/2024.** CALCIO
14.00 **Ore 14.** ATTUALITÀ
15.25 **Squadra Speciale Cobra 11.**
17.10 **Squadra Speciale Stoccarda.** SERIE
18.15 **Tg2.** ATTUALITÀ
18.35 **TG Sport Sera.** ATTUALITÀ
19.00 **N.C.I.S..** SERIE
19.40 **S.W.A.T..** SERIE
20.30 **Tg2 - 20.30.** ATTUALITÀ
21.00 **Tg2 Post.** ATTUALITÀ

21.20 I casi della giovane Miss ...
SERIE. La giovane Peregrine, che ha ereditato dalla zia Phyrne la curiosità e il talento nel risolvere misteri e delitti, è alle prese con l`omicidio di due giovani amanti.

22.20 **I casi della giovane Miss Fisher.** SERIE
23.00 **Confusi.** DOCUMENTARI
24.00 **Paradise - La finestra sullo Showbiz.** SPETTACOLO
1.30 **Meteo 2.** ATTUALITÀ

RAI 3

9.45 **ReStart.** ATTUALITÀ
11.00 **Elisir.** ATTUALITÀ
12.00 **TG3.** ATTUALITÀ
12.25 **TG3 - Fuori TG.** ATTUALITÀ
12.45 **Quante storie.** ATTUALITÀ
13.15 **Passato e Presente.** DOC.
14.00 **TG Regione.** ATTUALITÀ
14.20 **TG3.** ATTUALITÀ
14.50 **Leonardo.** ATTUALITÀ
15.25 **Il Provinciale.** DOCUMENTARI
16.05 **Di là dal fiume e tra gli alberi.**
17.00 **Overland 16 - Le strade degli Inca.** DOCUMENTARI
17.55 **Geo Magazine.** ATTUALITÀ
19.00 **TG3.** ATTUALITÀ
19.30 **TG Regione.** ATTUALITÀ
20.00 **Blob.** ATTUALITÀ
20.15 **Viaggio in Italia.** DOC.
20.40 **Il Cavallo e la Torre.**
20.50 **Un posto al sole.** SOAP

21.20 Un giorno in Pretura
ATT. Roberta Petrelluzzi affronta il caso di Tiziana Morandi. Secondo l`accusa la donna avrebbe attirato in casa sua numerosi uomini per poi stordirli e derubarli.

23.10 **112 - Le notti del Radiomobile.** DOCUMENTARI
24.00 **Tg3 - Linea Notte.** ATTUALITÀ
1.00 **Meteo 3.** ATTUALITÀ
1.05 **Tg 3 Chi è di scena.** LIFESTYLE

CANALE 5

6.00 **Prima pagina Tg5.** ATTUALITÀ
7.55 **Traffico.** ATTUALITÀ
7.58 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
8.00 **Tg5 - Mattina.** ATTUALITÀ
8.45 **Mattino Cinque News.** ATTUALITÀ
10.50 **Tg5 - Mattina.** ATTUALITÀ
10.55 **Forum.** ATTUALITÀ
13.00 **Tg5.** ATTUALITÀ
13.40 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
13.45 **Beautiful.** SOAP
14.10 **Endless Love.** TELENOVELA
14.45 **La promessa.** TELENOVELA
16.55 **Pomeriggio Cinque.** ATTUALITÀ
18.45 **Caduta libera.** SPETTACOLO
19.55 **Tg5 Prima Pagina.** ATTUALITÀ
20.00 **Tg5.** ATTUALITÀ
20.40 **Paperissima Sprint.** SPETTACOLO

21.20 La rosa della vendetta
SERIE. Dopo aver rapito Ibrahim, Gulcemal fa rapire anche la filgia Deva. Quando Deva vede il padre implora Gulcemal di lasciarlo libero e di poter prendere il suo posto.

22.20 **La rosa della vendetta.** SERIE
0.30 **Tg5 Notte.** ATTUALITÀ
1.03 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
1.05 **Paperissima Sprint.** SPETTACOLO

ITALIA 1

6.40 **Una mamma per amica.**
8.25 **Station 19.** SERIE
10.15 **C.S.I. New York.** SERIE
12.10 **Cotto E Mangiato - Il Menù Del Giorno.** ATTUALITÀ
12.25 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
12.58 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
13.00 **Sport Mediaset - Anticipazioni.** ATTUALITÀ
13.05 **Sport Mediaset.** ATTUALITÀ
13.55 **I Simpson.** SERIE
14.20 **The Simpson.** CARTONI
15.20 **N.C.I.S. New Orleans.** SERIE
17.10 **The mentalist.** SERIE
18.00 **Camera Café.** SERIE
18.20 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
18.30 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
19.00 **Studio Aperto Mag.**
19.30 **CSI.** SERIE
20.30 **N.C.I.S..** SERIE

21.20 Ti presento i miei ★★★
FILM. (Comm., 2000) con Robert De Niro, Ben Stiller. Greg cerca in ogni modo di impressionare positivamente Jack, papà della sua amata Pam ed ex agente della CIA...

23.40 **Zoolander.** FILM (Comm., 2001) con Ben Stiller, Milla Jovovich. Regia di Ben Stiller. ★★★
1.35 **Cotto E Mangiato - Il Menù Del Giorno.** ATTUALITÀ

RETE 4

7.45 **Brave and Beautiful.** SERIE
8.45 **Mr Wrong - Lezioni d'amore.** TELENOVELA
9.45 **Tempesta d'amore.** SOAP
10.55 **Mattino 4.** ATTUALITÀ
11.55 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
12.20 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
12.25 **La signora in giallo.** SERIE
14.00 **Lo sportello di Forum.** ATTUALITÀ
15.25 **Retequattro - Anteprima Diario Del Giorno.** ATTUALITÀ
15.30 **Diario Del Giorno.** ATTUALITÀ
16.35 **King of Thieves.** FILM (Dr., 2018) con Michael Caine, Jim Broadbent. Regia di J. Marsh
19.00 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
19.35 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
19.40 **Terra Amara.** SERIE
20.30 **Prima di Domani.** ATTUALITÀ

21.20 Quarto grado - Le storie
ATTUALITÀ. Gianluigi Nuzzi ed Alessandra Viero conducono il programma di approfondimento giornalistico che si focalizza sui casi irrisolti della cronaca nera.

0.50 **East New York.** SERIE
1.45 **Popcorn 1984.** SPETTACOLO
2.35 **Tg4 - Ultima Ora Notte.** ATTUALITÀ
2.55 **O tutto o niente.** FILM (West., 1968) con Akim Tamiroff,

LA 7

6.00 **Meteo - Oroscopo - Traffico.** ATTUALITÀ
7.00 **Omnibus news.** ATTUALITÀ
7.40 **Tg La7.** ATTUALITÀ
7.55 **Omnibus Meteo.** ATTUALITÀ
8.00 **Omnibus - Dibattito.** ATTUALITÀ
9.40 **Coffee Break.** ATTUALITÀ
11.00 **L'Aria che Tira.** ATTUALITÀ
13.30 **Tg La7.** ATTUALITÀ
14.15 **Tagadà - Tutto quanto fa politica.** ATTUALITÀ
16.40 **Taga Focus.** ATTUALITÀ
17.00 **Nadia Comaneci - Sport e potere.** DOCUMENTARI
18.00 **C'era una volta... Il Novecento.** DOCUMENTARI
18.55 **Padre Brown.** SERIE
20.00 **Tg La7.** ATTUALITÀ
20.35 **Otto e mezzo.** ATTUALITÀ

21.15 Propaganda Live
ATT. Talk di informazione e satira condotto da Diego Bianchi. Fra i momenti più attesi, la top ten dei tweet con le dichiarazioni dei politici e le reazioni del pubblico.

1.00 **Tg La7.** ATTUALITÀ
1.10 **Otto e mezzo.** ATTUALITÀ
1.50 **L'Aria che Tira.** ATTUALITÀ
4.00 **Tagadà - Tutto quanto fa politica.** ATTUALITÀ

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 — 21

17.35 **Hawaii Five-0.** SERIE
19.05 **Bones.** SERIE
20.35 **Criminal Minds.** SERIE
21.20 **La baia del silenzio.** FILM
22.55 **Prey.** FILM
0.35 **Anica Appuntamento Al Cinema.** ATTUALITÀ
0.40 **Wonderland.** ATTUALITÀ
1.10 **Criminal Minds.** SERIE

RAI 5 — 23

17.25 **Movie Charms.** SPETTACOLO
18.35 **Rai 5 Classic.**
19.25 **La ragazza triste di Banssky.** SPETT.
20.20 **Prossima fermata, America.** DOCUMENTARI
21.15 **La Fanciulla Del West.** DOCUMENTARI
23.40 **U2 Live in London.**
0.40 **Amy Winehouse Live at Shepherd's Bush.** SPETTACOLO

RAI STORIA — 54

19.25 **e - Archeo Parchi archeologici.** DOC.
19.35 **Restore.** DOC.
20.05 **Iconologie quotidiane.** DOCUMENTARI
20.10 **Il giorno e la storia**
20.30 **Passato e Presente**
21.10 **Cronache dal Medioevo.** DOC.
22.05 **Disegni dall'olocausto.** DOC.
23.00 **Antoine il fortunato, una vita tra due Imperi.** DOCUMENTARI

RAI MOVIE — 24

10.30 **Il potere della parola.** FILM
12.40 **Revak, lo schiavo di Cartagine.** FILM
14.10 **El Cid.** FILM
17.30 **Ercole contro i figli del sole.** FILM
19.00 **I lunghi giorni della vendetta.** FILM
21.10 **Sette anni in Tibet.** FILM
23.30 **Desperado.** FILM
1.20 **Anica - Appuntamento al cinema.** ATTUALITÀ

NOVE — 9

17.30 **Little Big Italy.** LIFESTYLE
19.15 **Cash or Trash - Chi offre di più?.** SPETTACOLO
21.25 **I migliori Fratelli di Crozza.** SPETTACOLO
23.15 **Katia Follesa - Finché social non ci separi.** SPETT-
0.50 **Naked Attraction Italia.** LIFESTYLE
5.10 **Ombre e misteri.** LIFESTYLE

CIELO — 26

17.25 **Buying & Selling.** SPETTACOLO
18.25 **Piccole case per vivere in grande.** SPETTACOLO
18.55 **Love it or List it - Prendere o lasciare.** SPETTACOLO
19.55 **Affari al buio.** DOCUMENTARI
20.25 **Affari di famiglia.**
21.15 **Molto amate.** FILM
23.20 **Passages.** FILM
1.05 **Strange way of life.** FILM

TV8 — 8

19.10 **Celebrity Chef - Anteprima.**
19.15 **Alessandro Borghese - Celebrity Chef.** LIFESTYLE
20.20 **Tris Per Vincere - Anteprima.** SPETT.
20.30 **Tris Per Vincere.** SPETTACOLO
21.30 **I delitti del BarLume - La tombola dei troiai.** FILM
23.30 **I delitti del BarLume - La briscola in cinque.** FILM

REAL TIME — 31

9.50 **Quattro matrimoni USA.** SPETTACOLO
11.45 **Cortesie per gli ospiti.** LIFESTYLE
13.55 **Casa a prima vista.** SPETTACOLO
16.05 **Abito da sposa cercasi.** DOC.
18.05 **Primo appuntamento.** SPETTACOLO
19.25 **Casa a prima vista.** SPETTACOLO
22.35 **The Bad Skin Clinic.** LIFESTYLE

DMAX — 52

17.40 **La febbre dell'oro: miniere perdute.**
19.30 **Vado a vivere nel bosco.** SPETTACOLO
21.25 **Kingpin.** DOCUMENTARI
23.15 **Kingpin.** DOCUMENTARI
1.05 **Questo strano mondo con Marco Berry.** ATTUALITÀ
2.55 **Colpo di fulmini.** DOCUMENTARI
5.30 **Affari in valigia.** DOCUMENTARI

IL TEMPO

Rimonta l'anticiclone. La giornata sarà contrassegnata da generali condizioni di bel tempo al Centro-Sud con cielo sereno o al massimo poco nuvoloso. Al Nord ci saranno molte più nubi.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE **05.42**
CULMINA ALLE ORE **13.30**
TRAMONTA ALLE ORE **21.18**

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE **13.37**
CALA ALLE ORE **01.49**
PRIMO QUARTO **14 GIU**

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE · NUVOLOSO · POCO NUVOLOSO · COPERTO · VARIABILE · PIOGGIA DEBOLE · PIOGGIA INTENSA · TEMPORALE · NEBBIA · NEVE · VENTO · MARE CALMO · POCO MOSSO · MARE MOSSO

Situazione

Bel tempo al Centro-Sud con cielo sereno o al massimo poco nuvoloso. Al Nord ci saranno molte più nubi, anche con cielo coperto mentre sui settori alpini, soprattutto occidentali potrebbero esserci dei rovesci a macchia di leopardo. Temperature in aumento al Centro, stazionarie altrove.

Nord

La giornata vedrà condizioni di cielo molto nuvoloso dappertutto. Attesi dei rovesci sui monti occidentali. Venti deboli, clima mite.

Centro

La giornata sarà caratterizzata da un cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni. Clima caldo ovunque, ma non eccessivo.

Sud

La giornata sarà caratterizzata da un cielo prevalentemente sereno su tutte le regioni. Temperature massime in calo di circa 5 gradi.

Dati iLMeteo

LA PREVISIONE DI DOMANI

Alta pressione in rinforzo, soprattutto al Centro-Sud. Al Nord il cielo sarà più nuvoloso sulle zone pianeggianti.

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI

Regime anticiclonico. Giornata stabile, soleggiata e con cielo a tratti nuvoloso. Clima più caldo.

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2		PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	6.0	4.1	3.1	0.5	Milano	13.1	10.0	12.5	1.2
Aosta	4.4	3.7	2.7	0.2	Napoli	13.3	6.5	15.9	2.4
Bari	8.2	4.2	4.1	0.8	Palermo	9.0	4.0	1.4	0.4
Bologna	7.0	4.9	5.7	0.4	Perugia	6.8	4.8	2.9	0.2
Cagliari	7.2	4.0	3.5	0.7	Potenza	7.0	3.8	1.9	0.2
Campobasso	6.9	4.3	2.7	0.2	Roma	8.0	5.5	6.0	0.4
Catanzaro	8.5	3.6	1.0	0.3	Torino	12.0	8.8	9.0	0.8
Firenze	8.9	5.8	4.7	0.6	Trento	8.7	7.6	4.3	0.2
Genova	12.3	5.8	5.0	1.6	Trieste	6.7	4.9	10.3	2.1
L'Aquila	5.6	4.0	2.0	0.2	Venezia	8.2	6.9	9.0	1.4

Valori espressi in µg/m³

IL NOSTRO SITO

Le ultime notizie, il meteo, la tv e il cinema sul nostro sito lastampa.it

IL LOTTO

Concorso n° 94 - Giovedì 13 giugno 2024

Bari	52	53	13	14	46
Cagliari	69	80	84	59	24
Firenze	43	1	79	86	53
Genova	50	75	68	30	74
Milano	80	63	18	78	84
Napoli	77	70	33	60	5
Palermo	59	4	12	33	67
Roma	38	55	41	63	39
Torino	55	71	85	88	73
Venezia	47	49	70	23	21
Nazionale	15	3	14	10	89

SUPERENALOTTO

Combinazione vincente

5 22 47	numero jolly 85
54 63 84	superstar 82
MONTEPREMI	4.096.188,00 €
JACKPOT	33.615.034,92 €
nessun 6	-
nessun 5+1	-
ai 8 con punti 5	21.504,99 €
ai 521 con punti 4	407,97 €
ai 20.690 con punti 3	27,29 €
ai 325.598 con punti 2	5,03 €

10 e LOTTO

Numeri Vincenti

1 4 13 38 43 47 49 50 52 53
55 59 63 69 70 71 75 77 80 84

SIAMO FATTI
DELLA STESSA STOFFA.
A EURO 2024 siamo tutti un'unica grande squadra.
Poste Italiane top partner della Nazionale italiana di calcio.
#forzaazzurri
ITALIA
FIGC
Posteitaliane
TOP PARTNER